

Rosa Gatti

# DA MIGRANTI A CITTADINE

Pratiche e significati di cittadinanza  
tra partecipazione sociale e politica



## ***Collana Politiche Migratorie***

Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana, pensata per studiosi, decisori, operatori, si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

## **Comitato dei Saggi**

*Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Fondazione Nilde Iotti; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca.

## **Comitato editoriale**

*Alfredo Alietti*, Università di Ferrara; *Maurizio Ambrosini*, Università degli Studi di Milano; *Rita Bertozzi*, Università di Modena e Reggio Emilia; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Paola Bonizzoni*, Università di Milano; *Ilenya Camozzi*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Francesco Della Puppa*, Università Ca' Foscari Venezia; *Francesca Lagomarsino*, Università di Genova; *Anna Elia*, Università della Calabria; *Elisa Mattutini*, Università Ca' Foscari Venezia; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Makoto Sekimura*, Università di Hiroshima; *Mara Tognetti Bordogna*, Università degli Studi di Milano, coordinatore della collana; *Claudio Valsangiacomo*, University of Applied Sciences and Arts of Southern Switzerland; *Francesca Alice Vianello*, Università di Padova; *Tommaso Vitale*, Centre d'étude européennes, Sciences Po., Parigi.

I titoli della collana *Politiche Migratorie* sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.

Rosa Gatti

# DA MIGRANTI A CITTADINE

Pratiche e significati di cittadinanza  
tra partecipazione sociale e politica

FrancoAngeli®

*La realizzazione di questo volume è stata resa possibile grazie alla fiducia e alla generosità delle molte donne incontrate durante la mia ricerca. Con profonda disponibilità, mi hanno dedicato il loro tempo e affidato i loro visuti, consentendo a questo studio di prendere forma. Senza il loro prezioso contributo, questo lavoro non avrebbe potuto prendere forma. A loro, va il mio più sentito ringraziamento.*

*La pubblicazione del presente volume è stata realizzata grazie al finanziamento dell'Unione Europea-Next Generation EU, Missione 4 Istruzione e Ricerca, Componente 1, nell'ambito del Programma nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), investimento PE8 - Progetto Age-It: "Ageing Well in an Ageing Society" [PNRR NGEU - PE08 Age-It, CUP: E63C22002050006]. Le opinioni e i pareri espressi sono solo quelli dell'autrice e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili.*

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons  
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*  
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

# *Indice*

<b>Prefazione</b>		<b>pag.</b>	<b>7</b>
<b>Premessa</b>		»	13
<b>Introduzione</b>		»	25
<b>Parte I - i dibattiti teorici su genere, migrazione e cittadinanza</b>			
<b>1. L'incontro tra gli studi di genere e quelli sulle migrazioni</b>		<b>»</b>	<b>41</b>
1. Donne e migrazioni: rendere visibili le donne nella migrazione		»	42
2. Genere e migrazione: la costruzione di un ambito di studi		»	45
3. Il genere come elemento costitutivo delle migra- zioni		»	46
4. Gli studi di genere e migrazioni in Italia		»	50
<b>2. Gli studi sulla cittadinanza</b>		<b>»</b>	<b>58</b>
1. La teoria classica della cittadinanza: Marshall e oltre		»	61
2. La cittadinanza contestata dal genere		»	64
3. La cittadinanza alla prova delle migrazioni inter- nazionali		»	74

<b>3. La partecipazione politica degli immigrati</b>	pag.	84
1. Verso una definizione di partecipazione politica	»	87
2. La partecipazione politica degli immigranti	»	92
3. Le teorie che spiegano la partecipazione politica delle donne	»	103
 <b>Parte II - La ricerca</b>		
<b>4. Il disegno della ricerca</b>	»	111
1. Dati e Metodi Quantitativi	»	113
2. Dati e Metodi Qualitativi	»	127
<b>5. Genere e migrazione nello studio dell'impegno politico</b>	»	142
1. Le differenze di genere nell'impegno politico degli stranieri	»	143
2. Le differenze intra-categoriali nell'impegno politico delle donne immigrate in Italia	»	153
<b>6. Le pratiche e i significati di cittadinanza delle donne immigrate a Napoli</b>	»	166
1. Le pratiche di cittadinanza vissuta tra partecipazione civica e politica	»	167
2. I significati soggettivi attribuiti alla cittadinanza come status e pratica	»	192
<b>Conclusioni</b>	»	210
<b>Appendici</b>	»	232
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	236

# *Prefazione*

a cura di *Salvatore Strozza*<sup>1</sup>

## **1. Un'opera necessaria in un'Italia che cambia**

L’Italia contemporanea è attraversata da trasformazioni demografiche, sociali, culturali e politiche profonde, che stanno ridefinendo i confini della cittadinanza e della partecipazione sociale e politica. Il calo delle nascite, l’invecchiamento della popolazione, l’importanza crescente dei flussi migratori internazionali, dei migranti e dei loro discendenti hanno reso evidente la necessità di ripensare i modelli di appartenenza e inclusione democratica. Questi cambiamenti non riguardano solo la dimensione economica, ma influenzano anche il tessuto sociale e politico del Paese, sollevando questioni cruciali sui diritti di cittadinanza, sulla sostenibilità e l’equità sociale.

Negli ultimi trent’anni, il contesto sociodemografico italiano ha subito trasformazioni profonde e irreversibili. La crescente presenza di cittadini e cittadine di origine straniera, non può più essere interpretata come un’eccezione temporanea o come un fenomeno nuovo e marginale. Al contrario, rappresenta già da tempo un elemento strutturale della società italiana tanto che ad inizio 2024 gli stranieri sono più di 5,7 milioni (di cui 5,2 milioni quelli residenti) e i nuovi italiani, cioè gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza, circa 2 milioni (Vignoli e Paterno, 2025). Se si considerano anche i figli di coppie miste, italiani alla nascita, l’ammontare di questo aggregato si aggira intorno agli 8,5 milioni, circa il 14% delle persone che vivono in Italia, con una proporzione importante di bambini e ragazzi nati e/o cresciuti nel Paese (Bonifazi *et al.*, 2025). Il progressivo e intenso invecchiamento della popolazione autotona, il perdurare da oltre trent’anni di una bassissima fecondità che ha determinato una diminuzione delle nascite diventata costante anche per effetto della minore numerosità delle coorti in età riproduttiva, nonché l’importanza cre-

<sup>1</sup> Professore ordinario di Demografia dell’Università di Napoli Federico II.

scente dei flussi migratori con l'estero, sia in entrata che in uscita dal Paese, hanno contribuito al mutamento silenzioso, ma radicale, del tessuto sociale.

Questa dinamica demografica pone tra l'altro sfide enormi alla sostenibilità del sistema di *welfare*. Con un numero crescente di anziani e un calo della popolazione in età lavorativa, la tenuta del sistema pensionistico, dei servizi sanitari e assistenziali è messa a dura prova. In questo quadro così complesso, il contributo della popolazione immigrata diventa non solo rilevante, ma imprescindibile. In particolare, le donne migranti svolgono un ruolo fondamentale in settori strategici come l'assistenza agli anziani, i servizi domestici e la cura dei bambini, sostenendo letteralmente l'infrastruttura della vita quotidiana di molte famiglie italiane. Non riconoscere questo apporto equivale a ignorare una delle colonne portanti del sistema sociale e del benessere collettivo del nostro Paese.

Il tema della cittadinanza, quindi, non riguarda solo diritti individuali o principi astratti: è una questione strutturale che riguarda il benessere e la sostenibilità attuale e futura della nostra società. Promuovere l'inclusione, il riconoscimento e la piena partecipazione degli immigrati, e in particolare delle donne immigrate, significa investire in un futuro più equo e sostenibile, puntando su una società coesa e a bassa conflittualità. Significa inoltre interrogarsi sulle basi stesse su cui poggiano le nostre istituzioni e i nostri modelli di convivenza, spesso ancorati a visioni monoculturali e gerarchiche.

In questo scenario in costante evoluzione, le donne migranti emergono come soggetti emblematici, incarnando le contraddizioni e le potenzialità di un'Italia che fatica a riconoscersi come società multietnica, multiculturale e plurilinguista. Implicate in processi di inclusione ed esclusione, tra visibilità e invisibilità, queste donne si trovano al centro di dinamiche complesse che interrogano le categorie tradizionali della cittadinanza, della partecipazione e della soggettivazione politica.

Il volume di Rosa Gatti, *Da migranti a cittadine*, si inserisce in questo contesto con coraggio e lucidità, configurandosi come un contributo prezioso per l'analisi del rapporto tra genere, migrazione e cittadinanza in Italia, con un approccio interdisciplinare e intersezionale. Il libro proposto non si limita a documentare un fenomeno, ma propone una chiave di lettura critica e generativa. Infatti, l'Autrice ci invita a ripensare radicalmente il concetto stesso di cittadinanza, decostruendo i suoi presupposti impliciti e mostrando come sia storicamente e socialmente situato. Attraverso una prospettiva critica, il volume evidenzia le tensioni tra inclusione ed esclusione, mostrando come la cittadinanza, lungi dall'essere un concetto neutro, si configuri come un dispositivo di regolazione sociale, spesso volto a marginalizzare quei gruppi che sono considerati 'altri', cioè estranei. In particolare, il libro approfondisce

la condizione delle donne migranti, che sono soggette ad una triplice marginalizzazione (come donne, immigrate e lavoratrici precarie) accentuata da ulteriori elementi quali l'appartenenza etnico-religiosa e lo *status* giuridico.

Il volume sottolinea la necessità di adottare politiche che non si limitino all'integrazione economica dei lavoratori migranti, ma che possano incidere positivamente su tutte le dimensioni – culturali, sociali e politiche – dell'integrazione.

In particolare, l'analisi quantitativa mostra la persistenza di un *gender gap* partecipativo, per cui le donne migranti sono fortemente svantaggiate rispetto alle loro controparti maschili, non solo nel mercato del lavoro (maggiore segregazione settoriale e professionale, sovra-istruzione e sottoccupazione), ma anche nella partecipazione politica, soprattutto quando si è genitori, poiché il carico domestico e di cura pesa soprattutto sulle madri. Tali risultati sono in parte confermati dall'analisi qualitativa, che evidenzia come le attività svolte dalle comunità etniche, dalle associazioni di volontariato e dai sindacati possano svolgere un ruolo fondamentale per favorire il benessere e l'inclusione sociale e politica delle donne immigrate, il cui inserimento nel settore domestico e assistenziale ne accentua solitudine e isolamento sociale.

L'adozione di un'analisi intersezionale consente di cogliere la complessità delle esperienze migratorie e le molteplici barriere che ostacolano la mobilità sociale, il riconoscimento e la piena cittadinanza delle donne migranti. La prospettiva di genere, che informa l'intero progetto di ricerca, permette di superare le tradizionali concezioni binarie legate alla cittadinanza e alla migrazione, evidenziando la pluralità delle esperienze e delle soggettività coinvolte. In questo scenario, il volume *Da migranti a cittadine* offre un contributo originale e di sicura utilità per comprendere come, nel nostro Paese, si costruiscono oggi i legami tra genere, migrazione e cittadinanza. Non si tratta soltanto di un'opera che arricchisce la conoscenza su un tema già noto, ma di un lavoro che sfida schemi consolidati, spingendo verso una revisione critica delle nozioni di appartenenza, identità, partecipazione e cittadinanza.

## **2. L'originalità del progetto: epistemologia situata, relazionale e femminista**

Uno degli aspetti che caratterizza il volume è la sua impostazione teorica dichiaratamente femminista. Si è infatti portati a sostenere che Rosa Gatti abbracci un'epistemologia situata che rifiuta l'oggettività neutrale per valorizzare i saperi che emergono dall'esperienza vissuta. Questo approccio implica una ridefinizione del ruolo della ricercatrice: non più osservatrice distante, ma parte integrante del campo di studio, consapevole della propria

posizione e delle relazioni che la costituiscono. In tal modo, appare possibile superare le rappresentazioni ambivalenti e strumentali a cui viene sottoposta la donna migrante, descritta come vittima da salvare, o come soggetto pericoloso da controllare, o come eroica icona di resilienza. Tali narrazioni rispondono a logiche patriarcali e xenofobe, funzionali al mantenimento di un ordine sociale escludente. L'Autrice, invece, ci restituisce la complessità dei vissuti, fatti di vincoli e aspirazioni, di oppressioni sistemiche e strategie quotidiane di resistenza. Il testo, a mio avviso, decostruisce con efficacia queste rappresentazioni, mostrando come non siano innocue, poiché producono conseguenze materiali sulle vite delle persone.

Il metodo impiegato è coerente con questa visione: una triangolazione tra fonti statistiche, interviste biografiche ed etnografia. Questa scelta permette di illuminare non solo le traiettorie individuali, ma anche le strutture macro che le condizionano: le leggi, le istituzioni e i discorsi pubblici. Attraverso un'accurata combinazione di approcci quantitativi e qualitativi, il volume esplora i meccanismi di esclusione che limitano l'accesso alla cittadinanza per le donne migranti, ma anche le strategie di resistenza, di partecipazione e di mobilitazione sociale che emergono nello spazio pubblico. Il concetto di confine quotidiano si rivela un'importante chiave interpretativa per comprendere come i diritti e i doveri di cittadinanza vengano negoziati nella vita di tutti i giorni, al di là del formale quadro giuridico di riferimento.

Come emerge chiaramente dal testo, questa proposta analitica trova una risonanza nella revisione critica delle teorie femministe, fonte di ispirazione per la ricerca empirica sviluppata in questo volume. In particolare, la teoria femminista della cittadinanza ha messo in luce come i concetti di appartenenza e di partecipazione siano socialmente e politicamente costruiti, spesso escludendo le donne – ancor più se migranti – da una piena integrazione sociale e politica.

La struttura del volume riflette questa impostazione teorica e metodologica, articolandosi in due parti complementari. La prima ricostruisce i dibattiti teorici attorno alle migrazioni internazionali e alla cittadinanza da una prospettiva di genere, evidenziando il contributo specifico fornito dagli studi femministi, che hanno definito sia la migrazione che la cittadinanza come processi di genere. La seconda parte è dedicata alla ricerca empirica e si compone di tre capitoli: il primo presenta le metodologie e le tecniche adottate, mentre i due successivi riportano gli esiti delle analisi quantitative e qualitative condotte. Nelle riflessioni finali i risultati ottenuti vengono integrati e interpretati alla luce del quadro teorico di riferimento. Grazie a questa solida articolazione metodologica, il lavoro svolto si configura come un contributo essenziale per ripensare la cittadinanza alla luce delle trasformazioni sociali e politiche contemporanee.

### 3. Tra teoria e prassi politica nel contesto istituzionale italiano

Uno dei meriti del volume è il modo attraverso cui si fanno dialogare in chiave critica i dati, sia quantitativi che qualitativi, con il quadro giuridico italiano in materia di cittadinanza. La legge n. 91 del 1992, ancora in vigore a 33 anni dalla sua emanazione, si basa su una concezione etno-nazionalista e restrittiva, oramai assolutamente anacronista, fondata essenzialmente sul principio dello *ius sanguinis*. Essa appare oggi del tutto inadeguata di fronte a una realtà in cui, ad esempio, circa 1,6 milioni di giovani under 35, nati o cresciuti in Italia da genitori stranieri, non hanno ancora avuto accesso alla cittadinanza italiana (Strozza e Biasciucci, 2025). In questa sede non si può non far riferimento alla necessità, già evidenziata in passato (Strozza *et al.*, 2021), di riformare tale legge, che rivista nella direzione di una maggiore apertura, con un più ampio riferimento allo *ius soli*, consentirebbe a diverse centinaia di migliaia di persone che vivono, lavorano e pagano le tasse in Italia di diventare cittadini in tempi ragionevoli, così come avviene già da tempo in molti Paesi europei.

L'Autrice non si limita a una denuncia tecnica, ma inquadra questa anomalia normativa in un discorso più ampio sul ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione dell'appartenenza. Le migranti si trovano così al crocevia tra pratiche quotidiane di integrazione e barriere giuridiche persistenti. Questo scarto tra esperienza vissuta e riconoscimento formale è il nucleo della tensione analizzata nel testo, tensione che appare ancora più marcata nel caso delle giovani di seconda generazione, che si sentono italiane e che rivendicano la loro italianità.

L'aspetto forse più innovativo del volume è la sua capacità di coniugare rigore teorico, profondità empirica e impegno politico. La ricerca non è vista come esercizio accademico fine a sé stesso, ma come atto etico e politico. Non si tratta di una 'militanza' ideologica, ma di una presa di posizione consapevole, che riconosce il sapere come strumento di trasformazione.

Rosa Gatti costruisce una teoria della cittadinanza che è al tempo stesso decostruttiva e propositiva. Da un lato, mette in discussione le narrazioni dominanti che associano la cittadinanza a merito, conformità, adattamento. Dall'altro, propone una visione alternativa, ossia, la cittadinanza come pratica sociale relazionale. Una cittadinanza inclusiva, dinamica, fondata sull'incontro e sul riconoscimento reciproco.

In questo senso, il volume si inserisce in un dibattito più ampio, che coinvolge studiosi e attivisti nazionali e internazionali. Le teorie della cittadinanza multiculturale, post-nazionale, performativa trovano qui una declinazione concreta e radicata nel contesto italiano. Le esperienze delle donne

migranti diventano terreno privilegiato per elaborare nuovi paradigmi teorici e politiche più giuste.

#### **4. Perché leggere *Da migranti a cittadine oggi***

Viviamo in un'epoca segnata da crisi multiple: sanitarie, economiche, ambientali, democratiche. In questo scenario instabile, la questione della cittadinanza si fa centrale per definire chi ha voce, chi ha diritti, chi conta. Il volume di Rosa Gatti ci offre strumenti preziosi per affrontare queste sfide. Non propone soluzioni semplici, ma stimola una riflessione profonda e sconmoda su come costruiamo le nostre comunità, su chi includiamo e chi lasciamo ai margini della società.

Il testo invita a spostare lo sguardo: a partire non dalle norme, ma dalle pratiche; non dalle istituzioni, ma dalle soggettività concrete. Le donne migranti, con le loro storie, le loro lotte, le loro esperienze quotidiane, diventano lenti privilegiate attraverso cui leggere le trasformazioni sociali e interrogare criticamente i dispositivi di potere.

Leggere *Da migranti a cittadine* significa aprirsi a un pensiero che sfida le certezze, che interpella le coscienze, che invita all'azione. È un testo che parla agli studiosi, ai decisori politici, agli operatori sociali, ma anche a ogni cittadino e cittadina che voglia comprendere meglio il mondo in cui vive e contribuire alla sua trasformazione. In definitiva, si tratta di un'opera che non solo documenta, ma accompagna, che non solo analizza, ma prende posizione. Va riconosciuto a questo libro un merito fondamentale, quello di restituire dignità, voce e centralità a chi troppo spesso è rimasto ai margini. E lo fa con uno sguardo affilato, partecipe, trasformativo.

*Da migranti a cittadine* è, a tutti gli effetti, una bussola per orientarsi in un mondo che cambia. È un invito urgente a non smettere di pensare, di interrogare, di agire. Un invito che si rivolge anche a chi ha a cuore il futuro dell'intera collettività: la sostenibilità del sistema sociale dipenderà sempre più dalla capacità di riconoscere il valore dei contributi forniti dalle persone migranti e dai loro figli, quali cittadini a tutti gli effetti della nostra società, e pertanto di costruire una cittadinanza inclusiva, plurale e giusta per tutte e tutti.

Napoli, 16 maggio 2025

## Premessa

Il presente volume rielabora i principali risultati delle analisi condotte nell'ambito della ricerca sulla partecipazione civica e politica delle donne immigrate in Italia, sviluppata durante il mio dottorato di ricerca in Scienze Sociali e Statistiche<sup>1</sup> presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università

<sup>1</sup> Tali risultati sono confluiti nella tesi di dottorato *Genere, migrazione e cittadinanza. La partecipazione civica e politica delle donne migranti in Italia. Il caso di Napoli*, condotta sotto la supervisione del Prof. Salvatore Strozza e della Prof.ssa Gianfranca Ranisio, e discussa il 19 luglio 2021 presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II, e successivamente in articoli pubblicati su riviste scientifiche nazionali ed internazionali. Per ragioni di sintesi, alcuni aspetti della ricerca sono stati sacrificati a favore di altri. Non sono stati inseriti i dati – sia demografici che giuridici – di sfondo nazionale e locale, per i quali si rimanda al capitolo 3 della tesi di dottorato, in cui viene trattato ampliamente il contesto della ricerca, sia a livello nazionale (3.1) sia a livello locale (3.2). In esso viene discussa la politica d'immigrazione, la normativa sulla cittadinanza e le norme che disciplinano la partecipazione politica formale degli immigrati in Italia. Per i risultati delle analisi quantitative, si vedano: Gatti, R., Buonomo, A., Strozza, S. (2021). Immigrants' political engagement: attitudes and behaviors among immigrants in Italy by country of origin. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 17-28; Gatti, R., Buonomo, A., Strozza, S. (2022) *Passive or active subjects? Immigrants' political participation in Italy*; Gatti, R., Buonomo, A., Strozza, S. (2022). La partecipazione politica delle donne immigrate in Italia: un'analisi intersezionale quantitativa. *Cultura e Studi del Sociale*, vol. 7(2), 193-214; Gatti, R., Buonomo, A., Strozza, S. (2024). Immigrants' political engagement: gender differences in political attitudes and behaviours among immigrants in Italy, *Quality & Quantity*, 58, 1753–1777. Per i risultati delle analisi qualitative, si vedano: Gatti, R. (2022), Seeking Better Life Chances by Crossing Borders: The Existential Paradox and Strategic Use of Italian Citizenship by Migrant Women, *Borders in Globalization Review*, Volume 4, Issue 1 (Fall & Winter 2022): 53–66; Gatti, R. (2022). Citizenship from below and inclusive solidarity. The transversal alliance between migrants and citizens during the Covid-19 pandemic in Naples, *Mondi Migranti*, 1: 83-100; Gatti, R. (2023). Vivere da cittadine a Napoli. I significati e le esperienze di cittadinanza delle donne immigrate, in Polis, Ricerche e studi su società e politica 3, 461-488; Gatti, R. (2024). The Speech of Migrant Women: Audibility in Public as a Performative Exercise of Citizenship. In: Tasis Moratinos, E., Chang, Th., Moreno Giménez, A. (eds) *A*

degli studi di Napoli Federico II (2018 - 2021). Questo lavoro approfondisce le questioni teoriche e metodologiche emerse nel corso della ricerca, ponendo particolare attenzione al quadro epistemologico che ne ha guidato lo sviluppo.

I contenuti proposti riflettono il posizionamento situato e critico di chi scrive: la selezione dei temi è stata effettuata secondo un criterio soggettivo, e dunque parziale, che mira a offrire un punto di vista specifico sul fenomeno analizzato. Anche la letteratura scientifica citata risponde a specifiche esigenze conoscitive, etiche e politiche di chi scrive, nella consapevolezza che tali scelte possano generare diverse interpretazioni, aprire un dibattito e, inevitabilmente, esporre a critiche.

L'obiettivo non è quello di proporre una visione neutrale della realtà sociale<sup>2</sup>, bensì di offrire una prospettiva critica che consenta di interpretare il fenomeno sociale trattato alla luce delle dinamiche politiche, economiche e culturali che influenzano il dibattito pubblico sulle migrazioni contemporanee.

La ricerca proposta non si sottrae alla complessità del tema trattato, al contrario la accoglie come elemento centrale di riflessione: la partecipazione sociale e politica delle donne immigrate non può essere analizzata senza tenere conto delle tensioni e polarizzazioni che caratterizzano il discorso pubblico sull'immigrazione. In questo senso, il volume si propone come spazio di confronto per approfondire le implicazioni teoriche e politiche della partecipazione e della cittadinanza delle donne immigrate in Italia.

## 1. Un esercizio di riflessività epistemica

Al fine di fornire le coordinate attraverso cui leggere trasversalmente le pagine di questo libro, mi soffermerò preliminarmente su alcune questioni epistemologiche, andando a rintracciare il fatto originario, le ragioni ed il senso di ciò che ho fatto.

In particolare, mi sembra rilevante sottolineare che durante il processo di ricerca e di produzione della conoscenza che hanno preceduto (e portato) alla stesura di questo libro mi è stato utile (se non necessario) adottare un

*Transdisciplinary Study of Global Mobilities. Identity on the move.* Palgrave Macmillan, Cham, pp. 99-126.

<sup>2</sup> Per il dibattito attorno alla “necessità di una scienza sociale che sia al contempo ‘trasformativa’ e ‘generativa’, in grado di analizzare il presente per determinare un’agenda critica necessaria a immaginare un’alternativa di società” (p. 162) si rimanda a de Nardis e Simone (2022).

*approccio epistemologico relazionale* che si è tradotto empiricamente nel pensare allo stesso tempo all’oggetto di studio e a me medesima – come ricercatrice – in termini riflessivi<sup>3</sup>.

Per esercitare questa forma di *riflessività epistemica*<sup>4</sup>, ho attinto agli studi femministi integrando due diverse tradizioni: da un lato, la teoria del punto di vista (Harding, 1993, 2004), che critica la presunta neutralità e oggettività della conoscenza a favore di una concezione *situata* (Haraway, 1988) e *dialogica* (Anthias, 2008) della stessa, nel cui processo di produzione gioca un ruolo centrale la *posizionalità*<sup>5</sup>, sia dei partecipanti alla ricerca che dei ricercatori in essa coinvolti; dall’altro, gli studi biografici, secondo cui la *riflessività posizionale* è strettamente collegata alla *riflessività biografica* (Carstensen-Egwoum, 2014; Ruokonen-Engler e Siouti, 2013, 2016; Shinozaki, 2012), in quanto, non solo le biografie dei partecipanti alla ricerca, ma anche la biografia della ricercatrice (o del ricercatore) con le sue multiple posizionalità e relazioni con i partecipanti influenza la costruzione del processo di ricerca e la produzione della conoscenza. L’adozione di un tale sguardo (doppiamente) riflessivo mi ha consentito di pensare congiuntamente all’oggetto di studio e a me medesima, in qualità di ricercatrice coinvolta in tale processo.

In particolare, l’esercizio (auto)riflessivo non ha riguardato semplicemente il mio posizionamento sociale rispetto ai soggetti che hanno partecipato alla ricerca. Esso non si è limitato alla produzione di un «resoconto narcisistico», che abbia la finalità anche solo inconscia di «scrollarsi di dosso qualsiasi tipo di esame più profondo nella posizione sociale relazionale del parlante» (Bourdieu, 1993, p. 368 in Carstensen-Egwoum, 2014, p. 269; *traduzione a cura dell’autrice*)<sup>6</sup> ed il proprio privilegio. Esso ha rappresentato piuttosto una postura epistemologica. In particolare, l’esercizio (auto)riflessivo mi ha consentito di riflettere analiticamente, su come il mio posizionamento di ricercatrice e attivista che fa parte del campo che studia abbia potuto influenzare il processo della ricerca e di produzione della conoscenza ad essa collegata.

<sup>3</sup> Questo esercizio autoriflessivo, ossia il pensare al soggetto-ricercatore/ricercatrice come oggetto, consisterebbe in ciò che Bourdieu (2002) chiamava «oggettivare il soggetto dell’oggettivazione».

<sup>4</sup> Col termine *riflessività epistemica* si intende una costante *vigilanza epistemologica* su sé stesso e il proprio operato (cfr. Santoro, 2015, p.19).

<sup>5</sup> Col termine *posizionalità* ci si riferisce al posizionamento sociale sia nei suoi elementi strutturali sia come processo, cioè ad un insieme di pratiche, azioni e significati (si veda Anthias, 2008, p. 15).

<sup>6</sup> Tutte le citazioni presenti nel testo sono state tradotte in italiano dall’autrice a partire dalla lettura dei testi originali. Per alleggerire il testo e favorire una lettura più scorrevole, si è optato di non riportare tutte le volte tra parentesi la dicitura «traduzione a cura dell’autrice», se non in questo primo utilizzo.

Spingendomi a riflettere *sul dove sono*, cioè sulla mia posizione nel mondo studiato (Macbeth, 2001), strettamente intrecciata con la mia biografia di ricercatrice (Ruokonen-Engler e Siouti, 2013, 2016), tale esercizio ha contribuito a ricostruire la genesi del mio impegno con l'oggetto d'analisi e della costruzione dell'oggetto di studio.

## 2. L'impegno con l'oggetto di studio

Le radici del mio progetto di ricerca dottorale, da cui questo libro ha origine, e ancor prima la genesi del mio impegno con l'oggetto di studio che qui tento di *restituire*, vanno rintracciate nella mia esperienza *biografica* di ricercatrice e attivista pro-immigrati.

In particolare, l'osservazione di alcuni eventi *accidentali* durante la mia pratica di ricerca e attivismo nel contesto locale, rompendo i binarismi di attivo/passivo, pubblico/privato, visibilità/invisibilità, udibilità/inudibilità, hanno prodotto quella *rottura epistemologica* e la conseguente *conversione dello sguardo* (Bourdieu e Wacquant, 1992, p. 200), necessarie per la costruzione dell'oggetto di studio come oggetto scientifico.

*La pratica di ricerca.* Nel 2014, in un caldo pomeriggio di primavera a Napoli, in una delle strade laterali che sbucano su piazza Garibaldi, mi trovavo in una agenzia di servizi per immigrati gestita da donne dell'ex URSS nel tentativo di raccogliere informazioni sulle associazioni di immigrati presenti sul territorio<sup>7</sup> e fissare un appuntamento per la conduzione di un'intervista. Quando inaspettatamente mi trovai ad assistere alla mia prima assemblea autorganizzata *da/di* donne dell'Est Europa di diverse nazionalità. Si erano date appuntamento in quel luogo con un obiettivo comune: organizzare una manifestazione pubblica di sensibilizzazione sulla guerra in Donbass, tema allora trascurato dai media e dall'opinione pubblica italiani<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> La ricerca a cui faccio riferimento è la mappatura delle associazioni di immigrati presenti in Campania, che faceva parte di una ricerca sull'associazionismo dei migranti in Italia, commissionata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, confluì nel *Report della mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS (2014), presente nel portale Integrazione Migranti (<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-Associazioni>).

<sup>8</sup> La ricerca riportata in questo volume è precedente al 24 febbraio 2022, data dell'attacco militare da parte della Federazione Russa ai territori ucraini. Pertanto, non verranno trattati aspetti strettamente collegati al conflitto che ne è seguito. In questa sede, può essere opportuno sottolineare che l'organizzazione di azioni collettive comuni da parte di donne dell'Ex URSS, che si è manifestata in diverse occasioni negli anni della mia osservazione (a partire dal 2014, e poi più intensamente nel periodo della ricerca dottorale 2018-2021), attraverso diversi tipi

Il lavoro di mappatura delle associazioni in Campania (2014) da me svolto aveva rilevato una realtà molto fluida e vivace, con la presenza di un numero non trascurabile di associazioni femminili sul totale, molte delle quali di recente costituzione e ad opera di donne dell'Est Europa, soprattutto ucraine. Come emergerà dai risultati della mia ricerca, la situazione era decisamente diversa da quella attuale. In meno di dieci anni il *campo dell'immigrazione locale* (Mantovan, 2007) ed il ruolo svolto dalle donne migranti nelle associazioni e nella società napoletana sono mutati. All'epoca, esse si trovavano ai *margini* di quel *campo*, in cui venivano *invitate* a partecipare solo per *portare la loro testimonianza*<sup>9</sup>. Solo diversi anni dopo, durante la ricerca oggetto di questo volume, è stato possibile osservare l'emancipazione da un ruolo ancillare nei confronti del mondo autoctono verso una posizione da protagoniste, un cambiamento che, tuttavia, ha interessato solo un numero esiguo di donne.

*La pratica di attivismo.* Nel 2015, ho aderito alla rete antirazzista «Io sono come te: accoglimi!» della città di Napoli, composta da persone e associazioni solidali che operavano a sostegno della causa dei richiedenti asilo accolti in alcune strutture alberghiere di Napoli e provincia. La rete era composta da diverse realtà della società civile, autoctone e immigrate, laiche e confessionali<sup>10</sup>. Fra le attività svolte vi erano le assemblee pubbliche, in cui i richiedenti asilo avevano la possibilità di prendere la parola liberamente e raccontare in prima persona l'esperienza da loro vissuta nelle strutture di accoglienza. Quelle assemblee rappresentavano un vero e proprio luogo di sognettivazione e mobilitazione politica, in cui si organizzavano manifestazioni, proteste, attività di controllo popolare sulla gestione dei centri di accoglienza, nonché attività di denuncia. In quelle assemblee e manifestazioni pubbliche la presenza femminile straniera era praticamente assente. In quel contesto prevalentemente maschile si distingueva la figura di una giovane donna nera<sup>11</sup>, di origini ivoriane, che con la sua partecipazione ha contribuito

di manifestazioni pubbliche, vede una brusca interruzione in corrispondenza di questa data, che rappresenterà un momento di frattura non solo in patria ma anche tra le donne della diaspora, separando le donne ucraine dalle donne russe e russophone ma anche dalle donne ucraine del Donbass.

<sup>9</sup> Dai colloqui informali avuti con le informatrici, in più di un'occasione, è emersa la critica a questa pratica che non considerava l'eventualità che le donne straniere potessero, invece, decidere di intervenire (ad) e organizzare autonomamente eventi, manifestazioni e dibattiti pubblici.

<sup>10</sup> Tra le associazioni, vi prendevano parte la Chiesa Valdese, le ACLI, La Comune, l'Associazione Scuola di Pace, l'Associazione 3 Febbraio, FILEF, Hamef Onlus (unica associazione composta da immigrati), e alcuni attivisti del M5S.

<sup>11</sup> Quella donna, presidente dell'associazione *Hamef* onlus, che successivamente sarebbe divenuta una delle partecipanti alla mia ricerca. Oggi è la Presidente della Consulta degli

al processo di rottura epistemologica del mio sguardo e decostruzione delle mie categorie analitiche.

Nel primo caso, ho scoperto *accidentalmente* la presenza delle donne ucraine e dell'Est europeo impegnate oltre lo spazio privato e visibili nello spazio pubblico per fini politici, non solo ricreativi. Nel secondo caso, invece, ho scoperto la *leadership* di una donna nera, sola col suo corpo *d'avanti*<sup>12</sup> ad un movimento fatto prevalentemente di uomini.

Questi eventi hanno contribuito a modificare il mio sguardo, che era viziato dall'angolazione da cui avevo guardato le migrazioni femminili fino a quel momento: il lavoro domestico e di cura, lo sbocco occupazionale prevalente per le donne migranti in Italia, così come anche a Napoli.

Le donne immigrate dall'est europeo che sono arrivate a Napoli a partire dalla fine degli anni Ottanta dopo la caduta del muro di Berlino e lo sgretolamento del blocco sovietico sono donne arrivate da sole per lavoro e che hanno trovato impiego nel settore del lavoro domestico e di cura nei domicili delle famiglie del ceto medio della città di Napoli e dei paesi della sua provincia. La segregazione occupazionale insieme al fatto che loro sono bianche, a differenza della prima migrazione femminile in città composta prevalentemente da donne africane, ha contribuito a produrre il paradosso della loro invisibilità. L'uso che facevano dello spazio pubblico era prevalentemente di tipo aggregativo-ricreativo ed avveniva tra connazionali nel tempo libero a disposizione.

I corpi di queste donne nello spazio pubblico hanno contribuito ad infrangere dinanzi ai miei occhi i binarismi di attivo/passivo, pubblico/privato, visibilità/invisibilità, con cui sono state tradizionalmente narrate le migrazioni femminili, portando a pormi nuove domande. I corpi e le voci delle donne migranti nello spazio pubblico napoletano ponevano la questione della partecipazione politica transnazionale (esprimendo opinioni politiche su questioni legate al proprio paese di origine, nel caso delle donne ucraine), del riconoscimento e della rappresentanza (facendosi portavoce di interessi di altri, nel caso della donna africana).

Le donne migranti si rendevano visibili e udibili nello spazio pubblico (e ai miei occhi) come soggetti politici attivi. La loro visibilità e udibilità nello spazio pubblico, la loro capacità di mobilitazione e il loro attivismo contrastavano con la teoria della quiescenza politica dei migranti (Martiniello,

immigrati del Comune di Napoli, Portavoce del Coordinamento Immigrati in Campania (CIC) e Presidente di Articolo21 Campania.

<sup>12</sup> *Stare d'avanti* è l'espressione usata da questa donna per parlare del suo ruolo di portavoce e rappresentante delle persone migranti e richiedenti asilo che a lei si rivolgevano, in qualità di donna africana ben integrata nel contesto locale e che ha una buona padronanza della lingua italiana.

1997), infrangevano gli stereotipi relativi alle donne migranti vittime e passive. È così che ho iniziato ad interrogarmi sul «chi sono queste donne? perché si mobilitano? quale la genesi del loro impegno? Cosa fanno quando partecipano? Quali le forme e gli ambiti del loro impegno? A quali risorse attingono? Quali gli ostacoli alla loro partecipazione?».

### 3. Dal «cosa» studiare al «perché» e «come» farlo (e ritorno)

Questo esercizio di riflessività biografica attraverso cui rintracciare le ragioni e le situazioni storicamente e contestualmente determinate che hanno portato all’impegno con il campo d’indagine, alla costruzione dell’oggetto di studio e alla scelta dei metodi di ricerca, oltre che giustificare le scelte operate, consente di evidenziare il carattere situato, socialmente e storicamente dato, degli strumenti analitici e di metodo e dell’intero processo di produzione della conoscenza (Haraway, 1988).

All’interno di questo gioco riflessivo, la mia posizione di ricercatrice, donna e attivista, si è rivelata particolarmente determinante, sia ai fini della pratica di ricerca che della produzione di conoscenza ad essa collegata, a partire da alcune domande di fondo relative al «cosa» studiare, al «perché» e al «come» farlo.

*Il «perché».* Innanzitutto, essere una donna che studia altre donne porta a porsi delle domande specifiche sulla propria posizione ed il proprio ruolo. Interrogarsi sulla posizione da assumere come ricercatrice donna all’interno del dibattito sulle migrazioni (femminili) e nella relazione con l’oggetto(soggetto) della ricerca «donne migranti» – parafrasando Bose (2006) – porta a chiedersi: «come sociologa femminista, come posso costruire le questioni dell’immigrazione e partecipare a questo dibattito cruciale? [...] Come posso usare la sociologia femminista per aiutare le donne che sono migranti transnazionali?» (p. 569 e p. 572).

Queste domande sono cruciali per interrogarmi non solo sul «cosa» ma anche sul «perché faccio quello che faccio» (Langer, 2009). Ne deriva che non posso fare a meno di esplicitare il mio posizionamento, il debito contratto (con) e il radicamento della mia idea di ricerca nel progetto femminista alla base degli studi di genere e migrazione<sup>13</sup>. In questo procedere, si sono andate delineando meglio il «cosa» e il «come».

<sup>13</sup> Si ricorda che tale progetto aveva tra i suoi principali obiettivi quello di visibilizzare la componente femminile delle migrazioni, de-marginalizzare e riposizionare il genere dal margine al centro degli studi sulle migrazioni. Questo dibattito verrà ripreso nel capitolo 1 di questo volume.

Innanzitutto, come sottolineato da diverse studiose, nonostante i significativi progressi nello studio congiunto di genere e migrazioni abbiano creato nuove *visibilità*, molti temi e questioni restano ancora nell'ombra e necessitano di maggior approfondimento. Questo è ancora più vero nel caso italiano, dove la concentrazione delle donne immigrate nel settore del lavoro domestico e di cura accentua la loro *invisibilizzazione*, sia nella società sia nella letteratura accademica e complica il processo della loro mobilitazione (Campani, 2011). Questa invisibilità suggerirebbe l'esclusione delle donne migranti dalla sfera pubblica e la loro passività in termini di partecipazione sociale e politica, in linea con il senso comune che spesso rappresenta le migranti e le loro discendenti come *passive e vittime*.

Da questa premessa e dall'*ancoraggio* a questa tradizione di studi deriva uno dei principali obiettivi della ricerca: colmare la lacuna conoscitiva relativa alla partecipazione sociale e politica delle donne migranti, dimensione ancora troppo poco studiata all'interno degli studi sulle migrazioni nel contesto italiano. Obiettivo che risponde ad un'urgenza – oltre che conoscitiva – politica<sup>14</sup>: continuare nella direzione della *visibilizzazione* delle donne nella migrazione, che per molti versi e in molti ambiti «rimane ancora parziale e di parte» (Morokvasic, 2011, p. 28).

Il «*come*». Continuando questo esercizio di riflessività biografica, nell'elaborazione del «*cosa*» studiare e «*come*» farlo entra in gioco un altro tassello: il contesto in cui la ricerca ha preso forma, rappresentato dalla mia *pratica dottorale*.

Nel marzo 2018, ho iniziato a frequentare il corso di dottorato in Scienze Sociali e Statistiche dell'Università di Napoli Federico II, un corso di studi interdisciplinare, orientato alla produzione di una conoscenza scientifica volta all'integrazione di differenti metodi, tecniche e approcci alla ricerca. Cogliendo la sfida e l'opportunità di un tale progetto formativo, ho tentato di elaborare un progetto di ricerca che fosse in grado di inglobare quella che avvertivo come una urgenza (conoscitiva e politica) – legata alla partecipazione delle donne migranti alla sfera pubblica – e connettere ed integrare dimensioni, livelli, tecniche, metodi di analisi e ambiti disciplinari diversi<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Tale urgenza ha trovato riscontro nella relazione con le partecipanti alla ricerca che si sono sentite *viste e riconosciute* nel loro ruolo di cittadine attive nello spazio pubblico.

<sup>15</sup> Per la maturazione di un tale progetto, è stato cruciale l'incontro con il professore Salvatore Strozza, demografo delle migrazioni presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II ed esperto di metodi quantitativi applicati allo studio dei fenomeni migratori contemporanei, che ha spinto il mio sguardo oltre i confini metodologici e disciplinari.

L’interdisciplinarità non ha rappresentato semplicemente la naturale conseguenza di un corso di studi interdisciplinare. Essa si è rivelata una necessità della pratica di ricerca: infatti, ho «scoperto di non poter attingere esclusivamente ad autori delle *mie* discipline, perché la ricerca in altre discipline così spesso ha incrociato la *mia*» (cfr. Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006, p. 18; *corsivo dell’autrice*) per temi, concetti e questioni poste.

Probabilmente il tema oggetto di studio e l’ambito in cui esso è inserito hanno contribuito ad andare in questa direzione. Gli studi sulle migrazioni sono, infatti, «uno dei campi più interdisciplinari nel mondo accademico» e per questo possono funzionare come «un potente sito di creatività accademica» (cfr. Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006, p. 14). Si intravede, pertanto, «la necessità di creare un ponte tra metodi qualitativi e quantitativi che riunisca in modo significativo i limiti e le possibilità di entrambi» (*ibidem*) attraverso «strategie che sfruttino i punti di forza dei metodi qualitativi e quantitativi e l’invenzione di ulteriori ibridi metodologici» (Mahler e Pessar, 2006, p. 32). Inoltre, «guardando al futuro [...] i designi di ricerca e le metodologie miste potrebbero promuovere in modo più autentico l’analisi interdisciplinare di genere di una ampia varietà di argomenti di interesse teorico per gli studiosi della migrazione [...] e le scoperte future (provenienti) dall’analisi di genere saranno il prodotto di una maggiore collaborazione tra le discipline e modi innovativi di combinare metodi quantitativi e qualitativi che comprendono il genere come relazionale e contestuale, carico di potere e anche dinamico» (Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006, p.4 e p. 13). Negli ultimi anni, negli studi sulle migrazioni si è andato sviluppando un vivace dibattito metodologico, per trovare gli strumenti più adeguati ad espandere la conoscenza in un campo già di per sé così complesso e fluido. Gli approcci e i metodi attualmente in uso sono sempre più diversificati (Faist, Fauser e Reisenauer, 2013) e diversi autori hanno iniziato prima ad includere dati quantitativi nei loro studi qualitativi ed etnografici (e viceversa) e poi a costruire veri e propri disegni di ricerca integrati, anche se questa pratica non è ancora ben consolidata. Infatti, l’impiego di nuove strategie di ricerca per affrontare nuove sfide metodologiche (Fetters e Molina-Azorin, 2018; Horvart e Latcheva, 2019) sono ancora troppo spesso sottovalutate negli studi sulle migrazioni, prevalentemente a causa delle complesse dinamiche politiche che – soprattutto negli ultimi anni – hanno investito sia le pratiche migratorie sia le ricerche sulle migrazioni (Horvart e Latcheva, 2019). In realtà, proprio la complessità delle migrazioni contemporanee sembrerebbe giustificare la domanda di metodologie di ricerca *mixed methods* (Latcheva e Herzog-Punzenberger, 2011). Eppure, gli studiosi di migrazioni pur muovendosi verso fruttuosi scambi fra le differenti prospettive, arrivando ad «uno stato di pacifica coesistenza metodologica», non sono riusciti a tradurre questa

interdisciplinarità in una estesa ed effettiva integrazione di metodi differenti.

Nel lavoro di ricerca presentato nelle pagine seguenti, si è tentato di andare in questa direzione, adottando un approccio integrato di tipo *sintetico*, finalizzato al superamento delle dicotomie/antinomie negli approcci, nei metodi e nelle categorie utilizzate.

Adottare un approccio integrato è stato possibile soltanto con un atteggiamento di fondo che considerasse l'*unità del reale*, in cui sono egualmente presenti l'azione individuale e il sistema (sociale).

Solo «attraverso un principio che si rifaccia all'unità (o pienezza di realtà) dello stesso fenomeno sociale *reale* che è sempre *totale* (oggettivo e soggettivo insieme)<sup>16</sup> e che esiste, in modi differenti, *al contempo fuori e dentro il soggetto*» (Donati, 2011, p. 58) è possibile una riflessione in cui i due poli opposti dell'oggetto e del soggetto, della quantità e della qualità, della struttura e dell'azione sembrano potersi riconnettere.

Combinare diverse prospettive di analisi in un unico quadro sintetico coerente ha rappresentato innegabilmente un obiettivo ambizioso, per il cui perseguitamento si è rivelato particolarmente utile l'adozione di una tale postura dialogico-riflessiva. Mi auguro che la *sintesi epistemologica dialettica*, che ho tentato di applicare e restituire in questa premessa, abbia consentito di contribuire a produrre un nuovo tipo di conoscenza (cfr. Santoro, 2015, p. 13).

#### **4. Dalla conduzione della ricerca alla pubblicazione del libro**

Il processo di traduzione di una ricerca in volume pubblicabile non è né automatico né scontato. Entrano in gioco diversi fattori, tra cui la disponibilità di risorse, finanziarie e di tempo, la rendicontazione e la valutazione della ricerca scientifica, e gli obiettivi legati alla costruzione di una possibile carriera accademica, la sua progressione e stabilizzazione. Non tutte le ricerche si traducono in libri, infatti, soprattutto se non si hanno le risorse necessarie per farlo.

Pur partendo dalla ricerca condotta durante il mio percorso dottorale, questo volume viene pubblicato a distanza di quattro anni dalla discussione della mia tesi e la conclusione di quel percorso.

In questo tempo di mezzo, molte cose sono accadute, e alcune di queste hanno avuto un peso specifico sul raggiungimento di questo obiettivo.

<sup>16</sup> Anche il fenomeno sociale della (em/im)migrazione è stata definita «fatto totale», sia «fatto sociale totale» (Sayad, 2002) che «fatto politico totale» (Palidda, 2010, p. 6).

Innanzitutto, i progetti di ricerca a cui ho partecipato<sup>17</sup> mi hanno consentito di maturare ulteriori conoscenze e riflessioni utili alla stesura delle pagine di questo volume, fornendomi l'opportunità di partecipare a numerosi convegni scientifici e pubblicare un certo numero di articoli in riviste scientifiche nazionali ed internazionali.

Significativo è stato anche il confronto con le colleghe e i colleghi che si occupano di migrazioni internazionali, che ho incontrato sul mio percorso in questi anni: tra tutti, quelli del Dipartimento di Scienze Politiche<sup>18</sup> dell'Università Federico II di Napoli, dove ho il privilegio di lavorare; e quelle della Facoltà di Scienze Sociali, dell'Università di Helsinki, dove nell'autunno del 2023 ho svolto un periodo di *visiting* - nell'ambito di una mobilità internazionale all'interno del programma Erasmus + riservato al personale universitario sotto la supervisione di Lena Näre (*Full Professor* di Sociologia, esperta di *Gender and Migration Studies*). Nell'ambito di questo periodo di *visiting*, ho avuto l'opportunità di presentare il mio lavoro di ricerca all'interno del ciclo di seminari «*Sociology Talk*» organizzato dalla Disciplina di Sociologia, con un mio intervento dal titolo «*Rethinking the nexus between migration and citizenship through a gender lens: insights from the Italian case*». I commenti e i suggerimenti ricevuti durante la discussione che ha seguito il mio intervento mi hanno fornito diversi spunti di riflessione che ho riportato in questo volume. Sono davvero molto grata a Lena Näre per l'ospitalità e l'organizzazione del seminario, nonché a tutte le colleghe che sono intervenute e hanno generosamente ascoltato e commentato il mio lavoro di ricerca in occasione del mio seminario.

<sup>17</sup> Subito dopo il conseguimento del mio dottorato di ricerca ho vinto un assegno di ricerca post-dottorato, nell'ambito del Progetto di interesse nazionale (PRIN Prot. 2017N9LCSC) dal titolo «*Immigration, integration, settlement. Italian-Style*», coordinato a livello nazionale dal Prof. Giuseppe Sciortino dell'Università di Trento (Principal Investigator del progetto), e a livello locale dal Prof. Salvatore Strozza (responsabile dell'unità locale dell'Università di Napoli Federico II). Nell'ambito di questo progetto, da ottobre 2021 a dicembre 2023 ho condotto un mio progetto individuale intitolato «*Paths of citizenship and socio-political inclusion processes of immigrants in Italy: inter- and intra-generational differences*». Da dicembre 2023, collaboro in qualità di ricercatrice a tempo determinato (RtdA) in Sociologia dei fenomeni politici al progetto PNRR (National Recovery and Resilience Plan) «*AGE-IT - Ageing Well in an ageing society*» (PE8 PE0000015) del Work Package 3 - «*Migration, integration and ageing*».

<sup>18</sup> Ringrazio particolarmente Alessio Buonomo e Salvatore Strozza per le riflessioni condivise sulle analisi quantitative. Ringrazio Gianfranca Ranisio per le riflessioni condivise sulle analisi qualitative. Ringrazio Andrea Procaccini che ha letto e commentato alcune parti di questo libro prima della sua pubblicazione. Ringrazio, inoltre, Maria Carmela Agodi, Federico Benassi, Paola De Vivo, Giacomo Di Gennaro, Giuseppe Gabrielli, Ilenia Picardi, Luca Serafini, Marco Serino, Maria Luisa Stazio, Armando Vittoria, per gli scambi intercorsi ed il sostegno che in forme e modi diversi mi hanno manifestato in questi anni.

Infine, c'è il tema dei fondi. Tranne casi piuttosto isolati, pubblicare un volume richiede anche un investimento economico, che nel mio caso è stato possibile grazie al mio impegno all'interno del progetto PNRR (*National Recovery and Resilience Plan*) «AGE-IT – Ageing Well in an ageing society» (PE8 PE0000015) del Work Package 3 – «Migration, integration and ageing» che ha finanziato questo progetto editoriale. Sono profondamente grata a Salvatore Strozzi, il cui sostegno, attraverso l'autorizzazione di questa spesa ha consentito di portare a termine questo progetto, che ha una rilevanza soggettiva, non solo perché rappresenta la conclusione di un percorso significativo ma anche perché mi auguro possa rappresentare un punto di partenza per aprirne di nuovi.

Scrivere un libro non è mai un atto isolato, quello dello scrivere. Esso è il frutto di una serie di eventi concatenati, è immerso in una rete di relazioni, ed è frutto di una tensione tra l'azione individuale e i vincoli e le opportunità forniti dal contesto/struttura in cui si agisce. È così che senza i contesti sociali abitati, le opportunità colte e le difficoltà affrontate, le esperienze vissute e le persone incontrate nel mio percorso, questo libro non sarebbe mai nato.

# *Introduzione*

## **1. Ripensare il binomio migrazioni-cittadinanza attraverso la lente di genere. Alla ricerca di una integrazione**

Le migrazioni hanno una forte rilevanza all'interno della società contemporanea, non solo per la loro incidenza numerica<sup>1</sup>, ma anche per il ruolo che occupano nei processi attuali di globalizzazione, nella costruzione e definizione dei confini, e nel ripensamento delle forme di convivenza democratica. La presenza straniera nei nostri Paesi e città interroga sempre più il concetto di cittadinanza su base nazionale, rendendo evidente la scollatura fra il sistema politico e quello sociale e spingendo verso un ripensamento ed allargamento del *chi* può essere considerato cittadino (cfr. Giugni e Grasso, 2021, p. 1).

La cittadinanza, inizialmente concepita come strumento di inclusione democratica, è diventata un privilegio per alcuni e criterio di esclusione politica e sociale per altri. Nelle nostre società d'immigrazione, la frontiera dell'appartenenza nazionale, stabilendo *chi* può essere incluso nella comunità politica nazionale e *chi* deve rimanerne escluso, costruisce la demarcazione tra *cittadini autoctoni* e *non-cittadini immigrati*, definendo situazioni e persone in maniera oppositiva, fissa e gerarchica, e generando il privilegio dei primi rispetto ai secondi. Eppure, cittadinanza e privilegio non sono compatibili e, riprendendo le parole di Dacherendorf (1995), «finché ci sono individui che non hanno diritto alla partecipazione sociale e politica, i diritti dei pochi che ne beneficiano non possono essere legittimi» (p. 3).

<sup>1</sup> Sono circa 1 miliardo i migranti nel mondo, di cui 281 milioni migranti internazionali, il 3,6% della popolazione mondiale, di cui 169 milioni lavoratori e 100 milioni i migranti forzati (inclusi gli sfollati interni) stimati dall'Unhcr (IDOS, 2022). Secondo la stima elaborata dalla Banca mondiale, invece, il numero degli stranieri nel mondo – ovvero coloro che risiedono in un Paese senza averne la cittadinanza – è ancora più basso, ammontando nel 2022 a 183 milioni, pari al 2,3% della popolazione mondiale (IDOS, 2024).

I dibattiti mediatico-politici costruiti su tale opposizione si sono fortemente intensificati negli ultimi anni e hanno assunto toni sempre più allarmistici in concomitanza della cosiddetta *crisi dei rifugiati* (Krzyżanowski, Triandafyllidou e Wodak, 2018), pervadendo e caratterizzando la politica migratoria contemporanea in senso antiimmigrati.

Contro i migranti, generalmente percepiti come soggetti problematici che minacciano la sicurezza dei cittadini nazionali, gli Stati hanno adottato un sistema di controllo delle frontiere esterne «selettivo e mirato» (Rumford, 2006, p. 164), basato su una politica dei visti che regola la mobilità internazionale secondo una gerarchia globale della cittadinanza e delle nazionalità (Castles, 2005; Harpaz e Mateos, 2019).

La normalizzazione dell’immigrazione come *problema* da gestire e controllare non solo ha finito per distogliere l’attenzione dalla presenza straniera stabile (per lo più invisibile e silenziosa), ma ha anche contribuito ad oscure le differenze interne alle stesse categorie, come se i cittadini nazionali, da un lato, e i non-cittadini stranieri, dall’altro, fossero tutti uguali, categorie astratte ed uniformi al loro interno.

Al contrario, i diritti di cittadinanza sono solo teoricamente uguali per tutti; e nella pratica della vita quotidiana la loro effettiva *capacità* di essere esercitati è influenzata da tensioni e posizioni divergenti definite sulla base dell’intersezione di categorie diverse (tra cui, genere, classe, etnia, religione, abilità/disabilità, etc.) (Crenshaw, 1991; Anthias, 2012; Yuval-Davis, 2007, 2015; Yuval-Davis, Wemyss e Cassidy, 2018).

I cittadini non sono tutti pienamente e ugualmente inclusi (Anderson, 2019): infatti, la cittadinanza è altamente differenziata al suo interno e l’intersezione di diversi assi di differenziazione (Crenshaw, 1991) può determinare il maggiore o minore privilegio di alcune categorie rispetto ad altre. A loro volta, i migranti non sono tutti ugualmente esclusi: esistono, infatti, diversi tipi di migrazioni e diversi tipi di immigrati, che sulla base di una gerarchia globale delle cittadinanze godono di statuti giuridici e *set* di diritti differenti (Castles, 2005; Ambrosini, 2016).

Nella maggior parte dei casi, le persone immigrate nel paese di destinazione non possono esercitare a pieno i diritti politici. L’esercizio del voto, infatti, continua ad essere subordinato al possesso della cittadinanza nazionale e—a seconda dei criteri (più o meno inclusivi) di acquisizione della cittadinanza—la possibilità di arrivare ad esercitare questo diritto può essere più o meno difficile a seconda dello Stato in cui si risiede. Eppure, anche l’esclusione dall’esercizio del voto non determina una esclusione totale dalla partecipazione politica. Esistono, infatti, diverse forme di partecipazione politica (come si vedrà nel capitolo 3 di questo volume) e il ventaglio dei diritti

politici può essere più o meno ampio a seconda dello *status* giuridico e della nazionalità di provenienza (Ambrosini, 2016).

Se ci riferiamo, ad esempio, al caso italiano, i cittadini comunitari hanno la possibilità di votare sia alle elezioni amministrative che a quelle europee, a differenza dei cittadini extra-comunitari. Ciò non toglie che tutti gli immigrati, a prescindere dal loro *status* giuridico, possano trovare altre forme di partecipazione (Pilati, 2016).

È importante sottolineare che, non solo la politica, ma anche la ricerca scientifica con il suo nazionalismo metodologico (Wimmer e Glick Schiller, 2002a, 2002b, 2003) ha contribuito alla costruzione del binomio oppositivo migranti-cittadini e ad alimentare la comprensione della migrazione come ‘problema’ da risolvere (Anderson, 2019).

Sebbene sia ormai riconosciuto dagli studiosi che la migrazione e la cittadinanza siano inestricabilmente e intimamente legate l’una all’altra in modi complessi, sia concettualmente che empiricamente, le ricerche esistenti le hanno trattate separatamente o si sono concentrate solo su uno dei due termini del binomio, enfatizzando al massimo le implicazioni dell’uno per l’altro (Giugni e Grasso, 2021). Inoltre, l’analisi di genere della relazione dinamica tra i due termini è per lo più assente.

Eppure, le *donne immigrate* sperimentano elementi di esclusione e svantaggio propri della loro posizione all’intersezione delle due categorie di donna e immigrata.

La femminilizzazione<sup>2</sup> delle migrazioni ha modificato in maniera significativa e permanente il panorama migratorio internazionale, e gli studi sulle donne nelle migrazioni hanno mostrato che (anche) la migrazione è un fenomeno di genere (*gendered*) (Kofman, 1999; Castles, de Haas e Miller, 1993) e che genere e migrazioni sono in realtà in un rapporto di influenza reciproca (Carling, 2005). Il genere struttura, infatti, i processi migratori nella loro interezza, dalle motivazioni del viaggio, alla scelta della destinazione, al modello migratorio, fino ai processi di integrazione sociale e politica nel paese di destinazione, con esiti differenti per uomini e donne (Jones-Correia, 1998; Piper, 2006; McIlwaine e Bermúdez, 2011). Allo stesso tempo, le esperienze migratorie influenzano le trasformazioni delle identità e delle relazioni di genere (Carling, 2005).

<sup>2</sup> Con questo termine si fa riferimento non tanto e solo all’incremento numerico delle donne nei processi migratori quanto piuttosto alla loro crescente visibilità e al loro ruolo di protagoniste nelle migrazioni autonome per lavoro. Tale fenomeno rappresenta un elemento caratterizzante la fase contemporanea delle migrazioni internazionali (Castles, de Haas e Miller, 1993), nonché una delle caratteristiche fondamentali del modello mediterraneo e italiano d’immigrazione (Macioti e Pugliese, 1991; King, 2001).

Nonostante la rilevanza – sia quantitativa<sup>3</sup> che qualitativa – delle migrazioni femminili, le donne sono state a lungo considerate passive e vittime. Inoltre, la persistente segregazione occupazionale nel settore domestico-assistenziale ha contribuito alla costruzione della loro invisibilità sociale e politica (Campani, 2011).

Come emerge dalla letteratura scientifica, le donne immigrate sperimentano uno svantaggio doppio in partenza (Kofman *et al.*, 2005; Raghuram e Kofman, 2004), in quanto donne e straniere, a cui si aggiunge lo svantaggio della classe sociale, in virtù della posizione (segregata, precaria, non garantita) che occupano nel mercato del lavoro<sup>4</sup>. In alcuni casi, lo svantaggio si moltiplica con l'aggiungersi di altri fattori, quali il colore della pelle e l'appartenenza a minoranze etnico-religiose. Con pochi o nessun diritto da far valere, queste donne sperimentano varie forme di «cittadinanza parziale» (Parreñas, 2001), portando anche ad una serie di abusi o vere e proprie forme di sfruttamento. In molti casi, anche l'acquisizione della cittadinanza formale non consente loro di raggiungere una condizione di piena cittadinanza e migliori *chance* di vita (Gatti, 2022a).

<sup>3</sup> L'IOM (2024) ha stimato che nel 2024 a livello globale le donne rappresentano il 48% dei migranti internazionali. Attualmente tra i migranti internazionali il numero di uomini è superiore a quello delle donne e il divario di genere è aumentato negli ultimi 20 anni. Nel 2000, il rapporto tra uomini e donne era di 50,6 a 49,4 per cento (ovvero 88 milioni di migranti maschi e 86 milioni di migranti femmine). Nel 2020 la ripartizione era 51,9-48,1%, con 146 milioni di migranti maschi e 135 milioni di migranti femmine. Al contrario della maggior parte dei Paesi asiatici, nei Paesi di destinazione dell'Europa e dell'America settentrionale, come gli Stati Uniti d'America, il Canada, la Francia, la Spagna e l'Italia, le donne sono più numerose degli uomini. In Italia, la percentuale di donne sul totale degli stranieri è scesa negli ultimi anni ma si attesta al di sopra del cinquanta per cento (51,2% nel 2020; 50,5% nel 2023) (McAuliffe e Ocho, 2024).

<sup>4</sup> Le donne straniere vivono una condizione di particolare svantaggio, che appare particolarmente se si guardano i dati relativi al mercato del lavoro, nel quale presentano performance peggiori rispetto a tutte le altre categorie considerate (donne italiane, uomini stranieri, uomini italiani). Nel 2023, la quota di donne straniere 15-64enni occupate è ancora inferiore al 50% (48,7%; 53,0% italiane; 75,6% uomini stranieri; 69,9 uomini italiani); il tasso di disoccupazione è pari al 8,2% per le italiane e al 13,9% per le straniere (9,4% uomini stranieri; 6,5% uomini italiani); il tasso di inattività è pari al 43,2% per le straniere e al 42,2% per le italiane (16,5% uomini stranieri; 25,2% uomini italiani). Se poi si osserva il dato relativo alla sovrastruzione, tra le donne straniere la quota è del 43,8% superiore alla media registrata tra gli stranieri (35,5%; 26,2% degli italiani) e superiore rispetto a quella delle altre categorie considerate (27,8% donne italiane; 29,4% uomini stranieri; 24,9% uomini italiani). Anche nel caso del part-time involontario, ovvero svolto per mancanza di occasioni a tempo pieno, le donne straniere risultano essere le più svantaggiate (26,2% contro il 14,4% delle italiane; 9,0% uomini stranieri; 4,7% uomini italiani). Infine, le donne mostrano la condizione più sfavorevole anche nel caso del lavoro non standard (38,7% dei casi rispetto al 25,4% delle italiane; 27,3% degli uomini stranieri e 13,8% per gli uomini italiani) (IDOS, 2024).

Partendo dall’ipotesi che l’esperienza delle donne nelle migrazioni internazionali sfidi l’articolazione dei concetti binari legati sia alla *migrazione* che alla *cittadinanza*, ci si è domandati cosa accade al binomio migrazioni-cittadinanza quando si introduce una lente di genere.

Come si spera possa emergere dalle pagine di questo libro, l’introduzione della lente di genere, complessificando il binomio migrante-cittadino, consente di cogliere la specificità delle esperienze legate alla migrazione e alla cittadinanza delle donne migranti e la molteplicità delle intersezioni che altrimenti rimarrebbero invisibili.

La teorizzazione della cittadinanza in relazione alle donne immigrate ha evidenziato l’importanza di sviluppare un’analisi di genere, che incorpori la possibilità di continui attraversamenti di confini e di identità multiple.

In particolare, la critica femminista (Lister, 1997, 2007) ha evidenziato che l’approccio normativo alla cittadinanza da solo non può tener conto della complessità delle situazioni migratorie femminili, dei loro processi di incorporazione e «cittadinizzazione» (Bastenier e Dassetto, 1990; Ambrosini, 2016). È pertanto utile considerare congiuntamente all’approccio normativo un approccio pratico alla cittadinanza (per approfondimenti, si veda il capitolo 2 di questo volume).

In particolare, vediamo che le esperienze di volontariato, sempre più praticate anche dalle persone immigrate (Ambrosini e Erminio, 2020, 2023; Gatti, 2016, 2022, 2023), e le molteplici forme di autorganizzazione dei migranti (Mantovan, 2007), consentendo di partecipare alla vita sociale e politica del paese di residenza, possono rappresentare strumenti per esercitare diritti politici mediati e luoghi dove *praticare* e fare *esperienza vissuta* della *cittadinanza* anche svincolata dallo *status* legale su base nazionale (Lister, 1997, 2003; Siim, 2000; Artero e Ambrosini, 2022, 2024; Gatti, 2023). Diversamente da quanto si pensasse, anche le donne immigrate, che non sono affatto soggetti passivi, tantomeno apolitici, giocano un ruolo attivo nei processi di auto-organizzazione, soggettivazione politica e cittadinizzazione (Bernacchi, 2018; Gatti, 2016, 2022, 2023, 2025). Senza negare l’importanza della dimensione formale della cittadinanza e (con riferimento al caso italiano) l’urgenza di una modifica della legge che la disciplina, associazioni, movimenti e sindacati rappresentano luoghi di *pratica* della *cittadinanza sostanziale*, nonché luoghi soggettivazione e mobilitazione politica. Diversamente da come descritte e immaginate (doppiamente passive, in quanto donne e immigrate), in questo processo di soggettivazione, mobilitazione e partecipazione politica sono coinvolte anche le donne immigrate.

Nonostante questi elementi, la ricerca sociale sul tema della partecipazione sociale e politica degli immigrati appare ancora scarsamente sviluppata

in Italia (Mantovan 2007, 2013, 2021; Boccagni 2012; Cappiali 2015; Pilati 2010, 2016; Ortensi e Riniolo 2020; Riniolo e Ortensi 2021; Gatti, Buonomo e Strozza, 2021, 2024) e quasi del tutto assente una sua analisi di genere (Kosic e Triandafilou, 2005; Garofalo, 2015; Gatti, Buonomo e Strozza, 2022, 2024; Pepe, 2009; Vadacca, 2014).

Alla luce delle questioni fin qui esposte, concentrandosi sulla partecipazione sociale e politica delle donne immigrate nel luogo di residenza (Italia e Napoli), con la ricerca confluita nel presente volume si è tentato di esplorare il binomio migrazioni-cittadinanza, analizzando congiuntamente i due termini del binomio nella loro relazione dinamica, da una prospettiva di genere femminista.

Di seguito, verranno prima introdotte le sfide metodologiche derivate dall'adozione di un approccio integrato e successivamente la prospettiva di genere e la metodologia intersezionale. Infine, verrà delineata la struttura del volume.

## 2. La proposta di un approccio integrato

Gli studi sulle migrazioni, quelli sul genere e quelli sulla cittadinanza hanno seguito genealogie e percorsi di ricerca differenti, occupandosi – ciascuno con i propri apparati teorico-concettuali, i propri strumenti di ricerca e le proprie riviste specialistiche – di indagare distintamente le dinamiche connesse alle migrazioni internazionali, alle relazioni di genere e alla cittadinanza. Solo di recente, soprattutto grazie all'impegno di gruppi di ricerca interdisciplinari, che hanno tentato di connettere questi diversi ambiti di studio sfumandone i confini, hanno visto la luce filoni di studi composti, rispettivamente gli studi di *genere e migrazioni* (Morokvasic, 1984; Kofman, 1999; Hondagneu-Sotelo, 2000; Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006), *genere e cittadinanza* (Munday, 2009; Lister, 1997, 2012; Walby, 1994) e *migrazioni e cittadinanza* (Ambrosini, Cinalli e Jacobson, 2020; Bauböck, 1991; Bauböck *et al.*, 2006; Barrett e Sigona, 2014; Bloemraad, 2000; Giugni e Grasso, 2021; Steiner, 2009).

I tentativi di analizzare congiuntamente i temi relativi ai tre filoni di ricerca facendoli convergere in un unico campo di studi, quello su «genere, migrazione e cittadinanza», sono ancora esigui e poco sistematici (Tastsoglou e Dobrowolsky, 2006), tanto più nel contesto italiano.

Eppure, come già anticipato nel paragrafo precedente, almeno tre elementi conducono a ritenere rilevante lo sviluppo di tali studi. Innanzitutto, la

crescente femminilizzazione dei flussi migratori ha reso la migrazione sempre più un fenomeno *genderizzato*, connotando il cambiamento qualitativo oltre che quantitativo del dato demografico; inoltre, la presenza crescente di *immigrati* nelle nostre città interroga sempre più il concetto di *cittadinanza*, rivelandone le aporie, ridefinendone i contorni e specificando la molteplicità delle sue dimensioni; infine, le donne migranti, pur essendo sempre più presenti e attive nella migrazione, sono ancora *escluse dal politico* (almeno dalla sua rappresentazione) e doppiamente discriminate, in quanto donne e in quanto immigrate.

Con la ricerca confluìta in questo volume, si è tentato di colmare almeno in parte questa lacuna, perseguiendo l'obiettivo teorico di integrare gli approcci alle migrazioni, al genere e alla cittadinanza in un unico quadro teorico (Gatti, 2021, 2022a).

Dal punto di vista empirico, l'obiettivo teorico si è tradotto nello sviluppo di un disegno di ricerca integrato che, oltre (a) al dialogo tra diversi campi e ambiti di ricerca, prevede anche (b) l'integrazione di dati e metodi diversi. Nello specifico, al fine di meglio comprendere il problema della ricerca e catturare la complessità ad esso associato, è stato elaborato un disegno di ricerca a metodi misti di tipo convergente (descritto nel capitolo 4), composto da due sotto-progetti distinti, in cui sono stati analizzati separatamente e con metodologie diverse dati qualitativi e quantitativi (Amaturo e Punziano, 2016; Fetters e Molina-Azorin, 2018).

L'integrazione di metodologie e prospettive di ricerca diverse contribuisce in maniera diversa alla conoscenza dei vari aspetti di un particolare fenomeno [...] (e) l'approccio *convergente* serve per guardare un fenomeno da diverse angolazioni, facendo luce sulle sue varie dimensioni, piuttosto che per controllare i risultati ottenuti con un metodo utilizzando un altro. Questo approccio mira a rivelare un quadro più complesso attraverso l'integrazione di intuizioni complementari. [...] Le parti qualitative e quantitative di uno studio possono essere viste come un mezzo per espandere le possibilità di ulteriori approfondimenti che a loro volta sortirebbero una comprensione più completa del fenomeno, contribuendo così ad una più approfondita comprensione e ad un «rigore (scientifico più) sofisticato (Denzin e Lincoln, 2000). L'integrazione dei risultati che derivano da dati quantitativi e qualitativi serve per estendere la conoscenza (*del fenomeno*) ed espandere le nostre intuizioni da cui possono emergere nuove domande, contribuendo ulteriormente a (*il raggiungimento di*) comprensioni (*più*) complete all'interno di un campo di ricerca (Hesse-Biber, 2010). (Fauser, 2017, p. 9; corsivo dell'autrice)

La natura integrata del progetto di ricerca ha comportato per ciascun sotto-progetto obiettivi specifici, raggiunti utilizzando strategie empiriche differenti.

L’analisi quantitativa ha avuto l’obiettivo di far luce sui fattori che stimolano o inibiscono a livello individuale l’impegno politico dei migranti in Italia, con un *focus* specifico sulle differenze di genere, sia analizzando le differenze intercategoriali, esistenti tra uomini e donne migranti, sia quelle intra-categoriali, che si registrano tra le donne migranti di diverse nazionalità.

L’analisi qualitativa, invece, si è concentrata sull’*agency* delle migranti e sulle loro pratiche partecipative, sia formali che informali, osservabili nell’ambito della vita quotidiana a livello locale. Prendere l’*agency* come punto di partenza e categoria centrale dell’analisi, consente di mostrare come le donne immigrate, esterne o marginali rispetto alla cittadinanza nazionale, siano capaci di attraversarne i confini quotidiani creando nuovi significati di appartenenza. L’obiettivo specifico è consistito nell’analisi delle modalità attraverso cui le donne migranti vivono e interpretano la cittadinanza nel quotidiano a livello locale, sfidando, riconcettualizzando e risignificando il concetto stesso di cittadinanza a partire dalle loro posizioni marginali. L’analisi della cittadinanza come *pratica (pratiche e atti)* consente di analizzare le intersezioni tra le esperienze di immigrazione e cittadinanza delle donne immigrate nel contesto locale.

Come per gli obiettivi, anche le domande di ricerca si diversificano nell’ambito dei due sotto-progetti.

Nell’ambito dell’analisi quantitativa, ci si è chiesti innanzitutto se esistono differenze di genere nel livello di impegno politico degli immigrati residenti in Italia, quali siano i fattori capaci di facilitare o inibire l’impegno politico e se sono gli stessi per le donne e gli uomini migranti in Italia. L’autrice, inoltre, si è chiesta se e come le differenze di genere nell’impegno politico varino all’intersezione del genere con altre variabili, per prima la nazionalità. Infine, in che modo le posizioni intersezionali delle donne migranti in Italia determinano la loro diversa partecipazione politica e, in particolare, che ruolo gioca il capitale sociale (Putnam, 1993, 2000) nel determinare la partecipazione politica dei diversi gruppi di donne migranti.

Nell’ambito dell’analisi qualitativa, invece, concentrandosi sulla partecipazione delle donne migranti nella città di Napoli, a guidare l’analisi è stata l’idea che negli incontri quotidiani con i cittadini e le istituzioni del gruppo maggioritario l’appartenenza venga costantemente negoziata e rinegoziata, andando oltre lo *status* giuridico. A partire da questo presupposto, l’autrice si è domandata come reagiscono le donne immigrate – in quanto straniere – all’esclusione dalla cittadinanza. Quali sono le loro forme di partecipazione alla sfera pubblica agite nonostante l’esclusione formale? In che modo attraversano e trasgrediscono i confini dell’appartenenza nazionale nel loro quotidiano, creando e ricreando nuove forme di identità, appartenenza e convi-

venza? In che modo esse agiscono e vivono come cittadine producendo le condizioni della loro appartenenza e del loro riconoscimento?

Per rispondere a queste domande, il volume si basa su due tipi di dati empirici: dati secondari per l'analisi quantitativa e dati primari per l'analisi qualitativa.

Nel primo caso, è stata condotta un'analisi statistica su dati secondari provenienti dall'indagine multiscopo *Condizioni di vita e integrazione sociale dei cittadini stranieri* condotta in Italia dall'Istituto Italiano di Statistica (ISTAT) nel periodo 2011-2012.

Nel secondo caso, si è trattato di una ricerca etnografica di lungo periodo (2018-2021) sulla partecipazione sociale e politica delle donne immigranti residenti a Napoli (IT), in cui sono state impiegate l'osservazione partecipante e le interviste biografiche a donne immigrate impegnate e visibili nello spazio pubblico.

Attraverso l'analisi dell'impegno politico dei migranti residenti in Italia, nelle pagine seguenti (si veda il capitolo 5) verrà proposta un'analisi intersezionale su dati quantitativi che porterà ad ampliare la conoscenza dei fattori che facilitano l'impegno politico, in particolare del ruolo cruciale svolto dal capitale sociale.

Attraverso l'analisi dei significati e delle pratiche di cittadinanza delle donne immigrate residenti a Napoli, nelle pagine seguenti (si veda il capitolo 6) verranno proposti approfondimenti empirici e avanzamenti teorici che collegano e integrano gli studi di *genere, migrazione e cittadinanza*.

Le analisi condotte hanno consentito di raggiungere diversi obiettivi: colmare in parte la lacuna ancora esistente nella letteratura italiana; contribuire alla visibilizzazione delle donne migranti nella sfera politica; affrontare il nodo cruciale dell'esclusione dalla cittadinanza delle donne migranti come soggetti *marginali*; portare il *genere* dal margine al cuore del dibattito su migrazione e cittadinanza; e integrare gli approcci alle migrazioni, al genere e alla cittadinanza in un unico quadro teorico sintetico.

### **3. La prospettiva di genere e la metodologia intersezionale**

La prospettiva di genere ha orientato ed informato di sé l'intero progetto di ricerca in tutte le sue parti, considerando il genere come principio organizzativo di tutte le esperienze umane e costrutto centrale per analizzare sia i processi legati alla migrazione sia le dinamiche collegate alla cittadinanza e alla partecipazione sociale e politica dei migranti nel paese di residenza (Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006).

Considerando che il genere non è una categoria neutra rispetto al potere e che la categoria «donna migrante» non è omogenea al suo interno,

parafrasando Crenshaw (1991), ci si è chiesti «quale differenza fa la differenza» nei percorsi di partecipazione e cittadinanza delle donne migranti.

Dal momento che «qualsiasi progetto di cittadinanza che [...] voglia essere inclusivo e democratico deve riconoscere il posizionamento delle persone nei termini della loro classe, sesso, sessualità, fase del ciclo di vita, abilità ecc...» (Yuval-Davis, 1999, p. 131), per tentare di rispondere a questo interrogativo, è stata adottata un'analisi di genere intersezionale (Crenshaw, 1989; 1991; Yuval-Davis, 2006).

L'approccio intersezionale ha consentito di uscire dalla cosiddetta «lente etnica» che tende ad «oscurare la diversità delle relazioni dei migranti con il loro luogo di insediamento [...], nonché le caratteristiche comuni tra popolazioni migranti e non migranti» (Çaglar e Glick Schiller, 2018, pp. 4-5).

Dal punto di vista teorico, è stato fondamentale attingere alla teoria femminista della cittadinanza. Innanzitutto, ci si è basati sul pensiero di Ruth Lister (1997), che ha considerato la cittadinanza un concetto «teorico strategico inestimabile per l'analisi della subordinazione delle donne e un'arma politica potenzialmente potente nella lotta contro di essa» (p. 195). Secondo Lister (1997), il concetto di cittadinanza non solo può essere usato per mostrare come l'esclusione delle donne sia stata centrale nelle concettualizzazioni storiche e tradizionali degli approcci liberali e repubblicani alla cittadinanza, ma anche per sfidare il falso universalismo della categoria donna e centralizzare la questione della differenza, nonché per affrontare la tensione tra un'analisi di genere fondata sulla differenza e l'intrinseco universalismo della cittadinanza, sostenendo la necessità di formulare un universalismo differenziato (ossia che tenga conto delle differenze) (cfr. p. 197).

Inoltre, si è attinto al pensiero di Yuval-Davis (2007), che applica l'analisi intersezionale situata allo studio della cittadinanza, sottolineando che, sebbene ciascuno degli assi di potere, differenziazione e svantaggio ha una propria base ontologica separata, in ogni realtà concreta, le oppressioni intersecanti si costituiscono reciprocamente e i livelli analitici relativi ai luoghi, alle identità sociali e ai valori politici vanno distinti per evitare di reificare le identità.

Secondo Yuval-Davis (2015), gran parte della discussione sulle questioni di cittadinanza e appartenenza, ispirata dalla politica dell'identità, tenta di omogeneizzare i significati differenziali di nozioni identitarie quali neri, donne o donne immigrate. Pertanto, con Yuval-Davis (2015),

solo un'analisi intersezionale di cittadinanza e appartenenza che non omogeneizza la cittadinanza e non la costruisce contro altre cittadinanze ma in corrispondenza con loro, differenziando luoghi, identità e valori politici, avrebbe qualche possibilità di diventare sinceramente non razzista e – non a caso – non sessista (p. 572).

Per l’analisi qualitativa, sono stati utili gli sviluppi successivi dell’analisi intersezionale situata, utilizzata per comprendere come il confine quotidiano (*everyday bordering*) influisce sulle forme di solidarietà sociale e politica e, in particolare, contribuisce a ricostruire i diritti e i doveri di cittadinanza nel quotidiano (Yuval-Davis, Wemyss e Cassidy, 2018). I confini quotidiani di cittadinanza, essendo mutevoli e contestati tra individui, gruppi e Stati, così come nelle costruzioni delle soggettività individuali, vengono concettualizzati come pratiche situate e costituite nella specificità dei negoziati politici, da un lato, e nelle *performance* della vita quotidiana dei soggetti, dall’altro. Le contestazioni quotidiane di questi confini da parte dei soggetti sono strettamente legate alle diverse costruzioni delle identità, delle appartenenze e della cittadinanza.

L’utilizzo del concetto di confine quotidiano ha consentito di allargare i confini dell’analisi della cittadinanza a tutti i residenti indipendentemente dal loro *status* giuridico o dalla durata della loro presenza.

Riprendendo il concetto di quotidiano come sito di resistenza e/o di normatività co-costituito (Neal e Murji, 2015), Yuval-Davis, Wemyss e Cassidy (2018) sostengono che per studiare il quotidiano è necessario utilizzare un’analisi intersezionale situata multi-epistemologica, in virtù del fatto che le nozioni di normatività e di resistenza dipendono dai diversi discorsi di appartenenza dei soggetti nelle diverse situazioni quotidiane. Pertanto, è necessario considerare i differenti sguardi epistemologici dei diversi attori sociali che prendono parte agli incontri quotidiani di confine. Non essendoci modo di effettuare un’analisi obiettiva di ogni situazione sociale quotidiana, Yuval-Davis, Wemyss e Cassidy (2018) sostengono che ogni tentativo epistemologico di avvicinarsi alla verità necessiti di un processo dialogico che comprenda la conoscenza e l’immaginazione situate (Stoetzler e Yuval-Davis, 2002; Yuval-Davis e Stoetzler, 2002) degli agenti sociali coinvolti, in cui i loro posizionamenti sociali, i loro attaccamenti emotivi e le loro identificazioni, così come i loro sistemi di valori normativi, sono inclusi ma non collassati gli uni negli altri. Un’analisi intersezionale situata, secondo gli autori, consentirebbe sia di non omogeneizzare i membri delle collettività sia di differenziarli tra loro lungo divisioni sociali unidimensionali, come classe, genere o razza; e di riconoscere piuttosto le complesse e reciprocamente costituite (ma non riducibili) sfaccettature delle gerarchie di potere e delle posizionalità situate (Yuval-Davis, 2015; si vedano anche Amelina, 2016; Crenshaw, 1989; Collins e Bilge, 2016).

L’approccio intersezionale ha informato di sé l’intero lavoro riguardando sia il piano teorico-analitico che quello metodologico-empirico relativo alla conduzione della ricerca (*cfr.* Hancock, 2007, p. 63).

L’intersezionalità ha rappresentato il criterio alla base della definizione del campo di studio, che è esso stesso intersezionale, nato dall’intersezione di tre campi preesistenti (genere, migrazione e cittadinanza), e dell’oggetto della ricerca, *la cittadinanza delle donne immigrate*, anch’esso di natura intersezionale, in quanto interseca tre differenti macrocategorie: quella dello *status* di cittadinanza, quella dell’identità di genere e quella della esperienza migratoria. Ad un secondo livello di applicazione, l’intersezionalità è stata usata come strumento metodologico in entrambe le parti della ricerca per informare la procedura di selezione dei casi e di individuazione dei soggetti da intervistare.

Nell’analisi intersezionale, come sottolineato da Angelucci (2017),

un aspetto importante da affrontare è proprio la scelta delle categorie considerate, (*in quanto*) la tendenza e la tentazione dei ricercatori è quella di ampliare il numero delle categorie considerate per evidenziare, per quanto possibile, la complessità dell’oggetto di studio. [...] (*mentre*) l’analisi intersezionale è in grado di dare il meglio di sé solo a condizione che il ricercatore conduca, sia a livello quantitativo che qualitativo, una accurata selezione delle categorie da analizzare, a seconda degli obiettivi e gli argomenti specifici della ricerca» (p. 14; *corsivo dell’autrice*).

Pertanto, sulla base delle specificità delle due parti della ricerca, sono state operate due diverse strategie di selezione (che verranno descritte nel dettaglio nel capitolo 4).

Dal punto di vista metodologico, facendo riferimento alla categorizzazione elaborata da McCall (2005), che distingue tra tre distinti approcci alla complessità (uno anti-categoriale, uno intra-categoriale ed uno intercategoriale), sono stati utilizzati due approcci distinti per le due parti dell’analisi. Nella parte quantitativa, è stata utilizzata prevalentemente una metodologia intersezionale *intercategoriale*, mentre in quella qualitativa prevalentemente una di tipo *intra-categoriale*. Infine, l’intersezionalità è stata utilizzata nella fase *analitica* della ricerca per restituire complessità al fenomeno.

## 4. L’organizzazione del lavoro

Passando all’organizzazione dei contenuti, il volume è strutturato in due sezioni.

La prima sezione ricostruisce i dibattiti teorici attorno alle migrazioni internazionali e alla cittadinanza da una prospettiva di genere, evidenziando il contributo specifico apportato dai *gender studies* e dalle studiose femministe,

che hanno definito sia la migrazione che la cittadinanza come processi di genere. Il genere, infatti, rappresenta una categoria centrale per spiegare come uomini e donne si spostano e si insediano e in che maniera i diritti di cittadinanza vengono concessi, esperiti e rivendicati (Tatsoglou e Dobrowolsky, 2006; Piper, 2008).

Nel primo capitolo, si ripercorre l'evoluzione degli studi di genere e migrazione a livello internazionale per poi concentrarsi sul livello italiano, evidenziando il ruolo svolto dalla critica femminista all'androcentrismo degli studi migratori, che ha contribuito prima alla visibilizzazione delle donne nella migrazione e successivamente al riposizionamento del genere dalla periferia al centro degli studi (Mahler e Pessar, 2006).

Nel secondo capitolo, il discorso si concentra sulle teorie della cittadinanza, prima introducendo la teoria classica della cittadinanza, che la definisce quale concetto universale e neutro rispetto al genere; per poi discutere le teorie critiche della cittadinanza, sviluppatesi grazie al contributo delle teorie femministe e degli studi sulle migrazioni; infine, ponendo l'attenzione sull'utilizzo dell'approccio intersezionale nelle analisi della cittadinanza (Yuval-Davis, 2007) e su alcuni studi empirici che hanno analizzato la cittadinanza vissuta dalle donne immigrate, prima in ambito internazionale e poi italiano.

La seconda sezione, che si concentra sulla ricerca empirica, è anch'essa composta di tre capitoli: nel capitolo 4 vengono condensati i metodi e le tecniche della ricerca, mentre nei capitoli 5 e 6 sono riportati i risultati rispettivamente delle analisi quantitative e qualitative.

In particolare, il capitolo 5 analizza il coinvolgimento politico degli immigrati in Italia, riportando i risultati dei modelli di regressione logistica e le interazioni utilizzati per verificare se esistono differenze di genere nel livello complessivo di impegno politico tra gli immigrati in Italia e se le variabili individuate hanno effetti diversi sui diversi gruppi analizzati (tra donne e uomini, e tra i diversi sottogruppi di donne).

Concentrandosi sulle esperienze di partecipazione e auto-organizzazione delle donne immigrate a Napoli, il capitolo 6 analizza le pratiche e i significati di cittadinanza vissuta dalle donne immigrate nel quotidiano (Lister, 2007; Yuval-Davis, Wemyss e Cassidy, 2018).

Seguiranno delle riflessioni conclusive, in cui verranno integrati i risultati ottenuti ai diversi livelli e con i diversi metodi.



*Parte I*  
*I dibattiti teorici su genere,  
migrazione e cittadinanza*



# *1. L'incontro tra gli studi di genere e quelli sulle migrazioni*

Gli studi sul genere e quelli sulle migrazioni, nati in settori istituzionali e accademici separati, si sono sviluppati indipendentemente l'uno dall'altro e, nonostante alcune ricerche antesignane degli anni Settanta e Ottanta, si sono effettivamente incontrati solo nel corso dell'ultimo decennio del ventesimo secolo. I modelli interpretativi sono rimasti a lungo ancorati ad una visione neutra dei fatti migratori, dietro la quale si celava una visione androcentrica che ha finito per rendere invisibile la presenza femminile nella migrazione. Anche quando la rilevanza numerica delle donne migranti è divenuta evidente, i concetti e gli schemi interpretativi hanno continuato a considerare la loro esperienza come una 'eccezione' rispetto alla norma maschile (Miranda, 2008).

Il campo di ricerca che studia le donne nelle migrazioni, rimasto per molti anni al margine, soltanto di recente si è posto all'incrocio – arrivando al cuore – degli studi di genere e quelli delle migrazioni (Morokvasic, 2008). Tuttavia, i transiti conoscitivi avvenuti negli anni, pur arricchendo tanto l'uno quanto l'altro campo di studio, grazie a prestiti concettuali e mutazioni teoriche, non hanno determinato la creazione di un campo scientifico del tutto autonomo (Miranda, 2008).

L'autonomia di questo campo è stata ostacolata da almeno tre fattori: le migrazioni hanno a lungo costituito un oggetto periferico e marginale nelle scienze sociali; le donne sono state per lungo tempo invisibili; infine, l'analisi delle esperienze delle donne migranti richiede un approccio interdisciplinare non sempre facilmente riconosciuto e applicato nell'ambito del sapere accademico. Nonostante queste difficoltà, le ricerche in tale ambito hanno conosciuto uno sviluppo notevole sotto la spinta dei cambiamenti nell'organizzazione internazionale della produzione e riproduzione sociale e nella produzione della conoscenza scientifica.

## 1. Donne e migrazioni: rendere visibili le donne nella migrazione

Il nuovo ambito di studi ‘genere e migrazioni’ si è sviluppato principalmente grazie a un cambiamento nello sguardo. L’invisibilità delle donne nelle migrazioni, infatti, non derivava tanto da una loro effettiva assenza<sup>1</sup>, quanto piuttosto da uno sguardo miope dei ricercatori. Fino agli anni Settanta, infatti, anche la ricerca scientifica ha privilegiato l’uomo come referente universale della migrazione.

Le donne, invece, venivano escluse dalle ricerche scientifiche, vittime di una «doppia assenza» – in quanto donne e in quanto immigrate – (Morokvasic, 2008). Quando venivano ‘viste’, erano considerate esclusivamente nel ruolo di donne *al seguito* – mogli, figlie o madri – di immigrati maschi, confinate nella sfera riproduttiva, senza considerare il loro possibile contributo alla sfera produttiva.

Le prime analisi in questo ambito di studi iniziano a emergere alla fine degli anni Settanta, spinte da idee femministe e portate avanti grazie all’impegno di alcune studiose attive nei movimenti femministi. Tuttavia, il discorso sulle donne immigrate è spesso rimasto in ombra, nascosto dietro la figura della donna ‘universale’, concentrandosi sugli elementi di identità senza considerare quelli legati alla loro differenza<sup>2</sup>. Nonostante questo iniziale fraintendimento e mancato incontro fra femministe autoctone e donne immigrate, sono stati proprio i movimenti femministi a costituire il principale motore della graduale visibilità delle donne immigrate, anche se il riconoscimento della componente femminile negli studi sulle migrazioni internazionali è stata una conquista graduale e relativamente recente<sup>3</sup>.

La prima fase di questi studi può essere etichettata come «donne e migrazione» (Hondagneu-Sotelo, 2000) e coincide con i lavori pionieristici degli anni Settanta e Ottanta che, criticando la rappresentazione globalmente

<sup>1</sup> In realtà, le donne sono sempre state presenti nella storia della mobilità europea fin dall’età moderna. Basti pensare alle migrazioni di balie italiane in Francia o delle donne irlandesi in Australia, Stati Uniti e Canada a metà Ottocento, impiegate nel settore manifatturiero e soprattutto in quello domestico (*cfr.* Miranda, 2008, p. 36-37).

<sup>2</sup> Il discorso sulla differenza nell’ambito degli studi su genere e migrazione si complessificherà solo successivamente con l’introduzione della prospettiva intersezionale (Crenshaw, 1989).

<sup>3</sup> Sono stati diversi i tentativi di sistematizzazione di questo campo di studi. Al fine di delinearne una genealogia, in questa sede farò riferimento alla periodizzazione proposta da Pierrette Hondagneu-Sotelo (2000), integrata da quella elaborata più di recente da Helma Lutz (2019). Esse riprendono rispettivamente le tre fasi identificate da Beth Hess e Myra Marx Ferree (1987) per la ricerca femminista e da Simone Prodolliet (1999) per la ricerca su genere e migrazione (si vedano anche Nawyn, 2010; Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006; Mahler e Pessar, 2006; Morokvasic, 2014).

unificata e dominante della migrazione come fenomeno esclusivamente maschile, si prefiggevano di fare uscire le donne dall’ombra, trasformandole in «oggetto sociologico». L’obiettivo principale di tale approccio era di tipo *compensativo* (Lutz, 2019): appunto rendere visibili le donne nella migrazione, identificare i modelli migratori tipicamente femminili e le specifiche caratteristiche della migrazione femminile, mettendo in luce la loro diversità rispetto a quelle maschili. Questi primi studi hanno cercato di porre rimedio all’esclusione delle donne dalla ricerca sull’immigrazione e di porre fine ai pregiudizi androcentrici, secondo cui le donne erano escluse dalla sfera economica e dai processi strutturali, considerate custodi della tradizione, relegate nella sfera domestica, dipendenti dal marito o dal padre, e pertanto, ammesse nel quadro della migrazione solo *al seguito* del coniuge e della famiglia o arrivate successivamente per ricongiungimento familiare.

L’attenzione sulla migrazione delle donne è il risultato di un iniziale spostamento dello sguardo dei ricercatori su altre componenti dei flussi migratori più che di un diverso posizionamento delle donne nell’insieme della popolazione immigrata (Campani, 2000b). Tale attenzione era, infatti, legata alla sospensione della migrazione per lavoro a seguito della crisi petrolifera (anni ’73/’74 del secolo scorso), che aveva determinato il blocco delle frontiere verso i paesi europei di tradizionale immigrazione, dando origine a quella fase del ciclo migratorio definito del ricongiungimento familiare, presentato come consecutivo al blocco dei flussi per lavoro.

Questo cambiamento contribuirà alla sovrapposizione e alla confusione tra i motivi dell’arrivo delle donne e la loro visibilità (Morokvasic, 2008), continuando così a inquadrare la migrazione delle donne all’interno del processo di stabilizzazione in atto vissuta dagli uomini – impossibilitati a continuare a praticare le tradizionali forme di *turn-over* tra luogo di arrivo e luogo di partenza –, piuttosto che come fenomeno autonomo e peculiare. Questo ha contribuito alla rappresentazione stereotipata delle donne migranti come dipendenti dai loro mariti – considerati gli unici veri protagonisti della migrazione – e pertanto passive.

Negli anni Ottanta, gli studi si sono concentrati principalmente sull’occupazione, sui rapporti e le condizioni di lavoro (Morokvasic, 1984, 1987; Hondagneu-Sotelo, 2001). L’approfondimento della partecipazione delle migranti al mercato del lavoro ha fatto emergere la figura della donna-migrante-lavoratrice. Questo approccio ha svelato il contributo economico fondamentale delle donne migranti, celato fino a quel momento dietro la figura dell’uomo-migrante-lavoratore (Morokvasic, 1984). L’osservazione della presenza delle donne negli spazi migratori produttivi ha stimolato la rottura della rappresentazione della mobilità come pratica maschile e ha reso

inadeguata la spiegazione derivata dagli schemi teorici classici (Böhning, 1984) elaborati attraverso la logica della successione dei sessi, delle generazioni e del tipo di integrazione (Ambrosini, 2005).

Tra i contributi classici e tuttora rilevanti che afferiscono a questo periodo, vi è il numero speciale «Women in Migration» pubblicato sulla rivista *International Migration Review* (Morokvasic, 1984). Parafrasando il lavoro di Piore «Birds of passage: Migrant Labor and Industrial Societies» (1979), l'articolo «Birds of Passage are also Women...» scritto da Mirjana Morokvasic (1984) diviene punto di riferimento quasi imprescindibile per gli studi successivi nel settore, evidenziando che «piuttosto che *scoprire* (virgolettato nel testo originale) che la migrazione femminile è un fenomeno poco studiato, è più importante sottolineare che la letteratura già esistente ha avuto scarso impatto sul processo decisionale, sulla presentazione dei mass media delle donne migranti, ma anche sul corpo principale della letteratura sulla migrazione, dove il pregiudizio maschile ha continuato a persistere fino alla fine degli anni Settanta e Ottanta, nonostante la crescente evidenza di un'ampia partecipazione delle donne ai movimenti migratori» (1984, p. 899).

L'inclusione delle donne nella ricerca sulla migrazione è stato certamente un primo importante passo, ma molti di questi primi lavori, nel tentativo di rimediare all'omissione delle donne e allo squilibrio di genere nella migrazione e nella ricerca sulle migrazioni, sono rimasti impantanati in un approccio *additivo* (definito *add and stir*), caratterizzato da studi che aggiungono le donne alla ricerca o si concentrano solo sulle donne, piuttosto che sulle relazioni di genere.

La fase successiva, definita da Lutz (2019) *contributiva*, ha visto la pubblicazione di studi che si sono concentrati sia sul ruolo delle donne nel contesto della migrazione che sulle loro esperienze specifiche di migranti (cfr. p. 21). Commentando questa tendenza negli studi sulle migrazioni, la storica Donna Gabaccia (1993) ha osservato che il numero dei volumi che analizzano le donne migranti separatamente dagli uomini supera il numero di quelli che integrano con successo le donne all'interno del lavoro. Paradossalmente l'approccio orientato esclusivamente alle donne ritarda la nostra comprensione dei processi migratori di tutti gli immigrati – donne e uomini – e finisce per marginalizzare le donne migranti stesse.

La preoccupazione di inscrivere le donne nelle ricerche e nelle teorie migratorie, infatti, ha soffocato la possibilità di teorizzare i modi in cui donne e uomini organizzano le migrazioni e gli effetti delle migrazioni (Hondagneu-Sotelo e Cranford, 1999). Ciò ha determinato uno sfortunato attaccamento alla teoria dei ruoli sessuali, che sostiene che le donne e gli uomini imparano e giocano ruoli sessuali diversi e che vede il genere come un attributo relativamente statico, non come una pratica fluida.

Solo a metà degli anni Ottanta le ricerche hanno iniziato a concentrarsi sulle dimensioni di potere delle relazioni di genere, particolarmente rilevanti nella situazione specifica della migrazione.

Questo filone di ricerca ha esaminato prevalentemente l'influenza che le esperienze migratorie hanno avuto sulle coppie e le relazioni familiari.

## 2. Genere e migrazione: la costruzione di un ambito di studi

L'inizio degli anni Novanta segna il passaggio da un approccio additivo, incentrato sulle donne, a uno relazionale, focalizzato sul genere, dando inizio a quell'ambito di studi definito 'gender and migration' (Hondagneu-Sotelo, 2000, 2003). In questa prospettiva, il genere è riconosciuto come una categoria sociale centrale che struttura le identità, le pratiche e le istituzioni. In quanto tale, il genere viene riconosciuto come un insieme di pratiche sociali che non solo modellano la migrazione, ma ne sono a loro volta plasmate. Questo approccio consente di comprendere tanto le traiettorie individuali dei migranti quanto i contesti migratori nel loro complesso.

Spinta in parte dal riconoscimento della fluidità delle relazioni di genere, la ricerca in questa fase si è focalizzata sul modo in cui queste si modificano attraverso la migrazione (Hondagneu-Sotelo, 2000), che riconfigura nuovi sistemi di diseguaglianza di genere per le donne e gli uomini. Diverse ricerche hanno evidenziato che le relazioni di genere diventano più egualitarie a seguito delle migrazioni, suggerendo che esse produrrebbero un presunto «maggiore egualitarismo di genere» (Hondagneu-Sotelo, 2000, p. 116 in Parreñas, 2009, p. 3). Tuttavia, questa conclusione presenta una certa criticità, in quanto si fonda sull'idea che la società ospitante sia più egualitaria di quella di partenza. Questa visione penalizza particolarmente le donne, rappresentandole come soggetti in fuga da paesi tradizionali e arretrati verso paesi più evoluti in cerca di modernità ed emancipazione<sup>4</sup>.

Una delle principali debolezze di gran parte della ricerca di questa fase è che è rimasta focalizzata prevalentemente sull'ambito «famiglia e casa», suggerendo che il genere vada in qualche modo analizzato e compreso all'interno dell'ambito domestico. Molti altri importanti ambiti, luoghi e istituzioni, come anche le tematiche legate alla cittadinanza e alla politica di immigrazione, sono state ignorate apparentemente neutre rispetto al genere.

<sup>4</sup> Grazie a questi contributi, si è andato così costituendo un ambito di studi specifico che può essere definito di «migrazione ed emancipazione» (cfr. Hondagneu-Sotelo, 2003, p. 8).

Nel corso degli anni Novanta, lo sguardo portato sulla relazione genere-migrazione si rinnova e si complessifica, richiamando l'attenzione sull'asimmetria e la discriminazione a carico delle donne migranti e analizzando le loro posizioni di svantaggio connesse alla logica dei rapporti sociali di sesso, simultaneamente nell'attività domestica e in quella professionale. In modo particolare, la progressiva introduzione della prospettiva di genere negli studi dei fatti migratori ha sollecitato gli studiosi a tenere conto delle differenze e delle similitudini che guidano i percorsi migratori di uomini e donne, dalla decisione di partire all'andamento del progetto migratorio. Le ricerche di questa seconda fase hanno contribuito ad operare il passaggio da una prospettiva *residuale* ad una di tipo *differenzialista* delle migrazioni femminili (cfr. Miranda, 2008, pp. 27-29).

### **3. Il genere come elemento costitutivo delle migrazioni**

La terza fase, avviata a ridosso del nuovo millennio, si è distinta per la centralità attribuita al genere come categoria di analisi. Gli studi di questo periodo hanno portato a considerare il «genere come elemento costitutivo della migrazione» (Hondagneau-Sotelo, 2000, p. 117) e la migrazione stessa come un fenomeno intrinsecamente legato al genere (*engendered*). Essi hanno dimostrato che il genere è incorporato (-in) e permea una molteplicità di pratiche quotidiane, identità, strutture economiche e istituzioni politiche implicate nella migrazione.

Gli altri elementi che contraddistinguono questa fase sono l'incremento del numero di studi afferenti a questo ambito di ricerca, la diversificazione degli ambiti di indagine e l'affermazione dell'interdisciplinarità. Se fino alla metà degli anni Novanta, infatti, la maggior parte delle ricerche si focalizzava sulle sole donne migranti e su singole discipline, a partire dal nuovo millennio, oltre a mettere da parte le ricerche donna-centriche, in parte sostituite dalle analisi di genere, lo studio delle migrazioni è diventato sempre più consapevolmente interdisciplinare.

Il numero speciale «Gender in Migration Studies» pubblicato nell'*International Migration Review* (2006) dedicato al genere nello studio delle migrazioni è un esempio in tal senso<sup>5</sup>. Distinguendosi dal suo antesignano

<sup>5</sup> Come evidenziato nell'articolo introduttivo «A Glass Half Full? Gender in Migration Studies» di Donato, Gabaccia, Holdaway, Manalansan, Pessar (2006), il numero speciale presentava anche un carattere fortemente interdisciplinare e spronava ad andare nella direzione dell'integrazione dei metodi qualitativi e quantitativi, cosa che in realtà è andata realizzandosi solo più di recente (Fauser, 2017; Horvath e Latcheva, 2019).

«Women in Migration» (Morokvasic, 1984), piuttosto che focalizzarsi esclusivamente sulle donne, gli articoli contenuti al suo interno forniscono una comprensione relazionale e dinamica, contestualizzata e scalare, del genere applicata allo studio delle migrazioni. La maggior parte delle analisi presuppone che il maschile e il femminile siano definiti in relazione l'uno con l'altro e che le ideologie e le pratiche di genere cambino con gli esseri umani (classificati come di genere maschile o femminile e sessualizzati come omosessuali, bisessuali o eterosessuali) e con le strutture economiche, politiche e sociali legate alle loro migrazioni (*cfr.* Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006, p. 5-6).

Nonostante il campo di studi *genere e migrazione* si sia andato gradualmente affermando e legittimando, diventando in un certo qual modo un oggetto *nobile*, si è trattato in realtà di una *rivoluzione femminista mancata*<sup>6</sup> (Hondagneau-Sotelo, 2000). Infatti, anche se le donne hanno acquisito il diritto di cittadinanza nella ricerca sulle migrazioni, il femminismo non sembra essere riuscito a trasformare il quadro teorico-concettuale di base degli studi migratori: le donne, come soggetti di ricerca, e il genere, come categoria analitica, continuano ad essere emarginati e marginali nella ricerca sulle migrazioni; le prospettive e gli approcci femministi non vengono abbracciati e compresi pienamente; le esperienze delle donne non sono viste come centrali nella stragrande maggioranza degli studi in materia di immigrazione e ci sono ancora indagini su vasta scala condotte solo sugli uomini immigrati che pretendono di essere valide per tutti gli immigrati; infine, la ricerca femminista sulle migrazioni è stata accolta con più entusiasmo da coloro che lavorano nell'ambito degli studi di genere, degli studi intersezionali e anche degli studi postcoloniali, di quanto non sia stata accolta da coloro che lavorano nell'ambito degli studi migratori stessi; infine, si è osservata una progressione piuttosto lenta delle analisi di genere nelle ricerche quantitative sulle migrazioni (Hondagneau-Sotelo, 2000).

Gli approcci dominanti allo studio del genere nella migrazione non sono stati esenti da critiche. Alcune autrici sostengono che, nel distinguere le esperienze di uomini e donne migranti, non si sia adeguatamente considerato il fatto che «il genere è una relazione di diseguaglianza che indica diseguaglianza nella società» (Parreñas, 2009), e che tale diseguaglianza non si limiti esclusivamente alle differenze tra maschile e femminile.

<sup>6</sup> Hondagneau-Sotelo parla di «rivoluzione femminista mancata» parafrasando i sociologi Judith Stacey e Barrie Thorne (1985) che hanno precedentemente parlato de «La rivoluzione femminista mancata in Sociologia».

Secondo queste studiose, affinché gli studi migratori siano realmente femministi, devono necessariamente concentrarsi su come le disuguaglianze di genere plasmano le esperienze migratorie e, allo stesso tempo, su come le stesse esperienze migratorie trasformino le relazioni genere. Se si analizzano la divisione internazionale del lavoro riproduttivo e il fenomeno della «catena globale della cura» (Hochschild, 2000), diventa essenziale esaminare non solo le relazioni di diseguaglianza tra uomini e donne nella migrazione, ma anche quelle tra le stesse donne — autoctone e migranti, o donne del nord e del sud del mondo — (cfr. Hochschild, 2000; Parreñas, 2009).

Nel tentativo di rispondere all'inadeguatezza dei paradigmi esistenti allo studio dei movimenti migratori del ventunesimo secolo (Morokvasic, 2003), si è sviluppata «una quarta generazione (*di studi*) emergente che è influenzata dai dibattiti post-strutturalisti, post-coloniali e queer» (Lutz, 2019, p. 22). Quest'ultima prospettiva evidenzia una criticità nella ricerca femminista sulla migrazione, vincolata ancora ad una matrice etero-normativa (Kosnick, 2011), che tende a trascurare le questioni relative alla sessualità dei migranti e a considerare l'omosessualità come un'eccezione. Questa conclusione è rilevante anche per gli studi che affrontano i processi migratori transnazionali, perché la globalizzazione e la migrazione contribuiscono alla diversificazione delle identità e delle pratiche sessuali (Hearn, 2010). Solo di recente, infatti, si è assistito ad un ulteriore importante passo in avanti negli studi di genere e migrazione, in cui si è assistito ad un allontanamento dalle ricerche sulle donne nella direzione di quelle che si concentrano principalmente sulla mascolinità (e le biografie migratorie degli uomini). La nuova prospettiva sulla costruzione sociale della mascolinità si concentra tra l'altro anche sulla cura e su un'ampia varietà di altri fenomeni quotidiani rilevanti (si vedano Pascoe e Bridges, 2015; Palenga-Möllenbeck, 2013; per il caso italiano si vedano Gallo e Scrinzi, 2016).

Studi recenti hanno intrapreso il successivo e cruciale passaggio, puntando a riformulare la teoria della migrazione alla luce delle anomalie e delle scoperte inattese relative al genere nelle/delle migrazioni. Il cambiamento o, meglio, l'affermazione di paradigmi *complementari* — che dal *focus* sugli uomini come riferimento universale si sono focalizzate sulle donne prima e sul genere poi — ha gradualmente portato a nuovi modi di intendere la migrazione e gli studi sulle migrazioni. Il genere è divenuto progressivamente parte integrante del nucleo disciplinare, contribuendo a ridefinire gli studi sulla migrazione e spostando alcune questioni dai margini al centro. Tuttavia, mentre alcune realtà hanno conquistato visibilità, altre continuano a rimanere invisibili (Morokvasic, 2011).

A distanza di diversi anni dalla prima pubblicazione scientifica che svelava la presenza delle donne nella migrazione, nonostante i significativi progressi nello studio congiunto di genere e migrazioni, molti temi e questioni restano ancora inesplorati e necessitano di maggiore approfondimento. In realtà, la visibilità delle donne migranti «resta selettiva, parziale e di parte: esse sono più visibili come dipendenti, sofferenti e vittime, che come protagoniste attive e indipendenti della migrazione. E questo nonostante (ma anche forse, paradossalmente, grazie a) l'enorme accumulo di conoscenza e nonostante la continua presenza delle donne migranti nel mercato del lavoro, la loro mobilitazione e il loro parlare nello spazio pubblico» (Morokvasic, 2011, p. 28).

Come già anticipato nell'introduzione, la ricerca confluita in questo volume è nata dalla consapevolezza che questo processo di visibilizzazione non è ancora concluso – ed ancora necessario – e dalla volontà di continuare in questa direzione, ampliando lo sguardo ad un oggetto finora poco esplorato: la partecipazione alla sfera pubblica delle donne immigrate.

Nonostante esista oramai un'ampia letteratura che copre molti aspetti dell'intersezione tra relazioni di genere e migrazione (Carling, 2005; Piper, 2005) – dagli aspetti economici dell'immigrazione da lavoro, ai ruoli sessuali e le dinamiche familiari, e più di recente ai regimi di asilo, la violenza di Stato alle frontiere e la violenza di genere (Freedman, Sahraoui e Tatsoglou, 2022; Villanueva e Chakraborty, 2025) – esistono ancora aspetti meno esplorati, come ad esempio quelli legati alla dimensione politica dell'esperienza migratoria. Non c'è dubbio che «la politica influisce sulla migrazione» e «la migrazione influenza anche la politica» (Hollifield, 2000, p. 148 in Piper, 2006): infatti, le questioni che ruotano intorno alla migrazione internazionale – sia dal punto di vista del Paese di origine che da quello del Paese di destinazione – sono politicamente cariche, come si evince dalla polarizzazione del dibattito pubblico, soprattutto con riferimento alle regole di ingresso e al potenziale impatto della migrazione sull'identità, l'appartenenza e la sicurezza nazionale.

Sebbene gli studi che affrontano alcuni aspetti politici dei processi migratori di genere offrano spunti importanti, ci sono ancora troppi pochi studi sull'impegno politico delle donne migranti, la ricerca sull'impegno politico delle donne migranti rimane ancora esigua, e ancor più rari sono gli studi che adottano un'analisi relazionale di genere.

La partecipazione civica e politica delle donne immigrate e il ruolo da loro svolto nello spazio pubblico sono certamente temi rimasti nell'ombra.

In sintesi, lo studio su donne (prima), genere e migrazione è progredito attraverso differenti stadi. I ricercatori hanno cercato di colmare le lacune derivanti da decenni di studi concentrati sugli uomini immigrati.

L’analisi della genealogia degli studi suggerisce che il futuro pensiero di rottura dell’analisi di genere e migrazione possa essere prodotto da una spinta alla maggiore collaborazione fra le discipline; da innovativi modi di combinare metodi quantitativi e qualitativi; da approcci che comprendano che il genere è di natura relazionale e contestuale, dinamico e colmo di potere; nonché dall’esplorazione di oggetti e ambiti di studio finora poco studiati, come ad esempio quello della cittadinanza e dei processi di inclusione politica nella società di arrivo<sup>7</sup>. Questo è quello che si è tentato di fare con la ricerca riportata in questo volume (si vedano i capitoli 4, 5 e 6).

## 4. Gli studi di genere e migrazioni in Italia

Volendo applicare lo stesso schema al caso italiano, bisogna evidenziare che in Italia si è registrato un leggero sfasamento temporale rispetto alla letteratura internazionale. Innanzitutto, lo sviluppo degli studi di genere e migrazioni ha scontato il ritardo generale con cui l’Italia si è scoperta paese di immigrazione<sup>8</sup> (Campani, 2007; Tognetti Bordogna, 2004); e non ha seguito l’evoluzione storica dell’immigrazione femminile in Italia, i cui primi flussi risalgono infatti agli anni Sessanta<sup>9</sup>. I flussi migratori a carattere femminile non vengono ‘visti’ per tutto il periodo che va dagli anni Sessanta fino alla prima metà degli anni Ottanta. All’epoca, infatti, l’Italia era ancora troppo coinvolta nell’esperienza di emigrazione per lavoro verso l’Europa continentale per accorgersi della presenza di donne straniere nelle case delle famiglie italiane. Le migrazioni femminili di questa prima fase sono state caratterizzate da una *triplice invisibilità* (Favaro e Tognetti Bordogna, 1991). Alla invisibilità nella scena pubblica, si aggiungono quella legata alla segregazione abitativa e occupazionale e alla miopia dei ricercatori, che non le prendono ad oggetto di studio. Il fatto che neppure gli esperti di migrazioni si fossero

<sup>7</sup> L’assenza di questi temi dall’agenda di ricerca italiana si riscontra, ad esempio, anche nel recente numero monografico dedicato agli studi su genere e migrazioni in Italia (Bernardini *et al.*, 2021), in cui la cittadinanza e la partecipazione politica non sono tra i temi menzionati nella ricca introduzione tanto meno sono oggetto degli articoli che compongono il numero.

<sup>8</sup> L’Italia si scopre paese *anche* d’immigrazione solo nel 1981 quando i dati del censimento rivelano una inversione di tendenza dei saldi migratori.

<sup>9</sup> Le prime ad arrivare insieme alla decolonizzazione furono le donne somale ed eritree al seguito delle famiglie dei coloni rientrati in patria. Successivamente, negli anni Settanta, grazie alla mediazione della Chiesa Cattolica, arrivano donne provenienti dalle isole di Capo Verde, dal Corno d’Africa, dalle Filippine, dall’America Latina, che trovarono lavoro come collaboratrici domestiche delle famiglie ricche delle grandi città.

accorti della presenza delle donne ha fatto sì che ci siano pochissimi lavori legati alle prime fasi (Favaro e Tognetti Bordogna, 1980).

Le prime ricerche in questo ambito risalgono agli anni Ottanta, presentano un carattere prevalentemente descrittivo, e prendono ad oggetto di studio le condizioni di vita delle donne immigrate arrivate sole per lavoro, la cui presenza è subito apparsa come una delle caratteristiche peculiari del modello d'immigrazione italiano. Nelle prime ricerche sul tema (Sergi 1986; Sergi e Carchedi, 1991), l'immigrazione femminile appare come una delle componenti dell'immigrazione straniera in Italia, caratterizzata fin dall'inizio da una forte eterogeneità sia per le origini, le traiettorie, le strategie e i progetti migratori, coerentemente con l'eterogeneità che fin dall'inizio ha caratterizzato il modello italiano (Mottura, 1992).

La seconda fase, in cui si inizia ad articolare l'ambito di studi di genere e migrazione, risale agli anni Novanta, a seguito dell'incontro tra il movimento femminista italiano e le organizzazioni delle donne immigrate.

Il genere e l'etnia, così come l'occupazione nel lavoro domestico, priva di alcun riconoscimento sociale, rendono le donne immigrate sottomesse a una triplice marginalità: sociale, economica e culturale. In quegli stessi anni, il trinomio genere-razza-classe è diventato una sorta di "formula trinitaria" per interpretare i processi migratori e le posizioni dei diversi migranti (Colombo, 2003). Se questo approccio della triplice oppressione si è rivelato estremamente utile in contesto internazionale, secondo diverse autrici (Favaro e Tognetti Bordogna, 1991; Campani, 1991; Crisantino, 1992) non si è rivelato altrettanto adeguato ad analizzare l'immigrazione femminile in Italia, caratterizzata da una elevata pluralità di situazioni. La diversità delle origini influisce su traiettorie, strategie e progetti di migrazione. Accanto alle donne che arrivano da sole per lavoro, infatti, iniziano a comparire altre tipologie di immigrate – si pensi ad esempio alle donne cinesi, che arrivano in Italia all'interno di un progetto di impresa familiare, o alle donne tunisine, che arrivano con i loro mariti nei paesi della Sicilia – (Favaro e Tognetti Bordogna, 1991).

A partire da questo eterogeneo quadro, viene evidenziata la necessità di rinunciare ad una visione univoca della donna immigrata<sup>10</sup>, per adottarne una più complessa e articolata che tenesse conto della «pluralità di soggetti, voci, comportamenti in una varietà di situazioni difficilmente omologabili tra di loro, che non può essere ridotta ad alcuni schemi di parte» (Vicarelli, 1994, p. 7).

<sup>10</sup> A tale cambio di prospettiva contribuiscono due importanti occasioni di incontro, pioniere in Italia: il seminario *I mille e una donna*, organizzato dal Comune di Milano nel 1990, e il Convegno *Cittadine del mondo. Donne migranti tra identità e mutamento*, organizzato ad Ancona da Giovanna Vicarelli nel 1993.

Nonostante gli sforzi compiuti per dare visibilità alle donne immigrate e sovvertire gli stereotipi, gli approcci utilizzati fino a quel momento si erano spesso ispirati alla dicotomia tradizione-modernità, facendo corrispondere comportamenti opposti di subordinazione e di emancipazione, i primi attribuiti alle donne immigrate e i secondi alle donne autoctone, non tenendo conto della grande diversificazione della popolazione immigrata e la complessità della situazione in cui si trovano le donne immigrate.

Sebbene molte delle studiose che iniziano ad occuparsi di immigrazione femminile rifiutino di catalogare tutte le donne immigrate come donne ‘tradizionali’, sottolineando invece la loro capacità di agire e il loro processo di emancipazione attraverso la migrazione, il discorso sulla migrazione, in questa fase, continua a mantenere la dicotomia tra tradizione e modernità. Questa distinzione implicitamente tende a contrapporre le donne italiane (occidentali/europee), rappresentanti della modernità, alle donne immigrate, le ‘altre’, viste come depositarie della tradizione

In realtà, il problema va molto al di là del confronto fra donne occidentali/donne non occidentali, la domanda riguarda il senso e la reale possibilità di emancipazione delle donne nella migrazione. È difficile pensare alla migrazione come a un fattore di emancipazione quando le donne immigrate sono chiuse nelle case delle datri di lavoro e confinate nei lavori domestici e di cura.

La relazione fra le donne italiane e le donne immigrate è apparsa fin dall'inizio come una relazione diseguale e contraddittoria: l'emancipazione per le donne italiane, avvenuta attraverso l'accesso al lavoro femminile qualificato fuori casa, infatti, è stata possibile grazie al lavoro segregato delle donne immigrate che le hanno sostituite nella cura di bambini e anziani. Pertanto, la relazione tra donne autoctone e donne immigrate non si esprime solo nella differenza tra i modelli di possibile emancipazione (occidentali/non occidentali) ma comporta anche una riflessione sulla divisione sessuale del lavoro, i rapporti fra i partner e fra i Paesi (Ehrenreich e Hochschild, 2004).

Negli anni Novanta, il panorama dell'immigrazione in Italia cambia notevolmente. L'introduzione di normative in materia di ricongiungimento familiare a partire dal 1990 ha rafforzato la componente femminile dell'immigrazione, consentendo di riequilibrare le percentuali di genere di alcune nazionalità tradizionalmente caratterizzate al maschile, quali quelle dell'area del Maghreb. Mentre la caduta del muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti hanno trasformato l'Italia in meta di flussi femminili dell'Est Europa, prima dalla Polonia e poi dall'Ucraina e via via dagli altri paesi dell'ex blocco sovietico, rendendo il mercato del lavoro domestico e assistenziale più complesso e competitivo.

L'ultima fase, che considera il genere come elemento costitutivo della migrazione, è iniziata con l'inizio del nuovo millennio (cfr. Campani, 2007).

Il processo di *engendering migration* (Abbatecola e Bimbi, 2013), che ha portato progressivamente all'affermazione di «un filone di studi che ha impiegato il concetto di genere come uno strumento utile a promuovere una nuova comprensione della natura complessa, dinamica e trasformativa dei fenomeni migratori», ha trovato una sistematizzazione nella letteratura scientifica italiana solo nel secondo decennio degli anni Duemila (Abbatecola e Bimbi, 2013; Vianello 2013, 2014).

Alcune ricerche hanno iniziato a introdurre elementi di complessità nello studio delle migrazioni femminili (Campani, 2000b; Cambi, Campani e Ulivieri, 2003), contribuendo a scardinare alcuni stereotipi attribuiti alle donne migranti e a mettere in discussione la prospettiva «vittimistica» ad esse associata. Altre ricerche hanno riportato al centro del discorso delle migrazioni femminili i temi del lavoro e i percorsi di vita soggettivi (Miranda, 2008; Vianello, 2009; Andrijasevic, 2010). A questa svolta nel dibattito italiano ha contribuito notevolmente la vivacità del dibattito internazionale che ha sollecitato quello nazionale. In particolare, si ricorda la pubblicazione in Italia del libro «Donne Globali», traduzione del testo «The Global woman», curato dalle due sociologhe americane, Barbara Ehrenreich e Arlie Russell Hochschild (2004), in cui non solo si evidenzia lo sfruttamento lavorativo ma anche quello di natura emotiva delle donne migranti, che, lasciando il proprio paese, lasciano la propria casa e i propri figli per andare in un'altra casa ad accudire i figli di altre donne in un altro Paese.

Nei dieci anni che intercorrono tra le riflessioni sulle condizioni delle donne immigrate e i rapporti tra queste ultime e le donne italiane (Picciolini, 1991; Campani, 1993, 1994; Vicarelli, 1994) e l'uscita del libro «Donne Globali», la domanda di lavoro domestico per le donne immigrate in Italia è continuata a crescere a causa non solo dell'ingresso delle donne italiane nel mercato del lavoro ma anche del costante aumento dell'invecchiamento della popolazione autoctona. Accanto alle tate e alle colf, che si prendono cura dei bambini e della casa, nasce la domanda di lavoro di cura e assistenza agli anziani. Rispetto al tema del lavoro domestico e di cura è stata prodotta una letteratura abbondante: una parte è analitica mentre un'altra è critica e denuncia lo sfruttamento, ponendosi nel solco tracciato dal libro di Ehrenreich e Hochschild (2004).

Le ricerche di Jacqueline Andall (2000) e Rhacel Salazar Parreñas (2001) hanno evidenziato come il lavoro domestico delle donne migranti in Italia sia spesso caratterizzato da sfruttamento e relazioni diseguali con le datri di lavoro autoctone (si veda Bernacchi, 2018).

Nel suo libro «*Gender, Migration and Domestic Service: The Politics of Black Women in Italy*», Andall, (2000) sostiene che la soluzione trovata dalle donne italiane per conciliare il lavoro fuori casa e quello familiare attraverso il lavoro delle donne immigrate, che appare come una strategia emancipativa per le donne italiane, costituisca in realtà «una strategia regressiva per tutti i gruppi di donne» (2000, p. 292). Infatti, delegando ad altre donne – le immigrate – il lavoro domestico e di cura, viene così perpetuato un modello patriarcale in cui i ruoli di genere rimangono inalterati.

Nel suo libro «*Servants of Globalization: Women, Migration, and Domestic Work*», Parreñas (2001) esplora le esperienze delle domestiche filippine in Italia e negli Stati Uniti. Analizza come queste donne entrano nel mercato del lavoro globale con sogni di una vita migliore, mostrando chiaramente che il lavoro domestico riflette disuguaglianze economiche, razziali e legali, che limitano la libertà e l'autonomia delle lavoratrici. Molte delle quali sono relegate allo status di cittadine parziali, impedendo la loro piena inclusione nella società di accoglienza.

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, insieme a questa letteratura che si concentra sulle *colf* e le *badanti*, nella letteratura italiana sulle migrazioni iniziano a comparire le *mogli*, prevalentemente donne provenienti dal Maghreb, che seguono i mariti e che raramente entrano nel mercato del lavoro (de Filippo, 1994).

Diverse ricerche hanno contribuito a contraddirlo lo stereotipo della donna maghrebina e, più in generale, della donna musulmana come passiva (si vedano Balsamo, 1997; Campani, 2003; Macioti, 2000; Salih, 2001, 2003). Già uno dei primi studi italiani sulle donne musulmane (Macioti, 2000) riconosce a queste donne non solo il ruolo tradizionale di mogli e madri ma anche un ruolo al di fuori della vita familiare attraverso la loro partecipazione attiva alla vita associativa. Ad approfondire questo tema, hanno contribuito ricerche successive. Ruba Salih (2005) individua il ruolo svolto dai gruppi di preghiera interni alle moschee, in cui le donne immigrate riescono a stabilire reti di solidarietà transnazionale basate su una comune identità musulmana. Le reti religiose non sono le uniche in cui le donne musulmane sono inserite. Esse partecipano anche ad associazioni laiche ed interetniche. A partecipare a questo tipo di associazioni, sono soprattutto quelle donne che hanno scarso accesso alla rete etnica – donne arrivate da sole, vedove, divorziate, non sposate, spesso in rottura con l'ambiente familiare del Paese di origine –, e che cercano una relazione con altre donne, prevalentemente donne italiane.

#### 4.1. Gli studi sull’associazionismo delle donne migranti in Italia

Nonostante il ruolo cruciale rivestito dalla partecipazione associativa nel processo di integrazione delle donne immigrate, essa è stata a lungo trascurata, venendo affrontata a *latere* in alcuni studi sull’associazionismo migrante in Italia (Giovannetti, 2004) e venendo presa in considerazione ancora in pochi e recenti casi (Bernacchi, 2018; Gatti, 2016; Merril, 2001, 2004; Pepe, 2009; Pinelli, 2011; Pojman, 2006; Russo, 2010; Tognetti Bordogna, 2010).

Nei primi anni Duemila, il fiorire di esperienze di associazionismo misto ha portato allo sviluppo di uno specifico filone di ricerca, che ha consentito di approfondire ulteriormente il rapporto asimmetrico tra donne italiane e immigrate, fino a quel momento osservato esclusivamente in ambito domestico nel rapporto tra lavoratrice e datrice di lavoro. D’altro canto «l’inizio del discorso delle donne immigrate all’interno delle associazioni» ha consentito di «arrivare ad una nuova concettualizzazione della migrazione femminile in Italia e ad una nuova articolazione tra migrazione e genere» (Campani, 2007, p. 7).

La geografa Heater Merril (2001, 2004) ha analizzato il rapporto tra femministe italiane e donne immigrate nell’associazione Alma Mater di Torino, una delle prime associazioni miste in Italia, un esempio pionieristico di militanza insieme femminista e antirazzista, capace di intrecciare le questioni di genere e razza. Wendy Pojman (2006), invece, attraverso la ricostruzione del contesto storico e la descrizione di alcuni casi studio, offre un’analisi critica delle dinamiche tra femministe italiane e donne immigrate in Italia. Pojmann sostiene che le femministe italiane spesso non riconoscono le prospettive uniche delle donne immigrate e suggerisce lo sviluppo di un femminismo pluralistico e multiculturale. Questo approccio valorizza le differenze per promuovere una società democratica, favorendo l’interazione e la collaborazione tra associazioni femminili italiane e quelle delle donne immigrate.

Analizzando le dinamiche di identità e alterità presenti nelle associazioni femminili interculturali in Italia, Erica Bernacchi (2018) si interroga sulla possibilità di costruire un progetto politico comune che coinvolga donne con posizioni diverse e diseguali. Sebbene a livello discorsivo le associazioni interculturali si configurino come spazi di uguaglianza – in cui lavorare insieme oltre le specifiche appartenenze – a livello strutturale persistono asimmetrie sostanziali che posizionano donne italiane e migranti su piani diversi. Queste asimmetrie sono particolarmente evidenti nel mercato del lavoro, in cui le donne migranti sono prevalentemente impiegate nel settore domestico-assistenziale, ambito in cui le associazioni hanno un’azione davvero limitata. Il riconoscimento delle origini di queste asimmetrie strutturali è complesso e problematico. Esse non derivano solo dal patriarcato, dalla subordinazione

femminile ed il persistere di uno squilibrio di genere nelle relazioni tra partner a favore degli uomini, ma anche dal colonialismo e dal razzismo. Questo dovrebbe portare le donne italiane a confrontarsi con la loro bianchezza e il loro essere figlie o nipoti dei colonizzatori (*cfr.* p. 130).

Bernacchi (2018) propone lo sviluppo di una «solidarietà femminista riflessiva», che, da un lato, dovrebbe spingere le associazioni a promuovere attività capaci di mettere in discussione l'equazione tra italianità e bianchezza e, dall'altro, evitare che le donne (italiane) più privilegiate continuino ad avere atteggiamenti maternalisti insieme al potere di rappresentare le donne in posizioni subordinate (*cfr.* p. 131).

Col crescere del numero di migranti e la loro stabilizzazione in Italia, le esperienze associative sono andate differenziandosi e così anche le analisi, contribuendo a far emergere la complessità del fenomeno. Come evidenzia Marinella Pepe (2008), l'impegno associativo delle donne immigrate in Italia è caratterizzato da una molteplicità di motivazioni. All'origine di tale impegno non vi è solo il paradigma del dono, caratterizzato da gratuità e altruismo, ma anche quello della distinzione (Bourdieu, 2001), nel tentativo di ostacolare il processo collettivo di declassamento sociale (*cfr.* Pepe, 2008, pp. 302-303).

La pratica associativa, pur rivelandosi «fucina di partecipazione democratica e strumento di *empowerment*», presenta il rischio di ventriloquismo (Persano, 2006 in Pepe, 2008). Nella presunzione di poter parlare ‘per conto di’ altre donne immigrate e più in generale ‘di dare voce’ agli stranieri presenti sul territorio, le donne migranti che rivestono un ruolo di *leadership* sarebbero portate a far leva sul proprio bisogno *distintivo* producendo una distanza dalle *altre*, incapaci di avanzare le proprie istanze.

L’auto-organizzazione e la partecipazione delle donne immigrate in forme associative, anche quando in relazione con i sindacati e le organizzazioni italiane, non ha portato ad azioni collettive per acquisire maggiori diritti e migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne immigrate, che, nella maggior parte dei casi, rimangono «bloccate» nel settore domestico-assistenziale e pertanto invisibili (Campani, 2011).

I casi di uscita dall’invisibilità e comparsa nello spazio pubblico sono rari ed isolati, riguardano poche persone, prevalentemente *leader* di associazioni, che presentano percorsi individuali atipici, resi possibili grazie a un insieme di fattori, reti e contesti locali particolari. Quelle che hanno intrapreso una carriera politica hanno un percorso individuale distinto rispetto a quello delle altre donne immigrate: in molti casi, esse hanno sposato uomini italiani e hanno da tempo acquisito la cittadinanza italiana.

Nel suo libro «Donne come le altre. Soggettività, relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l’Italia», Barbara Pinelli (2011) si

concentra sulle relazioni tra donne migranti di diversa provenienza, accomunate dal lavoro di mediatici culturali e dall'esperienza in due «associazioni miste e femminili» di Bologna. Queste associazioni permettono loro di partecipare alla vita collettiva e di rendersi visibili nella città.

Pinelli esplora le forme di solidarietà femminili create dalle donne immigrate dentro e fuori le associazioni, contrapponendo l'idea che hanno di loro stesse alle immagini egemoniche, omogenee e stereotipate delle donne straniere. La partecipazione associativa consente di far emergere una *fantasia di emancipazione* dalla marginalità contribuendo in modi differenti ad intervenire su di essa. Dalle parole e le azioni delle protagoniste della ricerca emerge la complessa articolazione delle loro multiple posizioni. Sebbene come immigrate occupino posizioni di subalternità, dove sono «socialmente, politicamente, culturalmente dominate» (Ong, 1995, p. 356) e costruite come tali, nelle loro testimonianze si mostrano consapevoli delle proprie posizioni di marginalità ma al contempo capaci di immaginare e costruire una vita diversa, difendendosi dalle diverse forme di esclusione sociale che quotidianamente sperimentano (cfr. Pinelli, 2011, p. 16-17).

I cambiamenti intercorsi nei flussi migratori e il processo di stabilizzazione degli stranieri in Italia hanno portato alla nascita di nuovi oggetti di ricerca, tra cui le seconde generazioni. Tra le analisi che si sono concentrate sulla relazione tra le dinamiche di genere e i processi di inclusione e partecipazione delle nuove generazioni, il volume di Tiziana Chiappelli e Erica Bernacchi (2024) evidenzia che, a differenza delle *madri*, le *figlie* non hanno creato associazioni femminili dedicate alla promozione della condizione delle donne. Le giovani hanno interessi diversi e affrontano le questioni di genere attraverso una lente intersezionale, volta alla lotta congiunta a sessismo e razzismo. Le giovani donne di seconda generazione sperimentano molteplici forme di attivismo, spesso utilizzando lo spazio virtuale come piattaforme online, social media e podcast. Attraverso questi canali, portano all'attenzione di un vasto pubblico i temi del femminismo intersezionale, affrontando anche argomenti nuovi rispetto alle loro madri, come i canoni estetici, la moda, la sessualità e il riconoscimento di identità e appartenenze multiple.

Se, come mostrato, sono andati aumentando gli studi che hanno analizzato la partecipazione associativa delle donne migranti da una prospettiva femminista, intersezionale e multiculturale, sono invece ancora pochi quelli che hanno analizzato l'associazionismo migrante femminile come una pratica di cittadinanza dal basso (Gatti, 2016; Cherubini, 2023).

Nel prossimo capitolo, si tenterà di ricostruire il quadro delle teorie della cittadinanza in relazione alle categorie di genere e migrazioni e verranno approfonditi quegli studi sulla cittadinanza che hanno preso ad oggetto le donne immigrate nei Paesi di destinazione, tra cui l'Italia.

## 2. *Gli studi sulla cittadinanza*

Gli studi sulla cittadinanza rappresentano un campo di ricerca relativamente recente in sociologia. Dopo anni in cui la cittadinanza ha ricevuto un'attenzione solo sporadica, il dibattito sociologico sul tema ha conosciuto uno sviluppo particolarmente intenso a partire dagli anni Novanta del secolo scorso<sup>1</sup> (Turner, 1997; Zincone, 1992), quando il modello giuridico della cittadinanza ha iniziato ad entrare in crisi sotto la spinta dei flussi migratori. Questo rinnovato interesse ha portato alla nascita di numerosi studi che hanno esplorato le implicazioni sociali, politiche ed economiche della cittadinanza, nonché le sue trasformazioni nel contesto della globalizzazione e delle migrazioni internazionali.

Il tratto distintivo di questi studi è rappresentato dal carattere prevalentemente internazionale e dall'elevata complessità, dovuta al taglio spesso interdisciplinare (*cfr.* Mindus, 2014, p. 13). Ne consegue che i riferimenti storici e concettuali siano spesso non univoci e assai distanti. Per provare ad affrontare adeguatamente questa eterogeneità, da alcuni è stata avanzata la necessità di adottare un approccio transdisciplinare (*ibidem*) e nuove prospettive in grado di trascendere le definizioni tradizionali ed il nazionalismo metodologico ad esse collegato.

Da questa complessità ne consegue la problematicità e non univocità della definizione di cittadinanza, che figura piuttosto come un prisma poliedrico, a cui i singoli autori attribuiscono significati parzialmente diversi e conferiscono valori non omogenei (*cfr.* p. 14).

La cittadinanza può essere intesa sia come dispositivo democratico (Moro, 2022) che, come esperienza vissuta (Lister 1997, 2003; Siim 2000),

<sup>1</sup> Allo stesso periodo corrisponde l'istituzione della rivista accademica *Citizenship Studies*, una delle più autorevoli in questo ambito. Per il caso italiano, il merito di aver inaugurato la Sociologia della Cittadinanza va innanzitutto a Giovanna Zincone (1992) e Pierpaolo Donati (2011, 2016). Ricordiamo, inoltre, altri studi che hanno studiato la cittadinanza in epoca più recente come Lorenzo Grifoni Baglioni (2009, 2011, 2016, 2020) e Giovanni Moro (2020, 2022).

nonché come concetto politologico e sociologico (Haas, 2001; Lister, 1997; Jones e Gaventa, 2002). La sua stessa complessità lo rende un «conceitto sfuggente» (Riley 1992, p. 180) alla comprensione e definizione. Si tratta, infatti, di un concetto semanticamente denso, con una importante fecondità euristica, cruciale per decodificare la complessità della società contemporanea, che si situa all’intersezione di numerose questioni (vecchi e nuovi diritti, disuguaglianze economiche, differenze culturali, politiche di riconoscimento, appartenenze collettive, rappresentanze di tipo politico e sociale, ecc.) (cfr. Baglioni 2020, p. 64).

È pertanto evidente che la riflessione accademica sulla cittadinanza non sia pervenuta ad una sua definizione univoca e onnicomprensiva. A seconda della prospettiva teorica e dell’ambito disciplinare, le definizioni che sono state date possono risultare più ristrette o più ampie, sottolineando alcuni aspetti piuttosto che altri. In questo capitolo, verranno riprese le definizioni e le teorie della cittadinanza che rimandano al dibattito sociologico sul tema, con una particolare attenzione all’approccio critico alla cittadinanza sviluppato in relazione al genere e alle migrazioni.

Nella sua forma più elementare, la cittadinanza fornisce alle persone uno *status* legale derivante dalla piena appartenenza ad una comunità di cittadini (*citizenship community*), che nel mondo occidentale contemporaneo è coinciso con lo Stato nazionale. Allo *status* legale (inteso come diritti e responsabilità) viene fatta corrispondere la dimensione *formale* della cittadinanza, che evidenzia il nesso istituzionale di tipo verticale tra il singolo individuo e lo Stato.

Oltre alla dimensione *formale* della cittadinanza, è possibile individuare almeno altre tre dimensioni a cui corrispondono altrettanti significati: la cittadinanza *attiva*, la cittadinanza *identitaria* e la cittadinanza *sostanziale* (Baglioni 2011, 2016, 2020). La cittadinanza *attiva* e quella *identitaria* rimandano, rispettivamente, alla *partecipazione* e alla *appartenenza*, ponendo in evidenza la loro valenza simbolica. La dimensione *attiva* evidenzia il valore partecipativo della cittadinanza, enfatizzando i doveri piuttosto che i diritti, e orienta in senso collettivo l’azione individuale. In tale ottica, l’individuo tende a comportarsi come un *cittadino ideale*, il *buon cittadino*, chiamato a contribuire al bene comune, preferendo la solidarietà all’autonomia. La dimensione *identitaria*, invece, evidenzia la qualità comunitaria della cittadinanza, concentrando l’attenzione sull’auto-identificazione con una particolare comunità verso cui vanno sentimenti di lealtà e fiducia (Baglioni, 2020).

La dimensione *sostanziale* descrive la capacità di cittadinanza degli individui, ossia valorizza la capacità dei soggetti di mettere in pratica i diritti nel quotidiano (Baglioni, 2009). Pertanto, la dimensione sostanziale evidenzia la cittadinanza come *pratica* e si riferisce al cittadino concreto, consentendo di

esplorare le dinamiche di inclusione/esclusione (economica e sociale) e le dinamiche di centralità/marginalità (culturale e politica) di un singolo individuo (o gruppo) all'interno di una determinata comunità.

Le principali teorie della cittadinanza si sono concentrate attorno all'*antinomia della cittadinanza* (Balibar, 2012), ossia la tensione intrinseca – e il paradosso che caratterizzano il concetto stesso di cittadinanza – tra la cittadinanza come principio universale di inclusione democratica, fondato sui diritti e sulla partecipazione politica, da un lato, e la cittadinanza come meccanismo di esclusione per determinati gruppi, come i migranti, poiché definisce confini e stabilisce chi può essere considerato cittadino e chi no.

In questo senso, la cittadinanza non è solo un diritto, ma anche uno strumento di potere che può funzionare come criterio di discriminazione e di gerarchizzazione sociale. Balibar sottolinea che la cittadinanza è sempre attraversata da conflitti e contraddizioni, poiché il suo stesso fondamento democratico entra in contrasto con le logiche di esclusione che le istituzioni statali adottano nel determinare l'appartenenza.

Questa antinomia si manifesta in particolare nei contesti migratori, dove l'accesso ai diritti di cittadinanza è regolato in maniera differenziata in base allo status giuridico e l'appartenenza nazionale, con la conseguenza che gruppi di persone che vivono stabilmente in una società non hanno il riconoscimento politico formale.

Se la teoria *mainstream* ha focalizzato l'attenzione sulla promessa inclusiva della cittadinanza, la teoria critica ha messo in luce le sue tendenze esclusive ed escludenti sia per i gruppi che si trovano al di fuori dei confini nazionali, sia per quelli marginalizzati al loro interno. Il concetto di cittadinanza funge da «spazio contraddittorio e conflittuale al cui interno le figure *soggettive* dell'appartenenza e dell'esperienza politica si incrociano con le dimensioni *oggettive* a cui fanno riferimento concetti [...] quali sovranità e costituzione» (Mezzadra, 2006, in Mindus, 2014, p. 24). Questa doppia tensione insita nell'istituto e nel concetto di cittadinanza è espressa bene da Engin Isin (2009) quando afferma che la cittadinanza può essere sia dominazione (da parte dello Stato) che emancipazione (da parte dei soggetti) separatamente o simultaneamente (*cfr.* p. 369) e che alla sua costruzione concorrono sia posizioni di potere che di resistenza.

Diversi autori hanno contribuito ad evidenziare la polisemia e la multidimensionalità del concetto di cittadinanza. Shachar e colleghi (2017), ad esempio, più di recente hanno definito la cittadinanza al contempo «status giuridico e appartenenza politica; diritti e doveri; identità e appartenenza; virtù civiche e pratiche di impegno; discorso di uguaglianza politica e sociale o di responsabilità per un bene comune» (p. 5).

Nel riconoscere le molteplici sfaccettature della cittadinanza, come evidenzia Bloemraad (2018), la maggior parte degli autori le hanno trattate come «pilastri indipendenti che reggono l’edificio della cittadinanza» (p. 4), sottovalutando che nelle esperienze di vita quotidiana degli individui queste diverse dimensioni possono essere intrecciate e rafforzarsi l’un l’altra.

Si ritiene, pertanto, che sarebbe auspicabile adottare un approccio alla cittadinanza maggiormente integrato, che tenga conto sia della componente istituzionale dei diritti sia di quella individuale dei capitali, sia dei vincoli e delle opportunità del contesto politico sia dell’*agency* degli individui. Analizzare congiuntamente le dimensioni formale e sostanziale della cittadinanza, come strettamente connesse, consentirebbe di sviluppare una sociologia della cittadinanza capace di andare oltre la dicotomia oggetto-soggetto e valorizzare la simultaneità e la relazionalità del binomio struttura-azione (Baglioni, 2020). Come vedremo nelle pagine seguenti (paragrafo 2.2), questa proposta analitica trova una risonanza nella revisione critica della teoria della cittadinanza elaborata dalle teoriche femministe, che ha contribuito a definire la ricerca empirica riportata in questo volume.

## 1. La teoria classica della cittadinanza: Marshall e oltre

Originario delle discipline giuridiche e politiche, il concetto di cittadinanza è diventato oggetto di analisi esplicita da parte della sociologia nella seconda metà del Ventesimo secolo. Il contributo teorico al quale si riconosce il merito di aver inaugurato la riflessione sociologica sulla cittadinanza è *Citizenship and Social Class* (1950) di Thomas Humphrey Marshall (1893-1981). Sebbene l’opera di Marshall non abbia destato particolare interesse prima del 1963 e la sua influenza abbia cominciato ad affermarsi solo all’inizio degli anni Ottanta (Mindus, 2014), è ampliamente riconosciuto che un’ampia parte del dibattito sociologico sulla cittadinanza abbia tratto origine dai suoi studi. Come evidenziato da Mezzadra (2002), di fatto «è difficile, ancora oggi, leggere un saggio sull’argomento che non muova, anche soltanto per prenderne criticamente le distanze, da una discussione del testo di Marshall» (p. 19). La stessa definizione di cittadinanza, che per Thomas Humphrey Marshall (1950) è «uno *status* conferito a tutti coloro che sono membri a pieno titolo di una comunità» e per cui «tutti quelli che possiedono lo status (*di cittadini*) sono uguali rispetto ai diritti e ai doveri con cui gli è stato conferito quello status» (pp. 28-29), è generalmente presa come punto di partenza per discutere della cittadinanza.

Oltre che per gli aspetti definitori, il contributo di Marshall è ricordato anche per la progressione dei diritti di cittadinanza da lui elaborata. Si tratta di uno schema triadico, in cui ad ogni tipologia di diritti corrispondono un dato periodo storico ed un particolare assetto giuridico-politico istituzionale.

Marshall fa risalire la prima fase storico-concettuale dei moderni diritti di cittadinanza al '700, a cui fa corrispondere l'affermazione dei *diritti civili*, «necessari alla libertà individuale: libertà personali, di parola, di pensiero e di fede, il diritto di possedere cose in proprietà e di stipulare contratti validi» (1950, p. 13), di cui il più importante sarebbe il «diritto di ottenere giustizia» (*ibidem*), a cui associa l'istituzione dei tribunali. All'Ottocento fa corrispondere l'affermazione dei *diritti politici*, individuando nel Parlamento l'istituzione corrispondente. Questa fase è costituita principalmente dal «diritto di partecipazione all'esercizio del potere politico, come membro di un organo investito di autorità politica o come elettore dei componenti di un tale organo» (*ibidem*). Infine, colloca l'emergere dei *diritti sociali* nel Novecento, facendoli coincidere con «tutta la gamma di diritti che va da un minimo di benessere e di sicurezza economica fino al diritto di partecipare pienamente al retaggio sociale e a vivere la vita di una persona civile secondo i canoni vigenti nella società» (*ibidem*). Le istituzioni ad esso corrispondenti sono le istituzioni sociali, quali la scuola e i servizi sociali.

In realtà, dietro una narrativa della cittadinanza più egualitaria, costruita sulla base dell'estensione progressiva dei diritti di cittadinanza, si nascondeva un'ideale normativo, androcentrico ed etnocentrico (anglocentrico) della cittadinanza: infatti, si riferiva agli uomini bianchi della classe lavoratrice britannica, senza riflettere sul modo in cui la Gran Bretagna trattava le donne o i sudditi delle sue colonie (*cfr.* Bloemraad, 2018, p. 7). Il riferimento quasi esclusivo alla classe sociale e l'assenza dalle sue analisi delle altre categorie sociali – fra tutte genere ed etnia – ha rappresentato un elemento di criticità.

Nonostante le critiche, la teoria della cittadinanza elaborata da Marshall ha rappresentato la base per le analisi di altri autori. Tra questi, si ricorda Talcot Parsons. Egli «ha rivisto e ampliato in modo significativo l'analisi di Marshall, rendendola più sofisticata e portandola in nuove direzioni, che sono decisamente più vicine alla comprensione contemporanea delle questioni relative alla cittadinanza» (Sciortino, 2010, p. 244). Per Talcot Parsons, la cittadinanza nel suo complesso rappresenta una delle istituzioni principali della comunità sociale moderna (Sciortino, 2010, 2021). Se, da un lato, Parsons concordava con Marshall sul fatto che i diritti sociali fossero una condizione essenziale per stabilizzare qualsiasi processo di inclusione; dall'altro, era decisamente più consapevole riguardo la necessità di integrare

la questione della disuguaglianza di classe con un'attenzione considerevole e costitutiva alla diversità religiosa, razziale ed etnica. All'inizio degli anni Sessanta, studiando il movimento per i diritti civili americani, Parsons aveva sottolineato l'importanza della cittadinanza come criterio di appartenenza alla comunità sociale e aveva riconosciuto al contempo l'esistenza empirica di specifiche categorie di individui/cittadini di seconda classe che a causa della loro differenza religiosa, etnica o razziale erano incapaci di accedere alla piena cittadinanza (Kivisto, 2004), evidenziando che la cittadinanza come *status* giuridico fosse condizione necessaria ma non sufficiente per la piena inclusione.

Come evidenzia Sciortino (2021), «l'introduzione di criteri (relativamente) generalizzati per l'appartenenza – e la nozione di cittadinanza come partecipazione condivisa e paritaria alla sfera civile – modifica la struttura esistente del sistema di solidarietà sociali. La cittadinanza democratica non distrugge le forme di identificazione collettiva precedenti, come la religione, l'etnia, la regione o la sottocultura, ma ne modifica il significato strutturale. Con la promulgazione di uno *status* generale di cittadinanza, la gamma di affiliazioni e attribuzioni basate sulla differenza e compatibili con un'appartenenza comune aumenta enormemente. Tale crescita non è un indicatore di debolezza. Parsons sostiene che l'eterogeneità sociale stabilizza l'esistenza stessa di uno spazio pubblico comune e la varietà dei canali di partecipazione sociale» (p. 167).

Scrivendo negli anni Sessanta, Parsons tendeva a supporre che questa appartenenza simbolica fosse destinata a essere sempre più generalizzata e astratta, in grado di coprire un numero crescente di rivendicazioni di riconoscimento. In tal senso, il suo lavoro ripresenta alcuni dei limiti di quello di Marshall, tra cui una forma di ottimismo e di eccessiva fiducia liberale, secondo cui la modernizzazione prevedeva la possibilità di uno sviluppo senza precedenti dei processi di inclusione (Sciortino, 2021). «Allo stesso tempo, però, è importante sottolineare che Parsons non ha mai sottovalutato il lato oscuro della cittadinanza, i molti modi in cui la percezione simbolica di un'appartenenza comune può essere effettivamente utilizzata per squalificare alcuni gruppi o per indebolire la loro pretesa di appartenenza solidale» (Sciortino. 2021, p. 167).

In conclusione, va sottolineato che la classificazione dei diritti di cittadinanza elaborata da Marshall, nonostante i suoi limiti, ha rappresentato la base per le rivendicazioni di nuove categorie di diritti come quelli riproduttivi, sessuali, legati alla disabilità e ai diritti culturali. La struttura gradualistica della cittadinanza ha portato allo sviluppo di un vocabolario che comprende espressioni della cittadinanza definite sulla base della non completa-

integrazione degli individui nella comunità dei cittadini, come i termini di ‘cittadinanza limitata’, ‘cittadinanza incompleta’, ‘cittadinanza parziale’, o anche le definizioni relative alla ‘cittadinanza col trattino’, la ‘cittadinanza di genere’, o ‘razzializzata’, ecc., definizioni queste estranee alla definizione giuridica di cittadinanza. Tra le altre formulazioni, si segnalano quella di ‘cittadinanza sessuale’, che articola le rivendicazioni dei diritti sessuali e promuove lo *status* di cittadinanza dei gruppi la cui sessualità è stigmatizzata (Richardson, 1998, 2000; Weeks, 1998; Lister, 2002a); la ‘cittadinanza intima’, che collega la cittadinanza alla vita intima delle persone, abbracciando ma non limitandosi alla ‘cittadinanza sessuale’ (Plummer, 2003); e la ‘cittadinanza culturale’, che si riferisce al diritto delle minoranze di essere differenti in termini di razza, etnia o lingua, senza compromettere il diritto di appartenere e partecipare ai processi democratici dello Stato-nazione (Rosaldo, 1994, p. 57; Ong, 1996).

Nonostante l’influenza di Marshall, la sua analisi e la stessa progressione dei diritti di cittadinanza sono state fortemente contestate, come analizzeremo nel prossimo paragrafo, non solo per l’attenzione esclusiva alla classe, ma anche per il suo androcentrismo ed etnocentrismo.

## 2. La cittadinanza contestata dal genere

Il concetto di cittadinanza è stato tradizionalmente visto come universale, ugualmente applicabile a tutti, e neutro rispetto al genere, invisibilizzando le differenze al suo interno. Le studiose femministe hanno contribuito in maniera rilevante alla contestazione e decostruzione del concetto universale di cittadinanza, sostenendo che le differenze di genere hanno avuto (*ed hanno tuttora*) il potere di strutturare l’accesso (e/o la negazione) agli stessi diritti di cittadinanza (Lister, 1997; Yuval-Davis, 1997). La ricerca femminista ne ha svelato la sua natura di genere (Munday, 2009), rendendo visibili le sue diverse implicazioni per donne e uomini, e successivamente anche quelle derivanti dall’intersezione del genere con altri assi di differenziazione (classe, etnia, religione, età, capacità fisiche, ecc.). Alla luce del contributo offerto dagli studi femministi, pertanto, il concetto di cittadinanza appare un concetto contestato.

La cittadinanza ha rappresentato un concetto *problematico* per le donne (Lister, 2012). Basti pensare che, storicamente, alle donne è stato negato l’accesso alla cittadinanza formale e il diritto di volto è stato conquistato solo in

tempi relativamente recenti<sup>2</sup>. Inoltre, nonostante la conquista del suffragio universale femminile, il genere continua a operare come confine della cittadinanza continuando a produrre i suoi effetti in termini di disuguaglianza. Infatti, anche quando formalmente incluse nella comunità dei cittadini, le donne sperimentano una *cittadinanza incompleta* legata ad una pratica di cittadinanza diseguale (Arat-Koc, 1992). Sebbene le costituzioni della maggior parte dei paesi moderni riconoscano pari diritti per uomini e donne in ogni aspetto della vita civile e politica, c'è in realtà una chiara discrepanza tra le norme formali e le pratiche quotidiane, legate a modelli familiari patriarcali e alla diseguale divisione del lavoro di cura all'interno delle famiglie. L'impossibilità per le donne di diventare cittadine a pieno titolo raggiungendo l'uguaglianza formale di per sé non garantisce il superamento del sessismo profondamente radicato anche nelle società occidentali. L'esclusione *pratica* dalla piena cittadinanza, che molte donne continuano a sperimentare ancora oggi, con conseguenze tangibili e spesso dannose sulla loro vita quotidiana, ha ampliato i dibattiti sulla natura di genere della cittadinanza a considerare, portandoli ad esaminare non solo le sue basi di natura teorica, ma anche le sue implicazioni *pratiche* (Munday, 2009).

Alla luce di questi dibattiti, molte studiose si sono impegnate nella rigenderizzazione della cittadinanza dal punto di vista delle donne (per una panoramica, si vedano Lister, 2007; Voet, 1998), anche se in alcuni casi le contestazioni avanzate sono arrivate al punto di mettere in dubbio l'utilità e l'adeguatezza stessa del concetto di cittadinanza per il femminismo contemporaneo. Fatte salve queste eccezioni, la cittadinanza è stata ampiamente vista come uno strumento analitico e politico cruciale (Walby, 1994; Lister, 2003; Yuval-Davis, 1997; Voet, 1998), utilizzato anche all'interno dei movimenti femministi.

Le studiose femministe si sono impegnate attivamente nella contestazione del concetto di cittadinanza attraverso la sua rielaborazione ed estensione a partire già dagli Ottanta: esse hanno, innanzitutto, svelato il falso

<sup>2</sup> Il diritto di voto alle donne è stato introdotto nella legislazione internazionale nel 1948, con l'adozione della *Dichiarazione universale dei diritti umani* da parte delle Nazioni Unite. Il primo paese a introdurre il suffragio femminile in Europa è stato la Finlandia (1906), seguito dalla Norvegia (1913) e dalla Danimarca (1915), Russia (1917), Gran Bretagna, Germania, Polonia e Austria (1918), Paesi Bassi, Svezia e Repubblica Ceca (1919), Portogallo e Spagna (1931). In Italia il suffragio universale fu esteso alle donne solo nel 1946, come anche in Francia. Gli ultimi paesi europei ad emanare il suffragio femminile sono stati la Svizzera e il Liechtenstein, dove le donne hanno ottenuto il diritto di voto rispettivamente nel 1971 e nel 1984. Inoltre, il suffragio femminile viene esplicitamente considerato un diritto fondamentale dalla *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna*, adottata dalle Nazioni Unite nel 1979 e sottoscritta da 189 nazioni.

universalismo della cittadinanza, sostanzialmente dominato dagli uomini; hanno messo in luce i limiti della tradizione liberale della cittadinanza, che avrebbe ignorato la questione delle donne e considerato il loro essere cittadine di seconda classe (in relazione ai salari, alle opportunità di istruzione, alla partecipazione politica e allo *status giuridico*) solo un problema temporaneo e contingente, piuttosto che una caratteristica sistematica delle democrazie liberali e del sistema capitalistico; hanno cercato di evidenziare soprattutto i modi in cui le concettualizzazioni classiche hanno limitato l'accesso ai diritti e ai privilegi derivanti dalla cittadinanza per le donne (si veda ad esempio Dietz, 1987; Lister, 1997, 2003; Siim, 2000) e successivamente anche per altri gruppi svantaggiati (Young, 1989; Yuval-Davis e Werbner, 1999; Lewis, 2004).

Le teoriche femministe si sono impegnate in un'opera di vera e propria ri-concettualizzazione teorica della cittadinanza, consistita essenzialmente nell'identificare le tensioni insite nella *natura a doppio taglio* del concetto di cittadinanza, nello sforzo di trasgredire le dicotomie<sup>3</sup> che la compongono (Halsaa, Roseneil e Sümer, 2011; Hernes, 1987; Lister *et al.*, 2007; Pateman, 1988; Siim e Squires, 2008) secondo una *logica inclusiva* (Werbner e Yuval-Davis, 1999, p. 10). Le critiche femministe alla teoria classica della cittadinanza sono state numerose ma, ai fini dell'analisi che verrà proposta nei capitoli successivi, nei prossimi due paragrafi l'attenzione verrà concentrata rispettivamente sull'approccio sintetico e quello vissuto alla cittadinanza.

## 2.1. *L'approccio sintetico alla cittadinanza*

Tra le teorie critiche alla cittadinanza vi è quella elaborata da Ruth Lister (1997), tra le più influenti teoriche femministe della cittadinanza e anche tra le più forti sostenitrici del concetto di cittadinanza all'interno degli studi femministi. L'autrice riconosce l'importanza del processo di riappropriazione critica del concetto di cittadinanza per lo sviluppo della teoria politica e sociale femminista, sostenendo la sua utilità sia per la teoria che per la prassi (e l'attivismo) femminista.

In *Citizenship: Feminist Perspectives* (1997), affrontando la gamma di divisioni binarie<sup>4</sup> che hanno plasmato storicamente la comprensione della

<sup>3</sup> Le principali dicotomie individuate sono inclusione ed esclusione, pubblico e privato, emancipazione e disciplina, ma anche la cittadinanza come al contempo imposizione dall'alto e lotta dal basso.

<sup>4</sup> Le dicotomie analizzate sono le seguenti: inclusione/esclusione, universalismo/particularismo, giustizia/cura, uguaglianza/differenza e pubblico/privato.

cittadinanza, Ruth Lister propone un approccio *sintetico*<sup>5</sup> alla cittadinanza con cui superare le dicotomie e rimodellare la teoria della cittadinanza.

In particolare, attraverso il riconoscimento della cura come ideale e pratica politica che trascende il binomio pubblico-privato (nonché i binarismi di dipendenza e autonomia, giustizia e cura), viene proposta una ri-concettualizzazione della cittadinanza che sia *favorevole alle donne*. Il valore della ricerca di sintesi proposta da Lister sta nell'attenzione alle reali condizioni economiche e politiche in cui le donne lottano per ottenere piena cittadinanza.

Tracciando una distinzione tra le due diverse formulazioni dell'*essere cittadino* e dell'*agire da cittadino*, Lister (1997) riunisce la biforcazione della cittadinanza come *status* e *pratica* precedentemente proposta da Oldfield (1990). Tale riformulazione della cittadinanza implica una sintesi critica di *status* (diritti e doveri) e *pratica* (partecipazione politica sia formale che informale), che sono tra loro in un rapporto dinamico e alimentato dall'*agency* degli individui.

Nella teoria della cittadinanza di Lister, l'*agency* assume un ruolo cruciale, in quanto consente di evidenziare come i diritti formali conferiti dalla cittadinanza sono praticati dalle donne, in particolare da donne minoritarie e vulnerabili (cfr. Lister, 2003, pp. 323-7). Sul piano della prassi femminista, invece, la cittadinanza come espressione dell'*agency* contribuisce alla riformulazione delle donne come attori della scena politica.

La teoria della cittadinanza di Lister è informata del principio di inclusività, e inclusiva è anche la sua definizione di cittadinanza politica. Infatti, quello delle donne è spesso un *attivismo accidentale*, che si colloca negli interstizi della sfera pubblica e di quella privata, e la loro partecipazione attiva e il loro contributo allo sviluppo della cittadinanza vengono riconosciuti e valutati come *atti di cittadinanza* (cfr. Lister, 1997, p. 199). Lister sottolineata anche la fluidità con cui si configura la partecipazione politica nella *pratica* di cittadinanza, affermando che «la partecipazione politica tende ad essere più un *continuum* che un tutto o niente; può oscillare durante il corso della vita dell'individuo, rispecchiando, in parte, le richieste di obblighi di cura che possono anche essere interpretati come esercizio degli obblighi di cittadinanza» (1997, p. 36).

Infine, riconoscendo i limiti della concezione normativa della cittadinanza su base nazionale, messi in evidenza dai fenomeni della globalizzazione e dell'immigrazione, Lister sostiene la necessità di una nozione più

<sup>5</sup> Tale approccio abbraccia in sé gli elementi delle due principali tradizioni storiche della cittadinanza, quella liberale e quella repubblicana.

complessa di cittadinanza. Una ricostruzione femminista della cittadinanza, infatti, non può che essere internazionalista e multilivello, allentando i suoi legami con lo Stato-nazione, in modo che la cittadinanza sia definita su uno spettro che si estende dal locale al globale. In particolare, la nozione di ‘cittadinanza globale’, che riflette a livello internazionale i diritti e le responsabilità associati con la cittadinanza nazionale, offre uno strumento per sfidare, o almeno temperare, il potere di esclusione della cittadinanza (ivi, pp. 195-196). Una prassi femminista di cittadinanza impegnata nel principio di inclusione non può fermarsi ai confini dei singoli stati nazionali. La nozione di cittadinanza globale fornisce un possibile quadro per una politica femminista internazionalista impegnata in un più giusto ordine economico globale e politiche più inclusive e non discriminatorie verso gli *estranei* ai confini interni ed esterni degli stati-nazione. In entrambi i casi, le donne sono particolarmente colpite dalle politiche di esclusione e dall’ordine economico mondiale.

Una teoria femminista della cittadinanza non può prescindere dal fatto che i diversi posizionamenti delle donne, derivanti dalle intersezioni del genere con altre divisioni sociali, possono produrre diverse forme di esclusione. I diversi confini dell’appartenenza, infatti, non riguardano solo il carattere di genere della cittadinanza ma il suo carattere intersezionale (Yuval-Davis, 2007). Se e quando esaminiamo altre dimensioni dei diritti e dei doveri di cittadinanza, dalla partecipazione politica alle prestazioni assistenziali, possiamo trovare altre specifiche caratteristiche generazionali, di abilità, di classe ed etnia, che possono fungere da confine, limite, ostacolo ad una piena cittadinanza.

Combinando le idee femministe sul modo in cui la cittadinanza è plasmata dal genere con quelle sul modo in cui le rivendicazioni di cittadinanza sono radicate nelle disuguaglianze razziali ed etniche e nella discriminazione ad esse collegata, si scoprono tensioni intersezionali tra ideali di inclusione e pratiche di esclusione. Dal momento che ci si trova sempre più spesso ad affrontare la questione di come «le analisi della cittadinanza devono negoziare l’uguaglianza nel contesto della diversità» (Siim e Squires, 2008, p. 414), ogni discussione sulla cittadinanza e l’appartenenza non può essere completa senza applicarvi un’analisi intersezionale (Yuval-Davis, 2007).

Siamo tutti cittadini a più livelli e i diversi strati della nostra cittadinanza riguardano la politica che è dentro, sopra e oltre i confini e le frontiere dello Stato nazionale. Solo un’analisi *intersezionale* di cittadinanza e appartenenza che non omogeneizza la cittadinanza e non la costruisce contro altre cittadinanze ma in corrispondenza con loro, che ha differenziato luoghi, identità e valori politici, avrebbe qualche

possibilità di diventare sinceramente non razzista e – non a caso – non sessista (Yuval-Davis, 2007, p. 572).

Nell'epoca contemporanea, in cui le migrazioni internazionali sono globalizzate e rappresentano un dato strutturale non eludibile, si può essere cittadini simultaneamente in più di una comunità politica, e le vite delle persone sono modellate – a diversi livelli – dai loro diritti e doveri nelle comunità politiche locali, etniche, religiose, nazionali, regionali, transnazionali e internazionali di appartenenza (Yuval-Davis, 1997; 1999). Per quanto la dimensione multilivello della cittadinanza coinvolga tutti gli individui, le vite dei migranti, dei rifugiati e delle persone delle minoranze etniche sono affette da questa molteplicità più di quelle di chi non è coinvolto in processi di mobilità internazionale e che appartiene alle maggioranze autoctone ed egemoniche (cfr. Yuval-Davis 2007, p. 563).

Riprendendo Yuval-Davis (2007), va sottolineato che, sebbene ciascuno degli assi di potere, differenziazione e svantaggio ha una propria base ontologica separata, in ogni realtà concreta, le oppressioni intersecanti si costituiscono reciprocamente e i livelli analitici relativi ai luoghi, alle identità sociali e ai valori politici vanno distinti per evitare il rischio di reificare le identità. L'*approccio intersezionale situato*, elaborato da Yuval-Davis (2007), è particolarmente sensibile alle posizioni sociali, geografiche e temporali, contestate, mutevoli e multiple dei particolari attori sociali individuali e collettivi. Tale approccio considera cruciale la differenziazione analitica tra diversi aspetti dell'analisi sociale: quello dei posizionamenti individuali lungo le griglie socioeconomiche del potere, quella delle prospettive esperienziali e identificative relative al luogo a cui si appartiene, e quello dei corrispondenti sistemi di valori normativi.

Nell'*approccio intersezionale situato* assume particolare rilevanza l'analisi delle problematiche legate ai modi in cui determinate categorie di divisioni sociali hanno significati diversi – e spesso diverso potere relativo – nei diversi spazi in cui si svolgono le relazioni sociali analizzate (*translocalità*); i modi diversi in cui le divisioni sociali hanno spesso significati e poteri diversi quando si esaminano le diverse scale dai piccoli nuclei familiari o quartieri, alle città, le regioni, gli Stati, o a livello globale (*transcalarità*); e come questi significati e il potere cambiano storicamente e anche in diversi punti del ciclo di vita delle persone (*transtemporalità*). *Traslocalità, transcalarità e transtemporalità* consentono di indagare i diversi significati delle divisioni sociali in luoghi diversi, prendendo in considerazione gli sguardi situati di particolari soggetti in relazione alle proprie posizioni sociali. Concentrarsi sugli sguardi situati consente di incorporare le prospettive minoritarie, piuttosto che assumere che tutti i soggetti di una particolare categoria sociale

anche nella stessa area geografica e gli stessi luoghi sociali condividano necessariamente lo stesso significato delle relazioni sociali di potere nei loro posizionamenti particolari, nel gruppo sociale o nella società a cui appartengono.

Tale approccio si è rivelato particolarmente utile per l’analisi dei significati dei posizionamenti delle donne migranti-cittadine (si veda i risultati riportati nel capitolo 6).

## 2.2. *L’approccio vissuto alla cittadinanza*

Negli ultimi due decenni, quello di *cittadinanza vissuta* è emerso come un concetto chiave degli studi sulla cittadinanza. Distinguendosi dalle interpretazioni normative, esso richiama l’attenzione sul significato attribuito al modo in cui la cittadinanza viene vissuta e messa in atto dai singoli attori nei diversi contesti spazio-temporali della vita reale nel quotidiano. Il concetto di cittadinanza vissuta coglie, infatti, il «significato che la cittadinanza ha effettivamente nella vita delle persone e nei modi in cui i contesti sociali e culturali e le circostanze materiali delle persone influenzano la loro vita come cittadini» (Hall e Williamson, 1999, p. 2, in Lister *et al.*, 2007, p. 168).

Il merito della sua elaborazione va agli studi femministi che, contestando gli approcci normativi, hanno cercato una comprensione della cittadinanza più ampia, che includesse anche altre dimensioni, oltre quella giuridica. Da questa prospettiva, la cittadinanza vissuta consente di analizzare «il modo in cui gli individui comprendono e negoziano i tre elementi chiave della cittadinanza: diritti e responsabilità, appartenenza e partecipazione» (Lister *et al.*, 2007, p. 168). Gli studi femministi hanno sollecitato lo studio delle esperienze di cittadinanza vissuta e contestualizzata all’interno dei rispettivi contesti spaziali e storici dei regimi nazionali di genere, welfare e migrazione (Lister *et al.* 2007, pp. 167-168; Halsaa, Roseneil e Sümer, 2011, p. 68).

La cittadinanza, come *pratica vissuta*, non è uno *status* fisso o l’attributo di un particolare gruppo di individui inclusi in una determinata comunità politica. Essa implica piuttosto processi dinamici di negoziazione e lotta che si svolgono in una varietà di contesti, a livello locale, nazionale e transnazionale.

Traendo spunto dagli studi femministi, l’approccio vissuto pone al centro dell’analisi il modo in cui le persone negoziano diritti, responsabilità, identità e appartenenza attraverso le interazioni con gli altri nel corso della vita quotidiana (Lister, 2007). Le esperienze vissute di cittadinanza riguardano, pertanto, pratiche partecipative e relazioni sociali che si svolgono in tutte le sfere

della vita, siano esse politiche, economiche, sociali, culturali, religiose, corporee, domestiche o intime (Halsaa, Roseneil e Sümer, 2011).

Nell'ambito degli studi empirici che hanno adottato l'approccio vissuto alla cittadinanza, Ruth Lister e colleghi (2003) sono stati tra i primi a prestare attenzione alle questioni della comprensione dei significati della cittadinanza e dell'autoidentificazione come cittadini da parte della gente comune. Nella loro ricerca sui giovani britannici, hanno riscontrato che nella vita di tutti i giorni raramente veniva usato il concetto di cittadinanza<sup>6</sup>. Inoltre, hanno evidenziato l'utilizzo contemporaneo di modelli diversi<sup>7</sup> per dare un senso alla cittadinanza e alla propria identità di cittadini. I partecipanti alla ricerca hanno trovato molto più semplice parlare di cittadinanza come «responsabilità» che come «diritti» (prevalentemente diritti civili o sociali, piuttosto che politici). Uno dei modelli preminenti emersi dalle discussioni generali sui significati della cittadinanza è stato quello basato sulla partecipazione sociale all'interno della comunità locale, intesa come essenza della buona cittadinanza.

Negli ultimi due decenni, i ricercatori che hanno utilizzato il concetto di «cittadinanza vissuta» hanno ampliato le idee originali di Lister e colleghi (2003) e hanno fornito diverse prove empiriche su cosa significhi «vivere da cittadini». Il *corpus* di ricerche associato al concetto di «cittadinanza vissuta» si è accresciuto, grazie all'impegno di studiosi provenienti da molteplici campi disciplinari, che hanno contribuito ad ampliare l'ambito di applicazione dell'approccio vissuto dagli studi sui giovani (Lister *et al.*, 2003; Krupetsa *et al.*, 2016; Miller-Idriss, 2006; Simonsen, 2022), allo studio delle comunità e organizzazioni femminili (Moon, 2012; Predelli, Halsaa e Thun, 2012), a quello dei gruppi migranti e richiedenti asilo (Birkvad, 2019; Colombo, 2010; Lanari, 2022; Stasiulis e Bakan, 2003).

Nell'ambito della ricerca di Predelli, Halsaa e Thun (2012) sui movimenti femminili, l'analisi della comprensione e dell'uso della parola cittadinanza<sup>8</sup> da parte delle attiviste di tre paesi europei con diverse tradizioni politiche (Norvegia, Spagna e Regno Unito) ha rilevato una parziale discrepanza tra teoria e prassi femminista (Lister, 1997). Le intervistate tendevano,

<sup>6</sup> La difficoltà metodologica nel rendere operativo il concetto di cittadinanza è stata risolta dagli autori inserendo una domanda esplicita sulla cittadinanza che consentisse agli interlocutori di riflettere su cosa significasse per loro la cittadinanza (Lister *et al.*, 2003, 237). Operazione simile è stata effettuata da altri autori (si veda, Predelli, Halsaa e Thun, 2012).

<sup>7</sup> I giovani britannici intendevano la cittadinanza secondo cinque diversi modelli: come «status universale»; «indipendenza economica rispettabile»; «partecipazione sociale costruttiva»; «contratto sociale»; e «diritto alla voice».

<sup>8</sup> In questo caso, le domande poste erano le seguenti: «Quando usi la parola cittadinanza, a cosa pensi? Quando pronunci la parola cittadinanza, cosa significa per te?».

infatti, a non usare la parola cittadinanza nella loro pratica di attivismo politico. I risultati confermano la rilevanza del contesto, evidenziando significative differenze nella comprensione della cittadinanza nei tre Paesi: in Norvegia, la cittadinanza è stata interpretata come doveri e responsabilità degli individui, che devono contribuire positivamente alla società e al benessere degli altri, senza nominare i diritti o il ruolo dello Stato; in Spagna, l'attenzione è stata posta sul rapporto tra cittadini e Stato, sui diritti individuali, sui diritti politici, e l'inclusione dei migranti nel sistema politico spagnolo; in Inghilterra, invece, la parola cittadinanza è stata associata ai diritti sociali, all'identità nazionale, la partecipazione e l'appartenenza, nonché alla critica delle pratiche razziste e discriminatorie da parte dello Stato e della società verso le minoranze etniche, in generale, e le donne appartenenti alle minoranze etniche, in particolare. In tutti i casi, non è emerso un esplicito collegamento tra le concezioni di cittadinanza come pratica partecipativa attiva e lotta per i diritti (Lister, 2007, p.52). Infatti, le attiviste non hanno parlato del loro attivismo come «pratica di cittadinanza» ma piuttosto come lotta per la realizzazione di diritti umani, equità e giustizia. La cittadinanza viene vista, piuttosto, come un concetto astratto, non veramente utile nella pratica quotidiana di attivista; e, pur associandola con le questioni dello *status*, dei diritti, della partecipazione e dell'appartenenza, sono i suoi aspetti escludenti ad essere enfatizzati. Secondo le autrici, la parziale discrepanza tra teoria e attivismo, e tra concettualizzazioni normative e descrizioni empiriche, tra i discorsi delle femministe accademiche e le attiviste del movimento delle donne di base, non implica necessariamente che il concetto di cittadinanza debba essere *scartato*; piuttosto, implica che sia il concetto che la pratica della cittadinanza vissuta vengano *ripensati* per promuovere l'inclusione, la partecipazione, la giustizia e l'uguaglianza.

Come emerge con chiarezza dall'analisi comparativa riportata e come già precedentemente evidenziato, «la cittadinanza vissuta non può essere separata dal suo contesto temporale e nazionale» (Lister *et al.*, 2007, p. 1). L'interpretazione della cittadinanza sulla base della pratica vissuta può variare in virtù del contesto spazio-temporale analizzato, portando a considerare la «spazialità» come una dimensione significativa della cittadinanza vissuta. I processi di globalizzazione e i cambiamenti politici e, producendo «nuove geografie della cittadinanza» (Desforges, Jones e Woods, 2005), hanno portato ad un *re-scaling* della cittadinanza sia verso l'alto che verso il basso, con lo sviluppo di forme di cittadinanza sovranazionali e transnazionali, nel primo caso, e l'affermarsi di una cittadinanza «focalizzata localmente», nel secondo (Kallio e Mitchell, 2016a, 2016b). È evidente che le multiple scale in cui la cittadinanza è vissuta non sono gerarchiche ma sovrapposte (Grundy

e Smith, 2005, p. 389; Lister, 2007, p. 58). Inoltre, il moltiplicarsi dei siti e le scale in cui è vissuta la cittadinanza amplia la comprensione delle sue esperienze vissute (Wood e Black, 2018). Un ulteriore aspetto della dimensione spaziale riguarda la spazio-temporalità della vita quotidiana (Dickinson *et al.*, 2008; Dyck, 2005; Isin e Turner, 2008), consentendo di evidenziare le intersezioni tra la sfera privata e quella pubblica, la dimensione individuale e quella istituzionale.

Kallio, Wood, e Häkli (2020) hanno proposto una definizione del concetto di «cittadinanza vissuta» che tiene conto della sua complessità, individuando quattro dimensioni analitiche. Oltre alla spazialità, viene posta in evidenza l’importanza di considerare anche altri tre elementi: l’intersoggettività, la performatività e l’affettività.

L’intersoggettività della cittadinanza vissuta si riferisce alle relazioni sociali, sia con altri significativi che con estrani (Kallio, 2018; Wood, 2013). Essa è infatti vissuta, praticata e plasmata socialmente attraverso le relazioni interpersonali e intergenerazionali. Di conseguenza, è importante considerare la cittadinanza sia come *status* che come insieme di relazioni attraverso le quali l’appartenenza è costruita nei luoghi e nelle pratiche che le danno significato (Staeheli, 2011; Staeheli *et al.*, 2012). La prospettiva *intersoggettiva* può, quindi, consentire di comprendere l’intersezione tra la sfera politica formale della cittadinanza e le relazioni informali tra le persone in pubblico (Hörschelmann e Refaie, 2014), ma anche di far luce sulle esperienze localizzate e relazionali che compongono la cittadinanza (Hall, Coffey e Williamson, 1999).

La terza dimensione è quella *performativa*, che ha trovato ampio spazio nella letteratura critica sulla cittadinanza, e che – grazie soprattutto al lavoro di Engin Isin (2008) – ha fatto progredire particolarmente la dimensione performativa della cittadinanza vissuta richiamando l’attenzione sui momenti in cui, indipendentemente dal loro *status*, i soggetti si costituiscono cittadini attraverso i loro atti di cittadinanza. Nei termini di Isin (2008), tale cittadinanza performativa assume le caratteristiche della «pratica rivendicativa» dei cittadini ai quali «il diritto di avere diritti è dovuto» (Arendt, 1951, p. 296) in e attraverso vari siti e scale.

Infine, l’idea della cittadinanza vissuta è stata sviluppata anche in relazione alle esperienze affettive (Wood e Black, 2018). Mentre la cittadinanza come *status* ha tradizionalmente trascurato gli aspetti emotivi, l’approccio vissuto evidenzia il profondo significato dei sentimenti associati all’essere un cittadino. I sentimenti di appartenenza o di non appartenenza sono inseparabili dall’esperienza dell’essere e sentirsi cittadini. A loro volta, gli attributi di cura associati agli atti di cittadinanza coinvolgono in maniera più

profonda anche la dimensione affettiva (Wood, 2013; Reddy, 2019; Hanrahan e Smith, 2020). Secondo Kallio, Wood, e Häkli (2020), l’idea di cittadinanza *affettiva* vissuta rappresenta un potenziale punto di incontro per rafforzare le connessioni tra diversi filoni di ricerca che si intersecano.

Queste quattro dimensioni appaiono particolarmente utili non solo a definire e concettualizzare questo campo di studi emergente, ma anche ad analizzare empiricamente diversi contesti e soggetti. Come si evincerà anche dai risultati proposti nelle pagine del volume (si veda il capitolo 6), queste dimensioni, anche se separate analiticamente, sono in realtà interconnesse e trasversali alle esperienze di cittadinanza vissuta nel quotidiano.

È necessario evidenziare, infine, che, pur essendo aumentate negli anni le ricerche empiriche che si sono occupate della cittadinanza delle donne migranti da una prospettiva «vissuta» e «dal basso» (Cherubini, 2017, 2018, 2022; Coll, 2010; Erel, 2009; Gatti, 2016, 2022a, 2022b; Lanari, 2022; Shinozaki, 2015; Stasiulis e Bakan, 2003; Tatsoglou e Dobrowolsky, 2006), nella letteratura scientifica è stata prestata poca o nessuna attenzione a come le stesse donne migranti ridefiniscono il concetto di cittadinanza e interpretano i significati ad essa collegati. Collocandosi in questo filone di studi, l’analisi proposta in questo libro tenta di colmare in parte questa lacuna.

### **3. La cittadinanza alla prova delle migrazioni internazionali**

Il modello normativo della cittadinanza, che riduce la cittadinanza allo *status* di coloro che sono riconducibili ad una serie di posizioni (attive e passive) di fronte allo Stato e che fa coincidere l’appartenenza alla comunità dei cittadini con l’appartenenza allo Stato-Nazione, inizia a mostrare la sua inadeguatezza di fronte all’accelerazione dei processi di globalizzazione, alle migrazioni internazionali, ai federalismi sub-nazionali e non da ultimo al processo di europeizzazione (Mindus, 2014). Questi nuovi processi globali hanno sollevato questioni legate ai temi della giustizia e dell’appartenenza e la necessità di rivisitare il rapporto tra individui e Stati (Kymlicka e Norman, 1994). L’apparato concettuale della cittadinanza nella sua accezione collegata alla nazionalità è apparso limitato e sono emersi nuovi termini<sup>9</sup> per cogliere nuovi problemi, come quelli collegati ai processi di integrazione delle persone con *background* migratorio.

<sup>9</sup> Oltre ai termini già introdotti nelle pagine precedenti (paragrafo 2.2.1), tra i nuovi termini troviamo anche quelli di cittadinanza differenziata (Young, 1989, 1990, 1995), cittadinanza transnazionale (Bauböck, 1994; Fox, 2005), cittadinanza nidificata (Bauböck, 2001), e cittadinanza cosmopolita (Benhabib, 2006; Beck e Sznajder, 2010).

In relazione ai processi migratori, gli studi sulla cittadinanza si sono sviluppati secondo due opposti approcci: uno che vede la cittadinanza come una relazione *top-down* tra lo Stato e gli individui e un altro più recente che si concentra sulla pratica della cittadinanza e la sua partecipazione dal basso. Questi due approcci hanno teso a riproporre una opposizione fra approcci macro e approcci micro di cui solo di recente si è tentata una integrazione. Alcuni studiosi hanno sostenuto l'importanza di considerare «le strutture di opportunità dei contesti» (Baglione, 2016, p. 402), riproponendo l'importanza della dimensione macro. Altri ritengono che le dimensioni della cittadinanza che si riferiscono allo Stato-nazione non siano in grado di cogliere la cittadinanza attraverso i confini, o da una posizione di differenza e marginalità, e che solo l'analisi (micro) della cittadinanza sostanziale, traducendosi in pratiche e atti della vita quotidiana, può consentire di analizzarne i superamenti, anche a partire da posizioni diverse e marginali (cfr. Brettel, 2016, p. 97).

Come già abbiamo visto nelle pagine precedenti (paragrafo 2.1), la cittadinanza coinvolge anche una serie di pratiche e relazioni sociali e politiche, che insieme possono produrre un senso di appartenenza e di identità. Queste ultime non corrispondono ad uno stato fisso ed univoco. Esse sono piuttosto fluide – in quanto esse possono modificarsi nel tempo – e multiple – dal momento che uno stesso individuo può identificarsi con più di una appartenenza. Giovani, immigrati e gruppi emarginati, in particolare, devono negoziare l'appartenenza e la sua esperienza in modi diversi. Da questa prospettiva, la partecipazione rappresenta un importante elemento per ridefinire l'appartenenza.

La partecipazione civica e politica è considerata fondamentale per la comprensione della *cittadinanza come pratica* (cfr. Lister *et al.*, 2007, p. 10), soprattutto in assenza dello *status* di cittadino.

L'esperienza delle persone migranti ha evidenziato che la comunità di cittadinanza significativa per gli individui non è necessariamente limitata allo Stato-nazione, e anche l'appartenenza (nelle due dimensioni di *membership* e *belonging*) può essere a più livelli.

Jones e Gaventa (2002) fondano una comprensione della cittadinanza e dell'appartenenza a più livelli in una preoccupazione per «gli spazi e i luoghi» concreti in cui la cittadinanza è praticata, sottolineando che la cittadinanza come identità e pratica «è probabile che differisca tra gli spazi in cui si gioca la vita delle persone: la casa e le relazioni personali, la politica locale e nazionale, l'arena globale» (p. 19).

Le politiche di cittadinanza contemporanee sono in buona parte politiche di identità e riconoscimento – richieste di riconoscimento di *status* e identità

– il che, a sua volta, significa che sono anche lotta per il riconoscimento e la *voice* politica (Phillips, 2003).

La cittadinanza non è quindi statica, ma si sviluppa in risposta all'esercizio dell'*agency* di donne e uomini, individualmente e collettivamente, attraverso organizzazioni politiche e della società civile (Lister, 1997, 2003; Siim, 2000).

Un filone di studi particolarmente fecondo è quello che, raccogliendo le nozioni partecipative di cittadinanza<sup>10</sup>, rimanda alle pratiche quotidiane capaci di trascendere le categorie di *status* e ricostituire il significato della cittadinanza attraverso quelli che sono stati definiti *atti di cittadinanza* (Isin, 2008). Tali atti possono verificarsi nelle interazioni sociali quotidiane e nelle negoziazioni dell'identità – secondo quella che è stata definita una micropolitica della vita quotidiana (Isin e Turner, 2002; Isin, 2008) – nella cittadinanza urbana e locale riscalata (Bauböck, 2003; Smith e McQuarrie, 2011) o nella contestazione della cittadinanza globalizzata (McNevin, 2011).

Engin Esin (2009), ribaltando la domanda sulla cittadinanza dal ‘chi è il cittadino’ al ‘cosa rende cittadino’ (p. 383), incentra la sua riflessione sull’*agency* dei soggetti nella loro capacità di agire da cittadini e sugli atti pubblici di coloro che sono cittadini di seconda classe o non sono cittadini (cfr. Bloemraad, 2018, p. 11), estendendo i confini della cittadinanza oltre lo *status* giuridico e la stretta appartenenza nazionale. La lettura della cittadinanza di Isin (2008, 2009) apre ad una nuova pista di lavoro negli studi sulla cittadinanza: indagare la cittadinanza a partire dagli atti e non dallo *status* o *habitus*, dagli atti e non dagli attori. Spostando l’attenzione dalla dimensione ontologica a quella performativa della cittadinanza, egli elabora il concetto di atti di cittadinanza<sup>11</sup>, indicando con questo termine gli atti che si costituiscono quali momenti di rottura con la realtà data.

Engin Isin definisce gli *atti di cittadinanza* come «quegli atti che trasformano le forme (orientamenti, strategie, tecnologie) e le modalità (cittadini, estranei, estranei, alieni) dell’essere politico creando nuovi attori come cittadini attivisti (richiedenti diritti e responsabilità) attraverso la creazione di nuovi siti e nuove scale di lotta» (2008, p. 39). Gli atti di cittadinanza di Isin sono, infatti, atti trasformativi che hanno la capacità di rompere un *habitus* e

<sup>10</sup> Va ricordato che all’elaborazione di un approccio capace di incorporare le questioni dell’identità e dell’appartenenza, la responsabilità e la partecipazione, e che considerano le dimensioni culturali e sostanziali della cittadinanza come pratica, hanno contribuito anche un certo numero di studi antropologici che hanno iniziato a documentare casi di mobilitazione dal basso, partecipazione civica e disposizioni di appartenenza da parte degli immigrati (Brettel, 2016, p. 52; Coll, 2010; Ong, 1999; Rosaldo, 1994).

<sup>11</sup> Come scrive Isin (2008) stesso «gli atti sono in contrasto con l’*habitus* e altri concetti che rappresentano una disposizione relativamente duratura di uomini e donne che spiegano la persistenza e la stabilità di un ordine o le basi dell’emergere di un altro ordine».

che sono costitutivamente connessi alla sfera pubblica (Arendt, 1998; Butler, 2004; Isin, 2008; Butler e Spivak, 2007).

I principi individuati da Engin Isin (2008) per analizzare gli atti di cittadinanza sono essenzialmente tre: 1) interpretarli attraverso i loro motivi e le loro conseguenze, che includono soggetti che diventano cittadini attivisti attraverso le scene create; 2) riconosce che gli atti producono attori che diventano responsabili della giustizia contro l'ingiustizia; 3) riconoscere che gli atti di cittadinanza non hanno bisogno di essere fondati nella legge o promulgati in nome della legge.

Dalla teorizzazione degli atti di cittadinanza deriva la possibilità di distinguere i *cittadini attivi* dai *cittadini attivisti*: mentre i primi «recitano copioni già scritti» e «seguono le sceneggiature e partecipano a scene già create», i secondi «si impegnano a scrivere sceneggiature e a creare la scena». «Mentre i cittadini attivisti sono creativi, i cittadini attivi non lo sono» (Isin, 2008, p. 38).

Il lavoro di Isin (2008) sugli atti di cittadinanza ha influito sulla ri-concettualizzazione del carattere politico della cittadinanza e ha influenzato molti studi critici successivi. Gli atti si riferiscono alle performance e agli eventi attraverso i quali i soggetti si costituiscono (o sono costituiti) come «coloro a cui è dovuto il diritto di avere diritti», e agli eventi e alle lotte che operano per rompere, spezzare e rivelare le contingenze dell'«habitus, la pratica, la condotta, la disciplina e la routine» (Isin, 2009, p. 379) che ordinano la vita sociale (Turner, 2016).

Come evidenziato da Tyler e Marciniak (2013), «questa ridefinizione si è dimostrata fruttuosa per il modo in cui le popolazioni che sono private dei diritti degli Stati in cui risiedono e che sono fuori dalla politica in qualsiasi senso normativo, sono in grado di agire in modo tale da permettere loro (temporaneamente) di costituirsi come soggetti politici in condizioni a volte estreme di sottomissione» (p. 7). Tuttavia, secondo Turner (2016), il potenziale radicale della formulazione di Isin è stato spesso trascurato nelle successive analisi (con significative eccezioni, si vedano McNevin, 2011; Tyler e Marciniak, 2013; Marciniak e Tyler, 2014), perché la costituzione della soggettività politica è stata spesso analizzata attraverso le coordinate esistenti della cittadinanza (liberale).

In parziale continuità con la proposta teorica di Engin Isin (2008), successivamente è stato proposto un approccio concettuale alla cittadinanza di tipo rivendicativo (*claims-making*), che intende la cittadinanza come un processo relazionale di rivendicazione dell'appartenenza (nel senso di *membership*) capace di tener conto delle diverse dimensioni della cittadinanza (Bloemraad, 2018).

L'approccio proposto da Bloemraad (2018) aiuta a chiarire come lo *status*, i diritti, la partecipazione e l'identità possano essere intrecciati e rafforzarsi

reciprocamente. L'autrice sostiene che la cittadinanza come rivendicazione richiede di analizzare i processi relazionali di riconoscimento. Tale approccio relazionale complessifica la visione performativa della cittadinanza concentrata sull'agire individuale, sostenendo che è importante considerare nell'analisi altri soggetti individuali e collettivi, oltre la diade individuo-Stato. Oltre alle caratteristiche individuali e di gruppo, lo studio congiunto dei vincoli consente di spiegare la variazione dei tipi di rivendicazione presentati e dei loro successi/insuccessi, da parte di diversi gruppi di persone, in luoghi diversi e nel tempo.

Sebbene i confini dell'appartenenza possano essere costruiti socialmente, essi sono spesso vissuti come vincoli statici e strutturali sull'*agency* delle persone (*structured agency*). Il vincolo più ovvio è il potere dello Stato di stabilire le condizioni legali della cittadinanza e determinare i diritti formali ad esso associati (cfr. Bloemraad, 2018, p. 17). Eppure, i meccanismi che conferiscono potere o meno alle rivendicazioni della cittadinanza non dipendono solo dalla legge e dai diritti formali. Essi si basano anche sulle credenze normative in materia di appartenenza, legittimità e posizione all'interno di una società. Pertanto, il potere della cittadinanza non può essere letto solo attraverso un bilancio di diritti o benefici associati allo *status* di cittadinanza ma guardando alla cittadinanza come sintesi di *status* e pratica nelle sue dimensioni oggettive e soggettive, macro e micro.

All'interno di questo volume, la teoria degli atti di cittadinanza è stata impiegata per approfondire l'analisi della soggettività politica delle donne immigrate e rendere conto del processo che le porta a diventare cittadine. Essa è stata integrata con le teorie femministe intersezionali che consentono di evidenziare come l'ordine sociale e politico genera richieste conflittuali per i diversi gruppi sociali. Unendo questi diversi approcci – nati in seno a due diverse tradizioni di studi (i *migration and citizenship studies* e i *gender and citizenship studies*) – si è tentato di eleborare un approccio teorico integrato che considera la cittadinanza come sintesi di *status* e pratica applicato allo studio della cittadinanza delle donne immigrate in uno specifico contesto spazio-temporale.

Nel paragrafo successivo, verranno analizzati gli studi che hanno analizzato lo studio della cittadinanza delle donne migranti.

### 3.1. *Gli studi su cittadinanza e donne immigrate*

I processi migratori globali, che stanno modificando la concezione della cittadinanza, coinvolgono sia gli uomini che le donne ma in maniera diversa, con le donne che continuano ad occupare una posizione di svantaggio. Pertanto, quando si considerano le forme emergenti di cittadinanza, è necessario

continuare a prestare attenzione al fatto che le pretese di universalismo non possono basarsi su una norma maschile che ignora la specificità delle posizioni delle donne.

Nonostante sia chiaro che il genere è un fattore importante quando si considera l'esperienza della migrazione e il suo rapporto con la cittadinanza, negli studi che si sono occupati di migrazione e cittadinanza la dimensione di genere è stata trascurata: il genere della migrazione è stato spesso trascurato nella letteratura *mainstream* (essenzialmente *malestream*) sulla cittadinanza (Lister, 1997, 2002a, 2002b, 2003, 2012), così come anche gran parte degli studi sulla cittadinanza transnazionale – soprattutto nelle sue fasi iniziali – è stata cieca rispetto al genere (Morokvasic, 2014).

Le discussioni femministe sulla cittadinanza, sensibili ai temi legati all'etnia, alla nazionalità e alle differenze e disuguaglianze relative alla classe (Yuval-Davis e Anthias, 1989; Kofman, 1995; Yuval-Davis, 1999), sono spesso rimaste all'interno della cornice dello Stato-nazione, ovvero quella dello Stato di accoglienza. Il loro *focus* sulla cittadinanza formale ha evidenziato l'esclusione delle donne, percepita dagli Stati come portatrici e riproduttrici della Nazione. Nonostante l'accelerazione delle migrazioni, è stata prestata poca o nessuna attenzione a come le stesse donne migranti ridefiniscono e interpretano i concetti di cittadinanza post-nazionale, multiculturale o transnazionale.

Lavori recenti sulla cittadinanza di genere delle persone migranti hanno mostrato come la mobilità o l'impossibilità di essere mobili siano cruciali nel costruire la cittadinanza in uno spazio migratorio transnazionale, sia in termini di *status* che di pratiche.

Come emerge dai risultati della ricerca di Umut Erel (2009) con le donne immigrate dalla Turchia in Germania e nel Regno Unito, il genere e l'etnia sono posizioni sociali che si costituiscono reciprocamente e l'*agency* delle donne migranti può rappresentare un punto di partenza cruciale per analizzare le esperienze e i significati di cittadinanza di queste donne estranee alla Nazione. Attraverso l'adozione di una epistemologia intersezionale, vengono esplorati i modi in cui le donne migranti siano capaci di produrre nuove pratiche di cittadinanza, andando oltre i confini di genere, classe, etnia e nazione. Le storie di vita delle donne migranti evidenziano come si costruisce la cittadinanza in quanto esperienza vissuta e gettano una luce critica su come i confini di appartenenza e i diritti sono costruiti e giustificati (o meno). Ponendo al centro dell'analisi l'*agency* delle donne migranti e la dimensione partecipativa della cittadinanza, viene proposta un'estensione della teorizzazione delle pratiche di cittadinanza anche ai siti cruciali della vita quotidiana delle donne, dalle pratiche materne e della cura, alla vita lavorativa e alla loro partecipazione sociale.

L’analisi dei percorsi delle storie di vita delle donne migranti consente all’autrice di proporre un cambiamento epistemologico nello studio della cittadinanza, ri-concettualizzandola. Innanzitutto, nella nozione di cittadinanza di Erel confluiscono esperienze e visioni della cittadinanza delle donne immigrate; inoltre, la nozione di cittadinanza teorizzata è di tipo graduale, caratterizzata da tre momenti che si alimentano e articolano a vicenda; infine, viene proposta una concezione attivista della cittadinanza.

Umut Erel sottolinea che per diventare cittadine (attiviste) non basta avere uno *status* formale ma è necessario un processo di soggettivazione politica, caratterizzato dal: 1) diventare soggetti con agentività (*agency*); 2) dimostrare capacità (*capacities*) come soggetti politici, culturali, lavorativi ecc. emergenti; 3) diventare soggetti che rivendicano diritti (*right-claiming*).

Secondo l’autrice, «la cittadinanza formale rimane una promessa vuota se non tiene conto (di) e non consente la capacità delle donne immigrate di diventare soggetti politici» (Erel, 2009, p. 184).

Non per questo viene negata l’importanza della cittadinanza formale per i migranti, ma al contrario, per avere una comprensione più completa della cittadinanza, è necessario esplorare le pratiche di cittadinanza legate a tutti e tre i momenti di sviluppo della relazione fra soggettività e diritti (*cfr. ibidem*).

Il lavoro di Erel (2009) ha contribuito alla «comprensione empirica di come le donne migranti fanno la cittadinanza, nel processo che sfida la (nostra) teorizzazione della cittadinanza» (p. 194), impegnandosi a tenere insieme la pratica della ricerca e la teorizzazione della cittadinanza.

Osservando le lavoratrici domestiche filippine in Germania, Kyoko Shinozaki (2015) ha utilizzato una lente transnazionale e di genere per concettualizzare la «cittadinanza migrante dal basso», evidenziando il radicamento transnazionale e l’*agency* delle migranti di fronte alle politiche imposte dall’alto dagli Stati di partenza e di residenza nella costruzione del loro *status*. Lo studio di Shinozaki si è concentrato sulle esperienze di irregolarità delle lavoratrici domestiche e le assistenti familiari filippine a Schönberg, con l’obiettivo di offrire una prospettiva alternativa della cittadinanza, riconfigurando le migranti irregolari, invisibili, non cittadine, che lavorano nelle abitazioni private, come migranti-cittadine dotate di un’*agency*. Shinozaki si concentra sulle forme *non spettacolari* di resistenza dei gruppi emarginati, sostenendo che «all’assenza di manifestazioni e proteste dei lavoratori migranti irregolari in Germania non dovrebbe seguire il fatto che essi non negoziano o non praticano la cittadinanza migrante nella loro vita quotidiana» (2015, p. 173). La pratica della cittadinanza, infatti, avviene anche in altri siti, quali il lavoro e la genitorialità (*cfr. ibidem*).

Il *focus* della ricerca è rappresentato dalle negoziazioni e le pratiche di cittadinanza, come modalità di lotta individuali delle cittadine migranti filippine. Gli atti quotidiani di resistenza individuale nell'ambito domestico, lavorativo e familiare, hanno rappresentato le forme predominanti di contestazione della cittadinanza osservate. A queste si aggiungono forme di impegno civico e di attivismo sociale dei lavoratori domestici in relazione ai contesti istituzionali (trans)locali. Le aree di azione in cui sono coinvolte sono diverse (religione, salute, lavoro). Le modalità di negoziazione della cittadinanza avvengono in e verso la città, nell'interazione delle migranti con il livello meso di comunità, reti, e organizzazioni.

Shinozaki (2015) ha tentato di collegare strettamente la dimensione della cittadinanza basata sullo *status* (come diritti e obblighi) con la dimensione della pratica (come identità e attività politica in senso lato), analizzando la loro reciproca interazione, per catturare la cittadinanza in modo dinamico, contestato, influenzato dal processo della migrazione, e che ha un rapporto con le diverse categorie (di sesso, età, classe, etnia e sessualità) di cui le donne migranti sono simultaneamente portatrici nei contesti transnazionali (cfr. p. 174).

Interessante ai fini dell'analisi proposta è anche lo studio di Kathleen Coll (2010) sulle esperienze di cittadinanza vissute dalle donne immigrate dall'America Latina a San Francisco (USA) che appartengono all'organizzazione Mujeres Unidas y Activas.

L'analisi di Coll (2010) offre «un'analisi di genere su come l'appartenenza sociale e l'azione politica, le forze disciplinari degli Stati-nazione e le esperienze e le idee personali delle singole donne, modellano il significato e il contenuto dell'appartenenza politica nelle loro vite» (Bloemraad, 2018, p. 11), identificando la cittadinanza come un processo *dinamico, intersoggettivo e conflittuale*. Le donne intervistate dalla Coll, pur non essendo formalmente cittadine, considerano loro stesse e i loro figli cittadini degli Stati Uniti d'America, rivendicando diritti e doveri della cittadinanza americana, grazie al sostegno di altre donne immigrate e alla lotta politica portata avanti dalle organizzazioni delle comunità locali. La duplice comune esperienza di maternità e partecipazione all'organizzazione collettiva di base hanno giocato un ruolo rilevante nel forgiare il senso di cittadinanza di queste donne. L'immigrazione, la cittadinanza e la maternità vengono considerati insieme nell'analisi, cercando di comprendere i processi sociali specifici attraverso cui la cittadinanza e la maternità si sono costituite reciprocamente nelle esperienze vissute di un gruppo di donne immigrate latinoamericane. Le storie si concentrano sulla comprensione dei cambiamenti nel loro senso di sé e nelle loro relazioni dopo essersi unite al gruppo di donne immigrate riunite

nell'organizzazione *Mujeres Unidas y Activas* di San Francisco (cfr. Coll, 2010, p. 11). Le parole e le azioni analizzate mostrano come le donne immigrate si costituiscono come partecipanti attive e membri sociali e politici a pieno titolo della società statunitense, al di là dello *status* giuridico. Più di uno *status* giuridico definito dallo Stato, privo di dinamismo o controversia, la cittadinanza include le lotte delle donne per *farsi/darsi* una voce e uno spazio per loro stesse a diversi livelli, nella famiglia, nelle comunità locali e nella Nazione. Le donne di *Mujeres Unidas y Activas* hanno collegato domini intimi, privati e pubblici della soggettività politica in un processo che ha portato a fare affermazioni, imparare a parlare, agire collettivamente e costruire istituzioni di base che promuovessero l'autostima delle partecipanti.

Cherubini (2018), invece, approfondisce i processi di costruzione quotidiana e dal basso della cittadinanza messi in atto dalle donne migranti residenti nella regione spagnola dell'Andalusia. In particolare, la ricerca empirica si focalizza sulle esperienze e le pratiche di partecipazione delle donne migranti che partecipano ad associazioni auto-organizzate sulla base della comune appartenenza di genere e della comune condizione di migranti. Il lavoro mette a fuoco il nesso tra queste pratiche di partecipazione e i processi di negoziazione della cittadinanza. Vengono indagati le pratiche di cittadinanza delle donne migranti, i significati ad esse attribuiti e i percorsi attraverso i quali queste donne diventano cittadine. Si colgono così le strategie attraverso cui le donne migranti attive nelle associazioni cercano di uscire dai ruoli subordinati imposti loro in ragione dell'appartenenza etnica, religiosa, di genere e di classe, per affermarsi come persone e come cittadine. L'analisi proposta restituisce un'idea complessa di cittadinanza, che non riguarda solo l'accesso ai diritti, ma anche le possibilità di scelta, di progetto e di azione, che si aprono ai soggetti nei diversi ambiti della vita sociale (nella sfera lavorativa e professionale, intima e familiare, sessuale, politica).

In Italia, sono ancora rari le ricerche che hanno integrato un approccio di genere intersezionale allo studio della migrazione e della cittadinanza.

Nel saggio *La vita diasporica di Augustina ed Emeka: esclusione e opportunità di vita delle migrazioni contemporanee*, Barbara Pinelli (2009) esplora la distanza tra cittadinanza formale e sostanziale attraverso il racconto della vita diasporica di una giovane donna nigeriana e la sua famiglia, integrando nell'analisi i concetti di fantasia di identità (Moore, 1994), vulnerabilità e diasporicità.

Il tema della *fantasia* restituisce la complessità della dimensione temporale introducendo la dimensione del futuro come aspirazione e immaginazione. Il tema della *vulnerabilità* consente di sfuggire alla trappola di una narrativa della vittimizzazione, evidenziando che i soggetti sono resi

vulnerabili dalla mancanza di alcuni diritti ma non per questo passivi o privi di un’aspettativa di vita migliore. La *diasporicità*, come elemento costitutivo delle identità migranti, evidenzia la tensione fra mobilità e stanzialità che attraversa le vite e le pratiche quotidiane delle persone che si spostano da un paese all’altro e cercano di stabilirsi senza perdere i contatti e le relazioni con chi non è partito o è emigrato altrove.

La cittadinanza viene analizzata come un concetto *operativo* attraverso cui esplorare criticamente i molteplici e diversi meccanismi di esclusione a cui sono sottoposti i migranti, evidenziandone l’ambivalenza e la contraddittorietà. La cittadinanza viene analizzata esplicitando le incertezze della vita dei migranti (sia nel tempo presente che futuro), che emergono a causa dell’esclusione dalla sfera dei diritti.

La storia di vita di Augustina ed Emeka evidenzia che neppure l’acquisizione della cittadinanza consente di uscire dalla fissità dell’identità di immigrato, in cui la società italiana li ha collocati, non solo a livello discorsivo ma anche e soprattutto a livello di opportunità di vita. Neppure l’acquisizione dello *status* di cittadino/a consente loro di avere potere decisionale sulle proprie vite personali e familiari, in quanto intrappolati in una posizione lavorativa di svantaggio economico-sociale non corrispondente ai loro titoli di studio.

L’acquisizione formale della cittadinanza italiana non ha rappresentato un miglioramento reale delle condizioni di vita in Italia ma solo un facilitatore di mobilità attraverso cui mettere in moto delle capacità personali, legate anche alle reti sociali familiari, con cui immaginare e progettare una seconda migrazione per raggiungere migliori *chance* di vita. L’analisi della Pinelli evidenzia la necessità, per lo studio della cittadinanza in relazione alle migrazioni di considerare congiuntamente struttura e *agency*, diritti universali e capitali individuali. Le sue riflessioni consentono di evidenziare come l’analisi delle *chance* individuali in relazione alla cittadinanza «non può più essere ricondotta solo all’analisi delle dotazioni offerte dalla cittadinanza materiale o alla relazione tra queste e il capitale sociale (reti e relazioni) degli individui»; essa «richiede di prendere in considerazione tutte le dimensioni della cittadinanza» (Baglione, 2016, p. 402). Le categorie interpretative utilizzate da Pinelli (2009) si sono rivelate particolarmente utili ai fini della ricerca confluìta in questo volume (si vedano i risultati riportati nel capitolo 6). Le riflessioni riportate nelle pagine seguenti evidenziano la complessità e multidimensionalità della cittadinanza, in cui *status* e pratica, struttura e *agency*, vincoli e capitali sono in relazione tra di loro determinando percorsi di cittadinanza e *chance* di vita differenti.

### 3. La partecipazione politica degli immigrati

La partecipazione politica è un elemento centrale del concetto di Stato democratico (Barnes and Kaase, 1979, p. 28). Non solo consente agli individui di influenzare i risultati dei processi decisionali, ma genera benefici sia a livello individuale che collettivo. Rappresenta, infatti, una fonte di benessere individuale soggettivo (Boffi, Riva e Rainisio, 2014), in quanto contribuisce alla qualità della vita di coloro che partecipano al processo decisionale. Allo stesso tempo, favorisce anche il benessere collettivo, riducendo la distanza tra individui e istituzioni, generando nei cittadini sentimenti di appartenenza e identità condivisa e rafforzando il senso di comunità (Zapata-Barrero *et al.*, 2013, pp. 1-2; Pilati, 2016). In questo modo, esercita un effetto positivo sulla coesione sociale e sulla qualità complessiva ed il buon funzionamento della democrazia (Lijphart, 1997; Putnam, 1993, 2000). Tuttavia, non tutti gli individui sono membri a pieno titolo della comunità politica, in quanto non tutti hanno pieno esercizio dei diritti e pari opportunità di partecipazione alla vita pubblica (Bauböck *et al.*, 2006). Vari fattori legati alla posizione sociale degli individui – tra cui genere, etnia, classe sociale, età, istruzione, *status* occupazionale e orientamento sessuale – possono rappresentare fonti di disuguaglianza partecipativa<sup>1</sup>.

Nel caso degli immigrati, la partecipazione politica è strettamente correlata ai regimi di cittadinanza e alle forme democratiche dei singoli Paesi. Essa rappresenta anche una delle dimensioni essenziali del processo di integrazione nel Paese di accoglienza (Martiniello, 2005). Tuttavia, poiché la partecipazione politica elettorale è legata al possesso della cittadinanza del Paese di residenza, i cittadini stranieri ne restano essenzialmente esclusi.

Nei Paesi di più antica e forte immigrazione che hanno affrontato prima

<sup>1</sup> Secondo Verba, Schlozman e Brady (1995), i maschi, i nativi, le persone più ricche e istruite e le generazioni più anziane sono più attivi in politica, soprattutto in quelle attività politiche convenzionali e istituzionalizzate.

questa sfida, gli immigrati sono diventati importanti *stakeholder* politici, tanto che in alcuni casi il loro voto può ribaltare l'equilibrio in favore di un partito politico o una politica specifica, come accade per esempio nel caso degli Stati Uniti d'America (Martiniello, 2005, p. 5). In contesti di più recente immigrazione e con regimi di cittadinanza più restrittivi, che pongono forti vincoli culturali e strutturali all'inclusione degli immigrati, la loro esclusione politica è particolarmente significativa (Ireland, 1994; Koopmans e Statham 2000; Koopmans *et al.*, 2005; Cinalli e Giugni, 2011). Questo è anche il caso dell'Italia, il cui regime di cittadinanza è strettamente ancorato allo *ius sanguinis*, in cui le modalità di acquisizione della cittadinanza e dei diritti politici ad essa collegati sono ancora molto restrittivi<sup>2</sup>. Pertanto, lo *status* legale di cittadinanza finisce per rappresentare una fonte di disegualanza per gli stranieri.

L'unica possibilità di evitare ripercussioni potenzialmente destabilizzanti sulla politica nazionale derivanti dall'esclusione di una fetta crescente della popolazione risiederebbe, secondo Castles e Miller (2012), «nell'allargamento della partecipazione politica ai gruppi di immigrati, che potrebbe significare una riconsiderazione della cittadinanza in forma e contenuto, scollegandola da idee di omogeneità etnica o assimilazione culturale» (p. 345). Per far fronte a questo contesto di esclusione, gli stranieri possono ricorrere

<sup>2</sup> La legge italiana sulla cittadinanza è regolata dalla Legge n. 91 del 1992 *Nuove norme sulla cittadinanza*, che ha abrogato la precedente legge liberale n. 555/1912. Essa fonda il diritto di cittadinanza sul principio dello *Ius Sanguinis*, ovvero il diritto di sangue, che prevede che la cittadinanza italiana venga trasmessa ai figli di cittadini italiani per discendenza, indipendentemente dal luogo di nascita. Essa ha reso più difficile l'accesso alla cittadinanza per i non comunitari, aumentando il numero di anni di residenza necessari per la naturalizzazione da 5 a 10, mentre ha diminuito il tempo di attesa a 3 anni per gli stranieri di origine italiana (2 se minori residenti in Italia) e a 4 per i comunitari (*cfr.* Zincone 2005, p. 5). Questa legge, nata per garantire i diritti degli italiani emigrati all'estero, mostra le sue contraddizioni e il suo anacronismo in una società – come quella italiana – in cui vivono e lavorano oramai più di cinque milioni di cittadini stranieri. Le contraddizioni di tale legge sono ancora più evidenti nel caso dei figli degli immigrati, che nascono e crescono in Italia. Fin dalla fine degli anni Novanta, sono state avanzate diverse proposte di riforma della legge sulla cittadinanza, depositate in Parlamento. Se pur diverse nei loro aspetti tecnici, esse si basavano su due principi cardine: lo *ius soli* temperato, per subordinare l'acquisizione della cittadinanza da parte dei figli degli stranieri alla residenza di lungo periodo dei genitori o alla loro nascita in Italia; e lo *ius culturae*, per consentire ai bambini stranieri, anche se nati all'estero, l'accesso alla cittadinanza italiana al completamento di un ciclo scolastico in Italia (*cfr.* Ivi, p. 224). Finora, questi tentativi di riforma sono falliti. Di recente è stata avanzata la proposta di riportare da 10 a 5 anni il periodo di residenza legale in Italia richiesto agli stranieri extra UE maggiorenni come criterio per ottenere la cittadinanza italiana. Il 20 gennaio 2025 la Corte costituzionale dichiarato ammissibile il quesito, per cui gli italiani saranno chiamati ad esprimere il loro parere su questo quesito referendario i prossimi 8 e 9 giugno.

a forme di partecipazione politica non convenzionale non legate alla cittadinanza legale, come proteste, dimostrazioni, *sit-in*, scioperi della fame, boicottaggi etc. (Pilati, 2016).

Nonostante la rilevanza della partecipazione politica dei migranti, in Italia il tema è rimasto ai margini sia del dibattito politico che accademico fino agli anni più recenti, per cui le ricerche sulla partecipazione politica degli immigranti risultano ancora scarsamente sistematiche (Boccagni, 2012) e poco sviluppate sul piano dell'analisi comparata (Caponio, 2006a).

Come già tematizzato con riferimento alla cittadinanza (capitolo 2), una delle principali fonti di diseguaglianza nella partecipazione politica è rappresentata dal genere (*cfr.* Morales, 1999, p. 223). Quando il genere si interseca con l'etnicità, il divario nella partecipazione politica aumenta e si approfondisce a tal punto da creare un vero e proprio *abisso partecipativo* (Kam, Zechmeister e Wilking, 2008, p. 205). Viceversa, i benefici della partecipazione politica sono ancora più rilevanti nel caso delle donne migranti. Nel Paese ospitante, infatti, la partecipazione politica può contribuire a ridurre l'isolamento sociale e le conseguenze negative della segregazione lavorativa e abitativa legata al settore domestico-assistenziale – principale ambito di impiego per le donne straniere in Italia<sup>3</sup> – favorendo il benessere, rafforzando il senso di capacità e autostima personale e producendo esiti positivi sulla salute.

La ricerca sulle diseguaglianze nella partecipazione politica, incentrata principalmente sugli Stati Uniti, ha prestato ampia attenzione ai divari di genere negli atteggiamenti e nei comportamenti politici della popolazione generale (Welch, 1977), nonché al coinvolgimento politico delle minoranze etniche (Rath, 1983); mentre l'analisi di divari di genere all'interno dei gruppi etnici e della popolazione immigrata è stata quasi completamente ignorata in Europa e ancor più in Italia.

Nei paragrafi successivi, verranno descritti gli studi che si sono occupati della partecipazione politica degli immigrati e quelli che si sono focalizzati sulla partecipazione delle donne in politica, per arrivare ad analizzare le differenze di genere nella partecipazione politica degli immigrati tentando di colmare almeno in parte questo vuoto conoscitivo nel panorama italiano.

<sup>3</sup> Le donne straniere rappresentano il 60,2% del totale dei lavoratori nel settore domestico (INPS, 2023). Nel 52% dei casi si tratta di ‘badanti’. Tra le nazionalità dell’Est Europa la percentuale di queste ultime sale, arrivando a superare l’80% nel caso delle georgiane (Rapporto Domina, 2024). Inoltre, oltre il 50% delle donne straniere occupate è concentrata in sole quattro attività (collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia, cameriere) (Forze Lavoro, 2023).

## 1. Verso una definizione di partecipazione politica

La partecipazione politica è stata definita in molti modi (Brady, 1998; van Deth, 2001, 2014; Fox, 2014). Il concetto di partecipazione politica, riferendosi al «prendere parte alla vita politica della società in cui si vive, alle attività politiche della propria comunità» (Sani, 1996, p. 502), può sembrare di intuitiva comprensione. In realtà, al di là dell'apparente semplicità della definizione del concetto, con l'espressione *partecipazione politica* si può far riferimento a cose diverse e incorrere in ambiguità concettuali.

Le modalità di partecipazione assumono, infatti, una molteplicità di forme, che vanno dal coinvolgimento soggettivo rispetto alla politica ad un vasto repertorio di azioni individuali e collettive, e di significati, che vanno dai diritti di libertà e le loro realizzazioni concrete (quali la libertà di espressione e di associazione nonché quella di partecipazione sindacale) alle forme di rappresentanza e di accesso al diritto elettorale (sia attivo che passivo).

La densità semantica del concetto ha portato gli studiosi ad elaborare diverse classificazioni delle forme di partecipazione, operate seguendo criteri scelti di volta in volta sulla base dei diversi programmi di ricerca (van Deth, 2014). Innanzitutto, è possibile distinguere le forme di partecipazione politica in *elettorale* e *non elettorale* (o *extra-elettorale*), utilizzando come discriminante quello dell'accesso ai diritti politici. Le prime, ossia le attività collegate al diritto di voto – sia attivo che passivo – (come votare o candidarsi alle elezioni) sono state definite anche attività politiche *convenzionali*, a cui sono state opposte le attività *non-convenzionali*, come proteste, dimostrazioni, *sit-in*, scioperi della fame, boicottaggi. Oltre al voto o alla candidatura alle elezioni e ai referendum, fra le forme convenzionali di partecipazione politica, alcuni autori aggiungono anche la partecipazione a consigli consultivi e arene di dialogo, ai partiti politici, gruppi di pressione e attività di *lobbying*. Queste forme di partecipazione sono state definite anche forme di partecipazione politica non statale, opponendole alle forme di partecipazione politica statale, che comprende la politica elettorale, la politica parlamentare e la politica consultiva. Tale distinzione è stata utilizzata anche nello studio della partecipazione politica delle minoranze etniche (Zapata-Barrero *et al.*, 2013).

Oltre al livello di *convenzionalità* che una forma di partecipazione può assumere, la distinzione è stata elaborata lungo l'asse individuo-collettivo facendo riferimento alle azioni esercitate da soggetti individuali o collettivi, per cui si distingue tra una partecipazione *individuale* e una *collettiva*.

Almeno tre elementi, che rappresentano altrettante questioni centrali, concorrono a definire *quale* partecipazione: il *come* si prende parte; *a cosa*

si prende parte; e – con particolare riferimento alla distinzione fra autoctoni e stranieri ma non solo – il *chi* prende parte ad azioni politiche.

Secondo van Deth (2014), i tentativi di definire in maniera astratta la partecipazione politica sono incorsi in alcune ambiguità concettuali. La prima ambiguità deriva proprio dai modi in cui viene concettualizzata la partecipazione politica. La partecipazione è stata spesso considerata un concetto astratto che copre un repertorio di azioni, ossia una serie di modalità specifiche di partecipazione, intese come manifestazioni o espressioni o posizioni poste su un *continuum*. Il termine repertorio si riferisce ad un gamma di azioni che qualcuno può esercitare: cioè, un repertorio di partecipazione politica comprende tutte le attività disponibili che influenzano la politica (cfr. Tilly, 1995, pp. 41-48; Tilly, 2008, pp. 14-15). Tutte queste rappresentazioni – concetto astratto, costrutto latente, *continuum*, repertorio – vanno oltre l’analisi di una particolare modalità di attività politica e si concentrano su un’idea più generale e astratta di partecipazione politica. L’idea che la partecipazione politica non sia solo un’enumerazione di alcune specifiche modalità o attività è alla base di tutte le definizioni disponibili di partecipazione politica.

Una seconda ambivalenza concettuale è, invece, legata all’espansione dei *modi* di partecipazione. Considerare gli *scopi* o le *intenzioni* politiche dei soggetti trasforma attività tradizionalmente non politiche in modalità di partecipazione politica: boicottare una marca di scarpe da ginnastica non è, in quanto tale, un’attività politica, ma può facilmente diventare tale se l’acquirente esprime esplicitamente la sua intenzione politica nei confronti della legislazione, ad esempio, che dovrebbe limitare il lavoro minorile.

Eppure, accettare le intenzioni e gli scopi delle persone come un criterio necessario per caratterizzare la partecipazione politica implicherebbe una forma estrema di *soggettivazione* del concetto [...] In questo modo, letteralmente ogni modo di comportamento verrebbe classificato come partecipazione politica: dobbiamo solo chiedere alla persona interessata se considera come politico il riparare la sua bicicletta, firmare una petizione o acquistare una marca di scarpe (van Deth, 2014, p. 350).

Riprendendo van Deth (2014), esistono quattro elementi comuni relativamente privi di problemi per definire la partecipazione politica. Innanzitutto, la partecipazione politica è rappresentata come un’attività (o azione), per cui il semplice guardare la televisione, visitare siti Web o affermare di essere

interessati alla politica non costituisce una forma di partecipazione<sup>4</sup>. In secondo luogo, la partecipazione politica è intesa come qualcosa che è fatta da persone nel loro ruolo di comuni cittadini, non nel ruolo di politici o lobbisti professionisti. Terzo, la partecipazione politica dovrebbe essere volontaria e non forzata da leggi, regole o minacce. Un quarto aspetto comune è che la partecipazione politica riguarda il governo, la politica o lo Stato in un senso ampio e non è né limitato a fasi specifiche (come il processo decisionale o *input* del sistema politico) né a livelli o aree specifici (come le elezioni nazionali o contatti con rappresentanti pubblici e funzionari) (*cfr.* van Deth, 2014, pp. 351-352).

Esistono anche tentativi di ampliamento dell'area concettuale della partecipazione politica, che includono in esse forme di partecipazione civica, in cui l'impegno 'civico' e 'politico' vengono considerati come un *continuum*, riconoscendo che la politica e la società civile sono interdipendenti. Per Macedo e colleghi (2005), ad esempio, «l'impegno civico include qualsiasi attività, individuale o collettiva, volta a influenzare la vita collettiva del sistema politico» (p. 6). Applicando un approccio simile, Zukin e colleghi (2006) indicano l'ampio repertorio di impegno tra i giovani in America dove «i confini tra l'impegno politico e civico non sono chiari» (p. 52). Uno sguardo più da vicino alla loro definizione di 'impegno civico' sottolinea l'arbitrarietà di una demarcazione tra i due tipi di partecipazione.

L'impegno civico è definito come un'attività volontaria organizzata incentrata sulla risoluzione dei problemi e sull'aiutare gli altri (Zukin *et al.*, 2006, p. 7).

In questo modo, secondo van Deth (2014), la distinzione concettuale tra partecipazione politica e impegno civico scompare: a quanto pare, qualsiasi azione organizzata o comportamento sociale o qualsiasi attività volta al cambiamento o ad influenzare la vita collettiva è coperta da questo approccio più ampio (*ibidem*).

Dal momento che tracciare i punti comuni non riduce la complessità e «non sembra sfociare in una concettualizzazione globale», van Deth (2014) propone di passare da una definizione concettuale astratta di partecipazione politica ad un approccio più pragmatico basato sull'identificazione dei requisiti generali indispensabili per una definizione operativa della partecipazione politica, ossia per riconoscere un dato fenomeno come esempio di partecipazione politica. Secondo l'autore, in altre parole, la domanda chiave non è

<sup>4</sup> Come vedremo nel prossimo capitolo, questo elemento ha sostenuto la scelta operata di distinguere tra 'interesse politico' e 'partecipazione politica' nelle analisi quantitative.

come potrebbe apparire una definizione completa (nominale), ma «come riconosceresti una modalità di partecipazione se ne vedessi una?» (p. 353).

Nella sua definizione *minimalista* della partecipazione politica i requisiti di base sono quattro. La partecipazione politica (1) riguarda i comportamenti (quindi le azioni e non gli atteggiamenti); (2) l'attività è facoltativa (cioè non dovrebbe essere una conseguenza della forza, della pressione o delle minacce, ma basarsi sul libero arbitrio); (3) l'attività è svolta da comuni cittadini (per sottolineare la natura non professionale, non pagata, amatoriale delle attività); (4) l'attività si trova nella sfera del governo/Stato/politica<sup>5</sup>.

Per raggiungere una definizione più complessa ed ampia di partecipazione politica, è necessario aggiungere anche altri tre requisiti, che consentono di espandere il repertorio politico: (5) a forme di partecipazione politica che sfidano esplicitamente lo *status quo* o la legittimità delle autorità statali e delle istituzioni, che si svolgono al di fuori dell'arena governativa, ma che rispondono a preoccupazioni riconosciute formalmente come politiche; (6) ad attività finalizzate alla risoluzione di problemi condivisi, collettivi o comunitari, e non privati, in cui i problemi della comunità sono al centro (come ad esempio i comitati di quartiere); (7) a quelle attività che ‘intendono’ o sono ‘volte a’ influenzare le politiche del governo secondo una definizione *motivazionale* di partecipazione politica.

Un'altra distinzione ricorrente nella letteratura specialistica è quella tra partecipazione *visibile* e *invisibile* (Barbagli e Macelli, 1985). La prima forma fa riferimento alla partecipazione diretta dei soggetti mediante azioni concrete finalizzate a provocare un cambiamento nel sistema politico e si traduce in iniziative pratiche, sia convenzionali che non convenzionali; mentre la seconda non implica alcun tipo di azione concreta e si limita ad un coinvolgimento emotivo-cognitivo verso le questioni politiche che nella maggior parte dei casi si traduce in attività di informazione e discussione. In riferimento a questa ultima distinzione, in molta letteratura specialistica si distingue tra *comportamenti* e *atteggiamenti politici*: i primi, nella forma di un insieme differenziato di azioni concrete messe in atto, sono associati alla *partecipazione politica* in senso stretto, mentre i secondi a quella forma di partecipazione indiretta e invisibile che trova espressione nell'*interesse politico*.

La distinzione tra le diverse forme di partecipazione politica (*convenzionale* e *non convenzionale*, *individuale* e *collettiva*, *visibile* e *invisibile*) ha confini spesso sfumati, non sempre chiari né perfettamente sovrapponibili.

<sup>5</sup> Va precisato che nessuna concettualizzazione della partecipazione politica può evitare il chiedersi se le attività considerate si collocano nel settore politico della società.

Tab. 1 – Concetti, tipologie e modi tipologici di partecipazione politica

Concetti Operazionali		Tipologie	Modi tipici
Definizione Minimalista		Partecipazione Politica-I	Partecipazione politica convenzionale
			Partecipazione politica istituzionale
			Azione rivolta all'élite
			Participazione formale
Definizioni mirate	Target: governo/politica/Stato	Partecipazione Politica-II	Partecipazione politica non-convenzionale
			Partecipazione politica non-instituzionale
			Protesta
			Azione politica
			Contestazioni politiche
			Attivismo impegnato
			Attivismo quotidiano
Definizione basata sullo scopo: attività rivolte a risolvere problemi o alla comunità	Scopo: attività rivolte a risolvere problemi o alla comunità	Partecipazione Politica-III	Partecipazione civica
			Partecipazione sociale
			Partecipazione comunitaria
Definizione motivazionale		Partecipazione Politica-IV	Partecipazione politica espressiva
			Azione collettiva individualizzata
			Politiche individuali
			Suicidi pubblici

Fonte: van Deth, 2014, p. 361.

Nel caso della popolazione immigrata, in virtù delle difficoltà incontrate dagli immigrati nella partecipazione alla vita politica nei Paesi di destinazione – e talvolta anche nei Paesi di origine – la riflessione degli studiosi non si è limitata alle forme *convenzionali*<sup>6</sup> di partecipazione politica, concentrandosi, invece, prevalentemente sulle forme di partecipazione *extra-elettorale*.

Nelle pagine seguenti, la trattazione si concentrerà sui diversi approcci allo studio della partecipazione politica dei migranti.

## 2. La partecipazione politica degli immigranti

La letteratura sulla partecipazione politica degli immigranti è relativamente recente. Negli studi migratori europei ha prevalso a lungo la tesi della quiescenza o passività politica degli immigrati. Prima di trovare adeguato spazio come soggetti politici degni di studio, gli immigrati sono stati considerati esclusivamente nella loro veste di lavoratori e descritti come soggetti a-politici caratterizzati da apatia politica (Martiniello, 1997).

Ci sono due principali spiegazioni a tale presunta apatia politica. Da un lato, essa è stata spiegata con l'esclusione degli immigrati dal processo elettorale, che avrebbe impedito loro di svolgere qualsiasi ruolo politico rilevante nel paese di residenza. Dall'altro, la passività politica degli immigrati è stata vista come conseguenza della loro formazione politica e della storia politica dei loro Paesi di origine, governati spesso da regimi autoritari o solo di recente sottoposti ad un processo di democratizzazione.

La prima spiegazione riduce la partecipazione politica alla sola partecipazione elettorale, senza considerare le altre forme di partecipazione politica meno convenzionali, in cui gli immigrati hanno sempre trovato uno spazio in cui esprimersi. Questa spiegazione considera tra l'altro la vita degli immigrati come totalmente determinata da strutture macroeconomiche e macrosociali, non lasciando spazio all'*agency* o all'autonomia del soggetto, che viene oggettivato e disumanizzato.

La seconda spiegazione, invece, riflette un approccio paternalista ed inferiorizzante, senza considerare che i migranti in molti casi erano soggetti politicizzati già nel Paese di origine prima della loro partenza e che la

<sup>6</sup> Come afferma Pilati (2016), la distinzione tra attività politiche convenzionali e non convenzionali potrebbe non essere del tutto appropriata per la popolazione migrante, dal momento che i migranti mancano della legittimazione come attori politici e che per loro può essere ugualmente costoso andare agli scioperi e contattare i rappresentanti politici. Tuttavia, la distinzione è ancora importante poiché l'impegno nelle attività convenzionali e in quelle non convenzionali comporta forme diverse di impegno.

migrazione ha rappresentato un modo per fuggire a regimi non democratici e a forme dittatoriali<sup>7</sup>. Va aggiunto che la passività politica non è sempre un indicatore di disinteresse generale per la politica; essa può a volte rappresentare una forma di resistenza e difesa, un'attesa transitoria per migliori opportunità di partecipazione (Martiniello, 2005).

Le due varianti della tesi della quiescenza dei migranti, in ogni caso, sono state fortemente sfidate dai fatti. La stabilizzazione dei processi migratori ha portato all'integrazione progressiva degli immigrati nelle società democratiche dei Paesi di insediamento, anche con un incremento delle naturalizzazioni. La cittadinanza è stata indicata da diversi autori come la misura principale di integrazione degli immigrati nei loro Paesi di residenza. Una volta naturalizzati, infatti, gli stranieri divenuti membri della comunità politica dei cittadini nazionali godono degli stessi diritti politici degli autoctoni e possono avere l'opportunità di votare e candidarsi alle elezioni. Con l'accesso al voto essi possono modificare il sistema politico attraverso loro rappresentanti eletti (Fennema e Tillie, 1999).

In alcuni paesi, il processo di inclusione dei migranti e dei loro figli nelle principali istituzioni politiche è stato facilitato da un'estensione del diritto di voto agli stranieri e da una liberalizzazione delle leggi sulla cittadinanza; nei paesi di più recente immigrazione e con regimi di cittadinanza più restrittiva, anche se più tardi e con più fatica, tale inclusione è avvenuta grazie alla maturazione dei tempi richiesti per ottenere la cittadinanza, come nel caso dell'Italia<sup>8</sup>. È evidente, pertanto, che la partecipazione politica degli immigrati può variare a seconda del contesto politico, della politica d'immigrazione, dei modelli di integrazione e dei regimi di cittadinanza del Paese in cui risiedono.

## *2.1. La partecipazione politica degli immigrati nei Paesi di residenza*

Gli studi sulla partecipazione politica degli immigrati si sono sviluppati in larga parte all'interno del più ampio ambito di studi sull'integrazione<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Basti pensare ad esempio agli immigrati che arrivavano negli Stati Uniti dall'Italia durante il fascismo, dalla Spagna durante il dominio di Franco e dalla Grecia durante il regime dei colonnelli. Essi avevano una forte cultura politica e alte aspirazioni democratiche.

<sup>8</sup> Nel 2022, le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state circa 214mila (+92mila rispetto al 2021 e per il 49,8% concesse a donne), soprattutto grazie a una forte crescita delle naturalizzazioni ordinarie (45,1%), cioè avvenute al maturare dei 10 anni di residenza necessari, e di quelle avvenute per trasmissione dai genitori naturalizzati ai figli minori (31,4%); solo l'8,8% è riferibile a un matrimonio con un italiano e il 14,7% ad altri motivi (discendenza o elezione al raggiungimento dei 18 anni) (Gatti e Strozza, 2024, p. 207).

<sup>9</sup> Questi studi solo più di recente si sono rivolti anche ai paesi di origine, concentrandosi

Nell’ambito di questi studi, l’integrazione politica è stata vista come una delle dimensioni del più ampio e complesso processo di integrazione degli immigrati nel Paese di insediamento, che si compone di più tappe e dimensioni (Blangiardo e Mirabelli, 2018; De Filippo, Gatti e Strozza, 2025).

L’integrazione politica è stata descritta a sua volta come un concetto multidimensionale (Martiniello, 2005; Tillie, 2004).

Secondo Tillie (2004), si possono distinguere almeno tre dimensioni: la fiducia politica, ossia i cittadini che si fidano delle istituzioni politiche democratiche; l’adesione ai valori democratici come la libertà di parola o la distinzione tra governo e chiesa; e la partecipazione politica. Secondo questa definizione, il grado di integrazione è strettamente collegato al livello di partecipazione politica.

Il cittadino che partecipa al quadro democratico è politicamente integrato, indipendentemente dalla sua fiducia nelle istituzioni democratiche o dall’adesione a valori democratici [...] l’immigrato è politicamente integrato se partecipa alla politica pubblica. Più si partecipa politicamente, maggiore è l’integrazione in questo dominio democratico (Tillie, 2004, p. 531).

Martiniello (2005), a sua volta, individua quattro dimensioni dell’integrazione politica degli immigrati: la prima si riferisce ai diritti concessi agli immigrati dalla società ospitante, per cui maggiori sono i diritti politici di cui godono, meglio essi saranno integrati; la seconda coincide con la loro identificazione con la società ospitante, per cui più gli immigrati si identificano con la società di accoglienza, migliore è la loro integrazione politica; la terza si riferisce all’adozione di norme e valori democratici da parte degli immigrati, spesso presentata come condizione necessaria per l’integrazione politica; l’ultima riguarda la partecipazione politica degli immigrati, per cui maggiore è la loro partecipazione politica, maggiore la loro integrazione politica<sup>10</sup>.

Secondo Kaldur e colleghi (2012), invece, oltre che con la partecipazione politica attiva, l’integrazione politica degli immigrati avrebbe anche fare anche con l’autoidentificazione con il sistema politico ed il sentirsi rappresentati da esso e con la percezione di essere ascoltati dalle autorità (cfr. p. 3). Al di là delle differenze riscontrabili in queste definizioni, la partecipazione politica<sup>11</sup> rappresenta in tutti casi uno degli indicatori dell’integrazione politica dei migranti nel Paese di arrivo.

sulle politiche della diaspora e le pratiche politiche transnazionali.

<sup>10</sup> È abbastanza evidente la parziale sovrapposizione fra le quattro dimensioni dell’integrazione politica individuate da Martiniello e le dimensioni del concetto di cittadinanza individuate da molta letteratura sulla cittadinanza.

<sup>11</sup> In effetti, alcuni autori suggeriscono che il voto sia un indicatore di integrazione politica migliore della naturalizzazione (Bueker, 2005, p. 108).

## 2.2. Il nazionalismo metodologico degli studi sulla partecipazione politica degli immigrati

Il recente interesse per lo studio della partecipazione politica degli immigrati è stato collegato anche ad un rinnovato interesse per gli studi sulla cittadinanza (Boemraad, 2006; Martinello, 2005; Herman e Jacobs, 2015). In questo ambito di studi, la partecipazione politica dei migranti è intesa non solo come espressione dell'esercizio della cittadinanza formale ma anche di quella sostanziale (Boemraad, 2006).

Questo interesse non è lo stesso in tutti i Paesi e si evidenziano chiare differenze tra i Paesi europei e quelli oltreoceano, in particolare Stati Uniti e Canada. A prevalere, infatti, è un certo nazionalismo metodologico, per cui l'analisi privilegia percorsi di ricerca e domande differenti, che rispecchiano i diversi modi di concepire l'integrazione degli immigrati e l'accesso ai diritti politici di cittadinanza (Bauböck *et al.*, 2006).

In Francia, l'attenzione si è concentrata sulla partecipazione politica extra-elettorale: sui movimenti di protesta degli immigrati di seconda generazione negli anni Ottanta, dei *sans-papier* negli anni Novanta e, più di recente, sulla partecipazione dei giovani – anche di terza generazione – delle *banlieues* parigine (Siméant, 1998; de Wenden, 1988, 1985; Leveau, de Wenden e Mohsen-Finan, 2001), nonché della mobilitazione politico-religiosa intorno a questioni riguardanti il velo e l'evoluzione del secolarismo (laïcité). I temi trattati rispecchiano in modo chiaro i nodi critici del modello di inclusione assimilazionista francese, che – nel caso dei cittadini di origine straniera – all'uguaglianza formale dei diritti contrappone spesso la disegualanza sostanziale nell'accesso alle opportunità.

Nel Regno Unito, invece, i temi centrali della ricerca sulla partecipazione politica degli immigrati sono stati tradizionalmente quelli legati al comportamento elettorale e alla rappresentanza politica delle minoranze etniche nelle assemblee elette (Anwar e Kohler, 1975; Anwar, 1998; Geddes, 1998), rispecchiando il modello di inclusione pluralista o multiculturale, che riconosce la rilevanza dei diversi gruppi – comprese le minoranze etniche – che compongono la società. Nel Regno Unito, infatti, la questione del potere elettorale delle minoranze etniche – così come il colore politico di ciascuna minoranza etnica – è discusso in ogni elezione.

Nei Paesi Bassi e in quelli Scandinavi, contrariamente a molti altri Paesi dell'UE, la ricerca si è concentrata sul comportamento elettorale degli stranieri nelle elezioni amministrative. Non è un caso, infatti, che in questi Paesi dove gli immigrati sono stati ammessi al voto locale tra gli anni Settanta e Ottanta le ricerche sulla partecipazione politica degli immigrati si siano

sviluppate già a partire dalla fine degli anni Ottanta intensificandosi alla fine degli anni Novanta (Fennema e Tillie, 1999, 2001; Tillie, 2004).

In Italia, invece, la letteratura sulla partecipazione politica degli immigrati registra un ritardo che riflette, da un lato, il ritardo con cui l'Italia si è scoperta paese di immigrazione e, dall'altro, la rigidità del sistema normativo e del regime di cittadinanza italiani. Questo ha determinato che il numero di naturalizzati – e di conseguenza il numero di cittadini con *background* migratorio che ha accesso al diritto di voto attivo e passivo – sia ancora relativamente basso se confrontato con quello di altri Paesi (Strozza, Conti e Tucci, 2021; Gatti e Strozza, 2024). Ne deriva anche l'assenza di ricerche sulla partecipazione politica elettorale degli immigrati in Italia.

La ricerca si è, invece, concentrata prevalentemente sulle forme di partecipazione civica e più di recente sulle forme di partecipazione politica non convenzionali. Innanzitutto, esiste un corpo consolidato di studi sull'associazionismo migrante (con finalità politiche, sociali o culturali), che ha avuto l'obiettivo principale di censire e descrivere il fenomeno, sia in specifici contesti locali (Palidda, 2000; Caselli, 2006) che in quello nazionale (Carchedi, 2000; Fava e Vicentini, 2001; Idos, 2014). Da queste analisi, è emersa la fluidità e debolezza strutturale dell'associazionismo migrante, caratterizzato dall'elevata *mortalità* delle associazioni<sup>12</sup>, dall'assenza di sedi stabili e dalla portata d'azione limitata all'ambito strettamente locale (Caritas, 2005, p. 313), nonché dall'impossibilità di competere alla pari con le associazioni autoctone per l'allocazione delle risorse (Caponio, 2005).

Numerosi sono stati anche gli studi che hanno cercato di fornire un quadro degli strumenti istituzionali di partecipazione promossi dagli enti locali per favorire l'integrazione degli immigrati sul territorio (Caponio, 2006b; Asgi e Fieri, 2005; Meli e Enwereuzor, 2003). Tra questi, una certa attenzione è stata dedicata agli organismi consultivi, evidenziandone il ruolo irrilevante nel processo di elaborazione delle politiche (Caponio, 2005; Martinello, 2005; Mantovan, 2007; Caselli, 2010; Pilati, 2010; Kosic, 2013).

Queste analisi hanno messo in luce anche il ruolo cruciale delle organizzazioni del terzo settore quali rappresentanti indiretti delle istanze degli immigrati (Zincone, 1992, 2006); dall'altro, però, le ricerche condotte a livello locale evidenziano i limiti di una strategia di *policy* tutta incentrata su un rapporto preferenziale con il volontariato italiano (Caponio, 2005), che di fatto equivale alla chiusura di ogni opportunità di iniziativa per le associazioni di stranieri, che di solito non dispongono degli strumenti per competere alla pari.

<sup>12</sup> È infatti elevato il numero di associazioni che chiudono sul totale, basso invece il numero di quelle che resistono nel tempo.

Solo più di recente sono state condotte analisi quantitative sulla partecipazione politica degli immigrati basate su campioni rappresentativi della popolazione straniera residente in alcune città italiane (Pilati, 2010; Buonomo, Di Bello e Gatti, 2025) e in Italia (Ortensi e Riniolo, 2020; Gatti, Buonomo e Strozza, 2022, 2024).

L'analisi condotta da Pilati (2010) ha fornito evidenze empiriche sul ruolo della struttura delle opportunità politiche (sia istituzionali che organizzative) nel definire le possibilità partecipative degli immigrati a Milano. I risultati mostrano significative asimmetrie partecipative tra gli italiani e gli stranieri, legate alla mancanza della cittadinanza da parte della maggioranza degli immigrati; mentre le differenze partecipative tra i gruppi di immigrati non sono significative, se non per il numero limitato di loro che ha la possibilità di partecipare. Infine, sono soprattutto le organizzazioni italiane a consentire agli immigrati di partecipare alla sfera politica. Anche in questo caso, si evidenzia la presenza di un contesto istituzionale e organizzativo in cui le organizzazioni italiane dominano rispetto a quelle etniche e di immigrati.

I risultati dell'analisi di Ortensi e Riniolo (2020) a livello nazionale confermano che l'incorporazione politica degli immigrati in Italia non è stata ancora raggiunta e che gli stranieri partecipano alla politica meno degli autoctoni. Infatti, più della metà dei migranti che compongono il campione (57,2%) mostra disinteresse per la politica italiana e non partecipa a nessuna delle attività politiche considerate<sup>13</sup>. Tra coloro che dichiarano di essere coinvolti in qualche forma di partecipazione politica (42,8%), i cittadini stranieri attivamente impegnati non raggiungono l'8%. I risultati mostrano differenze significative tra i diversi gruppi nazionali, sia rispetto ai livelli che alle forme di partecipazione. Inoltre, i risultati mostrano che i naturalizzati hanno una maggiore propensione ad impegnarsi nella politica italiana; mentre la partecipazione politica dei cittadini dell'UE non è significativamente diversa da quella degli immigrati extracomunitari, nonostante la cittadinanza dell'UE garantisca un ventaglio più ampio di diritti molto vicino a quello degli autoctoni.

<sup>13</sup> Secondo i dati Istat, tra gli autoctoni italiani coloro che non si interessano di politica e non partecipano ad attività politiche nelle sue varie forme dirette sono il 17,7% dell'intera popolazione italiana (dai 14 anni in su) (ISTAT, 2014).

### *2.3. Gli approcci teorici allo studio della partecipazione politica degli immigrati*

La letteratura specialistica sulla partecipazione politica degli immigrati, piuttosto che concentrarsi sul perché essi partecipano alla politica, si è concentrata sull'analisi dei fattori che favoriscono o impediscono la loro partecipazione, sia dal punto di vista delle caratteristiche individuali che di quelle strutturali. Per individuare tali fattori, sono stati impiegati diversi approcci teorici (macro, meso e micro).

Tra quelle macro, troviamo la teoria della struttura delle opportunità politiche (OPS). Il concetto di struttura delle opportunità politiche è stato introdotto per la prima volta da Eisinger (1973) e impiegato nell'ambito della ricerca sui movimenti sociali (Della Porta e Diani, 1999; Tarrow, 1994; Tilly, 1978, 1995; Kriesi, 2004). L'idea di fondo è che «le strutture di opportunità politiche influenzano la scelta delle strategie di protesta e l'impatto dei movimenti sociali sul loro ambiente» (Kitschelt, 1986, p. 58). Tale concetto ha consentito agli studiosi dei movimenti sociali di distinguere tra strutture aperte e chiuse, cioè strutture che consentono un facile accesso al sistema politico o che rendono l'accesso più difficile.

Nello studio della partecipazione politica degli immigrati, essa viene utilizzata in due accezioni differenti, una più diffusa e l'altra meno. Nella prima accezione, per struttura politica di opportunità si intendono le *policy*, ovvero l'offerta di politiche di partecipazione introdotte dalle istituzioni di governo (locale e/o nazionale), con l'obiettivo di verificare se e quanto una tale struttura possa spiegare forme diverse di organizzazione e mobilitazione degli immigrati (*cfr.* Vertovec, Tillie e Rogers, 2001, p. 6). L'ipotesi alla base è che al variare della struttura, ovvero delle politiche di partecipazione, varieranno anche le risposte delle minoranze immigrate: politiche di apertura nei confronti di gruppi e associazioni, sia in termini simbolici che, soprattutto materiali, favorirebbero una partecipazione più attiva sia a livello individuale che collettivo (ad esempio con la presenza di un associazionismo più forte e strutturato) (Fennema e Tillie, 2004; Bloemraad, 2006; Oldmalm, 2005).

Nella seconda accezione, invece, il concetto di struttura politica delle opportunità viene impiegato per analizzare l'apertura del sistema dei partiti e delle relazioni di potere sia a livello nazionale che locale (Caponio, 2006a). Questa teoria è stata utilizzata ampiamente per l'analisi del ruolo delle politiche nel favorire modelli diversi di associazionismo immigrato (Fennema e Tillie, 2004; Bloemraad, 2006).

Il risultato principale di questi studi può essere riassunto nell'espressione *policy matters*: ovvero, l'offerta di politiche di partecipazione proveniente

dalle istituzioni pubbliche locali si caratterizza come un fattore determinante nello strutturare forme diverse, e, soprattutto, più o meno complesse e incisive, di organizzazione e mobilitazione degli immigrati (Caponio, 2005). Il ruolo centrale della struttura delle opportunità politiche sfida, pertanto, l’idea che le organizzazioni di migranti siano solo il prodotto diretto di specificità culturali e obiettivi collettivi predeterminati e coerenti (cfr. D’Angelo, 2015, p. 100). La diversa configurazione organizzativa è dovuta solo parzialmente ad esigenze e dinamiche interne alle comunità e molto più significativamente ai cambiamenti nella politica, nel discorso pubblico, nel sistema economico, nel *welfare* e nei finanziamenti rivolti al Terzo Settore (D’Angelo, 2015). La partecipazione politica dei migranti può essere influenzata dall’interazione tra diversi livelli politico-istituzionali (come quello nazionale e locale) su cui agiscono differenti strutture politiche delle opportunità (Fauser, 2012).

Tra le spiegazioni meso, un ruolo particolarmente importante lo riveste la teoria del capitale sociale. Più che il lavoro di Pierre Bourdieu<sup>14</sup>, a influenzare gli studi sulla partecipazione politica è stata l’opera di Robert Putnam (1993, 2000), con la sua versione ecologica del capitale sociale definito come «[...] l’insieme di quegli elementi dell’organizzazione sociale – come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali – che possono migliorare l’efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l’azione coordinata degli individui» (Putnam, 1993, p. 169). Pertanto, norme condivise, senso civico e fiducia consentono alle persone di agire insieme in modo più efficace per raggiungere obiettivi comuni (cfr. Putnam, 1993, p. 196).

Oltre al valore normativo della partecipazione dei cittadini, il capitale sociale che viene prodotto nella società civile accresce la fiducia reciproca tra i cittadini (fiducia sociale), nonché la loro fiducia nelle istituzioni politiche democratiche (fiducia politica).

A partire dal lavoro di Putnam (1993, 2000), il concetto di capitale sociale – reso operativo con la partecipazione a reti associative – è stato sempre più utilizzato come variabile esplicativa per la partecipazione politica. Esso è

<sup>14</sup> Va precisato che «tra i primi, se non il primo» (Santoro, 2015, p. 58) ad introdurre il concetto di capitale sociale è stato Pierre Bourdieu (1980), secondo cui «il capitale sociale è il complesso di risorse, attuali e potenziali, legate al possesso di una rete durevole di relazioni – più o meno istituzionalizzate – di conoscenze e riconoscimenti reciproci; o, espresso altrimenti, si tratta di risorse che riguardano l’appartenenza a un gruppo. [...] L’entità di capitale sociale che un singolo possiede dipende sia dall’estensione della rete di relazioni che egli può di fatto mobilitare, che dall’entità di capitale (economico, culturale o simbolico) posseduto da ognuno di coloro con i quali è in relazione [...] Il capitale sociale esercita un effetto moltiplicatore sul capitale effettivamente disponibile. I profitti, che derivano dall’appartenenza a un gruppo, sono allo stesso tempo fondamento per la solidarietà che li rende possibili» (Bourdieu, 1980, in Santoro, 2015, pp. 102-104).

visto come un fattore cruciale per il suo effetto positivo sul livello di fiducia politica e l'intensità della partecipazione politica (sia formale che informale) dei cittadini.

L'approccio di Putnam al capitale sociale è andato acquisendo importanza anche nello studio della partecipazione politica delle minoranze etniche e degli immigrati<sup>15</sup>. In questo ambito di studi, il capitale sociale, come partecipazione organizzativa, viene visto come un fattore di coesione sociale, che può essere utile per facilitare l'interazione fra i membri di una società multiculturale e l'integrazione delle persone immigrate.

Una delle ricerche pionieristiche in questo settore è quella di Verba, Schlozman e Brady (1995), in cui gli autori hanno sostenuto che la partecipazione ad organizzazioni comunitarie e a forme di volontariato civico può servire come base per una «buona cittadinanza» che può estendersi ad una più ampia partecipazione e integrazione politica (cfr. Brettell, 2020, p. 21). Negli anni successivi, il ruolo delle associazioni nel passaggio dall'impegno civico a quello politico ha catturato sempre più l'attenzione da parte degli studiosi della migrazione. Essi si chiedono se l'impegno con le istituzioni non politiche che si trovano all'interno delle comunità degli immigrati possono avere conseguenze in termini di attivismo e impegno politico.

Nella letteratura statunitense, uno dei volumi più importanti degli ultimi anni su questo argomento è il libro *Civic Hopes and Political Realities* di Ramakrishwan e Bloemraad (2008), che valuta la possibilità che le organizzazioni delle comunità di immigrati abbiano un impatto politico a livello locale<sup>16</sup>. Sebbene i risultati presentati in questo volume non siano univoci, emerge che le organizzazioni possono giocare un ruolo importante nel processo di integrazione politica, sebbene a volte sia un ruolo limitato. Le organizzazioni civiche di immigrati hanno il potenziale per essere veicoli di coinvolgimento politico, ma questo in gran parte dipende dalla loro capacità di costruire coalizioni ampie con altri tipi di organizzazione, attingere a fondi pubblici o privati, creare strutture per sfruttare i rendimenti positivi della partecipazione in patria e trarre vantaggio da eventi politici che facilitano l'organizzazione (cfr. Ramakrishnan e Bloemraad, 2008, p. 35).

Nel contesto europeo, a adottare per primi l'approccio del capitale sociale

<sup>15</sup> Riprendendo e riadattando i concetti elaborati nelle sue precedenti ricerche, Putnam (2007) approfondisce anche la relazione fra il capitale sociale e l'immigrazione negli Stati Uniti d'America. In questo contesto, «il capitale sociale viene enfatizzato come elemento positivo e come possibile strumento di soluzione dei conflitti, almeno nel lungo periodo» (Bertani, 2012, p. 18).

<sup>16</sup> Secondo diversi autori i migranti avrebbero un impatto maggiore a livello locale che a livello nazionale.

allo studio della partecipazione politica delle minoranze etniche sono stati gli scienziati politici olandesi Fennema e Tillie (1999, 2001), i quali hanno introdotto la categoria concettuale del *capitale sociale etnico*, inteso come il capitale sociale collegato alla partecipazione alla vita associativa del gruppo etnico preso in considerazione. Ispirati dal lavoro di Putnam (1993, 2000), essi sostengono che le associazioni di volontariato creano fiducia sociale, che si riversa in maggiore fiducia politica e maggiore partecipazione politica.

Nella loro ricerca ad Amsterdam, Fennema e Tillie (1999, 2001) hanno trovato un’interessante correlazione tra la densità delle reti associative etniche, la fiducia politica e la partecipazione politica delle minoranze etniche a livello aggregato. I risultati evidenziano che i turchi hanno una rete di associazioni più estesa e, allo stesso tempo, hanno più fiducia nella politica e partecipano di più alla vita politica rispetto ai marocchini. Risultati simili sono stati riscontrati anche per i surinamesi e gli antillani. Gli autori sostengono che più densa è la rete di associazioni di un particolare gruppo etnico, maggiore sarà la fiducia politica e più elevati i livelli di partecipazione politica. Gli effetti osservati a livello aggregato dovrebbero essere osservabili anche a livello individuale, per cui quanto più un individuo partecipa ad associazioni di volontariato più parteciperà politicamente.

#### *2.4. Gli approcci micro e la ricerca delle determinanti della partecipazione politica.*

A differenza di quelli macro e meso, gli approcci micro si sono concentrati sulla ricerca delle variabili utili a spiegare le differenze partecipative degli immigrati a livello individuale. Le variabili comunemente considerate in queste ricerche sono le caratteristiche demografiche, come l’età, il genere, il paese di provenienza, il gruppo etnico (Kraal e Zorlu, 1997; Yang, 1994), e le caratteristiche strutturali come lo *status* socioeconomico (SES), principalmente reddito e livello d’istruzione (Portes e Rumbaut, 2006; Smith e Edmonston, 1997), o altre caratteristiche legate all’esperienza migratoria, tra cui l’acquisizione delle competenze linguistiche e l’accesso alle informazioni nel Paese ricevente (Rumbaut, 1999; Zapata-Barrero e Gropas, 2012), o anche il tipo di migrazione e la durata del soggiorno (Østergaard-Nielsen, 2001; Portes, 1999).

Alcuni ricercatori hanno sottolineato anche l’importanza del precedente coinvolgimento politico, della conoscenza politica, della socializzazione e ri-socializzazione politica nel Paese di destinazione (Adamson, 2007; de Rooij, 2012; Jones-Correa, 1998; White *et al.* 2008).

Questo tipo di letteratura si è concentrata prevalentemente sulle variabili della partecipazione politica degli immigrati nel Paese di destinazione, trascurando le variabili che sono riconducibili alla situazione politica e socioeconomica del Paese di origine. Alcuni studiosi si sono concentrati sull'esistenza di un effetto Paese di origine, che spiegherebbe le differenze nella partecipazione politica degli immigrati a seconda del Paese di origine (Bueker, 2005). Altri autori hanno evidenziato che il ruolo svolto dai Paesi e dalle società di origine sul comportamento politico degli immigrati a livello micro non rappresenta l'effetto principale, in quanto media gli effetti di altri fattori, come la distanza, l'esperienza politica precedente o la congruenza/vicinanza linguistica (Zapata-Barrero *et al.*, 2013, pp. 2-4).

A partire dalle ricerche condotte nei Paesi Bassi (Fennema e Tillie, 1999, 2001), è stato approfondito anche il ruolo svolto dal capitale sociale nella partecipazione politica (Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004; Jacobs e Tillie, 2004; Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Tillie 2004; Togeby, 2004).

Formulata a livello individuale, la teoria del capitale sociale si traduce nel fatto che la partecipazione individuale alle organizzazioni di volontariato costruisce fiducia e tolleranza sociale, che a sua volta crea fiducia nelle istituzioni politiche e le basi per una partecipazione politica diffusa.

Le ricerche avviate agli inizi del nuovo millennio, e condotte in periodi successivi da diversi gruppi di ricerca a livello europeo, sulla relazione tra capitale sociale e partecipazione politica delle comunità immigrate risultano tra le più promettenti e interessanti nel panorama della letteratura specialistica. Questi studi (Jacobs e Tillie, 2004) sembrano confermare che l'appartenenza ad organizzazioni etniche svolga un ruolo cruciale nel facilitare la partecipazione politica, confermando alcune delle precedenti teorizzazioni (Fennema e Tillie, 1999). I risultati delle indagini condotte in Germania, Belgio, Olanda e Danimarca (Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004; Tillie, 2004; Togeby, 2004) confermano il ruolo cruciale della partecipazione ad associazioni etniche per spiegare l'integrazione politica degli immigrati. Da queste ricerche emerge che il capitale sociale ha un'influenza positiva sulla partecipazione politica a livello individuale più delle tradizionali variabili sociodemografiche e delle altre variabili legate più specificamente all'esperienza migratoria. Analisi successive hanno confermato la rilevanza del coinvolgimento individuale in associazioni di volontariato non solo come predittori della partecipazione politica degli immigrati, ma anche del loro orientamento politico, e del loro interesse per la politica. Secondo questi studi, gli immigrati coinvolti nelle associazioni, sia che ne facciano parte sia che partecipino alle attività da esse promosse, avrebbero maggiori probabilità di interessarsi che partecipare alla

politica delle società in cui vivono. Questo approccio ha ispirato i modelli di analisi impiegati nella ricerca quantitativa, di cui si riportano i principali risultati (si veda il capitolo 5 di questo volume).

### 3. Le teorie che spiegano la partecipazione politica delle donne

Il genere come categoria sociale centrale che informa di sé e struttura tutti i rapporti e le relazioni sociali, anche la politica (Piper, 2006), può influenzare sia gli atteggiamenti sia i comportamenti politici, che risultano essi stessi di genere (*engendered*). Il genere può influenzare la comprensione, la conoscenza, l'interesse e la partecipazione politica delle persone in modi diversi. Il genere influenza, ad esempio, il modo in cui le persone definiscono la politica. Uomini e donne, infatti, sembrano avere concezioni diverse della politica (Corbetta e Cavazza, 2008): gli uomini sembrerebbero più propensi ad associare l'idea di politica alla politica convenzionale, mentre le donne sarebbero più propense ad associarla alle politiche di *welfare*. Le donne sembrano essere meno informate sulle questioni politiche rispetto agli uomini (Fraile, 2014; Fraile e Gómez, 2017) e meno coinvolte degli uomini in molti aspetti della sfera politica. L'attenzione delle donne sarebbe rivolta in misura maggiore alla politica locale (Coffè, 2013; Stolle e Gidengil, 2010) piuttosto che a quella nazionale, in quanto più strettamente legata alle loro preoccupazioni quotidiane di cittadine, incluse questioni specifiche correlate alla fornitura di servizi pubblici o alla soluzione di conflitti all'interno della comunità (Stokes, 2005). Ad aumentare la consapevolezza delle donne verso questi problemi pratici e la loro disponibilità a cercare soluzioni concrete sarebbe la socializzazione ai ruoli di genere, che lega le donne tradizionalmente alla sfera della cura (Sánchez-Vitores, 2019). Le donne tendono anche a dichiarare meno interesse per la politica rispetto agli uomini (Fraile e Gómez, 2017; Fraile e Sánchez-Vitores, 2019; Kittilson e Schwindt-Bayer, 2012). Tuttavia, come suggerisce la letteratura femminista, la definizione, la conoscenza e l'interesse politico dovrebbero essere valutati sulla base di criteri che tengano conto delle differenze di genere. Uomini e donne, infatti, sarebbero interessati a questioni politiche diverse e tenderebbero ad esprimere livelli diversi di interesse generale per la politica. Questo perché «non definiscono la politica allo stesso modo», e «perché l'indicatore *standard* di interesse politico è meglio attrezzato per catturare l'interesse per gli argomenti dominati dagli uomini» (Ferrin *et al.*, 2019, p. 4).

Le differenze di genere nella partecipazione politica, inoltre, variano a seconda del tipo di attività politica e dei Paesi (Verba, Nie and Kim, 1978):

gli uomini tenderebbero ad avere più probabilità delle donne di impegnarsi in attività politiche formali come quella partitica, mentre le donne si impegnerebbero maggiormente nelle attività politiche informali (Quaranta e Dotti-Sani, 2018; Ferrin *et al.*, 2019).

Secondo gli studi su donne e politica, le differenze di genere nella partecipazione e nel coinvolgimento politico possono essere spiegate in modi diversi: alcuni hanno evidenziato il ruolo delle diseguaglianze nelle risorse e nelle opportunità (Burns, Schlozman e Verba, 1997); altri si sono concentrati sui processi sociali (Atkeson e Rapoport, 2003).

Secondo Welch (1977), tali differenze sarebbero dovute sostanzialmente a fattori strutturali, situazionali e sociali di socializzazione ai ruoli di genere (Morales, 1999; Sánchez-Vitores, 2019; Welch, 1977). La spiegazione strutturale ha evidenziato la sovra-rappresentazione delle donne nei gruppi demografici con bassi livelli di partecipazione (Welch, 1977; Togoby, 1994). Secondo tale spiegazione, le caratteristiche demografiche, sociali ed economiche rappresentano dei buoni predittori dell'impegno politico: i differenti posizionamenti sociali – come differenze di reddito, istruzione e *status* occupazionale – implicano diversi livelli di risorse politiche disponibili, che si traducono in differenze nel comportamento e negli atteggiamenti politici in base al genere.

Secondo alcuni, l'istruzione rappresenterebbe per le donne una risorsa politica particolarmente importante, in quanto l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e la parità educativa avrebbero dovuto ridurre il divario di genere nell'impegno politico (Morales, 1999). Al contrario, come osservato da diversi autori, nonostante i profondi cambiamenti intercorsi nelle società occidentali, nella sfera politica le diseguaglianze tra uomini e donne persistono ancora oggi, smentendo l'efficacia della sola spiegazione strutturale<sup>17</sup> (Fraile e Gomez, 2017; Inglehart e Norris, 2000). Pertanto, è necessario integrare questa spiegazione prendendo in considerazione altri fattori, tra cui quelli situazionali.

Secondo la spiegazione situazionale, particolari situazioni familiari influenzano la partecipazione politica, enfatizzando l'impatto delle responsabilità di cura, soprattutto nel caso delle donne. Per cui, l'essere moglie, madre o genitore single, *caregiver* o anche casalinghe, impedirebbe alle donne di partecipare pienamente alla politica. Diverse linee di indagine hanno analizzato le conseguenze di ciò che accade all'interno della casa e della famiglia sulla vita politica. In particolare, le teoriche femministe si sono concentrate

<sup>17</sup> A dimostrazione dell'inefficacia dell'utilizzo della sola spiegazione strutturale, in un recente studio sul *gender gap* nell'interesse politico in Italia, Sartori, Tuorto e Ghigi (2017) mostrano che l'istruzione incida meno sulla conoscenza politica delle donne che degli uomini.

sulle relazioni tra i *partner*, sostenendo che le disuguaglianze negli accordi domestici impediscono alle donne di diventare cittadine a pieno titolo all'interno della comunità politica. Una variante particolarmente importante di questa linea di ragionamento sottolinea il modo in cui una divisione ineguale del lavoro a casa – con le donne che assumono una quota sproporzionata delle responsabilità domestiche – privi le donne di una risorsa politica essenziale che è la disponibilità di tempo (Gidengil, Giles e Thomas, 2008; Verge e Tormos, 2012) e, quindi, compromette la loro capacità di essere attive in politica. I sostenitori di questa ipotesi ritengono che si debba avere tempo disponibile (libero) per interessarsi, informarsi e partecipare alla politica. Nella maggior parte dei casi, alle donne manca il tempo da dedicare a loro stesse e ad altre attività al di fuori di quelle legate alla loro «doppia presenza, nel lavoro della famiglia e nel lavoro extrafamiliare» (Balbo, 1978, p. 3), perché sempre più occupate in un lavoro a tempo pieno, che devono bilanciare con il loro ruolo di *caregiver* primari in famiglia. Phillips (1991) offre un'affermazione particolarmente articolata di questo punto di vista:

Alle donne viene impedito di partecipare alla vita pubblica a causa del modo in cui viene gestita la loro vita privata. La divisione del lavoro tra donne e uomini costituisce per la maggior parte delle donne un doppio fardello [...] La semplice pressione del tempo terrà la maggior parte delle donne fuori dai processi decisionali [...] il modo in cui sono organizzate le nostre vite private promuove il coinvolgimento maschile e riduce la partecipazione femminile. Chi si occupa dei bambini e chi prepara il tè è [sì] una preoccupazione politica vitale [...] Sia al livello più semplice di non avere tempo libero, o come conseguenza più complessa di sentirsi sempre dire cosa fare, le esperienze delle donne in casa hanno continuamente minato le possibilità della democrazia (pp. 96-97 in Burns *et al.*, 2001, pp. 325-326).

Come evidenziato da Morales (2014), il genere è stato tradizionalmente considerato una delle principali risorse di diseguaglianza nella partecipazione politica. Come evidenziato da Burns, Schlozman e Sidney (1997), le diseguaglianze osservabili nella sfera pubblica sono le conseguenze della diseguaglianza privata subita dalle donne, che non possono essere eguali nel sistema politico, poiché ineguali a casa. Analizzando gli effetti delle diseguaglianze all'interno delle coppie sposate sulla partecipazione politica di donne e uomini, questi studi sostengono che lo svantaggio delle mogli rispetto ai mariti nel controllo del reddito familiare, nella disponibilità di tempo libero, nel potere decisionale o nel rispetto reciproco, ne smorza la loro capacità di partecipare pienamente alla politica. Secondo questi autori, tali effetti sono più forti per i mariti che per le mogli. Per i primi, il controllo sulle principali decisioni finanziarie e l'autonomia nell'utilizzo di piccole

quantità di tempo accrescono la loro capacità di partecipare alla politica al di là di quanto ci si aspetterebbe sulla base delle loro altre caratteristiche. Sembrerebbe che l'essere il capo famiglia a casa dia potere politico ai mariti.

Gli studiosi della partecipazione politica che hanno considerato la famiglia come un incubatore di disuguaglianze tra i cittadini hanno evidenziato le implicazioni che esse hanno per la partecipazione delle donne alla politica, ignorando l'effetto di queste disuguaglianze sulla partecipazione degli uomini. Burns, Schlozman e Sidney (1997), invece, analizzando come le diseguaglianze nella sfera pubblica siano la conseguenza delle diseguaglianze presenti nella sfera privata – e in particolare nella vita familiare – hanno considerato la possibilità che le gerarchie domestiche di vario genere possano influenzare sia il comportamento politico degli uomini che quello delle donne. Gli autori sostengono che ciascun aspetto della vita di coppia e le sue molteplici possibilità di disuguaglianza a casa possono influenzare l'attività politica dei componenti della coppia.

Con riferimento al caso italiano, l'ipotesi dei vincoli situazionali non può essere considerata una spiegazione esaustiva, in quanto «non spiega da sola perché le donne senza ruoli familiari che richiedono tempo si impegnano in politica significativamente meno degli uomini» (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017, p. 239). Infatti, nell'indagine condotta da Sartori, Tuorto e Ghigi in Italia, le donne presentano livelli di impegno politico sempre più bassi degli uomini in qualsiasi fase del loro corso di vita e con qualsiasi carico di lavoro domestico, anche in condizioni favorevoli, come nel caso delle donne senza ruoli familiari che richiedono tempo. Vi sarebbe pertanto la necessità di un'ipotesi aggiuntiva: ossia, come sottolineano gli autori, oltre alle «radici sociali» ci sarebbero i «vincoli culturali» (*ibidem*).

Secondo questa ipotesi, le differenze di genere nell'interesse e nel comportamento politico sarebbero radicate nella socializzazione ai ruoli di genere (Orum *et al.*, 1974; Rapoport, 1981, 1985). Le donne sarebbero socializzate a un ruolo politico passivo, che le indurrebbe a credere che la politica sia essenzialmente «un gioco da uomini», da cui esse sono escluse e che non merita il loro interesse, scoraggiandole dallo svolgere un ruolo politico attivo<sup>18</sup>. Secondo questo approccio, le differenze di genere nella partecipazione politica sarebbero dovute più al fatto che le donne sentono la politica come «un gioco» non adatto a loro e a cui non hanno accesso che alle effettive differenze nelle risorse.

<sup>18</sup> A differenza delle altre due spiegazioni, che sono state testate direttamente nell'analisi, la spiegazione della socializzazione politica non verrà verificata nell'analisi proposta, in quanto i dati dell'indagine utilizzata non fornivano tali informazioni.

La ricerca sul divario di genere negli atteggiamenti e nei comportamenti politici ha analizzato principalmente le differenze tra donne e uomini nella popolazione generale, mentre gli sforzi per comprendere i fattori alla base delle differenze di genere nell'impegno politico della popolazione immigrata sembrano ancora limitati. La ricerca riportata in questo volume tenta di colmare in parte questa lacuna, chiedendosi cosa accade nel caso in cui allo svantaggio legato al genere si somma quello legato all'assenza dello *status* legale di cittadine. Sulla base della letteratura qui esposta, nelle pagine seguenti (capitolo 5) verranno riportati i principali risultati dell'analisi statistica condotta per verificare se le spiegazioni applicate alla popolazione generale trovano riscontro anche nella popolazione immigrata.



*Parte II*  
*La Ricerca*



#### 4. Il disegno della ricerca

Nel presente capitolo, verrà descritto il disegno della ricerca alla base del presente volume. Si è trattato di una ricerca a metodi misti di tipo convergente (Amaturo e Punziano, 2016), in cui sono state impiegate due strategie empiriche distinte, una quantitativa ed una qualitativa (vedi fig. 1). Le due strategie sono state integrate in una logica complementare, piuttosto che corroborativa (ossia, di triangolazione), con l'obiettivo di far luce su aspetti diversi dello stesso fenomeno per una sua più approfondita e completa conoscenza (Mason, 2006; Erzberger e Geraldprein, 1997).

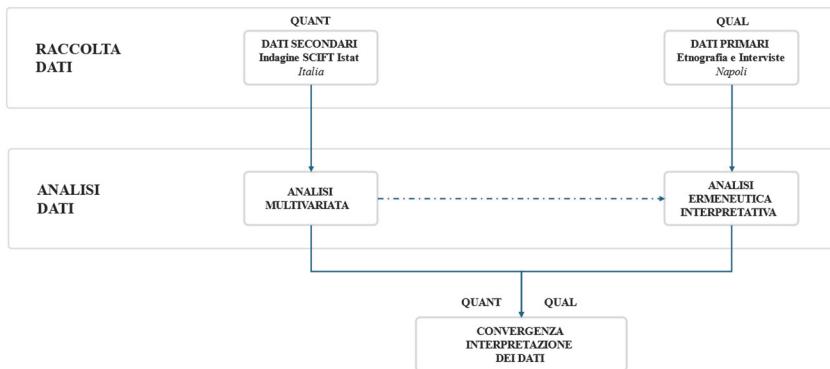


Fig. 1. Disegno della ricerca mixed-methods.

Note: Elaborazioni a cura dell'autrice.

Nel primo caso, è stata eseguita un'analisi statistica su dati secondari provenienti dall'indagine campionaria *Condizione e Integrazione sociale dei Cittadini*

*Stranieri* (2011-2012), condotta dall’Istituto di Statistica Italiano (ISTAT) sulla popolazione immigrata regolarmente residente in Italia; nel secondo, è stata effettuata un’analisi qualitativa su dati primari raccolti durante una prolungata etnografia condotta dalla scrivente nella città di Napoli (2018-2021). I due sotto-progetti sono stati condotti in maniera concomitante progredendo parallelamente in termini temporali durante il periodo della ricerca (2018-2021). In alcune fasi le due analisi si sono sovrapposte temporalmente, mentre in altre c’è stata la prevalenza dell’una sull’altra.

Se questo procedere *insieme* ha riguardato la dimensione esecutivo-temporale, il tentativo di *convergenza e integrazione* ha interessato principalmente l’interpretazione dei risultati, nonostante non sia mancato un costante dialogo tra le due parti che, anche nella fase di preparazione degli strumenti e delle tecniche di ricerca, ha generato influenze reciproche.

Da un lato, la determinazione statistica delle caratteristiche dei migranti impegnati in attività civiche e politiche ha fornito ulteriori informazioni alla ricerca qualitativa, contribuendo all’elaborazione di nuove domande di ricerca e nuove strategie di campionamento. Dall’altro, le intuizioni qualitative emerse dall’osservazione diretta e dai dialoghi con i soggetti coinvolti hanno giocato un ruolo cruciale nell’individuazione e la costruzione delle variabili da inserire nell’analisi quantitativa.

I metodi quantitativi e qualitativi hanno prodotto risultati distinti e indipendenti, ma al tempo stesso complementari: ciascuno ha influenzato l’altro in un dialogo continuo, all’interno del lavoro della ricercatrice alle prese con la gestione della complessità e la ricerca della coerenza, del rigore, nonché del *senso* della produzione scientifica.

Entrambi i *set* di dati si sono rivelati ugualmente significativi, senza che uno prevalesse sull’altro. Sebbene i soggetti intervistati nella ricerca qualitativa non coincidano con quelli dell’indagine multiscopo Istat, i risultati delle due analisi sono stati interpretati in relazione gli uni degli altri.

L’integrazione di prospettive e metodologie diverse all’interno di un unico disegno di ricerca, attraverso l’integrazione di diversi aspetti complementari dello stesso fenomeno, ha consentito di esplorare la complessità e la ricchezza della comprensione, contribuendo ad ampliare la conoscenza complessiva del fenomeno (Flick *et al.*, 2012; Fausser, 2017).

La prassi della triangolazione si configura, in realtà, come un processo dialettico, volto a offrire un approccio più sfumato alla comprensione dei risultati della ricerca, favorendo il dialogo reciproco tra dati e risultati eterogenei (Denzin, 1970, 1989).

L’analisi dei dati (QUAL + QUAN) è stata eseguita in modo dialettico, confrontando e contrastando entrambe le serie di risultati per evidenziare incongruenze,

piuttosto che per adattarli a una narrazione predefinita o ad una presunta verità. La triangolazione ha cercato di includere nel processo di ricerca le tensioni e le ambiguità derivanti da dati e metodi diversi, anziché perseguire la loro convergenza. La messa in relazione dei due diversi *set* di dati, ha consentito che fossero entrambi riconosciuti come parziali e situati (*cfr.* Nightingale, 2003, p. 86).

## 1. Dati e Metodi Quantitativi

Per analizzare la partecipazione politica dei migranti in Italia e rispondere alle domande di ricerca relativamente alle differenze di genere e all’intersezione del genere con altre categorie sono stati utilizzati i micro-dati provenienti dall’indagine campionaria *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* condotta dall’ISTAT nel 2011-2012. I dati sono stati raccolti attraverso interviste condotte con la tecnica CAPI (*Computer Assisted Personal Interviewing*) su un campione effettivo di 9.553 famiglie con almeno un cittadino straniero residente in Italia. Il campione complessivo non ponderato è composto da 25.326 individui.

La strategia quantitativa si compone a sua volta di due analisi successive. In un caso, è stata condotta un’analisi di genere della partecipazione politica degli immigranti residenti in Italia, effettuando analisi separate distintamente per donne e uomini.

Nel secondo, invece, è stata condotta un’analisi intersezionale (McCall 2005; Brown 2014; Farris e Holmes 2014), analizzando le differenze tra diversi gruppi di donne distinti in base alla loro provenienza. Per confrontare il livello di impegno politico delle donne immigrate tra i diversi gruppi, è stato utilizzato il metodo intersezionale intercategoriale; per valutare l’impegno politico dei singoli gruppi di donne in maniera isolata è stato utilizzato il metodo intersezionale intra-categoriale (McCall, 2005; Farris e Holmas, 2014).

### 1.1. La selezione dei casi

Per la selezione dei casi che vanno a comporre il campione dell’analisi è stata operata la scelta di considerare solo i *cittadini stranieri alla nascita*<sup>1</sup>, sia nati all’estero che nati in Italia, che avessero compiuto i 15 anni di età.

<sup>1</sup> Nonostante la consapevolezza riguardo i loro differenti significati, per semplicità di esposizione nel corpo del testo sono state usate anche le espressioni *migranti* ed *immigrati/e* al posto di *cittadini stranieri alla nascita*.

Il campione finale complessivo è composto da 16.851 individui. Per ri-condurre il campione all'universo, nell'analisi descrittiva il *dataset* è stato ponderato, arrivando a contare 3.392.405 individui; mentre non è stato ponderato per le analisi multivariate.

*Tab. 1 – Popolazione target (unità campionate): stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia distinti per generazione migratoria e status giuridico (naturalizzato/naturalizzato). Valori assoluti non ponderati.*

Descrizione	N.	N. pesati
Stranieri immigrati	16.170	3.182.557
Immigrati stranieri naturalizzati di prima generazione	454	161.072
Stranieri di seconda generazione non naturalizzati	159	29.583
Stranieri naturalizzati di seconda generazione	68	19.193
<b>Totale</b>	<b>16.851</b>	<b>3.392.405</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

Da questo campione sono stati creati dei sotto-campioni *ad hoc* per le due diverse analisi.

Per l'analisi delle differenze di genere, sono stati creati due sotto-campioni: quello degli uomini (7.466 individui; il 44,3% del totale) e quello delle donne (9.385 individui; il 55,7% del totale).

*Tab. 2 – Popolazione target (unità campionate): stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia distinti per genere. Valori assoluti non ponderati.*

Provenienze	Donne	Uomini	Totale
Psa	491	281	772
Europa Est	5.605	3.648	9.253
Africa	1.411	1.942	3.353
Asia	1.081	1.227	2.308
America Latina	797	368	1.165
N. casi	9.385	7.466	16.851

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

Per l'analisi intersezionale, invece, è stata effettuata una disaggregazione dei dati a partire dal sotto-campione delle sole donne (Brown, 2014; Farris e Holmas, 2014), per creare gruppi distinti sulla base delle diverse provenienze

geografiche<sup>2</sup> (e dell’etnicità ad esse collegate), distinguendo fra africane, asiatiche, europee<sup>3</sup>, latino-americane e individui provenienti dai Paesi a sviluppo avanzato (PSA). Combinando la provenienza etnico-geografica con il sesso, in un primo momento sono stati creati cinque-sotto-campioni (in questa prima elaborazione le donne est-europee UE e NO-UE sono state tenute insieme) e poi sei sotto-campioni (in cui, oltre ad includere le donne africane, donne asiatiche, donne latino-americane e le donne provenienti dai PSA, si è distinto anche tra donne est-europee UE e NO-UE) come mostrato nelle tabelle seguenti.

*Tab. 3 – Popolazione target (unità campionate): donne straniere alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia distinte per origine geografica (area di cittadinanza alla nascita). Valori assoluti non ponderati.*

Origine geografica	N. casi
Donne Psa	491
Donne Europa Est UE	3.016
Donne Europa Est No UE	2.589
Donne Africa	797
Donne Asia	1.411
Donne America Latina	1.081
<b>Totale</b>	<b>9.385</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

## 1.2. L’operazionalizzazione delle variabili dipendenti

Per l’operazionalizzazione delle variabili dipendenti, si è fatto riferimento alla sottosezione *Partecipazione Politica* della sezione dedicata all’*Integrazione* (la sezione H)<sup>4</sup> contenuta nel questionario *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri*. Nel questionario, la *partecipazione politica* è stata rilevata attraverso quattordici diverse domande. Ne deriva che la partecipazione politica è definita in senso ampio, includendo sia i comportamenti che gli atteggiamenti politici (come informarsi ed interessarsi alla politica), sia attività intrinsecamente politiche che attività non intrinsecamente politiche (quali la partecipazione ad associazioni di volontariato e/o di categoria).

Per questa ragione, si è deciso di utilizzare il concetto semanticamente più ampio di impegno politico (Zukin *et al.*, 2006), capace di contenere sia

<sup>2</sup> Dal momento che nel *dataset* non si fa riferimento esplicito al colore della pelle (né al concetto di razza), i gruppi sono stati composti tenendo conto delle provenienze geografiche.

<sup>3</sup> Gli Europei sono provenienti dall’Europa dell’Est (sia Ue che extra Ue). Il resto dei Paesi europei confluiscce nel gruppo dei PSA.

<sup>4</sup> La sezione H è una delle Sezioni individuali, rivolte ad ogni membro della famiglia.

la dimensione attitudinale che quella comportamentale: la prima può essere definita in senso lato come il coinvolgimento cognitivo ed emotivo nelle questioni politiche, che si manifesta nell'interesse politico individuale, nella conoscenza politica, nelle opinioni politiche o negli atteggiamenti politici (Barrett e Brunton-Smith, 2014); la seconda è associata alla partecipazione politica in senso stretto, che si riferisce alla partecipazione dei cittadini alla vita politica, a quelle attività concrete relative ad oggetti politici o che mirano a cambiare la situazione esistente o a resistere ad un particolare cambiamento o a influenzare le decisioni dei rappresentanti e dei funzionari pubblici.

In questo senso, la partecipazione politica non si limita a un solo tipo di comportamento: se ne possono distinguere vari tipi (Barrett e Brunton-Smith 2014; van Deth 2014). Anche la partecipazione politica dei migranti nei Paesi di destinazione è stata analizzata attraverso una varietà di azioni (van Deth, 2014), dal voto dei migranti alle elezioni locali fino alla partecipazione ad azioni non convenzionali come le proteste (de Rooij, 2012; Pilati, 2016; Pilati e Herman, 2019).

Sulla base dei dati a disposizione e dell'ampia letteratura sul tema consultata allo scopo, come già anticipato (si veda il Cap. 3), si è deciso di analizzare atteggiamenti e comportamenti come due dimensioni separate dell'impegno politico (si vedano tra gli altri Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004; Jeong, 2017; Eggert e Giugni, 2010; Gidengill e Stolle, 2009; Rapp, 2020; Schildkraut, 2005)<sup>5</sup>.

Per fare questo, sono state costruite due variabili distinte: 1) l'interesse politico, quale indicatore della dimensione attitudinale, e 2) la partecipazione politica, quale indicatore della dimensione comportamentale dell'impegno politico.

### *1.2.1. L'interesse per la politica italiana*

L'interesse politico è stato spesso operazionalizzato attraverso delle proxy come, ad esempio, *parlare di politica* o altri atteggiamenti nei confronti delle questioni politiche (Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Fennema e Tillie 1999; Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004). In questa analisi, si è scelto di utilizzare una misura diretta di interesse (come Eggert e Giugni 2010), utilizzando l'indicatore *informarsi dei fatti della politica italiana*.

<sup>5</sup> Per completezza di esposizione, va precisato che altri autori (Tillie, 2004; Fennema e Tillie, 1999) hanno utilizzato un unico indicatore di partecipazione politica che tiene insieme sia gli atteggiamenti che i comportamenti politici.

Nel questionario Istat agli intervistati è stato chiesto di dichiarare il loro interesse, rispettivamente, per la politica italiana e per la politica del paese di origine. Dal momento che l'obiettivo specifico di questa analisi è analizzare le determinanti dell'impegno politico in Italia, l'attenzione si è concentrata sull'*interesse per la politica italiana*. La variabile è dicotomica: uguale a 1 nel caso in cui si è interessati alla politica italiana; uguale a 0 nel caso contrario. Le tabelle seguenti (Tab. 4, Tab. 5, Tab. 6, Tab. 7) mostrano il grado di interesse politico del campione studiato distinto per genere.

*Tab. 4 – L'interesse verso la politica italiana degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia distinti per genere (% di riga)*

<i>Ti interessa ai fatti della politica italiana?</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
<i>Si</i>	48,9	51,1	100
<i>No</i>	40,1	59,9	100
<b>Totale</b>	<b>44,3</b>	<b>55,7</b>	<b>100</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

*Tab. 5 – L'interesse verso la politica italiana degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia distinti per genere (% di colonna)*

<i>Ti interessa ai fatti della politica italiana?</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
<i>Si</i>	52,9	44,0	48,0
<i>No</i>	47,1	56,0	52,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

Ai soggetti che hanno risposto sì alla domanda “Ti interessa dei fatti della politica italiana?” È stata posta una seconda domanda relativa alla frequenza con cui si interessano ai fatti della politica italiana.

Tab.6 – Frequenza con cui si informano dei fatti della politica italiana gli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia distinti per genere (% di riga)

Con che frequenza ti informi dei fatti politici italiani?	Uomini	Donne	Totale
Mai	40,1	59,9	100
Qualche volta all'anno	48,2	51,8	100
Qualche volta al mese	46,4	53,6	100
Una volta a settimana	46,7	53,3	100
Qualche volta a settimana	50,5	49,5	100
Tutti i giorni	49,2	50,8	100
<b>Totale</b>	<b>44,3</b>	<b>55,7</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

Tab.7 – Frequenza con cui si informano dei fatti della politica italiana gli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia distinti per genere (% di colonna)

Con che frequenza ti informi dei fatti politici italiani?	Uomini	Donne	Totale
Mai	47,1	56,0	52,0
Qualche volta all'anno	2,7	2,3	2,5
Qualche volta al mese	8,0	7,3	7,6
Una volta a settimana	6,3	5,7	6,0
Qualche volta a settimana	19,5	15,2	17,1
Tutti i giorni	16,5	13,5	14,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

### 1.2.2. La partecipazione politica

L'indicatore di *partecipazione politica* è stato costruito a partire da una batteria di nove *item* corrispondenti a nove diverse attività politiche extraelettorali (Tab. 8), dal momento che il questionario SCIF non fornisce informazioni sulla partecipazione elettorale.

Tab. 8 – Attività politiche extra-elettorali svolte dagli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia (% di riga)

<i>In Italia, negli ultimi 12 mesi hai ...</i>	<i>No</i>	<i>Sì</i>	<i>Totali</i>
ascoltato un dibattito politico	91,7	8,3	100
partecipato ad un comizio	98,2	1,8	100
partecipato ad un corteo	98,3	1,7	100
dato soldi ad un partito	99,6	0,4	100
svolto attività gratuita per un partito	99,6	0,4	100
svolto attività gratuita per un sindacato	99,5	0,5	100
dato soldi ad una associazione (non politica)	97,6	2,4	100
svolto attività gratuita per associazioni di volontariato	97,1	2,9	100
<b>svolto attività gratuita per associazioni non di volontariato</b>	<b>99,2</b>	<b>0,8</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

A partire da questa batteria, sono state selezionate cinque attività dal contenuto intrinsecamente politico (*sentire un dibattito politico, partecipare a un comizio, partecipare ad un corteo, svolgere attività gratuita per un partito politico, donare denaro a un partito politico*), che sono state successivamente sommate e ricodificate assegnando il valore 1 a chi ha svolto almeno una delle cinque attività nei dodici mesi precedenti, 0 nel caso in cui non ne abbiano svolta nessuna<sup>6</sup>.

Per la costruzione della misura di partecipazione politica si è scelto di non utilizzare le rimanenti attività (*donare denaro ad un'associazione di volontariato, fare volontariato per un'associazione di volontariato in Italia, fare volontariato per un'associazione Non di volontariato in Italia, fare volontariato per un sindacato*), in quanto si tratta di attività non intrinsecamente politiche e semanticamente sovrapponibili agli indicatori utilizzati per operazionalizzare la variabile indipendente *partecipazione ad organizzazioni*. Le tabelle seguenti (Tab. 9 e Tab. 10) mostrano il grado di partecipazione politica del campione studiato distinto per genere.

<sup>6</sup> Prima di arrivare alla costruzione della variabile dicotomica, è stata costruita una misura di *partecipazione politica* di tipo categoriale a tre modalità (Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Eggert e Giugni, 2010). Le cinque attività menzionate dagli intervistati sono state sommate e la variabile risultante ricodificata in modo da formare un indice di partecipazione politica che indicasse se gli intervistati hanno partecipato a nessuna attività, una sola attività, due attività o più attività. Date le basse frequenze nelle due modalità che indicano la partecipazione ad un'attività e a due o a più attività della variabile categoriale, nelle successive analisi si è scelto di utilizzare la variabile dicotomica.

*Tav. 9 – La partecipazione politica degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia (% di colonna)*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
<i>Partecipa o meno a qualche attività politica?</i>			
Non partecipa a nessuna attività	89,0	91,8	90,6
Partecipa ad almeno una attività	11,0	8,2	9,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

*Tav. 10 – La partecipazione politica degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia (% di riga)*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
<i>Partecipa o meno a qualche attività politica?</i>			
Non partecipa a nessuna attività	43,5	56,5	100
Partecipa ad almeno una attività	51,7	48,3	100
<b>Totale</b>	<b>44,3</b>	<b>55,7</b>	<b>100</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* (2011-2012).

### *1.3. L'operazionalizzazione delle variabili indipendenti*

Seguendo la letteratura esistente, come predittori individuali dell'impegno politico (interesse e partecipazione) sono state considerate quattro serie di variabili: strutturali, situazionali, legate alla migrazione e legate al gruppo di appartenenza.

Il *genere* è la variabile chiave della prima analisi<sup>7</sup> ed è stata misurata in modo convenzionale<sup>8</sup> con due categorie maschio (0) e femmina (1).

<sup>7</sup> Nella seconda fase dello studio quantitativo, invece, le principali variabili indipendenti sono due e sono il sesso e l'etnicità al fine di analizzare le differenze fra i diversi gruppi di donne in prospettiva intersezionale, come già accennato nell'introduzione a questo capitolo e come verrà ulteriormente descritto nelle pagine che seguono.

<sup>8</sup> In questa sede, sia per i limiti legati al *dataset* utilizzato sia perché una riflessione sul

Per testare il ruolo degli effetti strutturali, sono state incluse le seguenti variabili: *Paese di origine; età; età al quadrato; luogo di residenza; livello di istruzione; stato occupazionale*.

Nel modello, la variabile *Paese di origine* è stata operazionalizzata a partire dalla variabile cittadinanza alla nascita<sup>9</sup>. Al fine di assicurare risultati significativi e robusti, sono stati selezionati solo i primi dodici paesi di cittadinanza alla nascita per numero di casi (ciascuno con almeno 300 casi non ponderati): *Romania* (riferimento), *Albania, Bulgaria, Polonia, Ucraina, Moldavia, Sri Lanka, Cina, Filippine, India, Marocco, Tunisia*. I gruppi di stranieri sono stati selezionati anche sulla base della loro importanza numerica nel contesto italiano al momento della *survey*<sup>10</sup>. Mentre la scelta di un numero abbastanza elevato di Paesi è giustificata dalla volontà di garantire una certa varietà in termini di *background* e modelli migratori. Gli altri Paesi di origine sono stati raggruppati in categorie più ampie così da garantire una dimensione sufficiente per l'analisi statistica. Pertanto, si è differenziato tra i *Paesi a sviluppo avanzato (PSA)*<sup>11</sup>; l'*Europa orientale UE*; l'*Europa orientale non UE*; il *Nord Africa*; il *resto Africa*; *Asia*; e *America Latina*.

Questa eterogeneità fornisce una maggiore completezza allo studio, consentendoci di confrontare gli immigrati provenienti da una vasta gamma di Paesi di origine. Questa scelta rappresenta una novità<sup>12</sup> nel panorama della letteratura sulla partecipazione politica degli immigrati nei Paesi di destinazione, in cui sono stati confrontati i principali (da due a quattro) gruppi nazionali (Togeby, 2004; Tillie, 2004).

terzo genere esula dagli obiettivi di questo studio, il *genere* è stato categorizzato in maniera convenzionale secondo uno schema binario.

<sup>9</sup> Nel dataset sono presenti 203 diverse nazionalità, più gli apolidi che non sono stati considerati.

<sup>10</sup> Nel 2011, ad esempio, i primi cinque gruppi nazionali rappresentavano rispettivamente il 19,5% (Romania; 968.576 v.a.), il 10,2% (Marocco; 506.369 v.a.), il 9,9% (Albania; 491.495 v.a.), il 5,6% (Cina; 277.570 v.a.) ed il 4,5% (Ucraina; 223.782 v.a.) della popolazione straniera regolarmente presente in Italia, superando complessivamente il 50% del totale (5.011.000; l'8,2% del totale della popolazione complessiva residente in Italia; i soggiornanti non Ue erano 3.637.724). Nel 2012, invece, gli stranieri regolarmente residenti in Italia erano leggermente di meno dell'anno precedente, 4.387.721 (7,4% del totale della popolazione italiana), e i soggiornanti non UE 3.764.263 (Fonte Istat e Ministero dell'Interno).

<sup>11</sup> I paesi inclusi nella variabile PSA sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Regno Unito, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, San Marino, Spagna, Svezia, Svizzera, Cipro, Giappone, Israele, Canada, Stati Uniti d'America, Australia, Nuova Zelanda.

<sup>12</sup> Sulla base degli articoli consultati non sono stati riscontrati altri lavori che abbiano usato dodici nazionalità.

Dal momento che, come evidenziato da studi precedenti (Niemi, Stanley e Evans, 1984), esiste una relazione curvilinea (essenzialmente parabolica) tra età e partecipazione politica, sono state inserite due diverse variabili per l'età: una covariata numerica misurata in anni compiuti e l'*età al quadrato*.

Il *luogo di residenza* è stato classificato in tre categorie: *Nord Italia* (riferimento), *Centro Italia*, *Sud Italia e Isole*.

Il *livello di istruzione* è stato operazionalizzato come variabile categoriale con tre modalità: *basso* indica la scuola primaria e secondaria inferiore (riferimento); *medio* indica la scuola secondaria superiore; *alto* indica i livelli di istruzione universitaria (laurea e post-laurea).

A sua volta, lo *stato occupazionale* è stato misurato in tre modalità: *occupato* (riferimento), *disoccupato* e *inattivo*.

Per testare il ruolo delle variabili *situazionali*, sono state incluse due variabili relative alla vita privata che fossero in grado di misurare il *vivere in coppia*<sup>13</sup> (Pilati e Morales, 2016; Pilati e Herman, 2019) e l'*avere figli*. La prima è una variabile dicotomica che distingue tra persone non sposate o non conviventi (0) e sposate o conviventi (1). La seconda è una variabile categoriale che misura il numero di figli in quattro categorie: *zero* (riferimento), *uno*, *due*, *tre o più figli*.

Per quanto riguarda le variabili legate alla migrazione, nei modelli è stata inclusa una covariata sulla *generazione migratoria*, misurata come variabile dicotomica che differenzia la *prima generazione* (0) dalla *generazione 1.5* (categoria che racchiude sia i figli degli immigrati nati in Italia sia quelli arrivati in Italia prima dei 18 anni) (1).

È stata inclusa nel modello anche una variabile numerica, *durata della presenza*<sup>14</sup>, relativa al numero di anni trascorsi in Italia dall'ultima immigrazione, misurata sulla base della differenza tra l'età anagrafica e l'età all'arrivo in Italia dell'intervistato. Nel caso dei nati in Italia l'età all'arrivo corrisponde a 0 e la durata della presenza corrisponde al valore dell'età anagrafica.

È stata anche costruita una variabile categoriale per misurare contemporaneamente la *naturalizzazione* e il *desiderio di naturalizzazione*,

<sup>13</sup> Nella prima fase esplorativa del lavoro, è stata utilizzata la variabile categoriale *stato civile* divisa in tre modalità: Celibe/nubile (1); Coniugato/a (2); Separato/a - Divorziato/a - Vedovo/a (3). Nella fase successiva, è stato deciso di non usare questa variabile e costruirne una che misurasse l'effettiva presenza di un partner in casa, dal momento che non si era interessati alla dimensione legale-formale ma a quella sostanziale.

<sup>14</sup> Prima di decidere di utilizzare questa variabile numerica, è stata costruita una variabile categoriale. Per i limiti legati al dataset è stato deciso di utilizzare un indicatore più semplice ampliamente utilizzato in letteratura. Per maggiori dettagli su questo punto si veda il capitolo 4.1 in Gatti, 2021.

combinando informazioni provenienti da due diverse domande del questionario: se l'intervistato ha acquisito la cittadinanza italiana (sì / no) e, nel caso in cui non l'abbia già acquisita, se desidera acquisirla (sì / no). La variabile è stata costruita utilizzando tre modalità: *naturalizzato/a (riferimento); non naturalizzato/a che desidera acquisire la cittadinanza italiana; non naturalizzato/a che non desidera acquisire la cittadinanza italiana*.

Nel modello viene considerata anche la *conoscenza della lingua italiana*. Nello specifico, per creare una variabile unica è stata utilizzata una batteria di sei domande che si riferisce al livello di conoscenza dell'italiano auto-percepito calcolato sulla base di una scala Likert che va da 1 (*molto*) a 4 (*per niente*). Le domande si riferiscono al livello di ascolto, conversazione, lettura e scrittura della lingua italiana. La variabile è stata operazionalizzata a partire da una ricodifica dei valori della scala (1; 2; 3; 4) e misurata in tre modalità: una conoscenza *bassa (riferimento)* è stata attribuita nel caso in cui il rispondente ha indicato almeno in una domanda il livello 4 *“per niente”* (la peggiore condizione percepita); *media* se l'intervistato ha indicato almeno in una domanda il livello 3 *“poco”* e non ha risposto mai *“per niente”*; *alta* se il rispondente ha indicato ad ogni domanda il livello 1 *“molto”* o 2 *“abbastanza”* (la migliore condizione percepita).

Infine, sono state aggiunte variabili relative alle risorse provenienti dall'appartenenza di gruppo, intese sia come fattori cognitivi che emotivi.

La misura della *fiducia sociale* è stata inclusa come variabile dicotomica. Agli intervistati è stato chiesto *“generalmente pensi che ci si può fidare della maggior parte della gente oppure bisogna stare molto attenti?”*. Le risposte *“gran parte della gente è degna di fiducia”* e *“bisogna stare molto attenti”* sono state ricodificate attribuendo 1 se l'intervistato ritiene che la maggior parte delle persone siano degne di fiducia e 0 (*riferimento*) se l'intervistato ritiene che la maggior parte delle persone non siano degne di fiducia.

Per quanto riguarda i fattori emotivi, sono state considerate sia le emozioni positive che quelle negative. Come emozione positiva, è stata considerata la misura del *sentirsi a casa in Italia*, operazionalizzata come variabile categoriale a quattro modalità ricodificando le risposte alla domanda del questionario poste su di una scala Likert che va da 1 a 4<sup>15</sup>: *sì; più sì che no; più no che sì; no (riferimento)*.

Per quanto riguarda le emozioni negative, invece, è stata inserita una misura dell'autopercezione relativa alle esperienze di discriminazione subite. Il

<sup>15</sup> Agli intervistati è stata posta la domanda *“Alcuni stranieri intervistati per questa stessa ricerca hanno affermato di sentirsi a casa loro in Italia. Rispetto a questa affermazione ti trovi: In totale accordo; Più d'accordo che in disaccordo; Più in disaccordo che in accordo; Totalmente in disaccordo.”*

questionario ha una sezione (F) completamente dedicata al tema della discriminazione. Le domande sono “*per tutte le persone di 15 anni e più*” e sono introdotte da un *incipit* dell’intervistatore che dice “*In questa parte dell’intervista parleremo di episodi di discriminazione che potresti aver subito nel corso della tua vita quando cercavi un lavoro o eri al lavoro o in altre situazioni. Ti ricordiamo che con la parola “discriminato” intendiamo essere trattato in maniera meno favorevole di altri per alcune caratteristiche fisiche, mentali o altre caratteristiche personali che in sé non sono rilevanti ai fini dell’attività da svolgere o del contesto in cui ci si trova. Nel rispondere, ti prego di fare riferimento soltanto ad eventuali fatti accaduti qui in Italia*”. A questa parte introduttiva, seguono delle sottosezioni in cui si elencano i contesti in cui si sono potenzialmente subiti gli atti discriminatori, dal lavoro, alla scuola, alla vita quotidiana.

Sono state selezionate soltanto le domande<sup>16</sup> che nel testo facessero riferimento esplicito all’essere straniero o di origini straniere dell’intervistato come motivo della discriminazione. In questo caso, all’intervistato è chiesto se negli ultimi 12 mesi si fosse sentito personalmente discriminato in Italia *perché straniero o con origini straniere*. I contesti inclusi nell’indagine sono i seguenti: la discriminazione nel lavoro, nella ricerca di un impiego, nella ricerca di un alloggio, nelle visite mediche, nella richiesta di un prestito in contanti, nella richiesta di un’assicurazione, nell’accesso agli esercizi pubblici, la discriminazione da parte degli insegnanti, del personale scolastico, dei compagni di classe, a scuola o all’università e dei vicini. Ogni domanda consente tre risposte: *sì* (discriminato); *no* (non discriminato); *non sa/non pertinente* (che nel *dataset* è stata trattata come *non risponde*).

La misura della *discriminazione* è stata inizialmente costruita in maniera dicotomica sulla base della somma dei valori ottenuti dalla ricodifica dei valori corrispondenti alle risposte del questionario. Nel caso in cui l’intervistato avesse risposto a ciascuna domanda che si era sentito non discriminato, è stato considerato come *non discriminato in Italia* (0); se avesse risposto almeno ad una domanda che si era sentito discriminato, è stato considerato come *discriminato* (1). Successivamente, la misura della *discriminazione* è stata costruita calcolando il numero di contesti in cui l’intervistato si è sentito discriminato. Pertanto, i valori vanno da 0 (*mai discriminato*) a 3 (*discriminato in 3 o più contesti*).

Come ultima variabile indipendente, è stato introdotto il *coinvolgimento organizzativo*. Seguendo l’operazionalizzazione adottata in precedenti

<sup>16</sup> Per scegliere quali domande del questionario includere nell’analisi è stato calcolato anche il test alfa di Cronbach.

lavori (Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004; Tillie 2004), l'appartenenza ad- o il coinvolgimento in un'organizzazione è stata considerata come misura del capitale sociale.

Nel questionario, agli intervistati è stato chiesto: “*Sei membro o hai partecipato, negli ultimi 12 mesi, alle attività di qualche gruppo o organizzazione in Italia (es. associazioni di stranieri o immigrati, associazioni culturali, gruppi religiosi, associazioni sportive, ecc.)? (sì/no)*”. In caso di risposta affermativa, agli intervistati è stata posta una seconda domanda sul tipo di organizzazione (*Che tipo di organizzazioni o associazioni sono?*), a cui è stato possibile rispondere scegliendo tra nove tipi di organizzazioni definite sulla base del settore e dell'ambito di attività principale (*politica; culturale; religiosa; sportiva; ricreativa; volontariato; sindacato; cooperazione internazionale (ONG); altre organizzazioni*)<sup>17</sup>. A partire dalle risposte a queste due domande è stata costruita una variabile dicotomica in cui il valore 1 è stato attribuito all'intervistato che è stato membro o ha partecipato ad almeno un tipo di organizzazione nei 12 mesi precedenti ed il valore 0 all'intervistato che non ha partecipato a nessun tipo di gruppo/associazione/organizzazione. Per la costruzione della variabile dicotomica, è stata inclusa solo l'appartenenza o la partecipazione ad *organizzazioni* o associazioni che *non fossero esplicitamente politiche*, escludendo da essa la partecipazione e/o l'appartenenza a gruppi o partiti politici, sia perché questi ultimi compaiono nella misura di *partecipazione politica* sia perché, affermare che la partecipazione alle organizzazioni politiche porti alla partecipazione politica può rappresentare un'argomentazione di natura tautologica (Berger, Galonska e Koopmans, 2004). Ciò che, infatti, si voleva verificare in questa parte dell'analisi era se la partecipazione e/o l'appartenenza ad altri tipi di organizzazione che *non fossero* di natura *inherentemente* politica avessero un ruolo predittivo rispetto alla partecipazione politica.

In una prima fase esplorativa, tra le variabili indipendenti del modello di partecipazione politica era stato inserito anche l'*interesse politico*<sup>18</sup>, successivamente escluso dal modello finale, in quanto i valori mostravano una correlazione troppo forte fra le due variabili prese in considerazione.

<sup>17</sup> Il questionario non fa alcun riferimento alla dimensione etnica delle organizzazioni.

<sup>18</sup> Fra le diverse prove, è stato lanciato anche un modello con all'interno due distinte variabili di interesse, *interesse verso la politica italiana* e *interesse verso la politica del paese di origine*, uno con solo la variabile di interesse politico verso l'Italia e uno con una variabile categoriale sintetica che misura il grado di interesse generale in quattro modalità: *Interesse verso la politica di entrambi i paesi, solo Italia, solo paese di origine, nessun interesse*.

## 1.4. I modelli utilizzati

Le variabili *interesse politico* e *partecipazione politica* sono state analizzate separatamente. Al fine di controllare gli effetti di composizione e analizzare le relazioni tra i quattro *set* di variabili indipendenti e le due variabili dipendenti, sono stati eseguiti modelli di regressione logistica su casi non ponderati (Eggert e Giugni 2010; Giugni, Michel e Gianni, 2014; Pilati e Herman 2019). È stato utilizzato un modello *stepwise*, in cui le variabili indipendenti sono state aggiunte al modello complessivo in quattro fasi (Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004; Jacobs e Tillie, 2004; Tillie, 2004; Togeby, 2004). Nella prima fase dell'analisi, sono state incluse le variabili strutturali. Questo è servito come base per i modelli successivi. In una seconda fase, sono state introdotte le variabili situazionali. Nella terza fase, sono state aggiunte le variabili a livello individuale relative al processo di immigrazione. Nella quarta fase sono state aggiunte le variabili relative alle risorse di gruppo, compreso il coinvolgimento organizzativo. Quest'ultimo modello ha combinato tutte le variabili aggiuntive per valutare la forza dei fattori esplicativi nel modello completo.

### 1.4.1. Analisi di genere

Il modello complessivo è stato eseguito separatamente per i due sottogruppi delle donne e degli uomini, consentendo di verificare l'ipotesi della presenza (o meno) di un *gender gap partecipativo*, separatamente nell'*interesse politico* e nella *partecipazione politica*. Questa strategia di analisi ha consentito anche di testare il diverso (in termini di significatività e segno dei coefficienti) ruolo giocato dalle variabili indipendenti considerate nella probabilità di impegnarsi (interessarsi e partecipare) politicamente distintamente per i due gruppi. Infine, le differenze nell'*interesse politico* e nella *partecipazione politica* tra uomini e donne in termini di coinvolgimento organizzativo sono state approfondite attraverso le interazioni discusse sotto forma di probabilità prevista mantenendo le altre variabili ai loro valori medi (Williams, 2012).

### 1.4.2. Analisi intersezionale

La stessa strategia adottata per l'analisi di genere – analisi multivariate su casi non ponderati ed effetti di interazione – è stata replicata anche per

l’analisi intersezionale. L’ultimo dei quattro modelli, che include tutte le covariate, è stato ripetuto separatamente per ciascuna delle sei aree di provenienza considerate, in modo da potere descrivere dei profili distinti per ciascun’area. Per verificare se le differenze per sesso e provenienza etnico-geografica persistono, controllando le restanti variabili esplicative, i risultati dei modelli sono stati discussi in forma di effetti marginali medi (*average marginal effects*) (AMEs) (Mood, 2010). Sono state effettuate quattordici diverse regressioni logistiche (sette per la variabile *interesse politico* e sette per la variabile *partecipazione politica*), due sull’intero campione di donne e le altre dodici (due per ogni gruppo) per i sei sottogruppi.

Per verificare l’ipotesi intersezionale applicata al capitale sociale, le differenze tra i diversi gruppi, sia con riferimento all’*interesse politico* che alla *partecipazione politica*, sono state approfondite attraverso lo studio dell’interazione tra la variabile che misura il capitale sociale (coinvolgimento organizzativo) e la variabile intersezionale relativa alla provenienza etnico-geografica delle donne, controllando per le restanti variabili indipendenti (strutturali, situazionali, migratorie e legate al gruppo). Queste interazioni saranno discusse nella forma delle probabilità previste e consentiranno di apprezzare le differenze nel ruolo giocato dalla variabile relativa al capitale sociale distintamente per area di provenienza.

## 2. Dati e Metodi Qualitativi

La metodologia qualitativa si è basata principalmente sull’integrazione dei metodi dell’osservazione partecipante e dell’intervista biografica nella forma della storia di vita (Bichi, 2002). L’approccio narrativo, concentrando sulle storie come dati principali, è ben consolidato nella ricerca qualitativa. L’analisi narrativa si basa sull’idea che le persone diano un significato alle loro esperienze attraverso le loro storie, che aiutano a organizzare e interpretare tali esperienze. Esso è particolarmente rilevante negli studi sulle migrazioni, dove le narrazioni personali forniscono approfondimenti su esperienze altrimenti inaccessibili. In questo studio, le narrazioni hanno aiutato a comprendere come le donne immigrate partecipano alla sfera pubblica cittadina, si inseriscono in reti trasversali, vivono da cittadine e quale significato attribuiscono a tale esperienza.

Le interviste sono state integrate in un campo di relazioni etnografiche più ampio ed emotivamente denso<sup>19</sup>, fatto di micro-relazioni quotidiane,

<sup>19</sup> Sul ruolo delle emozioni sia come elemento che informa di sé la pratica di campo che

incontri, telefonate, conversazioni, discussioni informali e confidenze<sup>20</sup>. Questa pratica di ricerca etnografica ha seguito una metodologia femminista, interrogandosi sulla dimensione etica della relazione con le altre coinvolte nella ricerca.

Nonostante le interviste siano uno strumento di conoscenza importante per indagare la soggettività, di fatto ridurre la pratica etnografica ad un campo ristrettivo di domande e risposte è una pratica anti-etica rispetto ai presupposti della metodologia femminista. (Oakley, 1981, in Pinelli, 2011, p. 57)

## *2.1. La mappatura delle associazioni delle donne immigrate*

Nella prima fase della ricerca sul campo, allo scopo di individuare le organizzazioni e associazioni di volontariato, formali e informali, promosse e dirette in modo prevalente o esclusivo da donne migranti, sul territorio napoletano e selezionare i soggetti di interesse per la ricerca, sono state consultate diverse fonti documentali (istituzionali e non)<sup>21</sup> e contattati diversi informatori e testimoni privilegiati.

Per la mappatura delle associazioni migranti femminili presenti a Napoli, sono state consultate le indagini precedentemente svolte a livello nazionale, regionale e locale, constatando che la dimensione di genere è stata quasi completamente trascurata con la conseguente sua invisibilizzazione. L'ultima indagine nazionale sulle associazioni di migranti pubblicata nel 2014 non fornisce informazioni relative alla dimensione di genere. Sono state identificate 2.114 associazioni di immigrati (IDOS, 2014) – più del doppio rispetto alle precedenti indagini (Corazzin, 2001; Parsec, 2011) – ma non si sa quante siano le donne tra le fondatrici, le presidenti e le iscritte. La Fondazione Nilde Iotti, l'unica che abbia redatto un rapporto nazionale sulle associazioni femminili di immigrate (2012), invece, ne conta 188; dato che non è stato più aggiornato<sup>22</sup>. Secondo il rapporto della Fondazione Nilde Iotti

come oggetto di ricerca nell'ambito degli studi sulla mobilità di vedano Gray (2008), Milton e Svašek (2020) e Svašek (2012).

<sup>20</sup> È stato possibile applicare questo tipo di metodologia, in quanto il gruppo finale con cui si è lavorato in maniera continuativa è composto da un numero ristretto di donne legate da rapporti personali fra di loro e con cui io ho avuto modo di costruire relazioni fiduciarie legate al tempo e ai luoghi in cui tali relazioni sono matureate e si sono consolidate. L'aver partecipato come attivista al loro fianco in diverse occasioni certamente ha giocato un ruolo.

<sup>21</sup> I dati sono stati integrati con l'ausilio di metodi e strumenti digitali.

<sup>22</sup> È possibile consultare i dati al seguente link: [http://www.fondazionenildeiotti.it/archivio\\_associazioni.php](http://www.fondazionenildeiotti.it/archivio_associazioni.php).

(Battistoni e Oursana, 2012), la Campania – con sole sette associazioni – si posizionava al sesto posto della classifica nazionale delle associazioni di donne migranti (insieme alla Toscana e al Veneto)<sup>23</sup>. Dalla ricerca della Fondazione Nilde Iotti, emerge un certo ritardo della Campania nella partecipazione della componente femminile della popolazione immigrata, che rispecchia in parte la differente distribuzione della presenza straniera sul territorio nazionale. Anche la successiva indagine del Centro Studi e Ricerche IDOS, pur non esplorando la dimensione femminile, evidenzia l’ineguale distribuzione delle associazioni di immigrati sul territorio nazionale, che segue sostanzialmente quella degli immigrati nel loro insieme, con una maggiore concentrazione nel Nord rispetto al Sud del Paese.

In questo scenario, la Campania rappresentava la settima regione italiana per numero di associazioni di immigrati e l’unica regione del Sud Italia<sup>24</sup> con più di cento associazioni<sup>25</sup> (105; 5,0% del totale nazionale) (IDOS, 2014). Viene segnalata anche la più alta concentrazione di associazioni di migranti nella provincia del capoluogo regionale: infatti, il 70,5% delle associazioni è concentrato nella provincia di Napoli (74 su 105). Secondo il rapporto del Centro Studi e Ricerche IDOS (2014), i gruppi nazionali con un maggior numero di associazioni nel territorio regionale sono nell’ordine quello ucraino (15; 14,3%), marocchino (10; 9,5%) e srilankese (7; 6,7%).

A partire da questo quadro di sfondo, si è cercato di aggiornare il dato, ricostruendo la presenza della partecipazione femminile nelle associazioni di immigrati a Napoli.

Delle centocinque associazioni menzionate nella mappatura del Centro Studi e Ricerche IDOS (2014) è stato possibile raggiungerne solo ventotto. Di queste, ventuno avevano la loro sede a Napoli e solo dieci avevano una *leader* donna. Tra il dicembre del 2018 e il giugno del 2019, è stato effettuato un ulteriore aggiornamento dei dati relativi alle associazioni di donne immigrate nella città di Napoli, consultando fonti istituzionali (il registro delle associazioni di immigrati della regione Campania, l’elenco delle associazioni iscritte al Tavolo degli Immigrati del Comune di Napoli, i registri presenti presso i consolati e le ambasciate), monitorando le pagine *Facebook* di persone impegnate nel campo dell’immigrazione napoletano, partecipando a

<sup>23</sup> Prima per numero di associazioni di donne migranti presenti è l’Emilia-Romagna (61), seguita dalla Lombardia (28), dal Lazio (27), il Piemonte (14) ed il Trentino-Alto Adige (10).

<sup>24</sup> Nessuna regione del Meridione anche solo sfiora la quota di 50 associazioni di migranti, tenendosene di fatto assai al di sotto (si va, infatti, dall’unica - già segnalata - del Molise alle 38 dell’Abruzzo e alle 43 della Sardegna).

<sup>25</sup> L’indagine Parsec (2011) aveva mappato 56 associazioni attraverso il registro dell’*Osservatorio regionale*.

manifestazioni, cortei, assemblee e incontri pubblici, telefonando ai numeri delle presidenti presenti nei vecchi elenchi.

Da questa ricerca esplorativa, è stato possibile mappare ventitré associazioni formali<sup>26</sup> attive sul territorio napoletano, guidate da donne immigrate o con *background* migratorio e/o composte da una maggioranza di donne immigrate (si rimanda alla Tab. 1 nel capitolo 6).

## 2.2. *La scelta dei soggetti della ricerca*

Alla base della strategia di identificazione dei soggetti della ricerca vi sono due meccanismi opposti che differenziano l'indagine qualitativa da quella quantitativa. Innanzitutto, è stata effettuata un'operazione di estensione del campo semantico, scegliendo di utilizzare un concetto più ampio di partecipazione politica rispetto a quello utilizzato nell'analisi quantitativa in virtù dei limiti imposti dal questionario.

Nell'analisi qualitativa, l'attenzione non si è concentrata su un'unica forma specifica di partecipazione; al contrario, si è scelto di analizzare il modo in cui le donne immigrati partecipano *de facto* alla sfera pubblica locale all'interno di un *continuum* empirico (Cappiali, 2016), prestando eguale attenzione ai canali convenzionali e non convenzionali della partecipazione politica, concentrandosi sia sulle attività di *support* che di *voice*<sup>27</sup>, che spesso coesistono e si sovrappongono, soprattutto nel caso di persone molto attive e impegnate (Vogel e Triandafyllidou, 2005). Sono state analizzate sia attività gratuite che parzialmente retribuite svolte all'interno e/o per diverse forme di organizzazioni e associazioni (sia civiche che politiche). Tale scelta è scaturita dal dialogo tra la letteratura e la pratica etnografica. È, infatti, emerso che nella realtà dei fatti e delle vite delle donne immigrate incontrate sul campo la partecipazione civica e quella più strettamente politica non sono due forme di partecipazione separate e che le forme e l'intensità dell'impegno possono modificarsi nel corso della vita.

In secondo luogo, è stata effettuata un'operazione di specificazione, che ha portato a restringere il campo d'indagine dal punto di vista del numero di soggetti da coinvolgere nella ricerca, decidendo di non considerare di intervistare un campione generico di donne immigrate residenti a Napoli, ma di

<sup>26</sup> Il dato riportato è aggiornato al 2025. Si segnala che 5 delle 7 associazioni mappate a Napoli dalla Fondazione Nilde Iotti (2012) sono ancora attive.

<sup>27</sup> Tradizionalmente, invece, le due attività sono state studiate prevalentemente in maniera separata: la letteratura sulla partecipazione civica si è concentrata maggiormente sul *support*; la letteratura sulla partecipazione politica è più preoccupata del *voice*.

considerare solo quelle immigrate considerate attrici-chiave del *campo dell'immigrazione locale*<sup>28</sup> (Mantovan, 2007). In particolare, si è scelto di concentrare l'attenzione sulle donne migranti *mobilitate* – ossia, che si mobilitano a diversi livelli per la rappresentanza di un interesse collettivo – e *visibili*<sup>29</sup> nello spazio pubblico, ossia su che «hanno vinto la competizione per l'accesso alla *sfera pubblica* e che quindi, con diversi ruoli e a diverso titolo, sono diventate *note* a livello locale» (Mantovan, 2007, p. 117). Si tratta di donne che ricoprono un ruolo di *leadership* all'interno di organizzazioni, associazioni, movimenti o collettivi, sia formale che informale. Nella maggior parte dei casi sono *leaders* di associazioni di/per immigrati, responsabili di sportelli immigrati presso cooperative sociali o organizzazioni sindacali italiane che si occupano della rappresentanza degli interessi dei migranti; sono membri del Tavolo Immigrati del Comune di Napoli e di coordinamenti o collettivi auto-organizzati e spesso «partecipano a strutture ed organizzazioni italiane che si occupano della rappresentanza degli interessi dei migranti» (Mantovan, 2007, p.11). Spesso ricoprono più di una carica contemporaneamente, in un *continuum* che va dall'impegno civico a quello politico informale e formale.

L'attenzione è stata rivolta in primo luogo alle presidenti e/o alle fondatrici delle associazioni, cioè a coloro le quali hanno intrapreso il processo di auto-organizzazione; o a quelle donne che rivestono un ruolo di responsabilità (riconosciuto all'interno del gruppo anche quando questo ruolo è di tipo informale), che hanno un certo potere decisionale nella promozione, organizzazione e svolgimento delle attività e sono coinvolte a diversi livelli nella formulazione di *claim* nei confronti della comunità di riferimento. Un altro elemento che è stato preso in considerazione è la modalità dell'impegno, concentrando l'attenzione su donne che dedicano in maniera continuativa e sostanziale tempo ed energia alle loro attività civiche e politiche, anche

<sup>28</sup> Claudia Mantovan (2007), riprendendo il concetto bourdieusiano di campo, definisce la sfera locale dell'immigrazione col concetto di *campo dell'immigrazione locale*, «un campo *trasversale*, che comprende soggetti appartenenti a diversi campi intesi in senso strettamente bourdieusiano, ossia le persone (italiane come immigrate) che, con ruoli e interessi diversi, si occupano di immigrazione nei territori che ho analizzato, e che hanno quindi un interesse a influenzare ciò che accade in tale ambito» (p. 145). Il concetto di campo dell'immigrazione locale elaborato da Mantovan è molto simile a quello di campo dell'integrazione locale (*local integration field*) elaborato da Hassan Bousseta (1997), unendo il contributo di Pierre Bourdieu con quello di Laumann e Knoke (1987), i quali parlano di *policy-domain*. Più di recente, Cappiali, T. (2016), riprendendo i contributi di Bousseta e Mantovan, secondo un approccio che mette al centro l'*agency* degli attori elabora il concetto di *regno locale dell'immigrazione* (*local realm of immigration*).

<sup>29</sup> Va specificato che gli attori mobilitati non sono sempre visibili.

quando queste non sono retribuite e non rappresentano le loro principali attività. Infine, è stata posta particolare attenzione ai soggetti che si rendono visibili nella sfera pubblica con i loro atti e le loro pratiche di cittadinanza. Le attività civiche e politiche prese in considerazione hanno obiettivi diversi: dare voce alle preoccupazioni specifiche degli immigrati, ad esempio attraverso la lotta per i diritti degli immigrati, la lotta alla discriminazione e al razzismo, le rivendicazioni per la riforma della cittadinanza; dare espressione alla propria cultura di origine con attività culturali di vario tipo, intese come forme di riconoscimento; organizzare attività solidali e di autoaiuto sia a livello locale che transnazionale; dare voce a preoccupazioni più ampie sia relative alla società italiana che alla politica internazionale o dei propri paesi di provenienza. È stata, pertanto, necessaria una strategia *mirata*, capace di identificare i soggetti all'interno di reti o gruppi più specifici e ristretti.

Per arrivare alla composizione del gruppo di donne finale, è stato effettuato un processo di selezione – delle associazioni e delle intervistate – ‘a valanga’ (Cardano, 2003, p. 86; Gobo, 2001, p. 80): alle *leader* dei primi gruppi di donne immigrate individuate e, in seguito, alle donne intervistate, è stato chiesto di indicare altre associazioni con le medesime caratteristiche o di fornire i contatti di altre donne migranti impegnate in associazioni auto-organizzate e mobilitate. L’individuazione dei soggetti è avvenuta in una maniera che ha seguito l’evoluzione del campo. In questa evoluzione è stato molto utile seguire gli eventi e i soggetti non solo fisicamente. Fin dalle prime fasi, infatti, sono stati seguiti i profili *Facebook* delle donne immigrate che via via venivano individuate: sia i profili delle loro associazioni sia i loro profili personali (che in alcuni casi coincidono).

Considerando che la partecipazione (sia civica che politica) può assumere forme e significati diversi, avere motivazioni e conseguenze diverse a seconda delle diverse caratteristiche e dei diversi posizionamenti dei soggetti, il gruppo finale selezionato è caratterizzato da una certa eterogeneità al suo interno rispetto alle caratteristiche individuali dei soggetti (per età, provenienza, generazione e stato sociale, posizioni politiche e religiose) (si rimanda alla Tab. 2 nel capitolo 6).

In virtù del ruolo che svolgono all’interno della realtà organizzative a cui appartengono e all’interno del più ampio campo di relazioni considerato, in un secondo momento sono state incluse nell’elenco dei soggetti da intervistare alcune donne immigrate che lavorano come operatrici sociali in cooperative autoctone o miste, o che operano come volontarie o attiviste in gruppi informali e movimenti.

La fase di raccolta delle interviste è avvenuta nel 2020, durante la pandemia da Covid-19. Questo ha limitato fortemente le interazioni sociali e ha

pregiudicato la fase di conduzione delle interviste: alcune sono state condotte *online*; altre, nonostante fossero state programmate, a causa di disdetta da parte delle intervistate, non sono state condotte e non è stato poi più possibile recuperarle. Il gruppo finale è composto da dodici soggetti, di cui si riporta schematicamente il profilo anagrafico (si rimanda alla tabella 2 nel capitolo 6).

### 2.3. *L'online nella pratica etnografica*

Il digitale è *irrotto* sulla scena della ricerca quasi per caso divenendone (inconsapevolmente) una sua parte, per poi rivelarsi non solo utile ma necessario a causa dell'impossibilità in alcuni casi di partecipare ad eventi ed incontrare fisicamente persone a causa della crisi pandemica e le restrizioni ad essa connesse.

In realtà l'*online* è divenuto sempre più incorporato nelle pratiche quotidiane delle persone, così come in quelle dei ricercatori sociali (Caliandro, 2017, p. 2), rendendo oramai «inimmaginabile condurre l'etnografia senza considerare gli spazi *online*» (Hallett e Barber, 2014, p. 307). Ed è proprio questa incorporazione, questa pervasività, il fatto stesso che *Internet* faccia ormai parte delle *nostre* vite quotidiane (di *noi* ricercatori e di *loro* soggetti-oggetto della ricerca) a fare da sfondo ad un processo (auto)riflessivo circa l'introduzione (inizialmente accidentale e inconsapevole) dell'osservazione dello spazio *online* nella pratica di ricerca.

Studiare lo spazio digitale non era (e non è stato) tra gli obiettivi della ricerca. Tantomeno usare un approccio *netnografico*<sup>30</sup> era stato messo in conto nel progettare il disegno di ricerca; eppure, esso ha fatto letteralmente irruzione nella pratica di ricerca etnografica.

L'utilizzo della rete è iniziato fin dalla fase preliminare del lavoro di campo in maniera quasi automatica per arrivare a definire il gruppo di donne migranti da intervistare. A partire dall'elenco delle associazioni redatto, si è passati a cercare i nomi delle presidenti sui motori di ricerca e sulle piattaforme digitali arrivando (per alcune) a chiederne l'amicizia sulla piattaforma *Facebook*. Con l'inizio dell'attività etnografica, ci si è resi conto che alcune

<sup>30</sup> Si parla qui di approccio *netnografico* nella visione di Kozinets (2010) e non di metodo digitale, dal momento che sono state adottate “le tecniche di ricerca etnografica per lo studio delle culture e comunità che stanno emergendo attraverso comunicazioni mediate dal computer”. La prospettiva adottata sul lato della pratica etnografica si colloca più nel quadro di quelli che sono stati definiti Metodi Virtuali, e non dei Metodi Digitali, dal momento che ci si è trovati ad adattare le tecniche etnografiche partendo dalla trasposizione di una tradizionale struttura di indagine nel campo della ricerca online e non ad usarne di nuove.

di loro erano (e sono) abituate ad usare *Facebook* nella loro vita quotidiana con una certa frequenza e che le loro pratiche quotidiane di cittadinanza avvenivano non solo *fuori* ma anche *dentro* lo spazio digitale in un *continuum* che rendeva difficile distinguere i due spazi di partecipazione (*offline* e *online*) (Garcia *et al.*, 2009, p. 53).

Come sottolineato da Hine<sup>31</sup>, infatti, il digitale non è uno spazio «radicalmente diverso e separato dal reale» (2000, p. 8) ma «è strettamente intrecciato con la vita quotidiana dei partecipanti ed è costantemente utilizzato anche per rafforzare la loro identità, i loro legami e le attività sociali» (Caliandro, 2017, p. 4) e politiche. È apparso subito evidente che le pagine dei profili personali di alcune di loro fossero (e sono) spazi in e attraverso cui vengono divulgate notizie, pubblicizzati eventi, espresse opinioni politiche, manifestate preoccupazioni di interesse collettivo, spazi in cui protestare, fare campagna politica, sostenere cause transnazionali, etc... Si è finito così per seguire queste donne sia *offline* che *online*, applicando (quasi inconsapevolmente) quella che sembra configurarsi come una tecnica «compatibile con un bisogno etnografico di capire l'oggetto di indagine da molteplici prospettive» (Hine, 2015, p. 15), tecnica strategica per aprire nuovi percorsi di approfondimento sia *online* che *offline*, così come per stimolare l'immaginazione dell'etnografo (Caliandro, 2017, p. 6). Oltre che per identificare alcune partecipanti chiave da contattare e alcuni argomenti da approfondire (Hine, 2015), e seguire le loro pratiche quotidiane di cittadinanza *online* (Dirksen, Huizing e Smit, 2010) attraverso l'uso della piattaforma *Facebook*, il digitale è divenuto anche uno strumento d'analisi indispensabile nelle ultime fasi della ricerca. A causa del sopraggiungere dell'infezione da Covid-Sars-2 e i provvedimenti legislativi restrittivi in termini di libertà di movimento, di incontro e partecipazione, non potendo incontrare di persona le donne migranti per le interviste *face-to-face*, la ricerca di campo ha subito una brusca battuta d'arresto. Ciò ha richiesto una riorganizzazione del lavoro di ricerca complessivo, in particolare quello di campo, orientandolo in senso digitale per ciò che riguarda strumenti e metodi. Alcune interviste, infatti, sono state condotte *online* attraverso *conference call* sulla piattaforma Teams e videochiamate tramite l'applicazione *WhatsApp*; inoltre, alcuni eventi sono stati seguiti tramite le dirette *Facebook* o le dirette dei partecipanti *offline* che

<sup>31</sup> Christine Hine (2000), con la sua proposta di etnografia virtuale ha dato un contributo determinante allo sviluppo e alla sistematizzazione dell'etnografia come metodo per collegare i regni offline e online, ponendo in primo piano la necessità metodologica di adattare le tecniche etnografiche tradizionali al dominio digitale, quindi in qualche modo *virtualizzandole* (sondaggi virtuali, interviste via chat, interviste via e-mail, ecc.), mescolando sapientemente tecniche digitali con tecniche analogiche (es. osservazione partecipante online e offline).

venivano proiettate in tempo reale *online* sulla piattaforma *Facebook* attraverso i loro dispositivi mobili personali (*smartphone*).

## 2.4. *La costruzione della traccia d'intervista*

Per la conduzione delle interviste, si è scelto di costruire una traccia d'intervista che consentisse di ripercorrere il percorso biografico del soggetto articolata in aree tematiche che riflettessero le principali aree di interesse dell'attuale ricerca sulle migrazioni internazionali e sulla partecipazione civica e politica dei migranti. I temi da trattare nel corso dell'intervista sono stati scelti in modo da consentire di individuare gli *snodi biografici* dei soggetti intervistati. Inoltre, nell'intervista biografica si è cercato di far emergere la partecipazione ad attività politiche, così come classificate sulla base della letteratura<sup>32</sup>, consentendo di stilare una classifica dei soggetti più attivi e visibili nella sfera pubblica<sup>33</sup>. Questo tipo di classificazione ha consentito di riportare nell'indagine qualitativa le stesse dimensioni che sono state utilizzate nell'analisi quantitativa<sup>34</sup>. Questi temi sono stati sistematicamente rilevati con modalità sufficientemente simili così da mantenere la comparabilità dei racconti. Il risultato è stato una traccia di intervista<sup>35</sup> articolata in diverse sezioni, tra cui una sezione che indagasse l'esperienza di vita al tempo della Covid-Sars-2<sup>36</sup>, con l'aggiunta di una sezione che riassumesse le principali informazioni socio-anagrafiche.

La *traccia dell'intervista* è stata strutturata attorno ai seguenti temi:

- A. Famiglia di origine e vita nel paese di origine
- B. Progetto migratorio e arrivo in Italia
- C. Famiglia e relazioni tra generi e generazioni

<sup>32</sup> Per un'analisi dettagliata di tutti gli indicatori utilizzati in letteratura si veda la tabella Tab. sugli Indicatori di Partecipazione Politica nell'Appendice 1.

<sup>33</sup> Le dimensioni che si è cercato di far emergere dall'intervista, oltre a quelle relative alla partecipazione civica, sono quelle relative alla partecipazione politica intesa come partecipazione a manifestazioni, cortei, comizi, attività a sostegno di un partito politico e/o un candidato politico.

<sup>34</sup> I risultati sono sintetizzati nelle tabelle 2 e 3 del capitolo 6 e parzialmente commentati nelle conclusioni.

<sup>35</sup> Per la traccia di intervista completa si rimanda all'Appendice 4.1. in Gatti, 2021.

<sup>36</sup> Tale aspetto non era inizialmente contemplato nel disegno della ricerca. Il forte impatto che la crisi pandemica ha avuto sulla vita individuale e collettiva ha suggerito l'opportunità di inserire nello schema di intervista alcune domande relative al modo in cui è stata vissuta la crisi pandemica sia a livello personale sia in termini di impegno associativo.

- D. Pratiche e relazioni transnazionali con il paese di origini
- E. Dimensione lavorativa
- F. Relazioni sociali e vita quotidiana in Italia
- G. Inclusione e cittadinanza
- H. Partecipazione civica e politica
- I. Accesso ai servizi sociali e relazioni con le istituzioni italiane
- J. Esperienza di vita al tempo della Covid-Sars-2
- K. Fantasie di futuro e di sé

Le interviste sono state raccolte grazie al supporto di un registratore. Sono state poi trascritte letteralmente e analizzate secondo un metodo ermeneutico interpretativo (Montesperelli, 1998; Diana e Montesperelli, 2005). In alcuni casi, le interviste si sono esaurite in un'unica seduta, in altri in più sedute. Ciascuna seduta ha avuto una durata superiore ai sessanta minuti.

## 2.5. *L'osservazione partecipante*

Con riferimento all'osservazione partecipante, sono stati osservati diversi eventi pubblici<sup>37</sup>, sia partecipando a iniziative organizzate dalle associazioni incluse nello studio (inaugurazioni di nuove associazioni e federazioni di associazioni, conferenze e feste in occasione della chiusura dell'anno di attività, etc.) sia partecipando a eventi nei quali tali associazioni erano invitare (feste multiculturali, feste di quartiere, incontri tra associazioni, riunioni tra le rappresentanti delle associazioni e gli attori istituzionali, conferenze e dibattiti, mobilitazioni politiche). L'osservazione partecipante è stata realizzata in diverse occasioni di incontro, iniziative ed attività rivolte alla popolazione migrante (promosse sia dalle istituzioni locali che dalle associazioni di cui fanno parte le donne coinvolte nell'analisi). Per tale motivo, molte occasioni di osservazione partecipante si sono create all'interno di iniziative di carattere pubblico, sia eventi non convenzionali (come manifestazioni, proteste e cortei, flashmob) sia eventi istituzionali e di carattere formale (come nel caso delle riunioni del Tavolo immigrati del Comune di Napoli, nonché seminari, riunioni e tavole rotonde).

Come già anticipato nel paragrafo precedente, il sopraggiungere della infezione da Covid-Sars-2 ha bloccato per alcuni mesi l'attività di ricerca, impedendo la partecipazione diretta – prevista dal programma di ricerca – alle attività formali e informali legate alla vita associativa e alle pratiche del quotidiano delle donne immigrate coinvolte nella ricerca.

<sup>37</sup> Per la cronologia completa e la tipologia degli eventi osservati si rimanda all'Appendice 4.2. in Gatti, 2021.

Per tale motivo, è stata integrata una etnografia virtuale. La ricerca empirica si è così andata sviluppando sia *online* che *offline* seguendo gli stessi soggetti in una particolare forma di etnografia multi-situata<sup>38</sup> (Caliandro, 2017).

## 2.6. *L'etica della ricerca*

Le questioni etiche sono state attentamente affrontate. Innanzitutto, per quanto complesso, l'autrice – nei suoi molteplici ruoli di ricercatrice, osservatrice e attivista, che ha partecipato con i soggetti della ricerca a diversi eventi e manifestazioni – ha cercato di mantenere distinte la prospettiva emica dell'*insider* e quella etica dell'*outsider*, soprattutto nella fase dell'interpretazione dei dati.

Come forma di restituzione e co-partecipazione, dopo la loro trascrizione letterale, i testi delle interviste sono stati condivisi con le partecipanti alla ricerca. La scelta di riportare brani integrali delle interviste è stata effettuata sulla base di una precisa volontà di manipolare il meno possibile i discorsi delle interlocutrici.

Le ricerche che coinvolgono le persone richiedono la tutela del loro anonimato e della loro riservatezza. Tuttavia, data la natura pubblica del lavoro delle donne intervistate, il completo anonimato ha rappresentato una sfida e nella maggior parte dei casi si è scelto di non garantirlo d'accordo con le protagoniste della ricerca. I soggetti incontrati sono infatti riconoscibili, visibili, noti nel contesto locale. Nasconderne le identità non sarebbe stato facile. Pertanto, è stato chiesto alle dirette interessate di esprimere la loro preferenza relativamente all'utilizzo dei loro nomi. In tutti i casi, tranne uno, le protagoniste della ricerca hanno manifestato la disponibilità a far comparire il loro nome o comunque rendere riconoscibili le loro storie<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> Seguendo l'esortazione di Marcus (1995) a seguire l'oggetto, Hine ha proposto un nuovo approccio all'etnografia multi-situata *online*, che lei chiama etnografia mobile (Hine, 2011).

<sup>39</sup> Qualcuna ha detto «non c'è nessun problema se esce il nome», qualcun'altra «siamo in democrazia, per cui ciascuno è libero di esprimere la propria opinione e non penso di aver detto nulla di grave», chi, invece, «deve esserci il mio nome!» esprimendo la volontà di essere riconosciute. Il tema del riconoscimento, tra l'altro dimensione della cittadinanza (Pfister, 2012), è un tema emerso in tutte le interviste e che verrà trattato più ampiamente nelle prossime pagine (si veda il capitolo 6).

## 2.7. *La soggettività delle donne immigrate*

Prima di introdurre il tema della soggettività, va fatta una precisazione in merito al ruolo che essa ha all'interno di un disegno di ricerca integrato.

*Perché introdurre la soggettività e in che termini in un progetto così fatto? La soggettività – e la complessità che essa richiama e porta con sé – non stride forse con l'oggettività dei dati statistici standardizzati?*

Per chi scrive non è questo il caso: infatti, l'approccio integrato convergente «non è diretto al raggiungimento della *verità oggettiva* attraverso l'uso di quelli che sono considerati strumenti neutri; piuttosto, esso ha lo scopo di contribuire alla costruzione di prospettive molteplici e di realtà soggettive» (Fauser, 2017, p. 9).

Ciò è di particolare rilevanza in un campo in cui i soggetti marginalizzati sono centrali, soprattutto quando si tratta delle loro pratiche e comprensioni, che possono differire notevolmente da quelli dei ricercatori che di solito progettano un questionario di indagine e spesso sono più colti, non sono migranti e sono centrati nel Paese di immigrazione, oltre che posizionati strutturalmente all'interno della relazione asimmetrica che caratterizza i Paesi di immigrazione e di emigrazione (Fauser, 2017, p. 9).

Se nell'analisi quantitativa, per forza di cose, la stessa scelta del metodo utilizzato ha indotto ad utilizzare le categorie in maniera fissa e a costruirle in maniera omogenea, per ridurre la complessità e semplificare le infinite possibilità del reale, al fine di meglio spiegarlo; nell'analisi qualitativa le categorie astratte hanno preso il corpo e le voci delle donne coinvolte nella ricerca con le loro storie e i loro vissuti.

L'utilizzo dei metodi biografico-narrativi ha consentito l'inclusione delle prospettive dei *soggetti* nell'analisi. Le interviste biografiche a donne immigrate di diversa provenienza hanno fatto emergere i significati soggettivi attribuiti alle singole esperienze, «offrendo delle intuizioni su soggettività divergenti, comprensioni condivise e ambivalenze» (Fauser 2017, p. 9).

La narrazione delle migrazioni e dei migranti, sia quella dei *media* ma in alcuni casi anche quella degli studiosi e delle studiose, produce categorie fisse e omogenee al loro interno come quella della *donna immigrata*, a cui viene fatto coincidere un solo tipo di donna azzerando tutte le differenze possibili al suo interno. Questa categoria oggettivante fa coincidere le donne immigrate con soggetti privi di iniziativa, di progetti, di potere, nella posizione di donne vittime e passive.

Il lavoro etnografico, invece, concentrandosi sulla soggettività delle donne immigrate, ha consentito di restituire complessità al *genere* come

categoria analitica, decostruendo la categoria astratta *donna immigrata*. A partire dalle narrazioni dei loro sé e delle loro esperienze definite da più posizioni, esse hanno operato una ricostruzione della loro soggettività.

La scelta di lavorare con donne di diversa provenienza risponde all'esigenza di restituire la complessità dei posizionamenti delle esperienze femminili, che sono sempre posizionamenti multipli, cercando di cogliere i diversi modi di essere soggetti femminili.

Le donne intervistate, infatti, provengono da Paesi di origine e contesti sociali e culturali diversi, si trovano in fasi del corso della vita diversi e hanno storie familiari nonché esperienze migratorie, di incorporazione e di partecipazione differenti.

Per indagare la *soggettività* delle donne è stato usato come strumento privilegiato l'intervista nella forma del racconto biografico.

Il racconto biografico ha consentito di interpretare l'esperienza della incorporazione e della partecipazione sociale e politica delle donne immigrate nel quadro più ampio della storia di vita dei soggetti, tenendo in considerazione le implicazioni delle multiple identità e diseguaglianze derivanti dall'intreccio tra genere, classe, età, colore della pelle, provenienza geografica-linguistico-culturale e *status giuridico* etc.

Le interviste biografiche sono state la porta di accesso per cogliere il punto di vista delle donne migranti; i loro molteplici posizionamenti hanno rappresentato i punti di partenza epistemologici per l'analisi delle loro pratiche e dei loro atti di cittadinanza, rendendo visibile la loro partecipazione civica e politica. Gli strumenti biografici consentono di analizzare i modi in cui le donne migranti discutono e agiscono la cittadinanza, rivelando i significati che attribuiscono alle loro storie di vita, esplorandole come conoscenza dominata (Erel, 2007).

Inoltre, il racconto biografico, ricostruendo il tempo di vita del soggetto, ha consentito di porre attenzione alla dimensione del tempo, secondo una visione femminista che concepisce il tempo come non lineare; infatti, «le narrazioni includono sempre tracce intrecciate di passato, presente e futuro immaginato contestualmente inquadrate» (Yuval-Davis, 2015, p. 96). Se nell'analisi quantitativa le esperienze degli individui vengono cristallizzate in singole modalità che vanno a comporre variabili fisse nello spazio e nel tempo (che è il tempo indicato nel questionario del sondaggio *cross-section*), nell'analisi qualitativa viene restituita profondità ai processi interrelati della migrazione, dell'incorporazione e partecipazione dei migranti attraverso l'uso delle storie di vita.

Il racconto biografico ha consentito di guardare alla migrazione in maniera processuale, restituendo la profondità temporale ad un fenomeno che

non è statico e cristallizzato nel presente ma che è un processo in cui c'è un prima della migrazione ed un dopo la migrazione. L'attenzione alla dimensione temporale, che ha trovato ampio spazio nelle interviste biografiche, ha consentito alle partecipanti alla ricerca di attingere alle loro esperienze di vita dei confini quotidiani, formali e informali, materiali e identitari, che attraversano e da cui le loro vite sono (e sono state) influenzate. Il racconto delle donne è fatto di un tempo presente (che è quello della vita vissuta) ma anche di un tempo passato (nella forma del ricordo del passato e della vita prima della migrazione) e di un tempo futuro (nei termini della *fantasia sul futuro*), restituendo una concezione del tempo che è insieme storico, sociale e biografico, individuale e collettivo (si veda Pinelli, 2011, p. 34).

Il tempo futuro è stato considerato nei termini delle *fantasie di identità* – come le definisce Pinelli (2011) riprendendo tale categoria dalla riflessione di Henrietta Moore (1994; 2007) – elaborate dai soggetti su loro stessi e sulla propria posizione sociale. Questi futuri sono «futuri immaginati situati» in quanto intrinsechi ai posizionamenti situati dei singoli soggetti (cfr. Yuval-Davis, 2015, p. 96). La fantasia e l'immaginazione di futuro sono strettamente collegate alle categorie di soggettività e di *agency*. L'esperienza della migrazione e quella dell'incorporazione nella società di arrivo appaiono pertanto radicate in un «complesso biografico strutturante» (Schütze, 2008).

A partire dalla riflessione femminista, oltre alla *soggettività*, l'analisi ha dato particolare rilievo anche alla *marginalità* (bell hooks, 1989, 2020).

Il *focus* della ricerca empirica sulle esperienze di partecipazione sociale e politica delle donne immigrate nella città di Napoli, infatti, ha consentito di introdurre uno sguardo dal *margine*, come luogo di lotta e resistenza (a volte anche inconsapevole) (Pinelli, 2011). Le pratiche e gli atti di cittadinanza sperimentate attraverso le esperienze di auto-organizzazione sono state lette come strategie di resistenza e di azione in risposta all'esclusione politica, sociale, ed economica vissuta nel contesto di arrivo. Le diverse forme di discriminazione ed esclusione che queste donne sperimentano determinano il loro posizionamento al *margine* rispetto alla società maggioritaria. La marginalità rispetto alla cittadinanza può rappresentare per le donne immigrate una posizione politica produttiva di una soggettività politica nei termini della lotta per il riconoscimento e l'appartenenza (Turner, 2016).

A partire da tale posizionamento *marginale* le donne immigrate danno vita a movimenti e pratiche con cui tentano di contrastare le ideologie dominanti e di riposizionarsi (sia consapevolmente che inconsapevolmente) attraverso altre vie, come quelle dell'impegno e l'attivismo civico e politico, con cui ridefiniscono le proprie identità in maniera differente, per trovare il proprio posto nel mondo o semplicemente il proprio modo di vivere meglio e

realizzare loro stesse. Adottare uno sguardo *sul margine* o *dalla parte del margine* e *a partire dal margine* vuol dire decentrare lo sguardo per cogliere il punto di vista dei soggetti *marginali* coinvolti nella ricerca. In tal modo il lavoro sul soggetto, legando marginalità e azione in una relazione non diconomica, «assume un significato politico oltre che analitico» (Pinelli 2011, p. 236).

## *5. Genere e migrazione nello studio dell'impegno politico*

Nonostante la ricca produzione scientifica nell'ambito degli studi su genere e migrazione (Donato, Gabaccia e Holdaway, 2006; Hondagneu-Sotelo, 1994), è stata osservata l'esiguità di studi di genere nella letteratura sulle politiche migratorie (Mügge, 2013; Piper, 2006) e di ricerche empiriche che abbiano esaminato le differenze di genere nella partecipazione politica degli immigrati (Gidengil e Stolle, 2009; Jones-Correa, 1998; McIlwaine e Bermúdez, 2011). I pochi che se ne sono occupati, prevalentemente oltreoceano, suggeriscono che i percorsi di inclusione e partecipazione politica degli immigrati nei Paesi di residenza sono diversificati per donne e uomini (Jones-Correa, 1998); che gli uomini e le donne immigrati hanno una concezione diversa della politica e si rivolgono a sfere politiche diverse; e che il loro coinvolgimento assume forme molto diverse (Hagan, 1998; Itzigsohn e Giorguli-Saucedo, 2005). Le donne immigrate hanno una minore probabilità di sentirsi in grado di capire la politica e di interessarsi alla politica rispetto agli uomini; inoltre, si mobilitano con risorse diverse e su temi diversi rispetto agli uomini (Montoya, Hardy-Fanta e Garcia, 2000). La letteratura sulle migrazioni evidenzia anche la minore propensione delle donne immigrate a partecipare alle attività politiche istituzionali (Kam, Zechmeister e Wilking, 2008) e alla politica nazionale (Jones-Correa, 1998) rispetto agli uomini.

Nel caso degli immigrati, è emerso il ruolo dei fattori strutturali nel determinare modelli di incorporazione differenziati per genere (Togeby, 2004) e che le barriere strutturali di classe e razza costituiscono un freno alla loro integrazione politica con esiti di genere diversi a seconda dei contesti di accoglienza e dei gruppi di appartenenza (Itzigsohn e Giorguli-Saucedo, 2005; Jones- Correa, 1998).

## 1. Le differenze di genere nell'impegno politico degli stranieri

I risultati delle analisi quantitative hanno confermato che le donne straniere residenti in Italia hanno una probabilità inferiore di impegnarsi politicamente rispetto agli uomini. Questo risultato è confermato per tutte le forme di impegno politico considerate, sia per ciò che riguarda gli atteggiamenti che i comportamenti.

L'analisi descrittiva indica che, rispetto agli uomini, le donne si interessano meno ai fatti della politica (47,8% contro 57,5%) e partecipano meno ad attività politiche (9,4% contro 12,4%) (si veda la Tab. 1 nell'Appendice 1). Questo risultato è confermato anche dalle analisi multivariate, in cui vengono controllati alcuni fattori specifici (strutturali, situazionali, migratori e di gruppo).

Controllando solo le variabili strutturali (modello 1), si osserva che le donne hanno una propensione significativamente più bassa a impegnarsi nella politica italiana rispetto agli uomini, sia a manifestare interesse per i fatti della politica italiana che a partecipare attivamente ad azioni politiche concrete in Italia. Questo effetto negativo non scompare con l'introduzione degli altri *set* di variabili nei modelli successivi. L'introduzione delle varie successive ha progressivamente ridotto il *gender gap* partecipativo, senza riuscire ad azzerarlo. Questo risultato si osserva in entrambe le dimensioni dell'impegno politico, anche se l'effetto più consistente si osserva nel caso della dimensione comportamentale.

Tab. 1 – Differenze in base al genere nell'interesse politico e nella partecipazione politica degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012. Risultati di regressioni logistiche binarie: Odds ratios (Od.R.).

	Mod. 1		Mod. 2		Mod. 3		Mod. 4	
	Od.R.	p-val	Od.R.	p-val	Od.R.	p-val	Od.R.	p-val
<b>Interesse Politico</b>								
Donna (Ref. Maschio)	0,604	***	0,610	***	0,615	***	0,614	***
R <sup>2</sup> Nagelkerke	0,149		0,152		0,192		0,226	
<b>Partecipazione Politica</b>								
Donna (Ref. Maschio)	0,681	***	0,692	***	0,710	***	0,721	***
R <sup>2</sup> Nagelkerke	0,071		0,072		0,089		0,140	
<b>Variabili Strutturali</b>								
Variabili Situazionali	•		•		•		•	
Variabili Migratorie			•		•		•	
Variabili di Gruppo				•			•	
Numero di osservazioni	16.851		16.851		16.851		16.851	

*Nota:* Controllando per età, stato civile, figli, condizione occupazionale, istruzione, area geografica di residenza, anni dalla migrazione, generazione migratoria, conoscenza della lingua italiana, naturalizzazione, esperienze di discriminazione, senso di appartenenza, fiducia sociale, coinvolgimento in organizzazioni. Significatività statistica: \* se p<0,1, \*\* se p<0,05, \*\*\* se p<0,01. *Fonte:* Gatti, Buonomo e Strozza, 2024.

Le variabili considerate hanno mostrato un ruolo diverso per uomini e donne ma anche tra i modelli di interesse politico e partecipazione politica, come vedremo nei due paragrafi successivi. Ai fini dell’argomentazione proposta, non verranno commentati i risultati di tutti i modelli (per i quali si rimanda a Gatti, 2021; Gatti, Buonomo e Strozza, 2022; Gatti, Buonomo e Strozza, 2024), ma verranno ripresi solo quelli che consentono di tessere un filo rosso tra le diverse parti del presente volume.

## 1.2. *L’interesse politico*

Concentrando l’attenzione sull’interesse per i fatti della politica italiana (Tab. 2) separatamente per uomini e donne, è possibile osservare l’importanza ma anche la variabilità dei fattori strutturali sulla base del genere. Innanzitutto, esistono significative differenze tra gli uomini e le donne in base al Paese di provenienza. Questo intersecarsi delle caratteristiche legate al sesso e alla provenienza geografica rispecchia quanto ha caratterizzato il modello d’immigrazione italiano fin dall’inizio, con la presenza di modelli di insediamento spaziale e inserimento occupazionale che hanno assunto caratteristiche diverse in base al genere e alla provenienza (Mottura, 1992). Questo schema sembra riflettersi anche sugli atteggiamenti politici: infatti, la probabilità di interessarsi alla politica italiana è risultata superiore tra le donne dei gruppi nazionali che nel contesto italiano ricoprono il ruolo di primo migranti e capofamiglia (come nel caso delle donne est-europee e latinoamericane); al contrario, è inferiore tra le donne delle nazionalità tradizionalmente arrivate per ricongiungimento familiare (africane e asiatiche). Sembra che l’essere il capo famiglia a casa dia un certo potere politico anche alle donne, come è stato osservato in studi precedenti per gli uomini (Burns, Schlozman e Sidney, 1997). Eppure, l’autonomia decisionale, che caratterizza le migrazioni femminili per lavoro, non è l’unico fattore a contare e neppure l’indipendenza economica sembra sufficiente, se mancano altre condizioni. Questo è evidente quando si osserva il modo in cui lo *status* occupazionale influenza in maniera opposta atteggiamenti di donne e uomini. Per le donne, infatti, non è l’essere occupate ad aumentare l’interesse verso la politica italiana quanto l’esperienza di disoccupazione (l’opposto di quanto accade tra gli uomini). Questo risultato potrebbe essere legato al settore occupazionale e al tipo di attività svolte dalle donne immigrate in Italia. Si tratta, infatti, prevalentemente di lavori che lasciano poco tempo libero, come nel caso delle badanti che vivono con i loro datori di lavoro. Il lavoro usurante, la mancanza di tempo per sé e l’isolamento sociale potrebbero

essere alla base del disinteresse per la politica italiana da parte delle donne immigrate *occupate*.

Andando agli aspetti legati alla vita familiare, invece, osserviamo che per le donne avere figli – soprattutto un numero elevato – rende più difficile interessarsi alla politica, diversamente da quanto accade agli uomini, per i quali vivere in coppia e avere un figlio accresce la probabilità di informarsi sui fatti della politica italiana. Il modo opposto in cui si comportano queste variabili per gli uomini e le donne fa pensare che dietro ci siano gerarchie domestiche di genere asimmetriche capaci di influenzare in maniera diversa gli atteggiamenti politici dei componenti della coppia (Burns, Schlozmane Verba, 2001; Verba, Burns e Schlozman, 1997).

I risultati ottenuti sono in linea con la letteratura internazionale (si veda il capitolo 3 in questo volume), che ha sottolineato come le variabili legate alla migrazione giochino un ruolo importante nel determinare la probabilità di impegno politico. Innanzitutto, rispetto ai migranti di prima generazione, essere nati o cresciuti in Italia sembra aumentare la probabilità di interessarsi alla politica solo tra le donne. Va precisato che, anche se i dati Istat si riferiscono al 2012, essi rispecchiano un fenomeno in atto che è divenuto maggiormente visibile negli anni successivi: infatti, la presenza delle figlie degli immigrati è divenuta sempre più visibile e udibile nello spazio pubblico – sia *offline* che *online* – prendendo posizione esplicita rispetto ai fatti della politica italiana<sup>1</sup>, specialmente con riferimento alla cittadinanza, al femminismo intersezionale e anticoloniale, all'Islam, al razzismo istituzionale, all'accoglienza dei migranti (Chiappelli e Bernacchi, 2024).

Nelle analisi effettuate, un ruolo davvero rilevante l'hanno avuto quelle variabili riconducibili all'appartenenza di gruppo. Tutte le variabili considerate hanno avuto un effetto positivo (e significativo) sia per le donne che per gli uomini. Testando l'ipotesi del capitale sociale, i risultati mostrano una forte correlazione tra il coinvolgimento organizzativo e l'interesse per la politica italiana. La partecipazione associativa in Italia accresce notevolmente la probabilità di interessarsi alla politica italiana sia per le donne che per gli uomini, con i valori degli *odds ratio* più elevati in tutti i modelli per entrambi i sessi. Anche se il capitale sociale sembra avere un ruolo cruciale nello stimolare l'interesse politico, tuttavia, è importante sottolineare che questo risultato si riferisce a una piccola quota del campione considerato. Infatti, meno del 10% degli intervistati (solo il 4,0% delle donne e il 6,0% degli

<sup>1</sup> Queste riflessioni sono l'esito di una osservazione (2018-2024) delle pratiche di attivismo *online* delle seconde generazioni su diverse piattaforme social, che non ha trovato adeguato spazio in questo volume. Con riferimento all'attivismo delle giovani di seconda generazione si veda il recente libro di Chiappelli e Bernacchi (2024).

uomini) hanno dichiarato di aver partecipato ad un qualche tipo di organizzazione (si veda la Tab. 1 nell'Appendice 1).

Tab. 2 – Modelli di regressione logistica sull'interesse politico degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012 distinti per sesso. Odds Ratio (Od.R.).

Variabili indipendenti	Donne		Uomini	
	Od.R.	p-val	Od.R.	p-val
<i>Status occupazionale (Rif. Occupato)</i>				
- Disoccupato	1,203	**	0,991	
- Inattivo	0,860	***	0,769	***
<i>Sposato o in coppia (Rif. No)</i>				
- Yes	0,997		1,119	*
<i>Numero di figli (Rif. Nessun figlio)</i>				
- Avere solo un figlio	0,977		1,217	**
- Avere due figli	0,991		0,972	
- Avere tre o più figli	0,787	***	0,883	
<i>Generazione migratoria (Rif. Prima generazione)</i>				
- Generazione 1.5	1,206	*	0,927	
<i>Naturalizzazione e atteggiamento verso la cittadinanza italiana (Rif. Naturalizzato)</i>				
- Non naturalizzato intenzionato ad acquisire la cittadinanza	1,159		0,908	
- Non naturalizzato non intenzionato ad acquisire la cittadinanza	0,895		0,656	***
<i>Discriminazione subita (Rif. No, mai)</i>				
- Sì, in un contest	1,501	***	1,392	***
- Sì, in due contesti	1,749	***	1,708	***
- Sì, in tre o più contesti	1,765	***	2,228	***
<i>Sentirsi a casa in Italia (Rif. No)</i>				
- Più no che sì	1,207		1,513	***
- Più sì che no	1,176		1,443	***
- Sì	1,563	***	1,887	***
<i>Fiducia sociale (Rif. No)</i>				
- Sì	1,207	***	1,303	***
<i>Coinvolgimento Organizzativo (Rif. No)</i>				
- Sì	3,280	***	3,820	***
Costante	0,037		0,098	
Numero di osservazioni	9.385		7.466	
R <sup>2</sup> Nagelkerke	0,220		0,226	

Nota: Significatività statistica: \* se p<0,1, \*\* se p<0,05, \*\*\* se p<0,01.

Fonte: Gatti, Buonomo e Strozza, 2024.

### *1.3. La partecipazione politica: persistono le differenze di genere*

Nel modello di partecipazione politica (Tab. 3), molte delle associazioni già osservate per l'interesse politico sono state confermate, anche se in alcuni casi gli effetti sono risultati ancora più rilevanti, come nel caso dei vincoli familiari. In particolare, il condizionamento legato alla presenza dei figli ha un peso maggiore nel modello di partecipazione politica rispetto a quello di interesse (Tab. 2). Avere figli – già a partire da due figli – riduce significativamente la probabilità di partecipazione politica delle donne, confermando che i compiti familiari legati alla cura, che richiedono tempo ed energie, limitano l'impegno politico femminile, non anche quello maschile. L'effetto più forte nel caso della partecipazione politica è legato sicuramente al fatto che i comportamenti politici richiedono un impiego di risorse superiore rispetto agli atteggiamenti.

Le variabili legate alla migrazione sono significativamente e positivamente correlate alla probabilità di partecipazione politica, in particolare per le donne. Come dimostrato da altri studi, chi è più integrato ha maggiori probabilità di impegnarsi in politica rispetto a chi è meno integrato. In particolare, avere la cittadinanza italiana accresce la probabilità di partecipazione politica. Mentre tale probabilità si abbassa significativamente (di oltre il 31%) tra le donne non naturalizzate che non intendono acquisire la cittadinanza italiana. Contrariamente a quanto atteso, essere nati e cresciuti in Italia rappresenta un vantaggio solo per le donne. Per queste ultime, essere nate e cresciute in Italia accresce (+ 52%) la probabilità di partecipare ad azioni politiche rispetto alla generazione dei loro genitori, riducendo le differenze di genere. Molto probabilmente il fatto che buona parte della socializzazione avviene in Italia consente alle giovani donne di acquisire una maggiore consapevolezza del loro ruolo nella società e nella politica italiana rispetto alle loro madri.

Il ruolo svolto dalle variabili legate al gruppo è stato confermato anche nel modello di partecipazione politica (Tab. 3), sebbene vi siano alcune differenze relative al segno dei coefficienti rispetto al modello di interesse politico (Tab. 2). Tutte le variabili legate al gruppo hanno mostrato un'associazione più marcata con la dimensione comportamentale dell'impegno politico rispetto a quella attitudinale. Chi dichiara di aver subito esperienze di discriminazione ha una probabilità superiore di partecipare ad azioni politiche, sia per le donne che per gli uomini. Questo risultato è particolarmente significativo, mostrando come il senso di discriminazione possa fungere da catalizzatore per l'azione politica, spingendo le persone a mobilitarsi per cercare di produrre un cambiamento. Al contrario, gli immigrati che si sentono 'a casa' in Italia hanno livelli di partecipazione politica inferiori rispetto a quelli che

non sperimentano lo stesso sentimento. Questo risultato è osservabile sia nel caso delle donne che degli uomini. Inoltre, le donne che hanno dichiarato di non nutrire fiducia negli altri hanno una maggiore probabilità di partecipare ad azioni politiche concrete. Chi percepisce di essere discriminato sulla base della propria origine, chi si sente ‘a casa’ in Italia, chi non ha fiducia nel prossimo ha una maggiore propensione a partecipare alle azioni politiche extra-elettorali analizzate. Il senso di discriminazione e la mancanza di fiducia generalizzata agirebbero come motori per l’azione politica, mentre il sentirsi ‘a casa’ avrebbe un effetto disincentivante.

Tab. 3 – Modelli di regressione logistica sulla partecipazione politica degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012 distinti per sesso. Odds Ratio (Od.R.).

Variabili Indipendenti	Donne		Uomini	
	Od.R.	p-val	Od.R.	p-val
<i>Status Occupazionale (Rif. Occupato)</i>				
- Disoccupato	0,974		1,043	
- Inattivo	0,904		0,975	
<i>Coniugato o in coppia (Rif. No)</i>				
- Sì	1,016		1,011	
<i>Numeri di figli (Rif. Nessun figlio)</i>				
- Avere solo un figlio	0,891		1,074	
- Avere due figli	0,770	**	0,890	
- Avere tre o più figli	0,577	***	0,902	
<i>Generazione Migratoria (Rif. Prima generazione)</i>				
- 1.5 generazione	1,525	**	1,272	
<i>Naturalizzazione e atteggiamento verso la cittadinanza italiana (Rif. Naturalizzato)</i>				
- Non naturalizzato intenzionato ad acquisire la cittadinanza	0,875		1,178	
- Non naturalizzato non intenzionato ad acquisire la cittadinanza	0,691	*	0,862	
<i>Discriminazione subita (Rif. No, mai)</i>				
- Sì, in un contest	1,776	***	1,541	***
- Sì, in due contesti	2,062	***	2,188	***
- Sì, in tre o più contesti	2,402	***	1,977	***
<i>Sentirsi a casa in Italia (Rif. No)</i>				
- Più no che sì	0,708	*	0,677	***
- Più sì che no	0,706	*	0,561	***
- Sì	0,897		0,677	**
<i>Fiducia sociale (Rif. No)</i>				
- Sì	0,768	***	0,940	
<i>Coinvolgimento Organizzativo (Rif. No)</i>				
- Sì	4,225	***	4,231	***
Costante	0,013	***	0,019	***
Numeri di osservazioni	9.385		7.466	
R <sup>2</sup> Nagelkerke	0,141		0,144	

Nota: Significatività statistica: \* se p<0,1, \*\* se p<0,05, \*\*\* se p<0,01.

Fonte: Gatti, Buonomo e Strozza, 2024.

Il comportamento di questo gruppo di variabili porta a ritenere che il contenuto delle azioni di chi partecipa sia di tipo rivendicativo. Questo risultato suggerisce che la partecipazione politica extra-elettorale, in questo contesto, sia spesso una risposta a un senso di ingiustizia o esclusione sociale percepita. È ipotizzabile che coloro i quali maturano una maggiore consapevolezza di tali meccanismi di esclusione sono in grado di sviluppare una maggiore motivazione e capacità di mobilitarsi per produrre il cambiamento. Il carattere rivendicativo delle azioni politiche ipotizzato potrebbe essere un elemento cruciale per comprendere le dinamiche sociali e politiche della popolazione migrante presente in Italia, offrendo spunti per politiche che mirino a ridurre le disuguaglianze e a promuovere un senso di appartenenza più inclusivo.

Infine, le evidenze empiriche confermano il ruolo cruciale del capitale sociale nello stimolare la partecipazione politica. Coloro che sono coinvolti in organizzazioni hanno una probabilità quattro volte superiore di partecipare rispetto a coloro che non vi sono coinvolti. Questo risultato è estremamente significativo, dimostrando quanto il capitale sociale, attraverso il coinvolgimento in organizzazioni e associazioni di vario tipo<sup>2</sup>, possa fungere da leva per la partecipazione politica degli immigrati, confermando quanto emerso da precedenti studi a livello europeo (Berger, Galonska e Koopmans, 2004; Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004; Tillie, 2004; Togeby, 2004). Le relazioni e le reti sociali offrono non solo supporto, ma anche opportunità per esprimere rivendicazioni e provare ad influenzare il cambiamento.

Questi risultati dipingono un quadro della partecipazione politica dei cittadini stranieri in Italia alquanto complesso, che si è tentato di approfondire con ulteriori analisi, descritte nei paragrafi seguenti.

#### *1.4. Genere, generazione e capitale sociale*

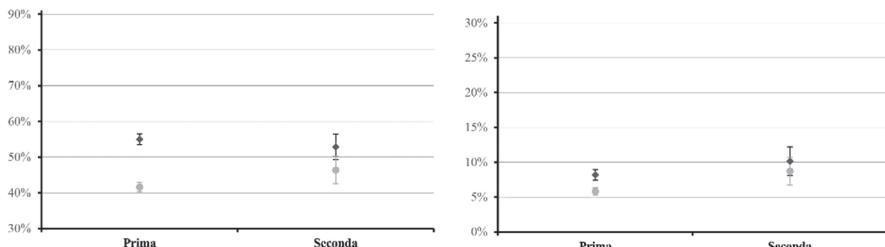
Studi precedenti hanno dimostrato che, in alcuni casi e a certe condizioni, le donne possono presentare livelli di impegno politico superiori agli uomini (Lien, 2001; Wong *et al.*, 2011; Farris e Holman, 2014; Phillip e Lee, 2018). Sulla base di queste intuizioni, lasciando alcune condizioni costanti, l'integrazione della variabile sesso con le altre variabili utilizzate nei modelli mostra risultati di impegno politico diversi (si veda Gatti, 2021). Di seguito (Fig. 1) viene mostrata la probabilità prevista di impegno politico di donne e

<sup>2</sup> A causa delle basse frequenze registrate, non è stato possibile verificare il diverso ruolo svolto dalla partecipazione a diversi tipi di associazione e organizzazione.

uomini immigrati, di diverse generazioni (Fig 1.a) e a diversi livelli di coinvolgimento organizzativo (Fig. 1.b), mantenendo le altre variabili ai loro valori medi. L’interazione tra sesso e generazione migratoria (Fig. 1a), corrobora i risultati descritti precedentemente e fornisce ulteriori prove a loro supporto (Gatti, 2021). Le donne di seconda generazione hanno una maggiore probabilità sia di interessarsi alle questioni politiche che di partecipare ad attività politiche rispetto alle donne di prima generazione. Inoltre, per entrambe le variabili dipendenti, le differenze tra gli uomini non sono mai significative. Infine, quando le differenze sono significative, le probabilità previste per gli uomini sono sempre più alte rispetto alle donne. Tuttavia, considerando la variabile partecipazione politica, è interessante notare che nel caso della seconda generazione le differenze tra uomini e donne non sono significative, confermando anche i risultati sopra descritti. Le donne di seconda generazione hanno probabilità predittive di partecipazione politica simili a quelle degli uomini di prima generazione. Per cui, il passaggio generazionale sembrerebbe produrre una riduzione del *gender gap* partecipativo.

Nella Fig. 1b, invece, sono proposte le probabilità previste di impegno politico tra donne e uomini immigrati a diversi livelli di coinvolgimento organizzativo mantenendo le altre variabili ai loro valori medi (Gatti, Buonomo e Strozza, 2024). L’interazione tra le due variabili presenta un profilo simile sia per l’interesse politico che per la partecipazione. Gli uomini coinvolti nelle organizzazioni presentano la probabilità più elevata di impegno politico, seguiti dalle donne coinvolte in organizzazioni. Non sorprende che il gruppo delle donne non coinvolte in associazioni registri la più bassa probabilità di impegno politico. A loro volta, le donne coinvolte in organizzazioni presentano una maggiore probabilità sia di interessarsi che di partecipare alla politica italiana rispetto agli uomini non coinvolti in organizzazioni. Nel caso della partecipazione politica, invece, le differenze di probabilità previste tra uomini e donne coinvolti in organizzazioni non sono statisticamente significative.

## a. Generazione migratoria



## b. Coinvolgimento organizzativo

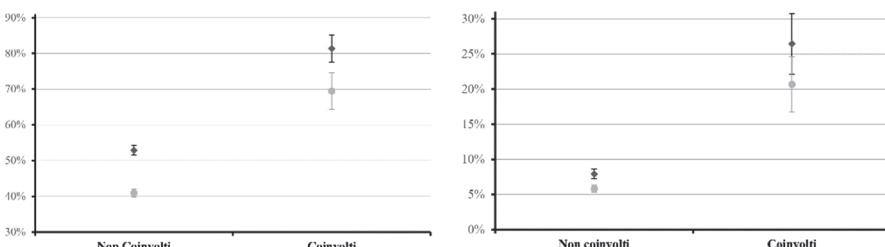


Fig 1. – Probabilità predette di interesse politico (lato sinistro) e partecipazione politica (lato destro) degli stranieri alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012. Effetti di interazione tra i sottogruppi distinti per sesso e generazione migratoria (a) e coinvolgimento in organizzazioni (b).

Nota: il simbolo grigio chiaro indica il genere femminile ed il simbolo grigio scuro indica il genere maschile.

I risultati confermano, pertanto, che il capitale sociale sviluppato all'interno delle organizzazioni può agire come una risorsa alternativa per compensare la mancanza di altre risorse che tradizionalmente supportano la partecipazione politica, non solo per gli uomini ma anche per le donne (Farris e Holman, 2014). Va però sottolineato che, a parità di livello di coinvolgimento organizzativo, il divario tra donne e uomini permane a favore dei secondi.

## 1.5. Come cambiare le regole del gioco?

I risultati delle analisi mettono in luce dinamiche sociali e politiche complesse. Innanzitutto, l'analisi evidenzia un aspetto cruciale delle dinamiche di genere: le asimmetrie nelle gerarchie domestiche e nel carico dei compiti familiari influenzano in modo diverso uomini e donne, limitando significativamente la partecipazione politica femminile, anche nel caso delle donne immigrate. Al contrario, in linea con la letteratura su donne e politica, per gli uomini immigrati vivere in coppia e avere figli sembra incentivare l'interesse per la politica, suggerendo che i ruoli tradizionali all'interno della famiglia continuano a modellare i comportamenti politici a prescindere dalla provenienza geografica e dallo *status* giuridico. I risultati che si riferiscono alle variabili familiari confermerebbero che, in qualche modo, la politica rimane un gioco per soli uomini, non perché le donne non vi siano adatte *per natura*, ma perché esistono ancora vincoli familiari e culturali che impediscono loro di avere accesso al campo di gioco. Forse bisognerebbe chiedersi come cambiare le regole del gioco, affinché anche le donne in generale, e le donne straniere in particolare, possano prendervi parte. Cambiare le regole del gioco significa innanzitutto affrontare le barriere strutturali e culturali attraverso azioni e politiche mirate. Questi risultati stimolano la riflessione andando verso la promozione di politiche di genere rivolte a tutta la popolazione (cittadini nazionali e non-nazionali).

Le politiche volte a ridurre le diseguaglianze di genere dovrebbero includere pertanto anche le donne straniere, che ancor più delle autoctone sono prive di quella rete familiare che in Italia rappresenta l'ancora di salvataggio per molte donne lavoratrici con figli. Il potenziamento dei servizi di supporto alla famiglia (ad esempio, asili nido accessibili), le campagne di sensibilizzazione per sfidare gli stereotipi di genere e realizzare una condivisione più equilibrata delle responsabilità familiari e una maggiore equità nella distribuzione dei compiti domestici, potrebbero contribuire a ridurre queste disparità e promuovere una maggiore inclusione. Per raggiungere pienamente l'obiettivo di ridurre le diseguaglianze per tutte, sarebbe necessario che nel *target* delle politiche fossero incluse anche le cittadine straniere, dal momento che queste disparità coinvolgono anche queste ultime con delle criticità anche maggiori.

I risultati mostrano che in Italia esistono ancora fattori strutturali sfavorevoli, soprattutto con riferimento al mercato del lavoro. Il tipo di occupazione, come nel caso del lavoro di cura, può limitare notevolmente le risorse necessarie per impegnarsi politicamente ma più in generale per vivere bene (Boccagni e Ambrosini, 2012). Pertanto, sarebbe importante sviluppare politiche che migliorino le condizioni lavorative delle donne immigrate,

offrendo loro maggiore tempo libero e opportunità di partecipazione sociale e politica per ridurre il loro isolamento sociale e migliorare il loro livello di benessere complessivo (Martinez-Damia *et al.*, 2023).

Ad aggiungere ulteriore profondità all’analisi, vi sono gli elementi collegati ai più ampi processi di integrazione e acquisizione della cittadinanza italiana che influenzano la partecipazione politica degli stranieri, con differenze significative tra generi e generazioni. Il dato sulle donne nate e cresciute in Italia è particolarmente interessante, suggerendo che l’ambiente sociale e culturale italiano possa influire positivamente sulla loro consapevolezza e partecipazione politica, riducendo il divario di genere rispetto alle generazioni precedenti. Questo potrebbe aprire la strada a politiche mirate a favorire l’integrazione e la naturalizzazione, non solo come strumenti di inclusione, ma anche come leve per rafforzare la partecipazione democratica e realizzare una società maggiormente coesa.

Per comprendere meglio e facilitare l’inclusione sociale e politica delle persone con *background* migratorio, il legame tra discriminazione, fiducia, senso di appartenenza e partecipazione politica appare cruciale.

Il ruolo del capitale sociale, in particolare, offre una chiave di lettura potente: reti e organizzazioni non solo facilitano la soggettivazione politica individuale amplificandone il *voice*, ma creano anche spazi di mobilitazione collettiva. Questi risultati potrebbero rappresentare un punto di partenza per interventi mirati, volti ad accrescere il protagonismo dei soggetti individuali e collettivi. Tra questi, si segnalano il rafforzamento delle reti associative a livello locale, programmi di *mentoring*, *empowerment*, *leadership* ed *engagement* politico istituzionale che consideri le persone straniere o con *background* migratorio soggetti politici capaci di agire autonomamente e in maniera competente.

Cambiare le regole non solo aprirebbe il campo di gioco, ma lo renderebbe più equo e accessibile. Il fatto che il passaggio generazionale sembri ridurre il *gender gap* partecipativo rappresenta un segnale di cambiamento positivo già in atto. Le giovani donne figlie di immigrati, nate e cresciute in Italia, sembrerebbe abbiano già iniziato a sovvertire le regole e ad entrare nel campo di gioco (*forse senza che noi ce ne accorgessimo*).

## **2. Le differenze intra-categoriali nell’impegno politico delle donne immigrate in Italia**

Le differenze nella partecipazione politica basate sul sesso, sulla razza e sull’etnia sono state studiate prevalentemente in maniera isolata (Jones-Correa, 1998; Junn, 1997; Kam, Zechmeister e Wilking, 2008; Leighley, 2001;

Manza e Brooks, 1998; Pantoja, Ramirez e Segura, 2001; Schlozman, Burns e Verba, 1994); è stata, invece, prestata poca attenzione agli effetti simultanei di sesso, etnia e classe sulla partecipazione politica. Sono pochi gli studi che hanno impiegato la metodologia intersezionale per spiegare le differenze partecipative, riconoscendo genere, etnia e classe come forze politiche intersecanti (Crenshaw, 1989; McCall, 2005; Bedolla, 2007; Brown, 2014; Farris e Holman, 2014). Le poche analisi rintracciare in letteratura fanno riferimento al caso statunitense, concentrandosi prevalentemente sul caso delle donne afroamericane (Farris e Holmas, 2014) e asiatiche (Phillips e Lee, 2018). Per quanto in nostra conoscenza, non esistono studi analoghi in ambito europeo e tanto meno italiano.

In questo paragrafo, verrà approfondito il tema della variabilità all’intersezione di sesso e Paese di origine, focalizzando l’attenzione sulle differenze interne al gruppo delle donne straniere residenti in Italia. Verranno mostrati i risultati delle analisi condotte separatamente su gruppi di donne con diversa provenienza geografica.

Come mostrato dalla letteratura e confermato anche dai risultati del paragrafo precedente, le donne immigrate hanno una propensione ad interessarsi e partecipare alla politica inferiore rispetto agli uomini. Tuttavia, esistono altre categorie sociali (oltre al sesso), che rappresentano assi di differenziazione e svantaggio (Crenshaw, 1989, 1991), a cui corrispondono una diversa quantità di risorse disponibili e una diversa capacità di impegno politico (Farris e Holmas, 2014).

Le donne immigrate differiscono tra di loro in maniera significativa in base ai loro diversi posizionamenti derivanti dall’intersezione dei diversi assi categoriali di appartenenza. Pertanto, bisognerebbe evitare di assumere «che la partecipazione di membri di [diversi] gruppi sia favorita o inibita dagli stessi fattori, perché ciò implica che ogni gruppo emarginato sperimenta la discriminazione nello stesso modo e nella stessa misura» (Farris e Holmas, 2014, p. 333). Da precedenti analisi è emerso che i fattori alla base della (mancata) partecipazione possono essere diversi a seconda dei casi. Ad esempio, le donne delle minoranze etniche negli Stati Uniti d’America sperimenteranno differenze nella mobilitazione politica e nell’interesse per la politica mostrando stili partecipativi diversi da quelli delle donne bianche (Brown, 2014). Sarebbero le disuguaglianze prodotte dai multipli sistemi di oppressione a ridurre la quantità di partecipazione per le donne delle minoranze (Brown, 2014). Pertanto, le risorse disponibili non spiegherebbero completamente *perché* e *come* partecipano alla politica le donne delle minoranze. Nel caso delle donne afroamericane, è stato ipotizzato che proprio «la doppia discriminazione affrontata promuova i loro più elevati livelli di partecipazione per combattere l’invisibilità di essere una donna nera», suggerendo che «la socializzazione, la politicizzazione e le esperienze di vita

uniche delle donne di colore rendano la loro attività politica eccezionale» (Farris e Holmas, 2014, p. 333).

Presupponendo che anche nel caso italiano – con le dovute differenze – le donne delle minoranze mostrino tipi e livelli partecipativi differenti in base alle loro differenze interetniche, come già anticipato nel capitolo 4, per valutare tali differenze è stata utilizzata una metodologia intersezionale (Gatti, 2021; Gatti, Buonomo e Strozza, 2022).

Di seguito verranno presentati i principali risultati dell’analisi intersezionale, concentrando l’attenzione sul ruolo svolto dal capitale sociale (Putnam, 1993, 2000; Farris e Holmas, 2014) – ovvero le risorse che provengono dall’interazione con gli altri all’interno del gruppo di appartenenza – nel favorire o meno l’impegno politico delle donne immigrate in Italia. Per esaminare le possibili differenze nell’impegno politico tra i diversi gruppi di donne immigrate in Italia, vengono mostrati i risultati di una serie di regressioni logistiche sotto forma di *average marginal effect* (Tab. 4-6) e *probabilità previste* (Figura 2), utilizzando un approccio intersezionale intercategoriale (Tab. 4) e intra-categoriale (Tab. 5 e 6) (McCall, 2005).

## 2.1. L’analisi intersezionale intercategoriale

Nella tabella sinottica che segue (Tab. 4) vengono mostrati i modelli di interesse politico e partecipazione politica per il campione totale delle donne immigrate, confrontando i sei gruppi secondo l’approccio intercategoriale (McCall, 2005).

Tab. 4 – Differenze in base all’origine geografica nell’interesse politico e nella partecipazione politica delle donne straniere alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012. Risultati di regressioni logistiche binarie: Average marginal effects (AMEs).

Origine geografica	Interesse politico		Partecipazione politica	
	AMEs	p-val.	AMEs	p-val.
Europa Est Ue (Riferimento)				
Europa Est non-Ue	0,020		0,013 *	
Africa	-0,047 ***		0,006	
Asia	-0,141 ***		-0,036 ***	
America Latina	0,054 ***		0,012	
PSA	0,060 **		0,059 ***	
Numerosità	9,385		9,385	
Pseudo R <sup>2</sup>	0,128		0,107	

*Nota:* Controllando per età, stato civile, figli, condizione occupazionale, istruzione, area geografica di residenza, anni dalla migrazione, generazione migratoria, conoscenza della lingua italiana, naturalizzazione, esperienze di discriminazione, senso di appartenenza, fiducia sociale, coinvolgimento in organizzazioni. Significatività statistica: \*\*\* p < 0,001 \*\* p < 0,01 \* p < 0,05. *Fonte:* Gatti, Buonomo e Strozza, 2022.

I risultati del modello mostrano che le donne immigrate hanno una propensione ad impegnarsi (sia interessarsi che partecipare) nella politica italiana significativamente diversificata in base al Paese di origine. Le donne africane e quelle asiatiche mostrano una probabilità significativamente inferiore di interessarsi alla politica rispetto alle donne esteuropee comunitarie; viceversa, le donne latinoamericane e quelle dei Paesi a sviluppo avanzato hanno una probabilità significativamente superiore.

Nel caso della probabilità di partecipare alla politica, le donne asiatiche e quelle dei Paesi a sviluppo avanzato confermano quanto già osservato con riguardo all'interesse politico. Inoltre, le donne esteuropee non comunitarie hanno una probabilità superiore di partecipare alla politica rispetto alle comunitarie, anche se la significatività in questo caso è debole. I risultati confermano che l'intersezione tra genere e provenienza geografica produce livelli diversi di interesse politico e partecipazione politica.

## 2.2. *L'analisi intersezionale intra-categoriale*

In questo paragrafo, vengono presentate le analisi dei sei diversi gruppi di donne straniere considerati separatamente secondo un approccio intra-categoriale (Gatti, 2021; Gatti, Buonomo e Strozza, 2022; McCall, 2005). Verranno mostrati prima i modelli di interesse politico e successivamente quelli di partecipazione politica (Tab. 5 e 6).

Nel caso delle donne provenienti dai Paesi a sviluppo avanzato, la variabile *status* occupazione si comporta come già osservato nel paragrafo precedente: nel primo modello, le *disoccupate* hanno una probabilità maggiore rispetto alle *occupate* di interessarsi ai fatti della politica italiana; mentre, nel modello di partecipazione politica, lo *status* occupazionale non risulta significativo. Per quanto riguarda le variabili familiari, invece, l'avere due o più figli ha un rapporto significativo e negativo solo con la dimensione comportamentale dell'impegno politico. Questo conferma l'influenza della sfera privata sulla sfera pubblica: il tempo e l'energia dedicati alla cura dei figli sottraggono risorse che potrebbero essere impiegate per mettere in atto comportamenti che incidano in qualche misura sulla sfera politica. Si conferma anche il ruolo significativo e positivo dell'esperienza discriminatoria, sia nel modello di interesse che in quello di partecipazione, in cui sia i coefficienti che le significatività presentano valori più elevati rispetto al primo modello. Questo suggerisce che la discriminazione percepita possa avere un ruolo ancora più rilevante nell'attivazione dei comportamenti politici rispetto allo sviluppo degli atteggiamenti. In modo inaspettato, si evince che, anche nel

caso delle donne provenienti dai Paesi a sviluppo avanzato, l'esperienza discriminatoria rappresenti una leva per la partecipazione politica. Infine, è confermato il ruolo cruciale del capitale sociale, che ha un rapporto significativo e positivo sia con l'interesse politico che con la partecipazione politica. Per cui le donne che partecipano a forme associative hanno una maggiore probabilità di impegnarsi politicamente.

Nel caso delle donne esteuropee comunitarie, l'avere tre o più figli rappresenta un vero e proprio ostacolo non solo alla partecipazione politica, ma anche all'espressione dell'interesse per i fatti della politica italiana. Infatti, si osserva una significatività negativa in entrambi i modelli. Passando alle variabili di gruppo, il sentirsi a casa in Italia favorisce solo l'interesse politico, mentre la fiducia sociale accresce la probabilità di partecipare ad attività politiche. Anche in questo caso si conferma il ruolo dell'esperienza discriminatoria e del capitale sociale come facilitatori sia dell'interesse che della partecipazione politica.

Tra le donne esteuropee non comunitarie, molte delle variabili indipendenti analizzate mostrano lo stesso comportamento osservato tra le comunitarie. Tuttavia, emergono tre differenze: sul piano delle variabili strutturali, l'inattività lavorativa riduce significativamente la probabilità di interessarsi alla politica italiana rispetto a chi ha un'occupazione, cosa che non si osserva in caso di disoccupazione; non avere la cittadinanza italiana accresce la probabilità di interessarsi alla politica italiana solo nel caso in cui si abbia intenzione di acquisirla; infine, la fiducia sociale ha un ruolo positivo e significativo sia nell'interesse politico che nella partecipazione politica.

Il caso delle donne latinoamericane presenta alcune peculiarità. Nel modello di interesse politico, il numero di figli ha un ruolo ancora più negativo rispetto alle altre collettività: anche avere solo un figlio riduce la probabilità di interessarsi alla politica. Nel modello di partecipazione, invece, emerge il ruolo positivo e significativo della dimensione di coppia: le donne che vivono una relazione stabile hanno una probabilità significativamente superiore di partecipare alle attività politiche in Italia rispetto a chi non è in coppia. Per quanto riguarda i processi di integrazione, le donne che non hanno acquisito la cittadinanza italiana e non desiderano acquisirla hanno una probabilità inferiore di interessarsi alla politica italiana rispetto a quelle che sono divenute cittadine italiane. Infine, la partecipazione a organizzazioni ha un ruolo positivo e significativo solo nel modello di partecipazione politica, ma non in quello di interesse politico.

Per le donne africane, l'interesse politico risente negativamente di due esperienze: l'inattività lavorativa e l'essere madre. Come per gli altri gruppi, anche in questo caso, l'esperienza di discriminazione e l'appartenenza a

organizzazioni hanno un peso positivo e molto significativo sia sull'interesse politico che sulla partecipazione politica.

Nel caso delle donne asiatiche, l'interesse politico è influenzato dall'essere o meno cittadine italiane. Non essere in possesso della cittadinanza italiana riduce la probabilità di interessarsi ai fatti della politica italiana rispetto a chi ha acquisito la cittadinanza italiana, indipendentemente dall'intenzione di acquisirla o meno in futuro. Anche il senso di appartenenza all'Italia, la fiducia sociale generalizzata e il coinvolgimento in organizzazioni hanno un ruolo positivo nell'interessarsi ai fatti della politica italiana. Il modello di partecipazione politica, invece, mostra risultati di segno diverso. Innanzitutto, la presenza di figli gioca un ruolo determinante nell'impedire la partecipazione ad attività politiche: anche avere un solo figlio riduce significativamente la probabilità di partecipare ad attività politiche rispetto a chi non ne ha. Questo è l'unico caso in cui tutte le modalità mostrano valori negativi e molto significativi. La fiducia sociale, al contrario, mostra un segno opposto rispetto al modello di interesse politico: in modo controintuitivo, chi non ripone fiducia negli altri ha una probabilità di partecipazione politica superiore rispetto a chi ha fiducia. L'esperienza di discriminazione aumenta significativamente la probabilità sia di interessarsi che di partecipare alla politica italiana. Il capitale sociale ha, anche in questo caso, un ruolo positivo e significativo, sebbene con coefficiente e significatività più bassi rispetto al modello di interesse e agli altri gruppi analizzati.

Tab. 5 – Modelli di regressione logistica sull’interesse politico per i singoli sotto-gruppi distintamente per origine geografica delle donne straniere alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012. Average marginal effects (AMEs).

Variabili	PSA AMEs p-val.	Est UE AMEs p-val.	Est No UE AMEs p-val.	Latine AMEs p-val.	Africane AMEs p-val.	Asiatiche AMEs p-val.
<i>Stato Occupazionale (Rif. Occupata)</i>						
- Disoccupato	0,133 *	0,042	-0,001	0,079	0,016	0,038
- Inattivo	0,010	-0,008	-0,085 ***	0,050	-0,064 **	-0,016
<i>Sposato o in partnership (Rif. No)</i>						
- Si	-0,008	-0,002	0,028	-0,042	-0,036	-0,011
<i>Numero di figli (Rif. Nessun figlio)</i>						
- Uno	-0,011	0,002	0,041	-0,087 *	-0,074 **	0,012
- Due	-0,036	-0,013	0,016	-0,041	0,017	-0,012
- Tre o più	-0,067	-0,067 *	-0,051	-0,049	-0,044	0,000
<i>Generazione migratoria (Rif. Prima generazione)</i>						
- 2 G.	-0,085	0,011	0,04	-0,12	0,015	0,098
<i>Naturalizzazione e atteggiamento verso la cittadinanza italiana (Rif. Naturalizzato)</i>						
- Desidera acquisirla	-0,005	0,096	0,121 *	-0,029	0,014	-0,278 **
- Non desidera acquisirla	0,058	0,058	0,057	-0,147 *	-0,064	-0,356 **
<i>Discriminazione percepita (Rif. No)</i>						
- Si, almeno una volta	0,097 *	0,097 ***	0,118 ***	0,119 ***	0,068 **	0,074 **
<i>Sentirsi a casa in Italia (Rif. No)</i>						
- Più no	-0,076	0,084 *	0,023	0,020	0,022	0,046
- Più sì	-0,012	0,100 **	-0,001	0,006	-0,001	0,042
- Si	0,008	0,170 ***	0,051	-0,029	0,084	0,130 **
<i>Fiducia sociale (Rif. No)</i>						
- Si	-0,023	0,024	0,044 **	0,135 ***	0,04	0,048 *
<i>Coinvolgimento Organizzativo (Rif. No)</i>						
- Si	0,163 **	0,355 ***	0,326 ***	0,095	0,140 **	0,223 ***
Numerosità	491	3,016	2,589	797	1,411	1,081
Pseudo R <sup>2</sup>	0,104	0,107	0,107	0,077	0,155	0,157

Nota: \*\*\* p < 0,001 \*\* p < 0,01 \* p < 0,05.

Fonte: Gatti, Buonomo e Strozza, 2022.

Tab. 6 – Modelli di regressione logistica di partecipazione politica per i singoli sottogruppi distintamente per origine geografica delle donne straniere alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012. Average marginal effects (AMEs).

	PSA	Est UE	Est No UE	Latine	Africane	Asiatiche
Variabili	AMEs p-val.					
<i>Stato Occupazionale (Rif. Occupata)</i>						
- Disoccupato	-0,083	0,009	0,017	-0,008	-0,025	-0,010
- Inattivo	0,001	-0,014	-0,004	0,004	-0,016	-0,011
<i>Sposato o in coppia (Rif. No)</i>						
- Si	0,053	-0,005	-0,002	0,050 **	-0,035 *	-0,013
<i>Numero di figli (Rif. Nessun figlio)</i>						
-Un solo figlio	-0,037	-0,005	-0,002	0,036	-0,002	-0,049 ***
-Due figli	-0,118 ***	-0,002	-0,021	0,025	-0,014	-0,051 ***
-Tre o più figli	-0,135 ***	-0,043 **	-0,040 **	-0,007	-0,006	-0,043 **
<i>Generazione migratoria (Rif. Prima generazione)</i>						
- 2 G.	-0,071	0,029	0,036	0,042	0,048	-0,001
<i>Naturalizzazione e atteggiamento verso la cittadinanza (Rif. Naturalizzata)</i>						
- Desidera acquisirla	0,088	-0,021	0,038	-0,033	-0,025	-0,082
- Non desidera acquisirla	0,076	-0,047	0,012	-0,015	-0,021	-0,094
<i>Discriminazione percepita (Rif. No)</i>						
- Si, almeno una volta	0,145 ***	0,057 ***	0,039 ***	0,043 *	0,043 ***	0,030 *
<i>Sentirsi a casa in Italia (Rif. No)</i>						
- Più no	-0,048	0,003	-0,062 *	-0,030	-0,028	0,011
- Più si	0,017	0,002	-0,064 *	-0,039	-0,035	0,005
- Si	0,028	0,018	-0,046	-0,034	-0,018	0,027
<i>Fiducia sociale (Rif. No)</i>						
- Si	0,013	-0,027 ***	-0,028 **	-0,028	0,009	-0,024 ***
<i>Coinvolgimento Organizzativo (Rif. No)</i>						
- Si	0,159 **	0,103 **	0,216 ***	0,206 ***	0,187 ***	0,060 **
Numerosità	491	3.016	2.589	797	1.411	1.081
Pseudo R <sup>2</sup>	0,1604	0,0867	0,0887	0,0821	0,1742	0,2378

Nota: \*\*\* p < 0,001 \*\* p < 0,01 \* p < 0,05.

Fonte: Gatti, Buonomo e Strozza, 2022.

### 2.3. Il capitale sociale intersezionale

Il capitale sociale emerge come un fattore cruciale nel promuovere l'interesse e la partecipazione politica in tutti i gruppi di donne migranti analizzati. Tuttavia, il suo impatto varia tra i gruppi analizzati, come evidenziato nel paragrafo precedente. Per determinare il suo diverso effetto sulla probabilità di interessarsi e partecipare alla politica dei diversi gruppi, vengono proposte le interazioni tra il capitale sociale e la provenienza geografica. Di

seguito, vengono riportati i risultati in forma di probabilità predette di interesse politico e partecipazione politica (Fig. 2.a e Fig. 2.b).

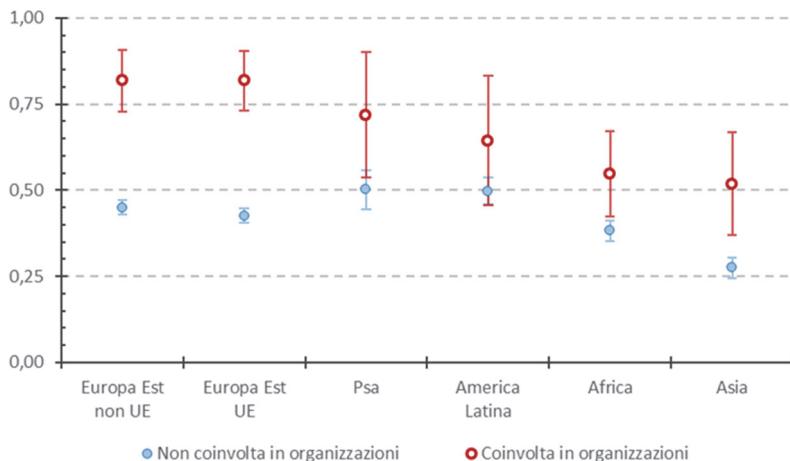
Nel primo modello (Fig. 2.a), il ruolo cruciale svolto dal capitale sociale sviluppato all'interno delle organizzazioni nell'incrementare la probabilità di interessarsi alle questioni politiche italiane è netto in tutti i gruppi considerati. Le donne esteuropee, sia provenienti da Paesi Ue che non-Ue, registrano il maggior incremento di probabilità di interessarsi alle questioni politiche italiane. Questo risultato sottolinea il ruolo cruciale delle reti sociali e delle connessioni sviluppate all'interno delle organizzazioni, che sembrano potenziare l'impegno politico in modo significativo. Al contrario, le donne asiatiche mostrano le probabilità predette più basse di interesse politico e partecipazione politica. Ciò conferma che le disuguaglianze nell'accesso e nell'utilizzo del capitale sociale possono riflettersi in una minore presenza e coinvolgimento politico.

Nel modello di partecipazione politica (Fig. 2.b), il ruolo positivo del capitale sociale nella capacità di stimolare la partecipazione è confermato per tutti i gruppi con alcune differenze rispetto all'interesse politico. Tra coloro che non sono coinvolte in organizzazioni, le donne dei PSA manifestano il livello più elevato di partecipazione. L'essere membri di un'associazione ha un ruolo particolarmente positivo e significativo nel caso delle donne africane e di quelle esteuropee non comunitarie. Le donne africane coinvolte in organizzazioni sono quelle che mostrano il livello più elevato di partecipazione politica, dopo le donne dei PSA, e anche il maggior incremento di probabilità di partecipare ad attività politiche rispetto a quelle non coinvolte. In altre parole, sembra che le donne africane siano quelle più capaci di usufruire del capitale sociale sviluppato all'interno delle organizzazioni a fini partecipativi. Le donne asiatiche hanno anche in questo caso le probabilità predette più basse rispetto alle altre provenienze considerate sia che partecipino ad associazioni sia che non vi partecipino.

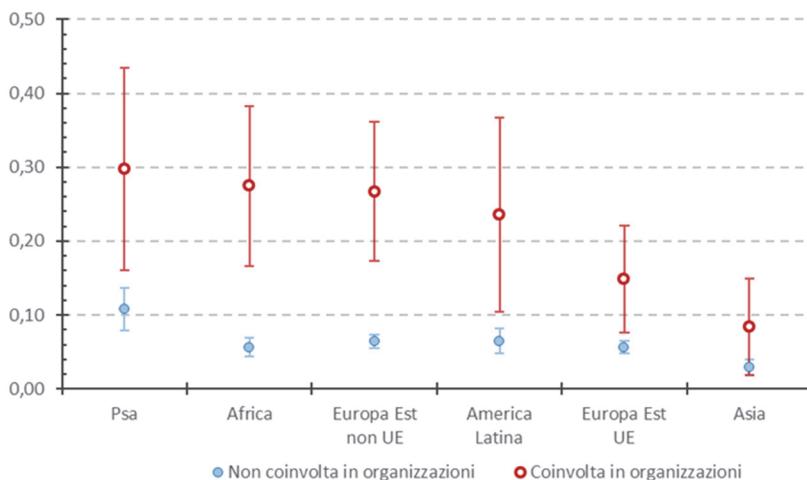
Il capitale sociale sviluppato all'interno delle organizzazioni può agire come una risorsa alternativa per compensare la mancanza di altre risorse che tradizionalmente supportano la partecipazione politica (Farris e Holman, 2014), e senza le quali i livelli di partecipazione rimarrebbero bassi, ma non agisce per tutte le aree di provenienza allo stesso modo e con i medesimi effetti. Constatare, infatti, che a parità di livello di coinvolgimento organizzativo esista un divario tra i diversi gruppi di donne nei comportamenti partecipativi conferma il ruolo intersezionale del capitale sociale (Farris e Holman, 2014), ossia che il suo ruolo associato alla partecipazione politica varia al variare dei posizionamenti intersezionali delle donne migranti prese in considerazione.

Fig. 2. - Probabilità predette di interesse politico e partecipazione politica delle donne straniere alla nascita di 15 anni e più residenti in Italia nel 2011-2012. Effetti di interazione tra i sottogruppi distinti per origine geografica<sup>(a)</sup> e il coinvolgimento (o meno) in organizzazioni.

2.a. Interesse politico



2.b. Partecipazione Politica



Nota: (a) Le aree di origine geografica delle donne sono ordinate in modo decrescente in base alle probabilità predette per quelle coinvolte in organizzazioni.

Fonte: Gatti, Buonomo, Strozza, 2022.

Il quadro illustrato evidenzia l'importanza di sviluppare politiche e iniziative che rafforzino il capitale sociale soprattutto nei gruppi più

svantaggiati, al fine di incentivare la loro partecipazione attiva e il loro interesse verso la politica italiana.

## *2.4. Inclusione politica delle migranti: barriere e leve intersezionali*

L'approccio intercategoriale consente di evidenziare le differenze tra i gruppi, sottolineando come i diversi posizionamenti socioculturali producono risultati distinti, sfidando spiegazioni semplicistiche. I risultati delle analisi proposte consentono di comprendere le complesse dinamiche di inclusione ed esclusione politica delle donne immigrate residenti in Italia.

L'approccio intra-categoriale arricchisce la comprensione della complessità dei processi di inclusione politica delle donne immigrate in Italia. I risultati mostrano che le variabili strutturali, familiari e sociali interagiscono in modi distinti nei diversi gruppi, evidenziando l'importanza dell'intersezione tra genere, provenienza geografica e contesto sociopolitico. L'analisi dei fattori familiari mette in luce quanto la vita privata influenzi profondamente la partecipazione alla sfera pubblica anche delle donne immigrate. Avere figli rappresenta un ostacolo significativo, sebbene con impatti diversi tra i gruppi: per le donne esturopee comunitarie e latinoamericane, l'aumento del numero di figli riduce sia l'interesse che la partecipazione politica, mentre per le donne asiatiche anche un solo figlio limita fortemente la probabilità di partecipare ad attività politiche. Questi risultati confermano che il lavoro di cura, trasversale a diverse collettività, tende a scoraggiare il coinvolgimento politico – sia gli atteggiamenti che i comportamenti – specialmente nelle famiglie numerose. In controtendenza, emerge una relazione positiva tra le dinamiche familiari e la partecipazione politica per le donne latinoamericane: quelle che vivono una relazione stabile mostrano una maggiore probabilità di partecipare politicamente, forse grazie al supporto pratico o emotivo derivante dal loro contesto familiare. La sfera privata, quindi, continua a interferire con quella pubblica, sollevando la necessità di politiche volte a bilanciare il carico familiare e promuovere l'inclusione sociale e politica delle donne immigrate.

In sintesi, i fattori familiari si configurano come variabili chiave che mediano il rapporto tra donne immigrate e politica. Tuttavia, il loro impatto è tutt'altro che uniforme, dipendendo dal contesto socioeconomico, culturale, e dalle dinamiche intrafamiliari. Questi dati suggeriscono che il lavoro di cura e il ruolo della famiglia andrebbero rimessi al centro delle analisi sulle dinamiche politiche delle donne immigrate.

Passando ai successivi *set* di variabili, l’esperienza discriminatoria percepita, la fiducia sociale generalizzata e il capitale sociale generato dalla partecipazione ad associazioni emergono come fattori trasversali ai diversi gruppi influenzando sia l’interesse che la partecipazione politica.

La fiducia sociale e il senso di appartenenza all’Italia producono risultati diversificati, con esiti controintuitivi a seconda dei gruppi e dei modelli analizzati. Il sentirsi a casa in Italia favorisce principalmente l’interesse politico, suggerendo che una maggiore identificazione socioculturale amplifichi gli atteggiamenti politici. Questo indica che, quando una persona si sente parte integrante della comunità, aumenta anche la probabilità che si interessi agli affari politici del Paese. Tuttavia, sembrerebbe che il sentirsi a casa non sia altrettanto influente sulla partecipazione politica attiva. Questo suggerisce che la dimensione emotiva da sola potrebbe non essere sufficiente a tradursi automaticamente in un impegno attivo; altri fattori, come la discriminazione percepita o il capitale sociale, possono avere un ruolo più decisivo in tal senso. Il valore della variabile sentirsi a casa in Italia, dunque, risiede nel suo potenziale come ponte tra l’inclusione socioculturale e lo sviluppo degli atteggiamenti politici, ma evidenzia anche la necessità di ulteriori fattori per convertire tale interesse in azione concreta. L’esperienza discriminatoria percepita e il capitale sociale, insieme alla fiducia sociale generalizzata, emergono come fattori trasversali che influenzano sia l’interesse che la partecipazione politica. In modo quasi paradossale, la discriminazione subita si rivela sorprendentemente una delle principali leve per la mobilitazione politica, dimostrando come possa trasformarsi da barriera a catalizzatore. Questo fenomeno è osservabile in tutti i gruppi, inclusi quelli provenienti da Paesi avanzati, confermando che l’esperienza di discriminazione accomuna le donne immigrate non solo accrescendo l’interesse politico, ma giocando un ruolo significativo nell’attivazione di azioni politiche concrete. Questo suggerisce che la discriminazione, pur essendo un’esperienza negativa, può spingere le donne immigrate a mobilitarsi per rivendicare diritti, visibilità e appartenenza. Infine, il capitale sociale si conferma cruciale nel promuovere l’impegno politico. Indipendentemente dalla provenienza e dalle condizioni personali, la partecipazione a reti organizzative ha un impatto positivo e significativo sia sull’interesse politico che sulla partecipazione politica, fungendo da importante facilitatore per l’attivazione politica, evidenziando che le associazioni non solo forniscono risorse pratiche e supporto emotivo, ma fungono anche da spazi per l’apprendimento, la soggettivazione e la mobilitazione politica. Inoltre, il capitale sociale sembra amplificare l’effetto di altre variabili, come l’esperienza di discriminazione percepita, trasformando un senso di esclusione in un’opportunità per agire. Questo effetto varia tra i

gruppi, suggerendo che il contesto culturale e le risorse specifiche di ogni collettività possano condizionare il ruolo delle reti sociali.

Il ruolo cruciale del capitale sociale sottolinea l'importanza di politiche e programmi che incentivino il coinvolgimento delle donne immigrate in associazioni e organizzazioni collettive. Come sarà messo in luce anche dall'analisi qualitativa, tali spazi offrono opportunità per rafforzare la consapevolezza politica, sviluppare capacità e costruire alleanze strategiche (Brettell, 2016; Lister, 2005). Infine, le interazioni tra origine geografica e coinvolgimento organizzativo consentono di aggiungere ulteriori sfumature all'analisi focalizzandosi sul capitale sociale come variabile intersezionale, il cui effetto varia in base alle diverse posizioni socioculturali ed etnico-geografiche delle donne migranti, mostrando disuguaglianze sia nell'accesso sia nell'utilizzo di questa risorsa. Il capitale sociale derivante da reti associative emerge come una leva fondamentale per promuovere l'interesse politico e la partecipazione politica delle donne migranti, rivelandosi uno strumento essenziale per compensare la mancanza di risorse tradizionali e mitigare l'impatto di altre disuguaglianze strutturali (Brown, 2014). Tuttavia, il suo ruolo varia considerevolmente tra i diversi gruppi, evidenziando l'importanza delle intersezioni tra genere, origine etnico-geografica e condizioni socioeconomiche.

L'analisi conferma che il coinvolgimento in reti organizzative non solo arricchisce le opportunità di partecipazione politica, ma amplifica anche l'effetto di altre variabili come la discriminazione, trasformandola da ostacolo a opportunità. Questi risultati sottolineano la necessità di politiche inclusive e mirate, capaci di rafforzare il capitale sociale nei gruppi più svantaggiati e di promuovere promuovendo politiche e iniziative che facilitino l'accesso a reti sociali e organizzative che fungano da catalizzatori per l'inclusione e l'attivazione politica. In questo modo sarà possibile superare le barriere esistenti e ridurre le disuguaglianze e ampliare le opportunità di partecipazione, garantendo un accesso equo alla sfera pubblica per tutte le donne migranti.

## 6. *Le pratiche e i significati di cittadinanza delle donne immigrate a Napoli*

Le riflessioni articolate in questo capitolo si basano sul materiale raccolto durante la ricerca etnografica condotta nella città di Napoli con le donne migranti visibili nello spazio pubblico e che ricoprono ruoli di *leadership* in diverse organizzazioni cittadine, come descritto nel capitolo 4.

Il capitolo analizza le pratiche e i significati della cittadinanza vissuta (Lister, 1997, 2005; Lister *et al.*, 2003, 2007) nel quotidiano (Yuval-Davis, Wemyss, e Cassidy, 2018) a livello urbano (Isin, 1999; Holston, 1999), a partire dalle esperienze di partecipazione civica e politica delle donne immigrate a Napoli coinvolte nella ricerca.

Come vedremo nelle pagine che seguono, le esperienze e i racconti delle donne immigrate della cittadinanza non si riferiscono esclusivamente alla dimensione legale ma anche a quella sostanziale, performativa, identitaria e affettiva dell'appartenenza, dimensioni queste che ne definiscono le pratiche e i significati (*cfr.* Appadurai e Holston, 1996, p. 200). Le esperienze vissute nel quotidiano dalle donne immigrate consentono di evidenziare che la cittadinanza non riguarda esclusivamente il diritto a partecipare alla politica formale quanto quello di partecipare alla sfera pubblica in senso più ampio. In particolare, verrà messo in evidenza come le diverse sfere dell'esistenza e le diverse dimensioni della cittadinanza siano tra di loro in una relazione dinamica e si plasmino a vicenda. La cittadinanza, infatti, non riguarda soltanto la sfera pubblica ma plasma ed è plasmata da diverse sfere dell'esistenza. Dai resoconti delle donne immigrate, infatti, emerge che la vita intima, relazionale e familiare, si conferma quale sfera chiave dell'esperienza di cittadinanza vissuta nel quotidiano.

Nel primo paragrafo, ci si concentrerà sulle pratiche esperite, evidenziando la relazione tra le tipologie di partecipazione civica e politica; mentre, nel secondo paragrafo, l'attenzione verrà posta sui significati soggettivi attribuiti alla cittadinanza sia come *status* che come pratica.

## 1. Le pratiche di cittadinanza vissuta tra partecipazione civica e politica

Attraverso l'analisi delle pratiche di cittadinanza vissute nel quotidiano viene indagata la relazione tra agire partecipativo e generazione di cittadinanza. La relazione tra cittadinanza e *agency* delle donne migranti è stata osservata nell'ambito di diverse forme di partecipazione civica e politica, sia nell'ambito delle associazioni etniche autorganizzate sia della più ampia società civile.

Quella delle donne migranti coinvolte nella ricerca è una partecipazione che si genera prevalentemente al di fuori delle strutture formali dei partiti e delle istituzioni politiche, anche se non mancano casi di impegno istituzionale, come quello di coloro che partecipano al Tavolo degli immigrati del Comune di Napoli. La loro partecipazione prende forma a livello locale, dove vengono agite azioni che coinvolgono anche altre scale (nazionale, internazionale e transnazionale). In questo quadro, l'associazionismo migrante assume un ruolo cruciale. Non solo rappresenta un indicatore del grado di inclusione, partecipazione sociale e senso di appartenenza ad un territorio da parte della popolazione straniera, ma anche un facilitatore di partecipazione politica e un incubatore di soggettivazione e mobilitazione politica.

Nel caso della città di Napoli, lo sviluppo delle associazioni di donne immigrate ha seguito la tendenza dei flussi migratori femminili sul territorio<sup>1</sup> e l'evolversi della legislazione in tema di immigrazione<sup>2</sup>. Le prime associazioni migranti femminili visibili e formalizzate compaiono sulla scena locale

<sup>1</sup> Rimangono per lo più invisibili le associazioni legate alle prime migrazioni femminili degli anni Sessanta e Settanta (Gatti, 2016).

<sup>2</sup> Il costituirsi di associazioni a livello regionale è stato favorito dalla prima legge sull'immigrazione (n. 943/1986), che prevedeva la loro registrazione in appositi elenchi e l'istituzione delle consulte sull'immigrazione. Nuovo impulso all'associazionismo dei migranti, che poi si sviluppò per tutti gli anni Duemila, è derivato dal decisivo riordino in materia di immigrazione apportato dalla legge *Turco-Napolitano* (n. 40/1998). Nel 1999 è stato istituito presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati*, ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione (D. Lgs. 286/1998). Tra gli strumenti legislativi va citata anche la *Convenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica a livello locale*, varata nel 1992 dal Consiglio d'Europa e ratificata in Italia nel 2000, con esclusione dalla ratifica degli articoli relativi alla partecipazione elettorale. Questa Convenzione afferma, in particolare, il diritto di aderire a qualsiasi associazione o di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi.

solo negli anni Novanta<sup>3</sup>, con una forte accelerazione tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, riflettendo l'aumento e l'eterogeneità della presenza femminile in città e nella regione.

Una nuova fioritura dell'associazionismo migrante femminile si è registrata tra il 2006 e il 2013, in virtù dei mutamenti avvenuti a livello locale sia grazie ai nuovi flussi migratori femminili sia alla nuova legislazione in tema di inclusione delle persone immigrate sul territorio regionale. L'arrivo delle donne provenienti dall'Est Europa ha profondamente trasformato il panorama migratorio locale, influenzando sia il mercato del lavoro – con la comparsa delle 'badanti' – sia l'organizzazione stessa dell'associazionismo migrante, con l'istituzione della maggior parte delle associazioni dell'Europa orientale a livello locale. A dare nuovo slancio alla costituzione di associazioni di immigrati a livello locale ha contribuito anche l'istituzione della legge regionale «*Norme per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania*» (l.r. Campania n. 6 del 2010).

Nell'ambito della ricerca riportata in questo volume, come già anticipato nel capitolo 4, nella città di Napoli sono state individuate e seguite ventitré associazioni etniche (monoetniche e multietniche) e/o miste a guida femminile. Le associazioni sono state fondate da donne di tredici diverse nazionalità: Bielorussia, Bulgaria, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Capoverde, Kirghizistan, Messico, Nigeria, Perù, Russia, Somalia, Tunisia, Ucraina. In tutti i casi, si tratta di esempi di auto-organizzazione; in alcuni casi, oltre alla presidente anche la maggior parte delle socie e del collettivo a cui si riferiscono è a maggioranza femminile.

Sulla base della nazionalità e dell'anno di arrivo delle presidenti, sono presenti due diverse tipologie: 1) associazioni guidate da donne di vecchia immigrazione, molto ben conosciute all'interno del circuito dell'associazionismo migratorio e del *campo dell'immigrazione locale*, ma attualmente meno visibili nello spazio pubblico; 2) associazioni guidate da donne di più recente immigrazione, impegnate su più piani e livelli, molto mobilitate e molto visibili nello spazio pubblico.

Nel primo caso, si tratta di associazioni nate nella seconda metà degli anni Novanta, ossia nel periodo in cui sono apparse le prime esperienze di auto-organizzazione da parte delle donne migranti a Napoli. Nel secondo, si tratta di associazioni nate negli ultimi dieci anni. È importante sottolineare che la maturità dell'immigrazione sul territorio ha prodotto solo di recente una modifica-  
zione dell'esperienza partecipativa degli immigrati, con l'affermazione

<sup>3</sup> La prima associazione femminile formale è stata quella polacca costituitasi nel 1995, seguita nel 1998 dalle associazioni somale.

di alcuni giovani *leader* carismatici (Saggiomo, 2019), capaci di interagire con le istituzioni locali e fare rete tra di loro e con gli autoctoni. Tra queste figure vi sono anche alcune donne, che hanno partecipato alla ricerca e saranno oggetto dell'analisi riportata di seguito.

La ricerca di campo ha evidenziato che, nella maggior parte dei casi, le donne immigrate che hanno promosso le diverse realtà di auto-organizzazione presentano caratteristiche simili e che la mobilitazione è spesso frutto di un percorso individuale di emancipazione e mobilità sociale individuale (Gatti, 2016; Gatti, 2021). Per quanto queste figure rimangano isolate, secondo un principio distintivo (Pepe, 2009), confermando in generale il solipsismo della *leadership* migrante (Mezzetti, 2012) e in alcuni casi lo scollamento dalla loro base (Pepe, 2009, 2015), la loro presenza rappresenta un importante indicatore del grado di stabilizzazione, di inclusione, senso di appartenenza, partecipazione sociale e politica in un territorio da parte delle donne straniere, nonché della loro capacità di entrare in relazione con gli attori del contesto locale (cfr. Tognetti Bordogna, 2012, p. 181).

Nella tabella seguente (Tab. 1), vengono riportate le principali informazioni relative alle associazioni incluse nella ricerca. In essa vengono riportate esclusivamente le associazioni formali con una presidente donna o un collettivo a maggioranza femminile<sup>4</sup>.

L'area più rappresentata è quella dell'ex-Unione Sovietica, con l'Ucraina col maggior numero di associazioni<sup>5</sup>. Questo dato è coerente con la distribuzione della presenza straniera sul territorio; infatti, l'Ucraina<sup>6</sup> è il secondo Paese di provenienza maggiormente rappresentato sul territorio napoletano per numero di residenti, dopo lo Sri Lanka. La seconda nazionalità più rappresentata è quella somala<sup>7</sup>, una delle collettività storiche presenti nella città di Napoli: le donne somale sono state tra le prime ad arrivare in città al seguito degli ex-coloni negli anni Sessanta e tra le prime a sperimentare forme

<sup>4</sup> In questo elenco non sono state incluse le associazioni miste, guidate da italiane, né le cooperative sociali in cui partecipano e/o lavorano donne immigrate, che in diverso modo sono state coinvolte nella ricerca.

<sup>5</sup> Una delle associazioni aggiunte successivamente, infatti, si è costituita negli ultimi due anni, a seguito dello scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina.

<sup>6</sup> Al 1° gennaio 2019, gli ucraini nella città di Napoli erano 8.755, di cui 7.067 donne e 1.688 uomini. Al 31 dicembre 2024, 7.748 di cui 7.067 donne e 1.583 uomini (dati Istat).

<sup>7</sup> Nella prima fase esplorativa, è stata rilevata una quarta associazione Somala, Nuova Somalia per la Solidarietà, ed intervistato la sua presidente. Durante il corso della ricerca la presidente si è trasferita in Germania e l'associazione è stata sciolta. Nella tabella delle associazioni di donne immigrate a Napoli si è scelto di inserirla ugualmente.

di auto-organizzazione, anche se attualmente il numero di residenti rimane esiguo<sup>8</sup>.

*Tab. 1 – Associazioni migranti femminili presenti a Napoli*

Nome dell'associazione	Nazionalità	Composizione	Mission
Bellarus	Bielorussia	Multietnica	Locale, Nazionale e Internazionale
Buditel	Bulgaria	Monoetnica	Locale
Associazione Donne Burkinabè	Burkina Faso	Monoetnica	Locale
Hamef	Costa d'Avorio	Multietnica	Locale e transnazionale
Donne del mondo	Capoverde	Monoetnica	Locale
Uniao Caboverdiana	Capoverde	Monoetnica	Locale
Le donne del Kirghizistan	Kirghizistan	Monoetnica	Locale
Hispaniart	Messico	Monoetnica	Locale
Ncc Napoli Nigeriane – Ass. Vivlaviv Iniziative	Nigeria	Monoetnica	Locale
Corazon Latino	Perù	Multietnica	Locale
Aurora	Russia	Monoetnica	Locale
Pa.Rus	Russia	Monoetnica	Locale
Rus	Russia	Multietnica	Locale
Associazione Nuova Somalia per la Solidarietà, Onlus <sup>9</sup>	Somalia	Multietnica	Nazionale, Regionale
Donne Somale Iskafiri	Somalia	Monoetnica	Locale e transnazionale
Comunità Donne Somale	Somalia	Monoetnica	Locale
Comunità Somala in Italia	Somalia	Monoetnica	Locale
Adti Cartagine Donne Tunisine in Italia	Tunisia	Monoetnica	Locale
Aiudu - Unione delle donne ucraine in Italia	Ucraina	Monoetnica	Locale e Nazionale
Donne Ucraine in Italia	Ucraina	Monoetnica	Locale e Nazionale
Centro Ucraino Progetto Donna	Ucraina	Monoetnica	Locale
Donne dell'Est	Ucraina	Multietnica	Locale, regionale e Nazionale
Volia Associazione Culturale	Ucraina	Monoetnica	Locale

*Nota:* elaborazioni a cura dell'autrice.

<sup>8</sup> Al 1° gennaio 2019, i somali nella città di Napoli erano 167 persone, di cui 86 donne. Al 31 dicembre 2024, 85 di cui 32 donne (ISTAT, 2024).

<sup>9</sup> L'associazione non è più attiva ed è stata cancellata dagli elenchi ufficiali in cui era inserita a livello regionale e nazionale.

Se si osserva la densità organizzativa<sup>10</sup> dei singoli gruppi etnici sul territorio comunale (Fennema e Tillie, 1999, 2004), si ottiene una informazione che consente una diversa interpretazione dei dati (si veda Tab. 1 nell'Appendice 2). La collettività somala, infatti, registra il numero più elevato di organizzazioni per donna: 1 associazione ogni 28 donne somale residenti. Nel caso dell'Ucraina, invece, si calcola 1 organizzazione ogni 2.356 donne residenti. Fra questi due casi opposti, si collocano la Nigeria con 1 associazione ogni 524 donne (1.114; 590 uomini, 524 donne); Capoverde con un valore pari a 305 (1.177; 508 uomini e 609 donne) e la Bielorussia con 162 (184; 22 uomini, 162 donne).

Come sostengono Fennema e Tillie (2004), la densità organizzativa è una misura molto grezza perché non si conosce il numero esatto di residenti etnici affiliati o membri di un'organizzazione etnica. Inoltre, se ci sono molte organizzazioni cosiddette 'cartacee' o 'dormienti' allora la densità organizzativa è una cattiva espressione del grado di comunità etnica. Sfortunatamente, non è stato possibile correggere questa distorsione con la misura del riempimento organizzativo (definito come il numero di affiliati o di membri di organizzazioni etniche diviso per il numero di residenti stranieri della singola collettività) (Fennema e Tillie, 2004) per tutti i gruppi. Il riempimento organizzativo è infatti difficile da misurare, perché spesso mancano dati affidabili e imparziali e perché i numeri sono gonfiati dai referenti per aumentare la rappresentatività e la forza dell'organizzazione soprattutto al fine di ottenere sovvenzioni e sussidi. Inoltre, a volte le organizzazioni etniche non hanno alcun affiliato (come è stato possibile osservare durante la ricerca di campo) e rappresentano piuttosto l'espressione di una iniziativa individuale isolata. Nonostante queste considerazioni, il numero elevato di organizzazioni somale sul numero complessivo di residenti e di residenti donne sembrerebbe indicare un maggiore coesione della comunità somala e un protagonismo delle donne somale, entrambi compatibili con la più antica presenza sul territorio.

<sup>10</sup> La densità organizzativa rappresenta è data dal numero di organizzazioni (formali) di un gruppo etnico diviso per il numero di residenti del gruppo etnico in un Paese o in un comune (Fennema e Tillie, 1999). Nel caso presentato, invece, la densità organizzativa è data dal rapporto tra il numero di donne residenti per nazionalità e il numero di associazioni femminili di quella stessa nazionalità ad esse corrispondenti. Per interpretare la densità organizzativa, bisogna guardare il suo valore: più basso è il suo coefficiente, maggiore è il numero di organizzazioni per persona.

### 1.1. Il profilo delle leader

Nel tentativo di far dialogare e integrare le due parti della ricerca, i materiali biografici ed etnografici sono stati tradotti in variabili categoriali (Tab. 2 e Tab. 3), consentendo di descrivere sinteticamente il fenomeno della partecipazione civica e politica delle donne immigrate a livello locale e avanzare delle riflessioni più generali. Come già specificato nel capitolo metodologico (cap. 4), la comparazione e la validazione dei risultati non è stato uno degli obiettivi della ricerca. I due *set* di dati sono molto diversi per numerosità, eterogeneità, temporalità, territorialità e rappresentatività, limitandone la comparazione. Pertanto, non tanto la ricerca delle convergenze quanto delle divergenze consentirà di fornire nuove intuizioni complementari ad integrazione del complesso quadro della partecipazione alla sfera pubblica delle donne immigrate nel contesto locale e del nesso migrazione-cittadinanza in ottica di genere. Seguendo questa logica, verranno innanzitutto descritti i profili delle *leader* partecipanti alla ricerca.

Le protagoniste della ricerca provengono da otto differenti paesi: Bielorussia, Capoverde, Costa d'Avorio, Kirghizistan, Polonia, Sri Lanka, Somalia, Ucraina. Sono donne adulte con un'età compresa tra i ventisette e i cinquantanove anni. La maggior parte di loro ha un livello d'istruzione medio-alto. In molti casi, hanno intrapreso un percorso di formazione di secondo livello in Italia per accrescere il proprio capitale umano e ampliare il ventaglio delle opportunità lavorative, che per le immigrate rimangono limitate anche dopo l'investimento nella propria istruzione e formazione.

Nella maggior parte dei casi, si tratta di donne occupate nel settore domestico-assistenziale a pagamento o impegnate a tempo pieno nel lavoro di cura non retribuito svolto nell'ambito della propria famiglia. Una parte di loro lavora come operatrice sociale e/o mediatrice linguistico-culturale in cooperative sociali autoctone e sindacati nel campo dell'accoglienza e l'integrazione dei migranti; un'altra parte, più esigua, è in cerca di occupazione.

Dalle storie di vita, emerge la difficoltà ad uscire dalla nicchia del lavoro domestico e di cura, trovare lavori maggiormente corrispondenti ai loro titoli di studio, competenze e aspirazioni, e realizzare una mobilità lavorativa ascendente, anche nei casi in cui non si è più straniere ma nuove cittadine (Strozza, Conti e Tucci, 2021).

Si tratta di donne ben integrate, con un considerevole numero di anni di permanenza in Italia (sono tutte arrivate in Italia da almeno quindici anni<sup>1</sup>),

<sup>1</sup> Nel caso delle due giovani di seconda generazione, invece, sono nate e cresciute in Italia, risiedendo in Italia senza interruzioni.

con una buona padronanza della lingua, con una residenza e un permesso di soggiorno regolare, e nella metà dei casi hanno acquisito la cittadinanza italiana. Inoltre, tutte vivono (o hanno vissuto) in coppia con un uomo italiano. Dai racconti, la relazione intima con un uomo italiano si rivela un fattore chiave nel percorso di partecipazione e cittadinizzazione, anche se – come vedremo – nasconde un lato oscuro.

Tutte le donne della ricerca hanno un'approfondita conoscenza del territorio e una rete di relazioni con autoctoni che operano nel campo dell'immigrazione locale. Esse dedicano, in maniera continuativa, una porzione significativa del loro tempo e delle loro energie ad attività civiche e politiche, anche quando queste non sono retribuite né costituiscono la loro occupazione principale.

Le donne migranti della ricerca sono inserite in diversi tipi di organizzazioni, che vanno dalle associazioni etniche auto-organizzate, ai sindacati, ai collettivi autoctoni. Le *leader* ricoprono più ruoli contemporaneamente, acquisendo notevole visibilità nello spazio pubblico: esse sono presidenti di associazioni etniche o interetniche, partecipano ad azioni collettive di concerto con le associazioni pro-immigrati e i collettivi di sinistra, fanno parte dei diversi Tavoli Immigrati istituiti presso gli organi di governo (Comune e Prefettura).

Sulla base del tipo di attività svolte e i fini perseguiti, sono state individuate tre tipologie: le *professioniste*, le *attiviste* e le *imprenditrici politiche*<sup>2</sup>. Tali tipologie verranno approfondite nei paragrafi successivi.

<sup>2</sup> Se questa distinzione è utile dal punto di vista euristico, va precisato che in alcuni casi le partecipanti alla ricerca possono rientrare in più di una tipologia.

Tab. 2 - Il Profilo delle intervistate

N.	Paese di origine	Età	Stato civile	Partner	Figli	Occupazione	Cittadinanza	Anni in Italia	Ruolo	Tipo di Partecipazione
1	Ucraina	45	Coniugata	Italiano	1	Colf	Ucraina	20	Presidente	Civica
2	Ucraina	38	In partnership	Italiano	3	Sindacalista	Ucraina	20	Sindacalista	Civica/Politica
3	Ucraina	56	Coniugata	Italiano	2	Casalinga	Italiana	22	Attivista	Civica/Politica
4	Ucraina	59	Coniugata	Italiano	2	Colf	Ukraine	19	Attivista	Civica/Politica
5	Polonia	59	Single	No	0	Disoccupata	Polacca	21	Sindacalista	Civica/Politica
6	Polonia	51	In partnership	Italiano	2	Colf	Polacca	26	Attivista	Civica/Politica
7	Bielorussia	49	Separata	Italiano	2	Casalinga	Italiana	20	Presidente	Civica/Politica
8	Kirghizistan	49	Separata	Italiano	0	Disoccupata	Italiana	16	Presidente	Civica/Politica
9	Costa D'Avorio	39	Separata	Italiano	2	In training	Italiana	16	Presidente	Civica/Politica
10	Costa D'Avorio	27	In partnership	Italiano	0	Studentessa	Italiana	Nata in Italia	Vicepresidente	Civica
11	Somalia	52	Coniugata	Italiano	2	Imattiva	Italiana	30	ex Presidente	Civica
12	Sri Lanka	38	In partnership	Italiano	1	Operatrice Sociale	Italiana	Nata in Italia	Attivista	Civica/Politica

Nota: Elaborazioni a cura dell'autrice.

### 1.1.1. *Le professioniste. L'intraprendenza di auto-organizzarsi*

Le riflessioni articolate di seguito si basano sul gruppo di donne migranti la cui partecipazione alla sfera pubblica locale avviene attraverso il loro ruolo di presidenti di associazioni di immigrati.

Le *professioniste* operano nel *campo dell'immigrazione locale* in cui la loro azione è rivolta prevalentemente alla *issue* migratoria. La costituzione della propria associazione e le attività svolte al suo interno hanno, tra l'altro, l'obiettivo dell'autopromozione e realizzazione personale nel tentativo di realizzare quella mobilità sociale e lavorativa che per le donne immigrate in Italia rimane ancora bloccata. Per loro, le associazioni e le attività che in esse svolgono costituiscono elementi fondamentali del percorso che le ha portate a diventare visibili<sup>3</sup> nella sfera pubblica e che le ha costruite come *professioniste* dell'immigrazione, interlocutrici privilegiate delle istituzioni, oltre che rappresentanti dei loro connazionali.

Le associazioni considerate sono l'*ultima generazione* di associazioni comparse in città (Gatti, 2016; Saggiomo, 2019), in quanto costituite negli ultimi dieci anni, e caratterizzate da una *leadership* giovane, sia anagraficamente sia di recente arrivo in Italia (Saggiomo, 2019). Esse differiscono da quelle della *precedente generazione* anche per le loro contenute dimensioni, per l'esiguo numero degli iscritti e il loro intenso attivismo sul territorio locale, nonché il loro orientamento ad attività di sviluppo transnazionali nei Paesi di origine. Un altro elemento che le caratterizza è che, nonostante esse si rivolgano in prima istanza alle persone del gruppo nazionale delle *leader*, nella pratica operano come associazioni multietniche, raccogliendo attorno a sé persone di diversa origine geografica. Inoltre, spesso la composizione della loro *membership* è mista. Infatti, in molti casi, la presidente è affiancata da persone di origine italiana in ruoli cruciali di responsabilità, come quello di vicepresidente e/o segretario, o in ruoli tecnici – come nei casi del responsabile della comunicazione e/o la progettazione, e l'esperto legale – di cui le *leader* migranti sanno di avere bisogno per il reperimento dei fondi e lo sviluppo di attività che richiedono delle competenze specifiche che sanno non rientrare tra le competenze dei soci stranieri. È questo, ad esempio, il caso dell'associazione *Hamefa leadership* ivoriana, in cui i soci ricoprono questo ruolo ufficialmente, accogliendo nel direttivo una progettista esperta di comunicazione e una avvocata entrambe italiane. Come evidenzia Saggiomo

<sup>3</sup> Queste donne, in qualità di presidenti delle loro associazioni, sono molto visibili anche grazie ai servizi televisivi e agli articoli di giornali sulla stampa locale che le rendono protagoniste.

(2019), la funzione di una tale scelta da parte delle presidenti è di tipo *strategico*, consentendo di diversificare le funzioni all'interno dell'associazione, in base agli *expertises* che i vari soci sono in grado di apportare, ed inserirsi con maggiore agilità nel tessuto sociale locale, sfruttando le reti di relazioni dei soci italiani per il perseguitamento degli scopi associativi. Le *leader* sono state capaci di sviluppare relazioni e collaborazioni sia con altri migranti (sia uomini che donne) che ricoprono lo stesso ruolo sia con alcuni attori autoctoni significativi (Gatti, 2022b; Gatti, 2023b), riuscendo ad effettuare il passaggio dai *margini* al *centro del campo dell'immigrazione locale*<sup>4</sup>.

Le tipologie di associazioni da loro fondate possono distinguersi sulla base delle finalità, andando da un associazionismo di tipo caritativo ad uno di tipo rivendicativo e di tutela dei diritti, ai quali in alcuni casi si affianca un associazionismo di tipo imprenditivo e progettuale (Ambrosini, 2005, Tognetti Bordogna, 2010; Gatti, 2016).

Le attività promosse sono dirette ai membri iscritti ma anche al gruppo etnico di riferimento o alla popolazione immigrata in generale. Tali attività perseguono due finalità generali: l'integrazione degli immigrati nella società di arrivo e la promozione della propria cultura d'origine. Con riferimento alla prima finalità, le associazioni e le presidenti si occupano prevalentemente di tutelare e rappresentare gli interessi degli immigrati sul territorio, favorire la loro inclusione e strutturare servizi a loro dedicati. Gli obiettivi generali si traducono in azioni specifiche rivolte alla mediazione linguistico-culturale, alla consulenza legale e al disbrigo delle pratiche burocratico-amministrative per il rinnovo o la conversione dei permessi di soggiorno, all'apprendimento dell'italiano e/o la trasmissione delle rispettive lingue madri, al supporto e l'accompagnamento nella ricerca di un lavoro e nei percorsi di salute, all'auto-aiuto e il supporto reciproco che si estrinseca anche attraverso attività ricreative e culturali.

Un terzo ambito d'azione importante per molte associazioni riguarda tutte quelle attività rivolte al Paese d'origine (Caselli, 2008; Artero, 2025). Queste ultime possono essere di vario tipo. Innanzitutto, si segnalano le azioni di solidarietà transnazionale, sotto forma di donazioni materiali e donazioni finanziarie (come nel caso delle rimesse collettive); e le azioni di cooperazione internazionale, sotto forma di progetti di sviluppo e co-sviluppo rivolti al sostegno scolastico e alla promozione della salute (come nel caso della ristrutturazione e costruzione di scuole, pozzi e ospedali).

<sup>4</sup> Tale processo è lungo e lento. Esso ha visto un'accelerazione a partire dal 2018. Tra le tappe importanti vi è l'inserimento nel Tavolo degli Immigrati del Comune di Napoli e in altre reti costituite da autoctoni come il caso dell'iniziativa *Prima le persone* e reti autorganizzate come nel caso del progetto solidale *Seeds* (si vedano Gatti, 2022b; Gatti 2024).

Particolarmente attiva in quest'ultimo tipo di attività è l'Associazione *Hamef Onlus*, associazione multietnica, la cui presidente è una giovane donna Ivoriana-Italiana. Di seguito, attraverso le parole della Presidente, si segnalano due iniziative di solidarietà e cooperazione.

Tra il dicembre 2014 e il dicembre 2016, l'Associazione *Hamef* ha attivato il progetto transnazionale dal titolo *Una Scuola per tutti*, che prevedeva l'istituzione di un gemellaggio tra una scuola italiana della città di Napoli e una scuola ivoriana nella città di Bassam e una raccolta fondi per la ristrutturazione della stessa scuola, con l'invio di materiale scolastico e attrezzature informatiche.

La nostra associazione ha realizzato un progetto di integrazione e di scambio culturale tra l'Africa e l'Europa, Napoli. Questo progetto consiste nel ristrutturare l'edificio scolastico in Costa d'Avorio e nel gemellaggio tra una scuola ivoriana e una napoletana, per poter mettere in contatto i bambini tra di loro e affrontare il tema della fratellanza. [...] Tramite gli eventi nelle scuole, ascoltando la musica, assaggiando il cibo ivoriano e conoscendo la cultura ivoriana, cerchiamo di realizzare una raccolta fondi insieme alla ricerca degli sponsor. Per la ristrutturazione ci vogliono 12.000 euro. Per il momento, non abbiamo avuto fondi in denaro ma materiali (materiali scolastici). Tutti gli alunni hanno ricevuto doni da parte dell'associazione. Il Comune ha ricevuto in dono *computer* e stampanti. (Cittadina ivoriana naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

Successivamente, l'Associazione *Hamef* ha promosso una raccolta fondi per il finanziamento del Progetto *Una goccia d'acqua per Broudoumè*, volto a ripristinare le quattro pompe idriche presenti nel villaggio di Broudoumè in Costa d'Avorio, non più funzionanti da oltre 20 anni. A tale scopo, l'associazione ha organizzato una serie di iniziative culturali, tra cui lo spettacolo *Napoli Ballet Gala* in cui la danza è stata proposta come strumento per contrastare la paura dello straniero.

Con questa iniziativa vogliamo dare la possibilità ad un'intera comunità di tornare a bere l'acqua potabile. Siamo sicuri che i napoletani sapranno apprezzare l'iniziativa e ci daranno il sostegno necessario per realizzare quest'opera che restituirebbe un diritto fondamentale come l'acqua a migliaia di persone. Abbiamo coinvolto artisti internazionali costruendo uno spettacolo artisticamente pregiato e di grande valore sociale con l'obiettivo di creare idealmente un ponte tra diversi e sconfiggere le politiche di odio<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Dichiarazione rilasciata dalla Presidente alla stampa locale in occasione della manifestazione Napoli Ballet Gala, che si è tenuto l'8 novembre 2019 presso il Teatro Mediterraneo alla Mostra d'Oltremare di Napoli.

Alle azioni di solidarietà transnazionale e cooperazione internazionale, si aggiungono le azioni politiche transnazionali. Queste ultime possono essere più o meno istituzionalizzate e apertamente politiche e cambiare nel corso del tempo. Esse vanno dalla partecipazione elettorale (voto all'estero, sostegno alla campagna elettorale, organizzazione del seggio elettorale nel Paese di residenza) alle rimesse politiche, nelle forme del sostegno finanziario a entità politiche o del coinvolgimento nei processi politici del Paese di origine (Krawatzek e Müller-Funk, 2019; Kessler e Rother, 2016; Tabar, 2014).

Con riferimento alla partecipazione elettorale transnazionale, di seguito vengono riportati due stralci di intervista che mostrano l'impegno di alcune presidenti anche nell'organizzazione del seggio elettorale per le elezioni all'estero presso i rispettivi Consolati onorari di Napoli.

Sono ormai anni che noi stiamo organizzando le elezioni bielorusse qui a Napoli. [...] il 9 agosto ci saranno le elezioni del nostro presidente e il seggio sarà allestito qui a Napoli al Centro Direzionale ed io faccio parte della Commissione Elettorale. Organizziamo queste elezioni perché, ogni persona possa esprimere il suo voto [...] Chi vuole esprimere il suo voto può sempre andare a Roma ma è difficile soprattutto per le persone che vivono al Sud [...] se a Roma riescono ad andare 5 persone a Napoli ne vengono 20 (*in proporzione*) [...] arrivano da Salerno, dalla Calabria. [...] Io mi occupo di attivare le persone per farle venire a votare e dello spoglio. (Cittadina bielorussa naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

Io voto anche per Capo Verde. Ho avuto anche una esperienza politica, perché sono la rappresentante del Partito 'Movimento per la democrazia' di Capo Verde, faccio parte di questo nucleo a Napoli. Quando vengono fatte le elezioni a Capo Verde si fanno anche all'estero e si fanno anche a Napoli. Ed io sono molto attiva come membro del nucleo operativo a Napoli di questo partito. Questo partito è nato nel 1991 che ha dato la possibilità anche agli immigrati di poter votare all'estero, altrimenti non potevano votare. (Cittadina capoverdiana naturalizzata, vicepresidente, seconda generazione)

Il coinvolgimento politico verso il Paese di provenienza viene realizzato anche attraverso l'organizzazione di azioni politiche non convenzionali, come manifestazioni pubbliche, cortei, proteste, *sit-in*, *flashmob*, rivolte a sensibilizzare l'opinione pubblica su eventi politici che riguardano il Paese di origine<sup>6</sup>. In questa prospettiva, l'organizzazione dell'attivismo civico

<sup>6</sup> Durante la prolungata etnografia, sono state osservate diverse azioni politiche transnazionali non convenzionali da parte di alcune collettività (Latino-Americana, Nigeriana, Polacca, Srilankese, Ucraina). Particolarmente rilevante è il caso dell'autoorganizzazione della collettività Ucraina, durante la guerra russo-ucraina in corso.

rappresenta un attore politico (*cfr.* Moro, 2013, p. 102) e le pratiche agite assumono un preciso significato politico. Le rimesse politiche, insieme alle rimesse sociali, posizionano i migranti come agenti di cambiamento capaci di influenzare i loro Paesi d'origine con nuovi comportamenti, idee e innovazioni (Levitt, 1998).

### 1.1.2. *Le attiviste*

Non tutte partecipanti alla ricerca vivono la loro cittadinanza attraverso le associazioni di immigrati e a favore degli immigrati. Prevalentemente grazie alle relazioni interpersonali della loro vita quotidiana, alcune di loro sono entrate a far parte dei collettivi che animano i cosiddetti *Beni Comuni*<sup>7</sup> del Comune di Napoli. Si tratta di esperienze di partecipazione allargata, matureate a partire da un'azione di recupero e rigenerazione di alcuni spazi pubblici abbandonati e in stato di degrado della città di Napoli promossa da alcuni residenti. Questi rappresentano spazi di comunità, in cui sperimentare pratiche collaborative e immaginare pratiche socialmente innovative (Allegrini, 2020). Diversi sono i collettivi che gestiscono questi spazi in diversi punti della città ma tutti rappresentano dei laboratori di cittadinanza dal basso e luoghi di soggettivazione politica. Le donne immigrate impegnate in questi spazi in questa sede sono state definite *attiviste*. Esse praticano forme di partecipazione non-episodica, attente alla cura delle relazioni e dei luoghi, con un forte radicamento territoriale.

Tra gli immobili di proprietà comunale, poi recuperati e restituiti alla popolazione, l'analisi si focalizza sugli Spazi n.28-31 all'interno della Galleria Principe di Napoli, in pieno centro storico tra l'Accademia delle Belle Arti e il Museo archeologico nazionale (MAN), dove nel 2013 è nata l'esperienza

<sup>7</sup> I Beni Comuni sono stati costituiti con Delibera di Giunta n. 446/2016 del Comune di Napoli e definiti come «spazi che per loro stessa vocazione (collocazione territoriale, storia, caratteristiche fisiche) [...] di uso civico e collettivo, per il loro valore di [...] beni comuni emergenti e percepiti dalla cittadinanza quali ambienti di sviluppo civico» e luoghi «capaci di creare capitale sociale e relazionale in termini di usi collettivi con valore di beni comuni» (*ibidem*). ancora «beni materiali e immateriali di appartenenza collettiva che sono sottratti alla logica dell'uso esclusivo e caratterizzati da una gestione condivisa e partecipata. Il Comune di Napoli garantisce la fruizione collettiva dei beni comuni e la loro preservazione a vantaggio delle generazioni future, attraverso un governo pubblico che ne consenta un utilizzo equo e solidale. Il Comune di Napoli è la prima città in Italia ad aver istituito un Assessorato ai Beni Comuni per dare forza al tema delle forme d'uso del patrimonio per il prevalente interesse collettivo» (<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPage/16783>).

del collettivo GAlleRiArt!!<sup>8</sup>. È in questo spazio, che diviene luogo di tutti/e e per tutti/e, che trovano un posto in cui stare, partecipare, lottare, anche alcune donne migranti che hanno partecipato alla ricerca, che in tempi, in modi e con ruoli diversi sono entrate a far parte del collettivo GAlleRiArt!. Questo rappresenta per loro un luogo aperto, di incontro tra attori eterogenei, un *luogo terzo* (Oldenburg, 1999) rispetto alla casa e al lavoro, in cui poter uscire dal ruolo di collaboratrice domestica, di moglie, di madre, di immigrata; un luogo in cui, attraverso il proprio agire partecipativo, contemporaneamente orientato al bene per sé e per gli altri, sentirsi, agire (da), diventare cittadine.

Il collettivo pone al centro della propria azione l'arte e la cultura, caratterizzandosi come uno spazio politico-culturale, in cui la cultura fa da leva per la costruzione di un nuovo senso di comunità. In questi spazi, coniugando partecipazione, promozione culturale e rigenerazione urbana, si produce un nuovo modo di fare cittadinanza.

Le azioni collettive sono rivolte ad implementare i diritti, curare i beni comuni e le relazioni tra le persone, sostenere i soggetti in condizioni di vulnerabilità, in un più ampio progetto volto all'inclusione sociale e alla cittadinanza estesa. L'attivismo che si pratica, pur essendo un attivismo civico, veicola contenuti fortemente politici. Infatti, accanto all'allestimento di mostre temporanee per promuovere giovani artisti emergenti, all'organizzazione di concerti e spettacoli teatrali popolari, trovano spazio lotte politiche di essenzialmente due tipi. In un caso, si tratta di azioni politiche dal carattere fortemente locale, come nel caso della vertenza portata avanti dal collettivo del progetto *Isola-Bros*<sup>9</sup> o quella del collettivo San Gennaro contro la chiusura

<sup>8</sup> Gli spazi presi in considerazione sono quelli della Galleria Principe di Napoli recuperati e gestiti dal collettivo GAlleRiArt! (<https://www.facebook.com/galleri.art1/>).

<sup>9</sup> Il progetto *Isola-Bros* ha rappresentato una vicenda molto controversa nella storia della città di Napoli e della relazione tra lavoratori disoccupati e amministratori pubblici. Il progetto Isola-Bros è nato come una attività di *work experience* per formare addetti alla raccolta differenziata, rivolta a disoccupati di lungo periodo a bassa scolarità e qualificazione professionale. Il progetto – con una durata prevista di tre anni – venne prolungato fino al giugno 2010 sotto il nome di *Bros (Budget individuali per il reinserimento individuale e sociale)*. Complessivamente il progetto Bros ha riguardato 3.746 corsisti – per 53 milioni di euro – senza produrre alcun inserimento lavorativo. Continue mobilitazioni dei disoccupati spinsero ad istituire un gruppo di lavoro con Regione e Provincia allo scopo di trovare una soluzione nel quadro dell'attuazione del Piano di Azione per il lavoro regionale. A sostegno della lotta dei corsisti Bros si schierò il movimento dei disoccupati organizzati dando vita tra il 2011 e il 2012 ad una serie di azioni dimostrative e di mobilitazioni di piazza continuata fino ad oggi con vicende alterne. Nel settembre 2020 è stato firmato *l'accordo di collaborazione tra la Regione Campania, il Comune di Napoli e l'Anpal Servizi per la realizzazione dell'intervento di recupero e riqualificazione dei parchi municipali della città*, al fine di consentire l'impiego di

dell’Ospedale San Gennaro<sup>10</sup>. In un altro, si tratta di iniziative dal respiro internazionale e dal carattere transnazionale, come nel caso della Campagna di solidarietà a favore della Repubblica Bolivariana del Venezuela, o quelle in favore della popolazione del Donbass<sup>11</sup> o dello sciopero contro l’abolizione dell’aborto in Polonia.

In particolare, nel caso del sostegno al Donbass, le attività svolte sono principalmente di due tipi: informazione e sensibilizzazione alla causa; sostegno economico e materiale, attraverso raccolte fondi, invio di medicinali e indumenti in Donbass.

Effettuiamo la raccolta aiuti, di tutti i tipi possibili. Anche perché nel 2014 l’Ucraina aveva bloccato le banche per cui mandare i soldi era difficile. Era possibile solo con *western union*, perché con la banca normale non era possibile. [...] Gli aiuti economici sono serviti anche per mettere la benzina nelle auto. Tant’è vero che, quando abbiamo inviato i nostri primi 300 euro raccolti, un medico con cui eravamo in contatto al telefono ci ha detto – quando sono arrivati i vostri soldi, non mi credrete, ma una grande parte l’ho presa e ho caricato due ambulanze piene di benzina perché, dopo i bombardamenti non avevamo nemmeno un grammo di benzina per andare a prendere i feriti –. Poi per non parlare degli antibiotici, dei primi soccorsi, addirittura mandavamo i lacci emostatici. Li inviavamo, direttamente, comprandoli qui in Italia ma era difficile anche inviarli perché non si trovano gli autisti che andavano in Donbass. (Cittadina ucraina, attivista, seconda generazione)

Le donne immigrate coinvolte all’interno del collettivo prendono decisioni, organizzano iniziative; le loro idee, le loro parole e le loro azioni contano quanto quelle dei membri autoctoni. Attraverso il loro impegno civico-politico quotidiano si attua il loro processo di soggettivazione politica e di *cittadinizzazione*.

Diversamente dalle *professioniste*, le *attiviste* operano fuori dal *campo dell’immigrazione locale*. Il loro impegno civico-politico non è strettamente

disoccupati di lunga durata e di lavoratori svantaggiati, tra cui anche i circa 500 disoccupati del progetto Bros non ancora assorbiti dal mercato del lavoro.

<sup>10</sup> L’Ospedale San Gennaro dei Poveri rientra nel Distretto Sanitario 29 dell’Asl Napoli 1 nel centro storico della città. Si tratta di una struttura Ospedaliera di interesse storico-artistico e l’unico ospedale del quartiere Sanità. Negli ultimi dieci anni, esso è stato depotenziato a seguito della riorganizzazione del servizio sanitario territoriale. Nel 2015, La Regione Campania ha deciso di riconvertire il nosocomio in ospedale di comunità, eliminando il pronto soccorso e la degenza. Nel 2015, fu decisa anche la chiusura del reparto maternità, accendendo la protesta e portando i residenti a costituire un Comitato di quartiere e occupare l’ospedale per protestare contro la sua chiusura, con il sostegno degli attivisti del collettivo GAlleRiArt!.

<sup>11</sup> Gravita attorno agli spazi della Galleria anche “Il gruppo volontario “NIKA” - Napoli, gruppo di volontarie, proletarie, provenienti dall’Ucraina e dal Donbass.

collegato alla *issue* migratoria, ossia non è rivolto alla tutela delle persone migranti sul territorio, né a rappresentarne gli interessi. La loro azione non è rivolta all'autopromozione o alla mobilità sociale e occupazionale come avviene nel caso di alcune presidenti di associazione. Pur lavorando come lavoratrici domestiche contrattualizzate non aspirano a cambiare lavoro. Il loro impegno riguarda piuttosto questioni di interesse generale, che tengono insieme la dimensione locale e quella globale. Le finalità principali delle loro azioni sono la promozione del bene comune e la cura della città. Il raggiungimento di ideali universali consente di dare un senso alla loro esistenza, trovare un *posto tutto per sé*, realizzare le proprie aspirazioni personali e affermare il proprio *esserci nel mondo* come persone e come cittadine.

### 1.1.3. *Le imprenditrici politiche*

Nel corso dell'etnografia, si è osservata l'ascesa di quelle che per certi versi possono essere definite *imprenditrici politiche*. Si tratta di *leader* particolarmente carismatiche, capaci di utilizzare al massimo le proprie risorse (Dahl, 1961). Il loro ruolo all'interno delle associazioni e delle reti organizzative e istituzionali e la loro partecipazione ha avuto un impatto significativo sulla trasformazione dell'ambiente sociale e politico producendo un cambiamento a favore degli altri ma anche per loro stesse.

Queste *leader* sono innovative nel modo in cui i loro sforzi sono stati indirizzati per creare coalizioni e alleanze, anche allargando il consenso, la visibilità e il potere politico. In particolare, la loro azione ha prodotto esiti trasformativi nel processo di elaborazione delle politiche locali, generando una peculiare modalità di partecipazione a scala locale, rivendicando il diritto di contare ed essere interpellate nelle decisioni (Gatti, 2024).

Ad accelerare questo processo ha certamente contribuito lo scoppio della pandemia e il ruolo che alcune delle *leader* hanno svolto nella costruzione delle infrastrutture di solidarietà (Gatti, 2022) e nella rivendicazione dei diritti e del riconoscimento (Gatti, 2024). Attraverso i legami e le reti informali costruite all'interno di un luogo istituzionale, come quello del Tavolo Immigrazione del Comune di Napoli, le protagoniste della ricerca sono riuscite a trascendere le provenienze geografiche ed etniche, individuando altri posizionamenti personali e sociali come punti su cui costruire un'*alleanza trasversale* (Gatti, 2022). Uno degli esiti di queste trasformazioni è stata l'elezione di due delle partecipanti alla ricerca nei ruoli di presidente e segretaria

della prima Consulta degli Immigrati<sup>12</sup> istituita presso il Comune di Napoli nel 2021.

#### 1.1.4. *La genesi dell'impegno*

Come emerge dalle storie delle donne intervistate, sono diversi i fattori che concorrono a determinare la spinta motivazionale all'impegno e alla creazione di una struttura organizzativa: vita privata e vita pubblica, locale e globale, tensione ideale e pragmatica si intersecano.

Nella maggior parte dei casi, si tratta di donne che non hanno avuto precedenti esperienze politiche, che prima di quel momento non si erano viste come soggetti politici, e che si sono trasformate in attiviste in maniera *accidentale* a seguito di eventi contingenti, divenendo sostenitrici e attrici di un cambiamento sociale collettivo.

La rottura dell'ordinarietà della vita quotidiana è rappresentata da eventi esterni non prevedibili, come l'irruzione sulla scena locale di un evento collettivo. Nel caso riportato di seguito, l'evento scatenante è stato l'arrivo a Napoli dei richiedenti asilo in fuga dalla Libia, inclusi nel *Piano di emergenza Nord Africa*, redistribuiti dalla Protezione Civile negli hotel attorno a piazza Garibaldi, trasformati in centri di accoglienza di fortuna, senza riuscire a fornire i servizi previsti dall'ordinanza ministeriale per l'emergenza umanitaria.

Nel mio privato ho sempre aiutato il prossimo... ho notato che, quando accompagnavo le persone immigrate negli uffici oppure in ospedale, mi veniva chiesto sempre – *chi sei tu per rappresentarli?* – Allora mi sono detta – *vabbè, allora bisogna formalizzare* – ... poi dopo la guerra della Libia nel 2011 a Napoli non si capiva più niente, era piena di immigrati, e tutti venivano da me, perché fra i profughi c'erano tantissimi ivoriani... per cui era meglio formalizzare, così ho più diritto ad entrare negli uffici e difendere i miei fratelli che sono in difficoltà soprattutto per la

<sup>12</sup> In Italia, la base giuridica per la partecipazione politica degli stranieri extra-UE viene fornita dalla “Convenzione del Consiglio d’Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale” del 1992, ratificata nell’ordinamento italiano con la legge n. 203 del 1994, che al capitolo B prevede che gli Stati firmatari incoraggino ed agevolino “la costituzione di determinati organi consultivi o l’attuazione di altre adeguate disposizioni a livello istituzionale al fine di una adeguata rappresentanza dei residenti stranieri nelle collettività locali che hanno nel proprio territorio un numero significativo di residenti stranieri” (art. 5, lett. b). La Consulta (o Consiglio) degli immigrati rappresenta una delle due forme di rappresentanza consultiva della popolazione immigrata all’interno delle istituzioni locali previste dall’ordinamento italiano (D.P.R. del 31 agosto 1999, n. 394), in cui sperimentare una forma istituzionale di partecipazione alla vita pubblica locale.

lingua... (all'inizio) non avevo ancora l'associazione, però... li ho accolti veramente bene. Perché, non basta mettere la struttura a disposizione, bisogna parlare, consigliare, sostenere psicologicamente, è molto importante ed è quello che io sono riuscita a garantirgli. Da qui mi hanno invitato ad una manifestazione... È stata la prima manifestazione della mia vita... da lì ho cominciato a capire cosa significasse uscire di casa, manifestare, camminare pacificamente... questo è stato il momento di passaggio... da lì ho iniziato a formare l'associazione... ho visto che tenevo una forza che forse non conoscevo io stessa, che non mettevo in risalto... così ho deciso di fare qualcosa di più per loro: così, seguendo la legge italiana, nel 2012 è nata l'associazione. (Cittadina ivoriana naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

In un altro caso, l'evento scatenante che spinge ad impegnarsi risiede nel cambiamento del quadro politico in Ucraina e nella riscoperta della propria identità sovietica e dell'ideologia politica comunista.

L'evento scatenante non è stato Maidan, da cui poi si è scatenata la guerra, il colpo di Stato, la destituzione del Presidente legittimo, votato da tutto il territorio ucraino compresa la Crimea, compreso Donbass. Il Maidan è stato l'evento scatenante. Tutto è nato dal colpo di Stato nel 2014. Prima non c'era niente. Noi ci siamo trovate e ci siamo conosciute, con E. e con molte altre, proprio perché è successa questa cosa. (Cittadina ucraina naturalizzata, attivista, prima generazione)

La spinta a costituire formalmente l'associazione è legata quasi sempre ad una situazione di vita concreta: in molti casi un incontro significativo capace di modificare il corso degli eventi della vita personale, come l'incontro con un uomo italiano che diventerà poi il marito; l'individuazione di un'opportunità di sostegno esterno; la maturazione di un processo di consapevolezza rispetto alla rappresentanza degli interessi collettivi. Tra i fattori di spinta, emerge anche l'esperienza della discriminazione subita.

Quando la relazione con lui (un uomo italiano) è finita, ho trovato lavoro in una ditta di pulizie, dove davo informazioni all'ingresso dell'ufficio vendite, preparavo materiale pubblicitario. Ma il datore di lavoro era una persona ignorante, molto autoritaria, umiliava... e io pensavo: il giorno in cui toccherà a me, vedrai! Non puoi permetterti di dirmi questo... e poi è successo, così sono andata al sindacato e ho detto – *'Ascolta! Voglio andarmene, cosa devo fare?'* – e loro mi hanno dato le informazioni necessarie per chiudere il rapporto di lavoro. Ho presentato una lettera di disdetta e me ne sono andata, poi ho fatto la causa di lavoro contro di lui, perché non voleva pagarmi. Da lì è nato il mio rapporto con il sindacato. Io ho iniziato nel 1996 a frequentare il sindacato, andai ad un convegno del sindacato e mi hanno votato per rappresentare i migranti e da lì con il segretario, che mi ha inserito nel tessuto

sindacale, abbiamo costituito un sindacato di immigrati, e da lì abbiamo fatto il sindacato di categoria. Poi c'era un albo di associazioni regionale e allora abbiamo costituito l'associazione. E poi da lì abbiamo cominciato a fare i movimenti che riguardano proprio gli immigrati, progetti, e tutto quello che si poteva fare pro-immigrati. Abbiamo fatto serate, eventi, prodotto volantini con le indicazioni necessarie agli immigrati. (Cittadina somala naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

Il racconto rivela la narrazione di una donna che sceglie di opporsi alla discriminazione del suo datore di lavoro rivendicando giustizia per sé, mettendo in luce la capacità di mettere in pratica i diritti nella vita quotidiana. In questo processo di rivendicazione, il sindacato ha avuto un ruolo decisivo nella nuova direzione che ha preso la vita della protagonista della storia riportata. In questo caso, infatti, la partecipante alla ricerca è stata coinvolta nelle attività dell'organizzazione, fino a ricoprire il ruolo di responsabile del settore immigrazione del sindacato. L'esperienza sindacale, oltre a sviluppare la sua capacità di cittadinanza, le consente di arricchire il suo capitale sociale che le apre nuove opportunità anche in ambito personale. Infatti, intraprende una relazione sentimentale con uno dei *leader* del sindacato, che successivamente sarebbe diventato suo marito.

In tutti i casi analizzati, l'impegno nella sfera pubblica arriva dopo una lunga permanenza in Italia, una volta superate le difficoltà iniziali legate alle condizioni materiali dell'esistenza (casa, lavoro, *status* giuridico); in una fase della vita in cui si ha più tempo libero e, se sono madri, quando i figli sono ormai cresciuti; a seguito di un processo di emancipazione personale, e grazie alla consapevolezza della condizione di relativo privilegio rispetto ai membri della propria collettività. Nel caso delle *professioniste*, al momento della costituzione delle proprie associazioni, esse erano tutte coniugate con un uomo italiano. Questo ultimo elemento segna la loro *distinzione* rispetto ai (e alle) propri(e) connazionali e alle donne immigrate verso le quali matuранo un sentimento di solidarietà.

Sono arrivata in Italia per sposarmi [...] lavorare come badante e colf non l'ho mai fatto e non sapevo neppure di questa realtà [...] poi quando ho cominciato ad uscire e a [...] sono capitata a piazza Garibaldi di domenica, sono rimasta stupita [...] Ho cominciato a chiedermi: che ci fanno qua? Non avevo amici qua. Avevo solo mio marito (italiano). Così ho cominciato a cercare una compagnia, un'amica. E ho scoperto le persone ucraine, russe, bielorusse che stavano qua e mi raccontavano delle loro difficoltà. Allora a questo punto ho cominciato a capire che io stavo in una posizione un poco più privilegiata. Io ero quella che ero un po' più protetta, io ogni giorno non dovevo cercare il lavoro per sopravvivere. [...] A questo punto

ho cominciato a pensare a quest’idea di fare quest’associazione per risolvere le difficoltà delle nostre persone, difficoltà linguistiche, difficoltà di informazione – non sapevano cosa fare – telefonare, interagire con altre persone, lo studio della lingua mi andava abbastanza facile, intanto stavo studiando all’università, stavo entrando nel mondo italiano e questa idea matura in me: io devo fare qualcosa per aprire un’associazione! (Cittadina bielorussa naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

### 1.2. Il repertorio delle attività

In questo paragrafo, vengono descritti i modi attraverso cui le donne migranti coinvolte nella ricerca partecipano alla sfera pubblica.

La costruzione *ex post* del repertorio di attività, derivato dai racconti e dalle osservazioni, consente di esaminare il modo in cui le donne immigrati mobilitate e visibili *de facto* partecipano nella sfera pubblica (Cappiali, 2016). Questo ha evitato di concentrarsi su una forma specifica di partecipazione, includendo anche azioni non contemplate nell’analisi quantitativa, come il voto e la partecipazione politica *online*.

Le diverse attività civiche e politiche in cui sono coinvolte le partecipanti alla ricerca sono state riportate nella Tabella seguente (Tab. 3).

Sulla base del numero di attività svolte è stata stilata una classifica del livello di impegno, disponendo le intervistate lungo una scala di partecipazione, ordinate in ordine decrescente di impegno da sinistra verso destra, da quella maggiormente impegnata a quella coinvolta in un numero inferiore di attività.

Al maggiore o minore impegno corrispondono una maggiore o minore visibilità nello spazio pubblico. Si va da un massimo di 15 attività nel caso della donna più impegnata ad un minimo di tre attività di quella meno impegnata. Le attività maggiormente frequentate sono: assistere a manifestazioni pubbliche, partecipare a cortei, esibire un *badge* o un manifesto, partecipare ad attività politiche online, ascoltare un dibattito politico, o svolgere attività gratuite per associazioni di volontariato.

Tab 3 - Scala di partecipazione politica costruita sul repertorio delle attività politiche praticate dalle partecipanti alla ricerca

Attività politiche	Cittadinanza alla nascita									Ucraina	Ivoriani	Totali
	Ucraina	Bielorusso	Ucraina 1	Ucraina 2	Ucraina 3	Sri Lankese	Kyrgyzza	Polacca 1	Polacca 2			
<i>Voto nel Paese di origine</i>			x									1
<i>Voto nel Paese di residenza</i>	x	x	x			x	x					5
<i>Candidarsi nelle liste elettorali</i>	x											0
<i>Sostenere un candidato e fare campagna elettorale</i>	x	x				x						3
<i>Partecipazione a istituzioni consultive (tavolo degli immigrati)</i>	x	x	x			x	x	x	x			6
<i>Lavorare in un partito o in un gruppo di azione politica</i>	x		x	x								0
<i>Svolgere attività gratuita per un partito politico</i>	x											3
<i>Essere attivo in un sindacato, sia come sostentore e membro che come attivista</i>			x			x		x	x			3
<i>Svolgere attività gratuita per un sindacato</i>							x	x	x			2
<i>Svolgere attività gratuite per associazioni non di volontariato</i>	x	x	x			x		x	x			2
<i>Svolgere attività gratuite per associazioni di volontariato</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x			8
<i>Partecipazione a una manifestazione</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		5
<i>Partecipazione a un corteo</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		9
<i>Firmare una petizione</i>							x	x	x	x		5
<i>Indossare o esporre un distintivo, un cappellino o un manifesto</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		9
<i>Partecipare a una manifestazione pubblica</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		10
<i>Partecipa a una protesta</i>	x		x		x	x	x	x				4
<i>Ha contattato un politico</i>	x	x	x	x	x	x	x	x				5
<i>Ha contattato i media</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		6
<i>Ha parlato di politica con amici e familiari</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		5
<i>Accolla un dibattito politico</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		7
<i>Partecipazione politica online</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x		8
<i>N. attività politiche</i>	15	14	12	11	11	11	8	6	5	4	3	23

Nota: elaborazioni a cura dell'autrice.

Per quanto riguarda la relazione tra la partecipazione civica e politica, l'analisi qualitativa ha consentito di restituire profondità, complessità e dinamicità al binomio oppositivo partecipazione/non-partecipazione, attraverso l'introduzione della dimensione temporale e degli eventi legati al corso di vita. Gli strumenti e le tecniche di analisi qualitativa consentono di evidenziare la fluidità e dinamicità con cui si configura la partecipazione civica e politica nella pratica della vita quotidiana delle donne immigrate.

Nel caso delle partecipanti alla ricerca, la partecipazione alla sfera pubblica appare piuttosto nei termini di un *continuum* empirico che va dalla partecipazione civica a quella politica (Lister, 1997; Cappiali, 2016), tenendo insieme sia i canali convenzionali che non convenzionali (Bloemraad e Vermeulen, 2014; Cappiali, 2016).

I racconti biografici delle protagoniste della ricerca consentono di evidenziare che l'impegno e il non impegno possono susseguirsi e alternarsi, attraverso diversi gradi e forme, in corrispondenza anche delle diverse fasi del corso di vita, secondo un percorso che è tutt'altro che lineare e che può anche seguire il verso opposto. Infatti, come evidenziano alcune delle storie raccolte, anche all'apice della propria esperienza partecipativa, quest'ultima può interrompersi per un insieme di diversi e intricati fattori. Fra tutti, emergono quelli familiari collegati alla sfera privata, confermando quanto emerso già nell'analisi quantitativa.

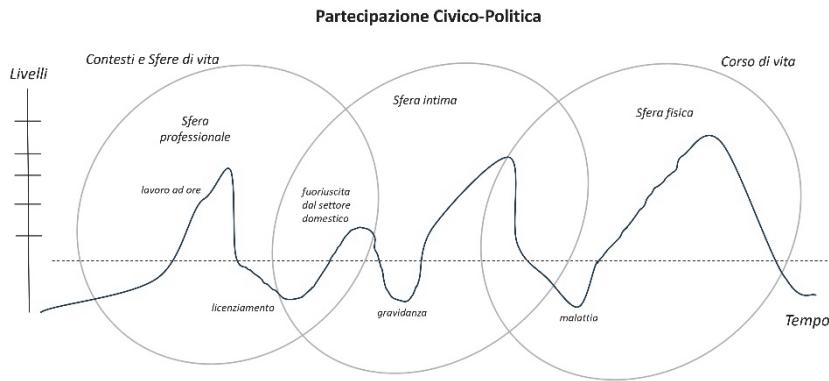


Fig. 1 – Il continuum partecipativo.

Nota: elaborazione a cura dell'autrice.

### *1.3. Il ruolo della sfera privata e della vita intima*

È importante sottolineare la fluidità con cui nella pratica quotidiana si configura la partecipazione alla sfera pubblica delle donne immigrate, che, piuttosto che un tutto o niente, può oscillare durante tutto il corso della vita rispecchiando tra l'altro le richieste e gli obblighi di cura.

Nella maggior parte dei casi, le partecipanti sono madri di almeno un figlio. Questo dato ci porterebbe a concludere erroneamente che l'avere o non avere figli non ha un peso sulla capacità di partecipare alla sfera pubblica, smentendo i risultati ottenuti nell'analisi quantitativa. Al contrario, in tutti casi analizzati la cura dei figli e della casa ha rappresentato un vincolo ed un ostacolo almeno iniziale alla partecipazione alla sfera pubblica.

Le partecipanti hanno, infatti, iniziato ad impegnarsi dopo i primi anni di vita dei figli; mentre, nel caso in cui i figli siano sopravvissuti dopo l'inizio dell'attività partecipativa, questo ha rallentato o interrotto la partecipazione.

Dall'analisi empirica, emergono alcuni casi particolarmente significativi, capaci di esemplificare la forte interconnessione e permeabilità tra la sfera privata e la sfera pubblica, consentendo di ribadire anche il peso teorico di questa relazione all'interno del dibattito femminista.

Dai racconti emerge innanzitutto l'importanza della presenza o dell'assenza di una qualche forma di supporto familiare.

Nel primo caso proposto, si evidenzia il ruolo cruciale nel percorso associativo svolto dalla presenza della mamma, che si è occupata a tempo pieno dei figli.

Mia mamma sta con me e lei mi è di aiuto, perché sta con i bambini. Ho due maschietti ed è importante l'aiuto dei genitori. Senza l'aiuto di mia mamma come si fa! Non si può avere i bambini e occuparsi dell'immigrazione. Devi stare tutta la giornata fuori e non si può con i bambini. Mia mamma veramente mi è di grande aiuto. Lei si occupa dei miei figli, non della casa, perché prima di uscire di casa io faccio tutto. Io sono molto presente anche in casa. Lavo, stiro, faccio la spesa, cucino ma poi lei continua per il resto. L'associazione mi impegnava molto. Più andiamo avanti e più l'impegno aumenta. (Cittadina ivoriana naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

Nel secondo, viceversa, l'assenza di una rete familiare di supporto e della collaborazione da parte del marito nel carico di lavoro domestico e di cura dei figli sono state determinanti per la cessazione delle attività partecipative.

La nascita dei figli in un'età avanzata, infatti, stravolge la vita della protagonista, ponendo fine alla sua partecipazione alla sfera pubblica, sia quella lavorativa sia quella civico-politica (associativa e sindacale)<sup>13</sup>.

È un po' più difficile per la donna immigrata trovare il tempo, perché deve correre per sopravvivere [...] non ci sono supporti istituzionali che funzionino, anche per le donne autoctone, e diventa ancora più complicato per la donna straniera [...] ci vorrebbe il sostegno di un'altra donna [...] avrei dovuto far venire una parente per farmi sostenere almeno per il primo anno... ma non l'ho fatto e così l'ho pagata [...] infatti è un tempo lungo in cui mi sento incapace di gestire i bambini, il tempo e tutto [...] mi sveglio tutti i giorni alle quattro del mattino e sono sveglia fino alle undici di notte [...] (Cittadina somala naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

In un altro caso, invece, la causa del diradamento delle attività e della graduale riduzione di visibilità nello spazio pubblico è stata la condizione di malattia severa e prolungata che ha colpito la presidente. Si parla ancora poco dello stato di salute delle persone migranti e con *background* migratorio. Eppure, si tratta di una questione molto rilevante, trattandosi di una condizione che ha conseguenze a vari livelli e su diverse sfere della vita.

Nel caso analizzato, quando una delle partecipanti alla ricerca si è ammalata di cancro, la condizione di malattia e le cure a cui si è dovuta sottoporre le hanno impedito di svolgere le sue quotidiane attività, sia quelle lavorative che associative. Il tutto è stato reso ancora più difficile dall'assenza di una rete familiare che potesse sostenerla in un percorso così impegnativo, che richiede tempo, energie e risorse.

In altri casi, essere in una relazione di coppia può costituire un vantaggio. In particolare, una relazione intima con un uomo italiano rappresenta una posizione di privilegio, conferendo maggiore autonomia rispetto alla comunità di appartenenza. Questo tipo di legame consente di non dipendere dalla rete di connazionali per la ricerca di un lavoro e di una casa, di non partecipare alle attività di tipo aggregativo-ricreativo, che caratterizzano molte delle associazioni comunitarie su basi etniche, e offre la possibilità di dedicarsi liberamente alle attività politiche.

Io sono in una situazione più favorevole (delle altre donne ucraine), perché ho un marito italiano, una famiglia italiana e non dipendo dalle amicizie. Molte donne ucraine che stanno qui a lavorare dipendono anche dalle amicizie, perché devono

<sup>13</sup> Per approfondimenti sul caso presentato si veda il paragrafo 3.1 in questo capitolo e Gatti (2022a).

trovare casa e ci vuole qualcuno che ti aiuti. Se diventi loro nemica puoi dimenticarti che ti aiutano nelle piccole cose, piccole che poi diventano grandi: lavoro, casa, qualche aiuto, ascolto. Quelle piccole cosette perché tu dipendi dalla comunità ucraina. A stare fuori dalla comunità ci vuole coraggio. Non tutti lo hanno. Alcune donne quando parlano solo con me *tête a tête*, si esprimono a favore del Donbass, ma quando le invito con me a Napoli – vieni, dobbiamo fare il gruppo! – non vengono – non posso! – mi rispondono e si capisce il perché (*a causa della mancanza di autonomia rispetto alla comunità ucraina*). (Cittadina ucraina naturalizzata, attivista, prima generazione)

Il sostegno del *partner* e le relazioni con gli autoctoni si rilevano cruciali.

Lottando per la causa del Donbass, parlando agli italiani del Donbass, così si crea una catena e poi un gruppo. La prima cosa che ho fatto solo con italiani è stata una serata. Sono entrata nel gruppo Arci, con alcuni amici italiani e anche mio marito, che anche ha abbracciato la causa. Sono andata di proposito in Arci e ho chiesto ai ragazzi – *facciamo questa cosa! anche perché a maggio nel sindacato di Odessa hanno bruciato vive 48 persone dell'opposizione, quindi dobbiamo fare qualcosa!* – Ho raccontato loro quello che era successo, perché non sapevano nemmeno quello che era successo. In Italia non si sa. Li ho sensibilizzati. Si sono sensibilizzati e abbiamo organizzato questa serata nella sala Comunale, ricordo che era novembre 2014. E poi ho fatto altre cose con i miei connazionali a Napoli. (Cittadina ucraina naturalizzata, attivista, prima generazione)

È importante sottolineare che, in alcuni dei casi analizzati, se all'inizio del percorso l'essere coniugate con un uomo italiano ha rappresentato una posizione di vantaggio, di privilegio, di maggiore disponibilità di risorse, col passare del tempo l'intensificarsi dell'impegno e della visibilità nello spazio pubblico, nonché l'accresciuta consapevolezza personale, hanno portato all'inasprimento dei rapporti con i coniugi che non sono riusciti ad accettare il ruolo e l'immagine pubblica delle mogli, che configgeva con quella di custodi del focolare domestico a cui avrebbero voluto tenerle legate.

Il percorso di impegno di due delle partecipanti era ormai arrivato ad incidere così profondamente nelle loro esperienze di vita, relazioni e immagini di sé che per loro non è stato più possibile tornare indietro. Esse non erano disposte a rinunciare al loro impegno, alla loro libertà e alle loro aspirazioni, portandole alla separazione legale dai coniugi.

Questi elementi mettono in luce come la partecipazione delle donne migranti alla sfera pubblica è anche in grado di innescare processi di cambiamento nelle famiglie attraverso la ristrutturazione delle relazioni di genere (Lister 1997; Dobrowolsky e Tatsoglou 2006), fino a portare al conflitto e alla rottura della relazione stessa.

I risultati delle analisi qualitative confermano la relazione tra la vita intima (familiare) e la partecipazione alla sfera pubblica delle migranti-cittadine, evidenziando le conseguenze pubbliche di una disuguaglianza privata (Burns, Schlozman a Verba, 1997). Le storie di vita delle *leader* ci consentono di riarticolare la distinzione tra pubblico e privato, evidenziando che la partecipazione alla sfera pubblica non può essere separata da quanto accade nella sfera privata, che al tempo stesso ne plasma l'accesso e può essere oggetto di lotte per la piena cittadinanza. Le storie analizzate consentono pertanto di cogliere l'importanza della dimensione intima della cittadinanza, che viene vissuta, messa in atto o rifiutata, attraverso il corpo, la sessualità e l'intimità (Santos, 2013), e che «tocca da vicino la vita delle persone, che ne sono private in termini formali prima e reali successivamente» (Pinelli, 2009, p. 185).

## **2. I significati soggettivi attribuiti alla cittadinanza come status e pratica**

In linea con gli studi femministi, che hanno contestato la limitazione della cittadinanza a questioni di *status* – diritti e doveri – allargando la sua comprensione alla partecipazione e all'appartenenza, l'analisi dei discorsi delle partecipanti alla ricerca consente di evidenziare la complessità dei significati attribuiti alla cittadinanza sia come *status* che come pratica vissuta<sup>14</sup>. Come vedremo nelle pagine successive, la cittadinanza come *status* giuridico non risponde soltanto ad una logica pragmatica per accedere ad un più ampio *set* di diritti e ad un più elevato livello di integrazione ma anche a dinamiche relazionali e istanze affettive. La cittadinanza come pratica vissuta implica relazioni sociali, pratiche partecipative e processi di negoziazione in tutte le sfere della vita (politica, economica, sociale, culturale, religiosa, corporea, domestica o intima) (Halsaa, Roseneil e Sümer, 2011) in una varietà di contesti (locale, nazionale e transnazionale). Nella vita vissuta, le diverse dimensioni della cittadinanza appaiono strettamente intrecciate tra di loro, sovrapponendosi e mostrando confini spesso sfocati.

<sup>14</sup> Nel paragrafo 2, vengono aggiornati e rielaborati i contenuti pubblicati in Gatti, 2023, “Vivere da cittadine a Napoli. I significati e le esperienze di cittadinanza delle donne immigrate”, *Polis*, 3: 461-488.

## 2.1. *La cittadinanza come status giuridico tra motivazioni strumentali ed affettive*

Nel discorso delle intervistate, lo *status* giuridico ha rappresentato l'elemento da cui partire per definire la cittadinanza, anche se i significati ad esso attribuiti non si esauriscono nella dimensione formale e normativa dell'appartenenza nazionale, allargandosi anche ad altre dimensioni. Dai loro racconti, la consapevolezza dei diritti che si acquisirebbero con la naturalizzazione non rappresenta la motivazione principale per richiedere la cittadinanza italiana.

Tra le naturalizzate, sono poche quelle che hanno dichiarato di aver richiesto la cittadinanza italiana per ottenere i diritti politici formali collegati allo *status* di cittadine italiane. Inoltre, rappresentano un'eccezione quelle di loro che sottolineano l'importanza della cittadinanza come strumento politico per esercitare il diritto di voto.

Io do un grande valore al mio voto, perché credo che anche il mio piccolo voto valga. E vado a votare a tutte le elezioni. Non ho mai perso nessun referendum, nessuna elezione né comunale, né regionale, né nazionale. Voto sempre sia in Italia che per il mio paese. (Cittadina bielorussa naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

Come in precedenti analisi (Lister *et al.*, 2003; Colombo, 2010), le donne migranti della ricerca identificano la cittadinanza legale più con un insieme di doveri e responsabilità che come un *set* di diritti politici.

Il fatto che non posso votare in Italia non mi crea problemi, perché penso che ognuno costruisca la propria realtà. Per le persone immigrate, quello che riescono a costruire con le loro mani quella è la loro realtà. Non influisce tanto chi sta al governo, se sarà Salvini o un altro. Quello che influenza è la tua iniziativa, quello che tu vuoi fare. Anche se il contesto generale ha comunque importanza, penso che non interferisca con la tua vita. Non mi cambia niente se voto o non voto. Non mi cambia niente. Anche se la corretta coscienza politica sarebbe quella di andare a votare, è come se noi – gli immigrati – fossimo delle isole nell'oceano della società italiana. Il diritto di voto potrebbe cambiare le cose ma nel mio caso, che non sono cittadina italiana e non posso votare, non mi cambia niente. (Cittadina ucraina, presidente di associazione, prima generazione)

Le intervistate interpretano la cittadinanza prevalentemente come una questione «pratica», anche quando i loro discorsi si riferiscono alla cittadinanza legale. In linea con gli studi precedenti che hanno dimostrato che gli immigrati tendono a inquadrare l'acquisizione della cittadinanza nel loro

Paese di residenza in maniera «pragmatica»<sup>1</sup> (Mavroudi, 2008) o «strategica», per ottenere benefici e vantaggi materiali, le partecipanti alla ricerca hanno dichiarato di aver richiesto la cittadinanza italiana prevalentemente per motivi strumentali. Tra le principali motivazioni, vi è ottenere un passaporto che consenta una maggiore mobilità internazionale, come si evince dagli stralci riportati.

Io sono sposata con un italiano, ho due figli che sono italiani, ho il permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Non ho mai detto: voglio la cittadinanza! Però mi rendo conto che devo farne richiesta per forza, a causa delle frontiere. [...] Mi costringono ad avere il passaporto italiano. Così ho fatto la richiesta. Però io non avevo il desiderio di avere la cittadinanza italiana. Se ho il permesso di soggiorno che mi permette di fare tutto quello che posso, di lavorare, di viaggiare, di stare tranquilla... non ho la necessità di avere la cittadinanza... però alla fine sono loro (lo Stato) che ci costringono a fare la domanda... È il sistema che ti impone di avere ancora di più, personalmente io ho fatto la richiesta dopo nove anni di matrimonio... per avere il passaporto... Perché non posso andare in Inghilterra, in America con la mia carta d'identità nonostante il mio permesso di soggiorno sia indeterminato! No! Loro ti richiedono il visto e quindi arrivata a questo punto gioco forza devo fare per forza la cittadinanza... (Cittadina ivoriana naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

In linea con quanto emerso da studi precedenti (Birkvad, 2019; Gilbertson e Singer, 2003), le partecipanti alla ricerca indicano tra i principali benefici dell'acquisizione della cittadinanza la stabilizzazione dello *status* giuridico, consentendo di vitare le incertezze legate ai complessi procedimenti burocratici del sistema amministrativo italiano. Questo consentirebbe di vivere «più adeguatamente» nel luogo in cui si risiede. L'acquisizione della cittadinanza consente di risolvere problemi concreti. Ad essa si ricorre più per necessità indotta *'dal meccanismo'* istituzionale, *'per comodità'* o *'per serenità'*, piuttosto che per senso di appartenenza o desiderio di identificazione.

Pur evidenziandone l'importanza ai fini della piena integrazione nella società italiana, l'acquisizione della cittadinanza non rappresenta un obiettivo universale (Sredanovic e Della Puppa, 2017). Elementi di stabilizzazione, quali il matrimonio con un uomo italiano, l'avere figli in Italia, o anche l'impegno associativo e politico in Italia, non forniscono per tutte una

<sup>1</sup> Per definire questo aspetto, sono state utilizzati diversi termini, tra cui «strumentale» (Aguilar, 1999; Finotelli, La Barbera e Echeverría, 2018; Ip, Inglis e Wu, 1997; Tintori, 2011). Come evidenzierò nel paragrafo 2.3, ritengo che il termine più adeguato a restituire la complessità del reale sia il termine «strategico» (si vedano Bauböck, 2019; Harpaz e Mateos, 2019; Ong, 2005; Gatti 2022a; La Barbera e Finotelli, 2025).

motivazione sufficiente per intraprendere il processo di naturalizzazione. Tra le non naturalizzate, alcune hanno dichiarato di non essere interessate ad acquisire la cittadinanza italiana. Questo dipende da diversi fattori, tra i quali anche il regime di cittadinanza del Paese di provenienza in tema di doppia cittadinanza, lo *status* giuridico (Ue o non-Ue) e altre motivazioni pragmatiche che includono ad esempio il rapporto costi-benefici riguardo ai diritti previdenziali esigibili nel Paese di provenienza.

Io pur potendo chiedere la cittadinanza, perché sono sposata da anni con un italiano, non ho mai chiesto la cittadinanza italiana. Perché, se prendo la cittadinanza italiana, devo rinunciare alla cittadinanza ucraina. E non me la sento, perché mi sembra di tradire la mia Patria. (Cittadina ucraina, presidente di associazione, prima generazione)

L'acquisizione (o la mancata) acquisizione della cittadinanza italiana viene, pertanto, valutata sulla base della convenienza e dell'utilità. A rendere l'acquisizione della cittadinanza più o meno appetibile è il sistema giuridico stratificato e multi-scalare che in Italia dispone gli immigrati in una sorta di piramide (Ambrosini, 2016), in cui al diverso stato giuridico e alla diversa provenienza nazionale corrisponde un differenziale accesso ai diritti.

Io mi posso ritenere molto fortunata. All'inizio anche io stavo in una situazione di irregolarità, perché non c'era la sanatoria. Poi, arrivata la sanatoria nel 1997, mi sono regolarizzata. Sono stata molto fortunata sul piano lavorativo: ho il contratto di lavoro da oltre 20 anni, ho i contributi. Ho avuto prima il permesso di soggiorno, poi la carta di soggiorno. Non ho mai chiesto la cittadinanza italiana, perché siamo entrati nell'Unione Europea e non mi serviva ... e poi tra poco in Poloni prenderò la pensione... (Cittadina polacca, attivista, prima generazione)

I diversi posizionamenti sulla base dello *status* giuridico e/o della nazionalità di provenienza determinano l'attribuzione di significati diversi alla cittadinanza, come mostrano gli stralci riportati di seguito.

Se la persona immigrata ancora non ha la cittadinanza italiana, vuol dire o che sta da poco o ha ancora delle difficoltà, ed è un segno del fatto che non è molto inserita in questa società [...] (Cittadina bielorussa naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione).

Un cittadino straniero per diventare italiano deve vivere da italiano. Non che non devi professare la tua religione a casa ma devi vivere da italiano. Allo stesso tempo, però io sono per lo *ius soli*, quelli che nascono qua e studiano qua, hanno diritto ad

essere italiani, perché già parlano italiano. (Cittadina ucraina naturalizzata, attivista, prima generazione)

Come già evidenziato dalla letteratura, in realtà «gli immigrati [le immigrate] possono esibire un mix di ragioni strumentali e affettive per la ricerca della cittadinanza» (Aptekar, 2015, p. 63; si veda anche La Barbera e Fino-telli, 2025). La scelta di acquisire la cittadinanza italiana non è un puro esercizio razionale e non avviene in un vuoto di relazioni e affetti; al contrario, essa è mossa da affetti di diversa natura e matura all'interno di reti di relazioni, nel confronto con le esperienze degli altri significativi, secondo un meccanismo di adattamento e in alcuni casi di emulazione.

Ho richiesto la cittadinanza dopo 20 anni che ero in Italia. Non subito. Mi sono sposata e per 20 anni non ho fatto la domanda per la cittadinanza. Non mi serviva. Diciamo che pensavo – vabbè mi serve solo per votare! – poi... in realtà non so perché non l'ho fatto... all'inizio pensavo – e se il matrimonio non va bene, non si sa mai, casomai dovrò tornare in Ucraina... poi ho pensato ai documenti, all'iter burocratico da completare e raccogliere tutti i documenti e ho pensato: mamma mia! quanti grattacapi! voglio evitare... e poi dopo 20 anni ho presentato la domanda per la cittadinanza... La verità è che sta arrivando la vecchiaia e rinnovare ogni volta i documenti, anche se ormai avevo quello di lungo periodo senza scadenza, ma anche solo mettere le fotografie e andare alla Questura, che è sempre piena di gente, e poi rinnovare il passaporto ucraino ogni volta che scade... non ce la faccio... non ne posso più... allora è meglio fare la cittadinanza italiana e stare tranquilla... poi soprattutto perché mia figlia ha ottenuto la cittadinanza, ha presentato la domanda prima di me, lei che è venuta dopo di me... che l'ho portata io in Italia... e anche l'amica con cui sono venuta in Italia ha presentato la domanda per la cittadinanza... e mi dice: io l'ho presentata!... e vabbè! mi sono detta: loro hanno presentato la domanda... e così l'ho presentata. (Cittadina ucraina naturalizzata, attivista, prima generazione)

Alla logica strumentale se ne affianca un'altra di tipo affettiva, in cui entrano in gioco relazioni e identità. Secondo alcune intervistate, infatti, la cittadinanza legale è collegata al sentimento di appartenenza, un sentimento che non si eredita per discendenza ma che si acquisisce con la vita attraverso un processo di acculturazione. Alcune intervistate, evidenziano che il «sentirsi italiane» insieme al «vivere da italiane» legittima il diritto di cittadinanza, un diritto che va in qualche modo meritato, e di cui ha maggior diritto chi mostra di assumere la condotta del «buon cittadino». In questo caso, a prevalere sarebbe una concezione culturale della cittadinanza (Turner, 1997; Rosaldo, 1994; Ong, 1996), secondo cui può diventare cittadino chi ha acquisito lingua, mentalità, usi e costumi italiani.

Io mi sento cittadina italiana anche da prima della cittadinanza italiana, io mi sento cittadina italiana da tempo, non solo per i diritti che ho acquisito ma anche per il modo di pormi, io mi sento italiana dentro, io conosco la mentalità italiana. Anzi una parte della mia mentalità è italiana... io mi sento italiana... infatti, per quanto riguarda il sentirmi cittadina, la cittadinanza è solo un pezzo di carta... quindi concedere la cittadinanza è un'ultima cosa da poter dare, quando parlano che per avere la cittadinanza si deve parlare italiano. Si, per avere la cittadinanza si deve sapere, conoscere l'italiano, sì! È necessario. Si deve conoscere l'italiano. [...]

Devi sentire l'Italia dentro di te, allora sì hai diritto di diventare un cittadino italiano. Ma non tutti ne hanno diritto. Perché anche se vivi in Italia per 30 anni, ma se non dici neanche una parola in italiano non hai diritto ad essere italiano. No. Perché tu devi sapere l'italiano. Cittadino italiano lo può diventare solo chi parla italiano. (Cittadina ucraina naturalizzata, attivista, prima generazione)

Dalle parole delle giovani di seconda generazione emerge un discorso completamente diverso rispetto alle immigrate di prima generazione. L'acquisizione formale della cittadinanza italiana è un passaggio essenziale nel loro percorso di vita. Fornisce loro un documento che consente di accedere a pari diritti e opportunità ma soprattutto di non sentirsi estranei nel luogo in cui si è cresciuti e – in un numero sempre maggiore di casi – dove si è nate. Per le giovani nate e/o cresciute in Italia, la cittadinanza legale assume un significato identitario e la sua acquisizione rappresenta l'avvenuto riconoscimento della loro piena identità da parte della società italiana.

Per me il tema della cittadinanza è un fatto molto identitario... la cittadinanza intesa come essere cittadini è un fatto di giustezza... non è solo legato ad un fatto di comodità, perché chiaramente la cittadinanza italiana è sicuramente molto più privilegiata di quella srilankese e potevo anche decidere di non volerla quella srilankese, invece, dal punto di vista identitario per me era fondamentale. Anche il mio essere solo cittadina italiana non è vero... dato che io non sono solo italiana ed è importante per me che la cittadinanza formale rispecchi esattamente quella che io sono. Io mi sento in entrambi i modi (enfasi), cioè, sono entrambe le cose... Io a 25 anni ho avuto la cittadinanza italiana, dopodiché ho perso la cittadinanza srilankese, perché si perde, e poi l'ho riacquisita a 30 anni... pagando, perché la doppia cittadinanza si paga... e solo così mi sono sentita completa... Tu mi chiederai: perché sei legata ad un pezzo di carta? Purtroppo, nelle nostre condizioni quel pezzo di carta è fondamentale, e quindi se non hai quel pezzo di carta non sei quella cosa. Vivendo per 25 anni come extracomunitaria, poi dai 25 ai 30 solo da italiana, ma non è vero, e poi arrivare a questa doppia cittadinanza, che rispecchia quello che sei... è la condizione migliore, perché io sono sia srilankese sia italiana, ed è vero. (Cittadina srilankese naturalizzata, attivista, seconda generazione)

Come si evince dallo stralcio riportato, se per le prime generazioni l'acquisizione della cittadinanza segue una logica strumentale, per le seconde generazioni essa ha un significato affettivo, identitario e simbolico. Con loro la cittadinanza diventa «incarnata». L'acquisizione della cittadinanza per le figlie degli immigrati è vista come un fatto di «giustezza» (Reburghini, 2017), come un importante aspetto del riconoscimento identitario, oltre che della parità di trattamento e della piena inclusione sociale. «Il riconoscimento di una doppia cittadinanza appare l'ipotesi più equa, quella che maggiormente riflette il proprio sentimento di identificazione» (Colombo, Leonini e Reburghini, 2009, p. 52). Per le giovani donne di seconda generazione, la cittadinanza come *status* giuridico è vista come un importante aspetto del proprio riconoscimento identitario – segnala il loro «sentirsi italiane», aggiungendo nuovi significati all'idea di «italianità» – senza esaurirne le possibili identificazioni che sono multiple (*cfr. Ibidem*).

## 2.2. *La cittadinanza come pratica vissuta «spazialmente localizzata».*

Nel discorso delle intervistate, la cittadinanza è stata concepita come «pratica vissuta» (Lister *et al.*, 2007). Dai racconti delle donne immigrate coinvolte nella ricerca, emerge una concezione «spazialmente localizzata» della cittadinanza. Essa si distingue per il suo carattere svincolato dalla nazionalità e fortemente radicata nello spazio locale.

Il «luogo» in cui la cittadinanza è costruita e vissuta, in cui ci si impegna attivamente e a cui si sente di appartenere, ricopre un ruolo cruciale, conferendo alla cittadinanza un significato specifico, non fisso ma dinamico. Il discorso di cittadinanza costruito dalle intervistate ha trovato fondamento e particolare nutrimento nella loro esperienza pratica di partecipazione socio-politica quotidiana vissuta nella città di Napoli.

Negli spazi e attraverso le attività delle associazioni e dei collettivi di cui esse fanno parte, la cittadinanza viene intesa ed esperita come una pratica *agency-based*, il cui obiettivo è inserito all'interno di un orizzonte collettivo, costituito dal bene comune e la cura della città.

Anche se non ho la cittadinanza formale io mi sono 'naturalizzata'. Io vivo qua. Io amo Napoli. Non è Napoli che ha adottato me, sono io che ho adottato Napoli. È stato un amore. [...] Ciò che posso dire è che Napoli è la città dove voglio vivere, non vorrei vivere altrove... Io amo Napoli e Napoli è una città che io voglio vedere bella. (Cittadina polacca, attivista, prima generazione)

Il discorso riportato testimonia che si può essere cittadini d'adozione non in virtù dello *status* formale ma della residenza e del legame emotivo-affettivo con la città in cui si vive. Il termine 'naturalizzazione', comunemente utilizzato per indicare l'incorporazione formale degli immigrati nel sistema giuridico-politico nazionale, in questo caso viene usato per indicare il senso di appartenenza e l'attaccamento alla città in cui si vive, reinterpretando e rifunzionalizzando il concetto stesso di cittadinanza.

La cittadinanza come pratica vissuta è fortemente radicata nella dimensione urbana, così come lo è l'azione che ne scaturisce.

Sono arrivata al collettivo attraverso il fidanzato di mia figlia. Lui mi ha invitato a partecipare all'inaugurazione di questo posto. Mi hanno chiesto: senti, per l'apertura puoi preparare qualcosa da mangiare? Come no! Certo che vengo! risposi. Vidi questa Galleria e pensai «Qui si può fare tango!» e iniziammo a fare tango, per tutti... lo chiamammo Tango Popolare... il tango può essere una forma di sana aggregazione, perché le persone sono molto isolate. Non solo gli stranieri. C'è una profonda solitudine. Questo dovrebbe diventare uno spazio di aggregazione, cultura e informazione. Aggregazione nel senso che qua si dovrebbero incontrare (tutti). Io penso che, se c'è un mondo da salvare, solo la cultura lo può salvare. E la cultura per me dovrebbe essere per tutti e gratuita. E per questo faccio parte di questo collettivo. (Cittadina polacca, attivista, prima generazione)

L'impegno civico e politico per la città e nella città si radica nell'amore per essa ma rappresenta anche un dovere da compiere per contribuire al bene della comunità di cui si fa parte.

Per le donne intervistate, la cittadinanza come «pratica vissuta» assume il significato di una «cittadinanza attiva», agita autonomamente, attraverso gruppi di comunità, piuttosto che agita per loro da altri più privilegiati; agita localmente da «gente (*del posto*) che lavora insieme per migliorare la propria qualità di vita e fornire condizioni affinché altri possano godere dei frutti di una società più efficiente» (Lister, 1997, p. 32).

Dare il proprio contributo per il benessere della comunità di cui si fa parte, che rientra tra i doveri del «buon cittadino», è una dimensione centrale della concezione della cittadinanza come «pratica vissuta» dalle donne intervistate, come si evince dallo stralcio riportato di seguito.

Noi siamo cittadini del mondo e dove uno vive lì deve impegnarsi... perché, se uno vive e mangia, beve e dorme e basta, per me è una specie di parassita. Essere cittadini è fare parte di una grande comunità e stare nella comunità. Per essere cittadini bisogna vivere nella collettività per il bene della collettività. Perché così vivi bene anche tu. Perché altrimenti se ognuno vive per i fatti suoi [che senso ha] essere

cittadini vuol dire anche avere amore per il prossimo, proprio nel senso di collaborare, perché gli altri sono la collettività, la comunità... Io ho scelto Napoli come posto per vivere e probabilmente morirò qua e prima di morire vorrei vedere migliorare questa città. Questo mi spinge a farlo. Per il bene collettivo ma anche egoisticamente per il mio bene, perché io faccio parte del collettivo, non sono distaccata dal collettivo. Noi facciamo parte di questo mondo. Se lo faccio per loro, una minima parte la faccio anche per me. Questo per me significa essere cittadini del mondo. (Cittadina polacca, attivista, prima generazione)

Alla passività prodotta dalla democrazia liberale che «lascia i cittadini più invischiati in obblighi che non scelgono e meno attaccati a identificazioni comuni... [e] produce cittadini che sono prevalentemente passivi nella loro cittadinanza... per la maggior parte, spettatori che votano» (Appadurai e Holston, 1996, p. 193), viene contrapposta una partecipazione attiva dal basso, rivolta al perseguitamento del bene comune, svincolata dallo *status* giuridico e dal voto, legata al *luogo* in cui si vive e al fare *in e per* quel luogo. La preoccupazione per le sorti della città in cui si vive e le azioni di cura verso di essa sono espressioni della loro identità di cittadine, che rispecchia una concezione comunitaria di cittadinanza piuttosto che liberale.

Io penso che la politica si costruisca dal basso ed è questo che facciamo qua e questo mi gratifica, nel senso del dovere, quel dovere che mi hanno sempre inculcato. Le mie esigenze politiche, le mie preferenze politiche le esprimo qua, in questo posto, facendo parte di questo collettivo. Per me la politica è questa. Questa è la vera politica. Perché che io do il mio voto ad un imbecille o ad un altro... io vorrei dare il mio voto ad uno che cambia le cose ma io non li vedo fra i cosiddetti rappresentanti dei soggetti capaci di cambiare le cose... invece io penso che ci si debba organizzare dal basso, dai collettivi, dalle associazioni e da qua deve nascere una nuova politica, completamente nuova. (Cittadina polacca, attivista, prima generazione)

La prospettiva usata dalle intervistate per discutere della cittadinanza come «pratica vissuta» a livello urbano è di tipo «performativo». Gli elementi della «cittadinanza urbana» che emergono dai racconti riportati riguardano il senso di appartenenza e la partecipazione alla città. Ponendo attenzione agli elementi quotidiani e soggettivi della cittadinanza vissuta a livello urbano, le donne immigrate partecipanti alla ricerca – specialmente le *attiviste* – sono capaci di appropriarsi, difendere, ricreare e risignificare gli spazi della città attraverso le pratiche partecipative, rivendicando il diritto alla città per loro stesse e per gli altri. Attraverso queste pratiche, vivono la cittadinanza al di là del loro *status* giuridico.

Quando difendevamo questo posto, quando chiedevamo l'apertura della Galleria, facendo manifestazioni fuori al Museo, mi sono spesso sentita dire: ma a te che te ne frega! Tu non sei neanche italiana! ... Protestare è importante perché grazie alla nostra protesta il teatro Trianon non fu chiuso e trasformato in centro di scommesse. Grazie alla nostra resistenza ed insistenza, che rompevamo le scatole per tutto ed ovunque, stiamo ancora qui. Protestare per protestare senza un progetto non ha senso. Ma noi questo spazio lo vogliamo, perché abbiamo un progetto sociale. (Cittadina polacca, attivista, prima generazione)

Dai discorsi di cittadinanza delle intervistate è emerso un ultimo insieme di significati che ha a che fare con la solidarietà, intesa come capacità di identificarsi con gli altri e di agire in unità nelle loro necessità materiali e nelle loro pretese di giustizia e riconoscimento.

Appena ci è stato detto: adesso si chiude tutto!... conoscendo la realtà del nostro territorio, in cui si lavora a nero, sono stata la prima ad attivarmi... perché è vero che il Coronavirus ci ha sorpresi tutti, però non dovevamo lasciare nessuno indietro. Io faccio volontariato per cui mi sono chiesta «come faccio ad aiutare tutte queste persone, famiglie con bambini, neonati senza pannolini?». Non sapevo come fare. Così ho chiamato altre organizzazioni e abbiamo iniziato a distribuire pacchi alimentari. Abbiamo strutturato questo progetto tutti insieme e lo abbiamo chiamato S.E.E.D.S., che è diventato davvero un progetto importante sul territorio, perché non abbiamo lasciato nessuno indietro. Non ci siamo occupati solo degli immigrati ma anche dei napoletani, che non avevano la residenza. Io non ho un lavoro (retribuito) e mi sono occupata di tutta Napoli. Io faccio volontariato, perché amo questa città. Tutto quello che facciamo lo facciamo gratuitamente. Il popolo napoletano siamo noi. Siamo noi che dobbiamo fare la città. Sono le persone che fanno la città. (Cittadina ivoriana naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

Le migranti facendosi promotori di iniziative solidaristiche sono capaci di ridefinire le basi della cittadinanza all'interno della comunità sociale e politica locale sulla base della residenza effettiva, del reale bisogno e dell'empatia per i cittadini della città, piuttosto che dello *status* giuridico. La loro pratica di solidarietà esercitata nel contesto urbano sulla base di un sentimento di appartenenza alla comunità locale non solo ha facilitato il riconoscimento e l'inclusione dei non-cittadini, ma contribuendo alla più ampia coesione sociale ha contribuito a ridefinire ed estendere i significati della cittadinanza vissuta che nel caso specifico si configura come «cittadinanza solidale» (Gatti, 2022b) e «cittadinanza rivendicativa» (Gatti, 2024). Le pratiche di cittadinanza vissuta agite a livello locale rivendicando il riconoscimento dei diritti trasformano le persone svantaggiate o marginalizzate in soggetti politici, le migranti in cittadine, le cittadine attive in cittadine attiviste (Isin, 2009).

Nonostante le differenze generazionali, la cittadinanza come «pratica vissuta» assume una connotazione «spazialmente localizzata» anche nel caso delle giovani di seconda generazione, come si evince dallo stralcio che segue.

A Napoli mancava un gruppo di seconde generazioni, adesso c'è questo gruppo di persone che riunite grazie a questa ragazza S., che si è autodefinito provvisoriamente «Comunità Nera Napoletana». [...] è stata un'occasione importante quella di riuscirsì a vedere e parlare delle cose che ci premono di più. La cosa che ci preme di più, ci tocca di più, che viviamo più male è... che non siamo italiani al 100%... la questione della doppia assenza «no!?» ... per gli italiani, non saremo mai italiani perché siamo neri e, quando torniamo ciascuno nei propri paesi di origine, non saremo mai srilankesi, o congolesi o altro, al 100%, perché siamo vissuti da un'altra parte. (Cittadina srilankese naturalizzata, attivista, seconda generazione)

Autodefinendosi «Comunità Nera Napoletana»<sup>2</sup>, questi giovani di seconda generazione individuano nell'ancoraggio alla città in cui vivono l'asse principale su cui costruire una comune appartenenza da rivendicare. Il senso di appartenenza travalica le differenze etnico-nazionali, si ristruttura a partire dal colore della pelle, dalle esperienze di discriminazione subite nella vita quotidiana, e si radica nel «luogo» in cui si vive quotidianamente la propria vita, in cui si partecipa attivamente alla vita sociale e politica e a cui ci si sente di appartenere.

### *2.3. La molteplicità dei significati della cittadinanza*

L'analisi delle interviste ha messo in luce la specificità del modo in cui le donne migranti interpretano la cittadinanza nel contesto in cui vivono, i diversi significati ad essa attribuiti e la complessa relazione esistente tra le sue diverse dimensioni. L'analisi ha evidenziato che le donne immigrate mobilitate e visibili nello spazio pubblico della città di Napoli concepiscono la cittadinanza sia come «status giuridico» che come «pratica vissuta», i cui molteplici significati possono coesistere e sovrapporsi, fornendo un'immagine poliedrica e a più livelli della cittadinanza. Per dare un senso alla propria identità come cittadine, nei loro resoconti le intervistate hanno attinto alle diverse dimensioni della cittadinanza, facendo coesistere i significati «strategici» con quelli «affettivi», i significati «intersoggettivi» con quelli «performativi» (Kallio, Wood e Häkli, 2020). Esse utilizzano contemporaneamente modelli diversi per dare un senso alla cittadinanza vissuta e alla propria identità di cittadine

<sup>2</sup> Si precisa che questa esperienza non è proseguita dopo la fase pandemica.

(Lister *et al.*, 2007). L’analisi dei significati attribuiti alla cittadinanza come *status* giuridico consente di mostrare che l’acquisizione della cittadinanza è inserita in una complessa costellazione di percezioni e considerazioni, in cui si intersecano scelte strategiche e motivazioni affettive (Gatti, 2022b; La Barbera e Finotelli, 2025). Dalle interviste, emerge che alla cittadinanza come «status giuridico» non viene attribuito un significato esclusivamente giuridico-politico ma piuttosto uno «strategico» (Gatti, 2022a).

Nonostante siano impegnate politicamente in modi, forme e livelli differenti, le interlocutrici non considerano la cittadinanza come strumento giuridico con cui raggiungere la piena integrazione politica, grazie all’esercizio del diritto di voto, da cui sono escluse in quanto non-italiane. Esse concepiscono piuttosto la cittadinanza legale prevalentemente come una questione pratica da risolvere, anche se esse esibiscono un mix di motivazioni «strumentali» e «affettive» che danno ragione della complessità della cittadinanza vissuta sia come concetto teorico che pratico.

Dalle interviste, emerge, anche l’importanza del «luogo» in cui la cittadinanza è costruita e vissuta. Per le partecipanti, la cittadinanza come pratica vissuta si configura come «spazialmente localizzata», radicata ad un contesto locale specifico, sia nella dimensione dell’appartenenza identitaria che in quella della pratica partecipativa (Gatti, 2023a). La cittadinanza vissuta a livello urbano è profondamente incorporata in pratiche concrete, capaci di influenzare l’attaccamento emotivo e il senso di appartenenza al luogo, in maniera svincolata dallo *status* legale basato sulla nazionalità. La maggioranza delle intervistate, infatti, non considera come base della loro cittadinanza vissuta il «sentirsi italiane», in quanto l’identificazione nazionale appare troppo distante dalla loro esperienza di vita quotidiana. Sono, invece, l’amore per Napoli, il sentirsi napoletane e la comune «napoletanità» condivisa con gli altri residenti-cittadini, la dimensione affettiva della cittadinanza vissuta come pratica «spazialmente localizzata», a rappresentare la base per il loro impegno attivo nella comunità locale di cui si sentono parte. Le donne immigrate agendo autonomamente come soggetti civici e politici si costituiscono come cittadine e danno forma ad una «cittadinanza attiva locale». Attraverso questa forma di cittadinanza esse descrivono loro stesse come cittadine attive, competenti e solidali, svincolandosi dal loro *status* giuridico e sfidando la costruzione di donne vittime e passive loro attribuita.

Dall’analisi delle interviste, inoltre, sono emerse significative differenze nei significati attribuiti alla cittadinanza sia come «status giuridico» sia come «pratica vissuta». Queste differenze riflettono i molteplici posizionamenti delle intervistate, determinati dall’intreccio delle loro diverse caratteristiche individuali, sociodemografiche (età, stato civile, cittadinanza del coniuge,

avere o meno figli), giuridiche (straniere o naturalizzate, comunitarie o extracomunitarie) e generazionali (prima o seconda generazione). Nel caso delle donne di prima generazione il «sentirsi italiane» e il «vivere da italiane» sono scollati dall’«essere italiane»: nella maggior parte dei casi analizzati, lo *status* formale non rappresenta un desiderio o una priorità da realizzare ma qualcosa da usare strategicamente per ottenere e realizzare altro. Nel caso delle giovani di seconda generazione, al contrario, queste tre dimensioni della cittadinanza si saldano strettamente l’un l’altra: il possesso (o meno) della cittadinanza formale condiziona la loro esperienza di vita quotidiana sia in termini di riconoscimento identitario che di pari opportunità.

Dai resoconti è emerso chiaramente il carattere «intersezionale» della cittadinanza (Yuval-Davis, 2007, 2015), intesa come un’esperienza modellata da molteplici fattori (*status* giuridico, genere, classe sociale, origine etnica e generazione migratoria). Questa prospettiva permette di cogliere le sfumature dei processi di inclusione ed esclusione, evidenziando come le forme di appartenenza varino in base ai posizionamenti sociali e alle relazioni di potere.

L’analisi delle interviste restituisce anche la polisemia e la multidimensionalità del concetto di cittadinanza. I racconti restituiscono una realtà fluida e multi-scalare, dal momento che i soggetti si muovono dentro e fuori le diverse posizioni soggettive, coinvolgendo anche altri soggetti nel processo di attribuzione di significati alla cittadinanza. Pertanto, a seconda dei momenti, delle situazioni e dei contesti, alcune dimensioni della cittadinanza possono prevalere su altre. In ogni caso, i significati attribuiti alle diverse dimensioni della cittadinanza sono sempre articolati come risposte creative all’esclusione giuridico-politica, da un lato, e al desiderio di partecipazione civico-politica, dall’altro.

### **3. Il paradosso esistenziale della cittadinanza**

Le vite delle donne migranti mettono in evidenza l’ambivalenza e la contraddittorietà della cittadinanza, che è al contempo strumento di inclusione ed esclusione, di radicamento e di mobilità. Le dimensioni formale e sostanziale della cittadinanza sono tra di loro in una relazione fluida e l’acquisizione dello *status* di cittadino può non coincidere con migliori *chance di vita*, producendo esiti non scontati in termini di scelte di vita. Gli studi che si sono occupati della relazione tra cittadinanza e seconde migrazioni hanno evidenziato che, nonostante «sia innegabile la dimensione stabilizzante (della sua acquisizione), essa non è però universale, né opposta alla mobilità» (Sredanovic e Della Puppa, 2017, p. 111). La naturalizzazione, infatti, non è solo

alla base di processi di radicamento nel contesto italiano; in alcuni casi essa apre anche alla possibilità di una nuova mobilità, soprattutto verso altri Paesi dell’Unione Europea e dell’Area Schengen<sup>3</sup>. In particolare, dopo lo scoppio della crisi economica, i nuovi modelli di mobilità dei migranti di recente naturalizzazione all’interno delle frontiere europee (Roos e Zaun, 2016; Trenz e Triandafyllidou, 2017) hanno spinto il dibattito pubblico e l’attenzione degli studiosi sui possibili usi strumentali della cittadinanza in tempi di crisi (Finotelli, La Barbera e Echeverría, 2018). L’acquisizione della cittadinanza italiana costituisce una risorsa potenziale per le possibilità che apre rispetto alla mobilità all’interno dell’Unione Europea e, anche quando non viene completamente sviluppata, rappresenta una possibilità di riserva, un’opzione praticabile e uno dei vantaggi maggiori conseguenti alla sua acquisizione (Sredanovic e Della Puppa, 2017).

La scelta di attuare una seconda migrazione<sup>4</sup> dopo la naturalizzazione non è legata solo a fattori strutturali e alle (mancate) opportunità fornite dalla struttura di opportunità esistente nel contesto italiano; la motivazione alla base della scelta individuale matura in un complesso intreccio di fattori, in cui assumono particolare rilievo elementi che riguardano la vita intima, la relazione di coppia, la perdita di potere sulla propria esistenza, le *fantasie di identità* e le aspirazioni di una vita migliore altrove.

Per esplorare questo tema, viene riportato il percorso biografico di una delle protagoniste della ricerca<sup>5</sup>.

### 3.1. Il percorso biografico di Farhio

Il caso riportato ha come protagonista una donna di origini somale, prima di sei figli di una famiglia della media borghesia di Mogadiscio, arrivata in

<sup>3</sup> Negli ultimi anni è andato aumentando il numero delle persone che dall’Italia si sono trasferite all’estero: nel 2019 i cancellati dalle anagrafi comunali per l’estero sono stati 182.154, il 16,1% in più rispetto all’anno precedente. Nonostante i cancellati per l’estero siano soprattutto italiani, tra questi, da qualche anno, inizia ad avere un certo peso la quota dei “nuovi cittadini” che, dopo aver acquisito la cittadinanza italiana, decidono di emigrare in un paese terzo o far ritorno in quello d’origine: nel 2018, le emigrazioni di questi “nuovi italiani” ammontavano a circa 35mila (il 30% degli espatri, +6% rispetto al 2017).

<sup>4</sup> Con seconde migrazioni si intende “il movimento dei migranti presenti in Italia verso un paese terzo a seguito di un insediamento relativamente stabile nel paese. In questo senso le seconde migrazioni si distinguono non solo dalle migrazioni di ritorno, ma anche dai movimenti di transito” (Sredanovic e Della Puppa 2017, p. 111).

<sup>5</sup> Per ulteriori dettagli sulla storia di vita riportata e maggiori approfondimenti teorici scaturiti dall’analisi dello studio di caso si veda Gatti (2022a).

Italia nel 1985 all'età di venti anni, grazie ad un contratto di lavoro 'notte e giorno' presso una ricca famiglia della provincia di Napoli, con l'obiettivo di laurearsi in Medicina. I primi due anni in Italia trascorrono passando da un'occupazione all'altra, dalla provincia alla città di Napoli, senza riuscire ad intraprendere il suo reale progetto di studio. Era rimasta intrappolata in quel meccanismo che rappresenta un 'destino bloccato' per le donne migranti in Italia, per cui non riescono ad uscire dal settore domestico trovandosi in molti casi a vivere una forma di 'intrappolamento', che finisce per riguardare non solo la sfera lavorativa ma l'intera esistenza.

Scoraggiata per il fallimento del suo iniziale progetto migratorio, Farhio decide di ritornare in Somalia, senza però concretizzare tale decisione, in quanto nel frattempo inizia una relazione sentimentale con un uomo italiano che la trattiene in Italia. Questa relazione finirà ma nel frattempo le aveva consentito di avere una maggiore autonomia ed effettuare il passaggio al lavoro domestico 'ad ore'. Dopo diverse occupazioni nel settore domestico, riesce ad avere un contratto di lavoro dipendente in un ufficio, in cui gestirà le attività di segreteria e relazioni con il pubblico.

Nel 1995, a seguito di una grave umiliazione su base razziale da parte del datore di lavoro, Farhio si licenzia. L'esperienza del licenziamento e della conseguente vertenza di lavoro a carico del datore di lavoro che l'aveva vessata, negandole la liquidazione, la farà entrare in contatto con un sindacato, cambiando il corso della sua vita.

Nel 1996, Farhio comincia a frequentare il sindacato e durante la partecipazione ad un congresso nazionale viene eletta come responsabile del Settore Immigrazione rappresentando gli interessi degli immigrati. Determinante nell'inserimento nel tessuto sindacale è stato il rapporto con quello che in quel momento era il segretario del sindacato, che successivamente diventerà suo marito.

Nel 1997, Farhio prende le distanze dal sindacato confederale e fonda l'associazione "*Immigrant Workers' Federation*", di cui è stata Segretaria generale, con lo scopo di riunire in un'unica Federazione Nazionale l'organizzazione di tutti i lavoratori stranieri residenti in Italia e creare un movimento dei lavoratori immigrati su base nazionale. Dalla *Federazione Sindacale* nascono ben quattro associazioni di volontariato su base etnica, iscritte all'albo regionale delle associazioni, finalizzate soprattutto all'integrazione e alla partecipazione dei vari gruppi etnici alla vita sociale in Italia. Anche grazie all'esperienza sindacale ed associativa, Farhio riesce ad ottenere dei contratti lavorativi come mediatrice linguistico-culturale presso le strutture ospedaliere del capoluogo campano.

All'apice della sua carriera organizzativa Farhio è stata molto visibile nello spazio pubblico locale partecipando a diverse iniziative, comparendo sui *media* locali e ricoprendo diversi ruoli: ha prima lavorato per un sindacato, ha poi fondato un sindacato autonomo degli immigrati, ha fondato più di un'associazione etnica, ha lavorato come mediatrice linguistico-culturale e come lettrice di lingua somala all'Università Orientale di Napoli. Hanno completato il suo percorso di integrazione in Italia l'acquisizione della cittadinanza italiana, il conseguimento di una laurea in Lingue e letterature comparate all'Università Orientale di Napoli, il matrimonio con un uomo italiano; in Italia sono anche nati i suoi due figli; aveva molti amici italiani e anche conoscenze influenti in ambito politico, grazie alla sua attività associativa e sindacale.

Il percorso biografico di Farhio potrebbe essere letto come un percorso di inclusione sociale e politico di successo. Eppure, l'acquisizione della cittadinanza italiana, il matrimonio con un uomo italiano e la nascita dei loro due figli italiani non hanno portato né ad un miglioramento delle sue condizioni di vita né ad una maggiore e definitiva stabilizzazione nella città di Napoli, spingendola a desiderare di effettuare una seconda migrazione.

Le storie di migrazione ed inclusione degli altri membri della sua famiglia hanno rappresentato degli ancoraggi emotivi per il suo secondo progetto migratorio che assume i connotati di un progetto emancipativo sia in ambito lavorativo che familiare.

Ho sempre lavorato... ma avendo un contratto precario non avevo diritti... e ad oggi sono ancora disoccupata... Mi sto lentamente riprendendo dallo sforzo di crescere due figli da sola... nel frattempo mi mancano due esami per laurearmi... ma dovrò farlo, devo finire, perché è un peccato non finire... questa è la situazione... sto anche pensando di trasferirmi in Germania dove vive mia sorella, lì ci sono maggiori opportunità (Cittadina somala naturalizzata, presidente di associazione, prima generazione)

Immaginare una seconda migrazione e pensare un futuro diverso altrove si poggiano su di una esperienza di vulnerabilità, di perdita di potere sulla propria vita, che è strettamente intrecciata all'esperienza della migrazione, della maternità e della relazione con il *partner*. Se è chiaro che ad un sistema di diritti stratificato corrispondano opportunità di vita diseguali, i dettagli del percorso biografico di Farhio hanno permesso di sottolineare che la scelta di compiere una seconda migrazione dopo la naturalizzazione non è legata solo a fattori strutturali e alla (mancanza di) opportunità fornite dal contesto italiano. La storia di Farhio rende evidente che le diverse opportunità di vita sono legate all'intersezione di diverse sfere dell'esistenza: che la vita

pubblica e la vita privata sono strettamente collegate e che le diverse dimensioni della cittadinanza concorrono a determinare diverse *chance di vita*. La motivazione alla base della scelta individuale di effettuare la seconda migrazione matura in un complesso intreccio di fattori macro, meso e micro, strutturali, relazionali, familiari e personali. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, avere un *partner* autoctono e figli piccoli nati in Italia non rappresenta una delle principali cause di radicamento attraverso la naturalizzazione; al contrario, la cittadinanza italiana viene utilizzata come una precisa strategia per riacquistare il potere di agire sulla propria esistenza, riequilibrare il rapporto di coppia e seguire le proprie aspirazioni personali e familiari.

La storia di vita brevemente riportata testimonia l'esistenza di un «paradosso esistenziale della cittadinanza» (Ong, 1999, p. 14; Pinelli, 2009; Gatti, 2022a), rappresentato dallo scarto tra opportunità di vita desiderate e reali, paradosso che l'acquisizione dello *status* di cittadina italiana non riesce a colmare. Questo paradosso evidenzia che la cittadinanza non può essere vista nei termini binari di assenza o presenza di uno *status* giuridico, tantomeno di un tempo prima e dopo la sua acquisizione, senza considerare altri fattori che entrano in gioco nello strutturare le *chance di vita* dei soggetti. Infatti, nel caso dei migranti e ancor più delle donne migranti lo scarto esistente tra cittadinanza formale e sostanziale permane anche dopo l'acquisizione della cittadinanza italiana e l'allargamento dei diritti ad essa collegati, non riuscendo a tradursi in maggiori e migliori opportunità di vita. La cittadinanza italiana, piuttosto che fonte di stabilità e tappa finale di un percorso di inclusione in Italia, in alcuni casi diviene «solo facilitatore di mobilità, capace di rendere reali altre forze che sono anzitutto personali e legate alle loro reti sociali» (Pinelli, 2009, p. 185), nonché porta di accesso ad un nuovo progetto di vita altrove.

Nel caso della storia di Farhio la cittadinanza formale usata come facilitatore di mobilità internazionale diviene innanzitutto strumento attraverso cui costruire una precisa strategia per modificare e riequilibrare la relazione di coppia e riacquisire potere sulla propria vita.

Nel suo trasferimento a Berlino, Farhio ha coinvolto l'intera famiglia, incluso il coniuge italiano. Durante un follow-up telefonico, è apparsa più serena e padrona di sé, lasciando intravedere la speranza e il desiderio di impegnarsi nuovamente nella sfera pubblica anche in Germania, con un'idea di futuro ancora aperta: «*Vediamo se riusciamo a creare un po' di movimento (associativo) anche qui per gli immigrati!*».

In un successivo contatto via WhatsApp, emergeva una situazione differente: era impegnata in un corso di formazione per la ricerca di un impiego,

ma manifestava stanchezza e frustrazione per le difficoltà incontrate nel percorso di realizzazione professionale. Nel suo caso, neppure la cittadinanza europea – pur in un Paese come la Germania, caratterizzato da maggiori opportunità lavorative – ha consentito un migliore e più adeguato inserimento corrispondente alle aspirazioni e alle competenze.

Esplorando le molteplici interconnessioni tra migrazione e cittadinanza, la storia di Farhio ci consente di decostruire le dicotomie opppositive con cui le donne migranti sono generalmente rappresentate nel discorso pubblico.

Farhio non è né una vittima, né una eroina resistente e autoreferenziale (Bracke, 2016; Colombo e Rebughini, 2016, p. 450), ma una donna capace di immaginare possibili mondi e futuri alternativi (Appadurai 2014; Bracke, 2016; hooks 1989). La storia di Farhio ci consente di evidenziare che vulnerabilità e *agency* coesistono e l'*agency* emerge all'intersezione delle categorie sociali nella relazione con i vincoli strutturali e le opportunità situazionali, e nella relazione con gli altri attori presenti nel contesto, aprendo spazi di adattamento, di resistenza e cambiamento (Näre, 2014).

La sua azione è connessa ed è una conseguenza delle sue posizioni sociali all'interno del contesto e di una situazione specifica dal punto di vista temporale e spaziale, che cambia nel tempo seguendo il corso della sua vita, come risultato di un complesso intreccio di fattori strutturali, relazionali, personali e familiari. Il resoconto di Farhio mostra che, sebbene la cittadinanza rimanga un'aspirazione fondamentale per chi non ne ha le tutele totali o parziali, non determina necessariamente migliori condizioni di vita per le donne migranti e non può rappresentare l'orizzonte ultimo per tutte. L'uso strategico della cittadinanza da parte delle donne migranti rappresenta una forma di *agency* e di capacità di resistere alle condizioni avverse, di reagire al paradosso esistenziale della cittadinanza, di cercare migliori opportunità di vita e immaginare possibili futuri alternativi.

## *Conclusioni*

Con le analisi proposte nel presente volume, si è tentato di riportare il *genere* al centro degli studi su migrazione e cittadinanza in Italia, evidenziando come la sua invisibilità rappresenti un limite significativo nella comprensione delle dinamiche sociali ad esse connesse. Questo lavoro si è posto l’obiettivo di avanzare nel progetto di visibilizzazione delle dinamiche di genere nei processi migratori, soprattutto in quegli ambiti finora poco esplorati, concentrandosi in particolare sulle esperienze di partecipazione alla sfera pubblica nei Paesi di destinazione delle donne migranti.

Dal punto di vista metodologico, questo obiettivo è stato perseguito attraverso un progetto di ricerca che integra dati e metodi differenti con una prospettiva di genere intersezionale. Tale approccio riconosce la necessità di considerare le molteplici dimensioni dell’identità – tra cui classe, sesso, età, origine geografica, sessualità, fase del ciclo di vita, abilità e altre variabili – per comprendere appieno la complessità del binomio migrazioni-cittadinanza. Si ritiene che il riconoscimento dei diversi posizionamenti sociali degli individui – delle donne migranti-cittadine – costituisca la base per un progetto di cittadinanza maggiormente inclusivo e democratico o (*cfr.* Yuval-Davis, 1999, p. 131).

L’analisi quantitativa ha esplorato i fattori che favoriscono o limitano la partecipazione politica non elettorale degli immigrati residenti in Italia, evidenziando le differenze di genere tra uomini e donne e le disuguaglianze intersezionali tra donne con diverse origini geografiche.

Tali risultati sono stati integrati con un’analisi qualitativa, che ha arricchito le spiegazioni relative alle differenze di partecipazione tra le donne migranti, approfondendo i processi di soggettivazione politica e la loro capacità di agire come cittadine, nonostante i vincoli strutturali imposti dall’ordinamento giuridico, la segregazione del mercato del lavoro e il clima politico italiano spesso ostile.

Le conclusioni si propongono di affrontare due questioni fondamentali: come integrare i risultati di una ricerca basata su metodi misti e come sviluppare una teoria in grado di cogliere appieno la complessità delle dinamiche di genere, migrazione e cittadinanza.

Queste riflessioni critiche mirano a sottolineare la rilevanza empirica, teorica e politica di integrare un'epistemologia femminista negli studi di migrazione e cittadinanza, invitando il lettore a ripensare i confini della cittadinanza in maniera fluida e inclusiva.

Piuttosto che rappresentare un punto di arrivo definitivo, queste conclusioni aspirano ad aprire un dialogo, sollevare nuovi interrogativi e ispirare percorsi di ricerca futuri, con l'obiettivo di esplorare ulteriormente la complessità delle dinamiche di genere, migrazione e cittadinanza attraverso prospettive critiche inedite. Questo rappresenta non solo un invito al dialogo, ma anche una risposta all'urgenza di affrontare le molteplici sfide di un tempo caratterizzato da crisi, conflitti e chiusure.

Gli argomenti affrontati in questo volume sono radicati in un posizionamento teorico chiaramente influenzato dalle teorie femministe. L'adozione di una forma narrativa, dialogica e riflessiva – arricchita da cenni autobiografici presenti nella premessa – non è stata casuale, ma intenzionale e strettamente legata al posizionamento epistemologico dell'autrice. Questo approccio mira a restituire la trama degli incontri e delle relazioni instaurate durante il processo di ricerca, riconoscendo la resistenza delle persone coinvolte (Spivak, 2005) e contrastando ogni rischio di essenzializzazione o omogeneizzazione delle donne migranti.

La scelta della forma narrativa adottata in alcune parti del volume consente di riflettere la complessità e le sfide intrinseche a tutte le fasi del lavoro di ricerca, integrando gli aspetti più problematici e valorizzando il ruolo centrale delle relazioni costruite sul campo. I soggetti della ricerca, attraverso le loro storie di vita, emergono come soggetti riflessivi, capaci di interrogarsi sui propri posizionamenti, sul contesto sociale e sulle categorie indagate. Le loro conoscenze situate, frutto dei molteplici posizionamenti sociali, evidenziano come il processo di produzione della conoscenza sia intrinsecamente situato e co-costruito<sup>6</sup> (Dahinden, Fischer e Menet, 2020).

<sup>6</sup> Come già anticipato nel capitolo 4, le trascrizioni delle interviste e i testi prodotti sono stati condivisi con le partecipanti alla ricerca, come forma di restituzione e co-costruzione.

## 1. Sulla dialettica dell'integrazione di metodi misti

La costruzione di un progetto di ricerca integrato, basato su metodi di raccolta e analisi misti, ha richiesto un'apertura costante alla differenza, al dialogo e al confronto con punti di vista alternativi (*cfr.* Hesse-Biber, 2020, p. 162), nella convinzione che la conoscenza è sempre *parziale e situata* (Haraway, 1988; Hesse-Biber, 2012).

Dal punto di vista metodologico, la riflessione femminista sull'integrazione dei metodi di ricerca ha offerto un importante orientamento. Questo approccio ha dimostrato il potenziale dell'approccio misto sia nell'evidenziare le disuguaglianze di genere (attraverso i dati quantitativi) sia nel dar voce a «coloro che sono privati dei diritti sulla base del genere, razza/etnia, disabilità» (Mertens, 2007, p. 214; Hodgkin, 2008) o altre caratteristiche (attraverso i dati qualitativi). Tale approccio può alleviare alcuni dei problemi legati ai singoli metodi: se, da un lato, la ricerca quantitativa rischia di lasciare inascoltate le voci delle donne come gruppo oppresso; dall'altro, la ricerca qualitativa può evidenziare la scarsa rappresentatività e la tendenza ad una eccessiva generalizzazione (*cfr.* Hodgkin, 2008, p. 299).

L'integrazione metodologica si è articolata su due livelli: a) dal punto di vista operativo, ha comportato l'incorporazione di dati e metodi quantitativi in una ricerca di campo largamente qualitativo; mentre, (b) dal punto di vista teorico, ha favorito il dialogo tra discipline e teorie differenti, fornendo molteplici prospettive complementari (Fauser, 2017).

Ogni tecnica e metodo adottato ha prodotto risultati distinti – come illustrato nei capitoli 5 e 6 –, contribuendo in maniera complementare alla comprensione della partecipazione civica e politica degli immigrati in Italia. Entrambi i *set* di dati sono stati ugualmente importanti e l'uno non ha prevalso sull'altro. I dati quantitativi hanno consentito di indagare le differenze di genere nella partecipazione politica e di generalizzare parte dei risultati, mentre i metodi qualitativi hanno consentito di illuminare le storie esistenti dietro i profili, restituendo complessità, profondità e consistenza alla ricerca attraverso le esperienze, i pensieri e i sentimenti delle donne coinvolte.

L'obiettivo di questa integrazione non era ottenere una maggiore oggettività attraverso la reciproca validazione, ma piuttosto arricchire la comprensione del fenomeno indagato, esplorandone la complessità e avanzando nella sua conoscenza complessiva (Flick *et al.*, 2012; Fauser, 2017). La prassi della triangolazione è stata quindi intesa come un processo dialettico (Denzin, 1970, 2012), volto a mettere in dialogo risultati eterogenei e a fornire una visione più sfumata alla comprensione dei risultati della ricerca. L'analisi dei

dati (QUAN + QUAL) è stata condotta in maniera dialettica, confrontando e contrastando entrambe le serie di risultati.

Invece di convergere verso una ‘verità unica’, si è cercato di esplorare tensioni e ambiguità, riconoscendo entrambi i *set* di dati come *parziali e situati* (Haraway, 1988; Nightingale, 2003; Hesse-Biber, 2012).

Nelle sezioni successive verranno discussi, in primo luogo, i principali risultati delle due fasi della ricerca e, successivamente, il tema della loro integrazione.

## 2. La partecipazione politica delle donne migranti in Italia

L’analisi quantitativa ha confermato quanto già emerso in letteratura: le donne migranti mostrano un interesse e una partecipazione alla politica italiana generalmente inferiori rispetto agli uomini. I predittori classici della partecipazione politica trovano riscontro nella maggior parte dei casi.

L’analisi evidenzia come le disuguaglianze all’interno della sfera domestica abbiano un impatto significativo sull’impegno politico delle donne. Gli elementi stabilizzanti legati alla dimensione lavorativa e familiare – come l’occupazione, il matrimonio e la maternità – non giocano un ruolo significativo nello stimolare l’impegno politico, come nel caso degli uomini. In particolare, il numero di figli è correlato negativamente alla partecipazione politica delle donne, influendo maggiormente sulla dimensione comportamentale (*partecipazione politica*) che su quella attitudinale (*interesse politico*). Confrontando i diversi gruppi di donne, emergono alcune eccezioni: ad esempio, tra le donne latine, quelle coniugate o in partnership mostrano una maggiore probabilità di impegnarsi in politica rispetto alle donne *single*. Questi risultati confermano come una divisione diseguale del lavoro domestico – con le donne che assumono una quota sproporzionata delle responsabilità domestiche – privi molte donne di una risorsa politica cruciale che è il tempo e, quindi, comprometta la loro capacità di essere attive in politica. L’influenza della sfera privata sulla sfera pubblica è confermata anche dall’analisi qualitativa.

L’analisi conferma anche il ruolo significativo delle variabili legate alla migrazione sia per l’interesse politico che per la partecipazione politica: coloro che sono più integrati hanno maggiori probabilità di impegnarsi in politica rispetto a coloro che lo sono meno.

Contrariamente alle aspettative, essere di seconda generazione fa la differenza solo per le donne, aumentando la consapevolezza politica e riducendo le disparità partecipative in base al genere. Tuttavia, l’effetto positivo

dell'appartenenza alla seconda generazione perde significatività quando si analizzano singolarmente i sottogruppi di donne.

Dall'indagine quantitativa, anche la relazione tra l'acquisizione della cittadinanza italiana e l'impegno politico in Italia mostra una certa complessità: nonostante in letteratura la naturalizzazione sia considerata un indicatore cruciale dell'incorporazione politica nel Paese ospitante (*cfr.* Guarnizo, Chaudharyz e Sørensen, 2019, p. 284), nei modelli quantitativi la relazione tra possesso della cittadinanza e partecipazione politica non risulta sempre significativa. Tuttavia, nelle analisi di genere, la naturalizzazione è positivamente correlata alla partecipazione politica solo per le donne.

Nell'analisi intercategoriale, invece, il quadro appare più complesso. Questo risultato con molta probabilità è legato alla dimensione non elettorale delle forme di partecipazione politica analizzate, che non richiedono necessariamente la cittadinanza italiana.

I risultati evidenziano anche l'importanza di esaminare i processi discriminatori connessi con l'esperienza migratoria e quella partecipativa. Il fatto che variabili come il 'sentirsi a casa' in Italia, la fiducia sociale generalizzata e l'esperienza discriminatoria abbiano effetti simili e vadano nella stessa direzione porta a concludere che la partecipazione politica del campione analizzato sia di tipo reattivo-rivendicativo e orientata alla protesta, confermando così che le esperienze di discriminazione possono indurre gli individui alla mobilitazione (Uhlamer, 1991; Wong, Lien e Conway, 2005; Aptekar, 2009). Questo aspetto è confermato anche dalle storie di vita raccolte, dove episodi di discriminazione si rivelano spesso una leva fondamentale per la mobilitazione politica.

Il capitale sociale gioca un ruolo essenziale nella partecipazione politica, coerentemente con la teoria del capitale sociale (Putnam, 1993, 2000). L'appartenenza a organizzazioni è positivamente correlata con l'interesse e la partecipazione politica sia per uomini che per donne, con effetti più marcati nella dimensione comportamentale dell'impegno politico. I risultati confermano il ruolo essenziale del capitale sociale nello stimolare la partecipazione politica extra-elettorale degli immigrati (Jacobs, Phalet e Swyngedouw, 2004), non solo nel caso degli uomini. I risultati delle analisi multivariate, infatti, mettono in luce l'importanza del capitale sociale anche per le donne migranti (Farris e Holman, 2014), affrontando il tema della loro invisibilità nella ricerca accademica su partecipazione politica e capitale sociale e gettando luce sul contesto italiano.

L'analisi intersezionale intercategoriale mostra significative differenze tra i gruppi di donne. Se le donne asiatiche sono quelle che mostrano la probabilità di impegno inferiore; le donne africane, al contrario, emergono come quelle maggiormente capaci di beneficiare del capitale sociale sviluppato

nelle organizzazioni, riuscendo a compensare la mancanza di altre risorse tradizionalmente associate alla partecipazione politica (Brown, 2014). L'approccio intercategoriale consente di constatare che a parità di livello di coinvolgimento organizzativo esistono differenze nei comportamenti partecipativi tra i diversi gruppi confermando il ruolo intersezionale del capitale sociale (Farris e Holman 2014), ossia che il ruolo predittivo di partecipazione svolto dal capitale sociale varia al variare dei gruppi e dei posizionamenti intersezionali delle donne migranti prese in considerazione.

L'analisi dei percorsi di mobilitazione e auto-organizzazione delle *leader* migranti di diversa provenienza a Napoli ha ulteriormente evidenziato il ruolo del capitale sociale come leva cruciale per la partecipazione civica e politica, soprattutto per i gruppi più marginalizzati.

In estrema sintesi, l'analisi di genere ha evidenziato che, anche quando le differenze tra uomini e donne sembrano ridursi, lo svantaggio per le donne persiste, anche a parità di altre condizioni. L'analisi intersezionale, invece, ha mostrato esiti differenti per i diversi gruppi di donne, evidenziando come le posizioni sociali influenzino in modo significativo le dinamiche politiche.

I risultati delle analisi contribuiscono a una comprensione più approfondita di come il genere plasmi l'impegno politico e l'incorporazione politica in Italia, confermando la presenza di un divario di genere non solo tra gli autoctoni, ma anche tra gli immigrati residenti (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017). Inoltre, sottolineano che il genere non opera in maniera isolata, ma interagisce simultaneamente con altre categorie, come l'origine etnica e la classe sociale, in un processo di imbricazione complesso.

Il persistere del divario di genere, anche in condizioni apparentemente favorevoli per le donne, suggerisce la necessità di approfondire ulteriormente le spiegazioni alla sua base, includendo elementi aggiuntivi di tipo sociale e culturale, che non è stato possibile considerare a causa dei limiti del *dataset* utilizzato e che richiederebbero ulteriori approfondimenti.

Prestare attenzione ai processi unici che coinvolgono le donne immigrate – sia analizzando i singoli gruppi isolatamente, sia confrontandoli tra loro – può fornire preziose informazioni su come i gruppi marginalizzati, spesso soggetti a discriminazioni multiple, utilizzino le risorse disponibili per interagire con le istituzioni politiche. Alcune delle dinamiche di base rilevate rappresentano un punto di partenza per studi futuri che intreccino prospettive sociologiche e politologiche, con l'obiettivo di indagare le radici sociali del divario di genere e delle differenze intersezionali nella sfera politica.

Infine, molte delle questioni sollevate dall'analisi quantitativa sono state affrontate da un diverso angolo visuale nell'analisi qualitativa, come verrà illustrato di seguito.

### 3. Le pratiche e i significati di cittadinanza delle donne immigrate

L'analisi qualitativa ha consentito di approfondire l'intersezione di genere, migrazione e cittadinanza, introducendo categorie analitiche che non era stato possibile indagare a causa dei limiti del *dataset*. L'analisi qualitativa non ha semplicemente confermato alcuni dei risultati dell'analisi quantitativa ma ha fornito informazioni aggiuntive complementari a intuizioni inaspettate. L'integrazione dei risultati consente, infatti, di far emergere nuove domande e contribuire al raggiungimento di una comprensione più completa del fenomeno e del campo di ricerca studiate, nonché di espandere la conoscenza attraverso l'utilizzo di prospettive teoriche più ampie.

Per quanto riguarda l'analisi della partecipazione civica e politica delle donne migranti nella città di Napoli, le donne visibili nello spazio pubblico e che si impegnano in attività politiche risiedono in città da almeno dieci anni, hanno una buona conoscenza della lingua italiana, hanno un'età compresa fra i 27 e i 59 anni. Le donne dell'est Europa partecipano di più delle donne delle altre nazionalità; mentre quelle che partecipano meno sono le donne asiatiche, che al momento della ricerca non erano visibili nello spazio pubblico e non avevano ruoli formali di rappresentanza e *leadership*. Le cose cambiano nel caso della seconda generazione: le ragazze di seconda generazione partecipano attivamente allo spazio pubblico sia con attività civiche che politiche<sup>1</sup>.

Le donne visibili nello spazio pubblico, che manifestano una qualche forma di partecipazione politica, sono tutte anche impegnate in associazioni di volontariato su base etnico-comunitaria e in molti casi ricoprono il ruolo di presidente o *leader* dell'organizzazione di cui fanno parte. Le donne intervistate sono tutte molte attive e coinvolte non solo nelle attività associative ma anche in attività politiche formali e informali. Tutte sono impegnate in attività di partecipazione politica *online*.

<sup>1</sup> Nella mappatura delle associazioni di immigrati fondate da una donna, con una presidente donna o a maggioranza femminile non sono state rintracciate associazioni riconducibili al continente asiatico. Nel campo dell'immigrazione napoletano, fino al luglio 2021, che corrisponde al termine della ricerca su cui si basa questo libro, le donne srilankesi non erano visibili nello spazio pubblico, diversamente da quanto si potesse pensare se si considera che gli srilankesi rappresentano la prima collettività di stranieri residenti a Napoli per numero di presenze. Una delle partecipanti alla ricerca, srilankese di seconda generazione, conferma che a Napoli non ci sono donne srilankesi di prima generazione che ricoprono ruoli di *leader* comunitari o di associazioni, “perché le donne srilankesi stanno sempre dietro ai loro mariti”. Negli anni successivi alla rivelazione, si è osservato un cambiamento: donne di origini srilankesi, sia di prima che di seconda generazione, hanno preso parte ad alcune manifestazioni pubbliche, rendendosi visibili nello spazio pubblico.

L'utilizzo abituale delle piattaforme *Facebook* e *Instagram* consente di allargare la rete di contatti, di pubblicizzare gli eventi delle organizzazioni che presiedono o di cui fanno parte, di esprimere opinioni politiche. Nel caso delle *leader*, i profili delle organizzazioni che presiedono vengono utilizzati anche per promuovere la loro immagine individuale. Queste piattaforme rappresentano anche un canale di mobilitazione politica oltre i confini statali e una potente risorsa per quelle di loro impegnate in attività politiche transnazionali (Martiniello, 2005). Esse vengono, infatti, utilizzate per sensibilizzare su questioni politiche legate ai loro Paesi di provenienza e partecipare ad azioni politiche transnazionali.

### 3.1. *I percorsi biografici e la partecipazione politica*

I percorsi biografici delle donne migranti dimostrano come fattori individuali e familiari, opportunità e limiti strutturali si intreccino, influenzando il tipo di partecipazione, l'intensità dell'impegno politico, la sua evoluzione e, in alcuni casi, il suo declino. Tuttavia, la *distinzione* (Bourdieu, 2001; Pepe, 2008) non si basa esclusivamente sull'appartenenza nazionale, ma risulta dall'intersezione di molteplici fattori, tra cui le condizioni materiali di vita e le risorse disponibili. Nella maggior parte dei casi, le donne *leader* di organizzazioni condividono alcune caratteristiche: un lungo periodo di permanenza in Italia, una conoscenza approfondita del territorio e una stretta rete di rapporti con persone autoctone, attive nel *campo dell'immigrazione locale* e in grado di facilitare l'accesso alle istituzioni italiane. Inoltre, molte di loro hanno ottenuto la cittadinanza italiana dopo diversi anni dal loro arrivo e, in numerosi casi, intrattengono una relazione intima con un uomo italiano. La visibilità e la mobilitazione emergono spesso da processi di emancipazione personale, accompagnati dalla ridefinizione delle traiettorie biografiche. I percorsi delle donne e le forme della loro azione partecipativa riflettono l'unicità dei percorsi individuali. In molti casi, l'impegno civico si traduce in un riposizionamento del soggetto in termini di successo professionale, integrazione e mobilità sociale individuale (Campani, 2011; Pepe, 2015). Questi risultati sollevano interrogativi sul rapporto tra *leadership* e base associativa, sulla capacità delle *leader* di incoraggiare la partecipazione al processo politico delle altre donne e sul ruolo effettivo delle associazioni nel processo di integrazione delle donne immigrate sul territorio<sup>2</sup>. In future analisi,

<sup>2</sup> La letteratura a livello nazionale ha messo in evidenza che il lavoro delle associazioni non è riuscito a trovare forme di mobilitazione collettiva e non ha portato alla trasformazione

approfondire questa relazione potrebbe offrire contributi significativi agli studi sull'associazionismo e sulla *leadership* migrante femminile, arricchendo la comprensione della loro rappresentanza politica in Italia.

Un altro elemento particolarmente rilevante riguarda il ruolo delle donne migranti nella partecipazione politica transnazionale. Le *leader* delle organizzazioni non sono relegate a funzioni di carattere esclusivamente operativo ma sono impegnate in ruoli organizzativi e di rappresentanza, interfaccendosi direttamente con le istituzioni del Paese di origine, senza l'intermediazione di figure maschili come, invece, era emerso da precedenti studi (Jones-Correa, 1998).

I racconti delle partecipanti evidenziano come il loro impegno civico e politico contribuisca a contestare e rinegoziare sia le relazioni di genere che i confini della cittadinanza, ri-articolando la tradizionale distinzione tra sfera pubblica e privata, che si rivelano strettamente interconnesse. In particolare, una relazione affettiva stabile, un reddito sicuro e una solida rete familiare di supporto nella cura dei figli – spesso affidata alla madre – favoriscono una maggiore partecipazione nella sfera pubblica. Al contrario, l'assenza di tali condizioni rende il carico di lavoro di cura nella sfera privata particolarmente gravoso, lasciando le donne migrante ‘povere di tempo’ ostacolando la loro piena partecipazione politica. In diversi casi, le pratiche di cittadinanza descritte appaiono come una forma di resistenza contro rapporti di dominio maschile, sfidando i ruoli tradizionali di moglie, madre e custode della casa. In questo senso, la partecipazione alla sfera pubblica – *uscire fuori casa* – rappresenta anche un’azione politica agita all’interno delle mura domestiche, ancora prima che nello spazio pubblico, mettendo in crisi e trasformando o interrompendo la relazione con il *partner*.

Dai racconti dalle donne migranti la partecipazione alla sfera pubblica emerge come un *continuum* che va dall’impegno civico a quello politico (Lister, 1997; Cappiali, 2016) – piuttosto che come un binomio oppositivo – che segue le fasi del ciclo della vita. Il corso di vita influenza particolarmente i ruoli di *leadership* nelle organizzazioni migranti e nei percorsi di cittadinanza. Eventi biografici come una gravidanza o una malattia possono influire significativamente, interrompendo bruscamente i percorsi partecipativi. L’analisi in profondità rivela che creare un’associazione o dedicarsi alle attività civiche e politiche rappresenta una strategia per uscire dall’ambito domestico, sia per le *mogli* che per le *domestiche* di professione.

delle condizioni di vita e di lavoro delle donne immigrate, che, al contrario, sono peggiorate negli ultimi anni.

L’analisi qualitativa ha evidenziato come l’attivismo delle donne migranti coinvolte nella ricerca possa essere definito un *attivismo accidentale* (Hyatt, 1992). Nella maggior parte dei casi, infatti, le partecipanti alla ricerca non avevano avuto esperienze politiche pregresse né si erano mai percepite prima come soggetti politici. Tuttavia, sono divenute attiviste in modo inatteso, in maniera *accidentale*, trasformando loro stesse nel processo e assumendo il ruolo di promotrici di un cambiamento sociale collettivo.

In molti casi, si tratta di un attivismo ‘minore’, legato alla politica informale – o ‘la politica con la *p* minuscola’ –, che possiede un potenziale trasformativo capace di trasformare la vita delle donne in esso coinvolte e al contempo ‘mobilitare e sfidare la politica con la *P* maiuscola’ (cfr. Cockburn, 1998, pp. 59-60, in Lister, 2005). L’impatto trasformativo delle pratiche di cittadinanza descritte si manifestano a diversi livelli coinvolgendo sfere della vita diverse. Innanzitutto, nel processo partecipativo sono esse stesse – le donne migranti-cittadine – a cambiare, e con esse anche le loro relazioni. Grazie all’accresciuta consapevolezza di sé e delle proprie capacità di cittadinanza, si modificano innanzitutto le relazioni intime fra *partner*, ma anche le relazioni con i propri datori di lavoro, consentendo di uscire dai ruoli prestabiliti, e quelle con le istituzioni politiche (Gatti, 2022b, 2024).

L’azione politica rafforza le comunità verso cui è indirizzata, ma allo stesso tempo promuove la cittadinanza dei singoli individui all’interno di quelle comunità, aumentando la fiducia, individuale e collettiva, e favorendo l’emergere di nuove capacità politiche (Lister, 2005). Le azioni in cui si è coinvolte definiscono le donne immigrate come attori politici e cittadine effettive (Isin, 2008).

### 3.2. *La leadership e la comunità di pratiche*

L’analisi qualitativa ha messo in evidenza un aspetto chiave dell’attivismo e della *leadership*: entrambi si sviluppano come processi relazionali e situati, piuttosto che come espressioni di caratteristiche individuali innate.

Nel caso delle *attiviste*, l’attivismo prende forma attraverso la partecipazione a una *comunità di pratiche* (Wenger, 1998; Allegrini, 2020; Brettel, 2016), caratterizzata dalla presenza di un’impresa comune, un impegno reciproco, un repertorio condiviso. In questo contesto, la *leadership* emerge spontaneamente come attribuzione da parte del gruppo sulla base di *pratiche* condivise in cui i singoli soggetti sono impegnati, all’interno di un processo collettivo di co-creazione, piuttosto che come risultato di particolari caratteristiche personali o comportamenti individuali predefiniti

Analogamente, nel caso delle *professioniste*, la *leadership* si configura come una *pratica* (Raelin, 2020) che si apprende attraverso un processo fatto di tentativi ed errori, dove le competenze specifiche si sviluppano dentro ed insieme alle comunità di cui si fa parte. La crescita delle *leader* è strettamente legata a quella dell'associazione di cui si fa parte, in un processo prevalentemente individuale, che si nutre delle attività portate avanti e dei risultati conseguiti. L'analisi ha messo in luce come la *leadership* sia profondamente situata nelle dinamiche relazionali e nelle pratiche collettive, evidenziando il ruolo cruciale delle comunità di pratiche nel promuovere processi trasformativi sia a livello personale che collettivo.

Un esempio significativo dell'intersezione tra *leadership* e comunità di pratiche è rappresentato dalle leader coinvolte nell'infrastruttura di solidarietà creata durante la pandemia da COVID-19. La loro azione ha avuto un duplice carattere: redistributivo, attraverso la distribuzione di aiuti alimentari a chi era stato escluso; e rivendicativo, contribuendo a trasformare le relazioni e le opportunità a livello individuale e collettivo (Gatti, 2022b).

Questo impegno solidale ha portato a esiti trasformativi: a livello collettivo, ha risposto a una necessità urgente della comunità, garantendo un supporto concreto a chi ne aveva più bisogno; mentre, a livello individuale, ha rafforzato le competenze e le reti di relazione delle *leader* coinvolte. Le capacità sviluppate hanno consentito alle *leader* di raggiungere nuovi obiettivi politici, come l'elezione nella Consulta degli immigrati del Comune di Napoli, un traguardo che testimonia il valore delle esperienze maturate durante questa fase emergenziale (Gatti, 2022b; Gatti, 2024).

Questa esperienza dimostra come la *leadership* possa nascere e consolidarsi in momenti di crisi, attraverso pratiche di solidarietà che non solo mobilitano risorse ma creano opportunità di *empowerment* e mutamento sociale e politico.

### *3.3. Il capitale sociale e lo sviluppo di capacità*

Nel caso delle associazioni di immigrati guidate da donne, l'analisi del capitale sociale organizzativo – ovvero la capacità di un'organizzazione di mobilitare le risorse incorporate nella sua rete – rivela il duplice potenziale di avvantaggiare sia i singoli utenti che l'intera comunità (D'Angelo, 2015). Attraverso la mobilitazione del capitale sociale sviluppato all'interno dell'associazione, le *leader* riescono ad accrescere la propria capacità di agire come cittadine piene ed effettive (Lister, 2005).

Un aspetto emerso chiaramente dal lavoro di campo è il ruolo cruciale dei collegamenti strategici con il settore del volontariato autoctono, le autorità consolari e le autorità politico-istituzionali locali. Tali collegamenti rappresentano una fonte di accesso a risorse e informazioni, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi organizzativi. La posizione delle associazioni all'interno della rete migrante e del campo dell'immigrazione locale (Mantovan, 2007) è strettamente legata alla loro capacità di costruire, mantenere e utilizzare il capitale di collegamento (*bridging capital*). Le organizzazioni ricche in *bridging capital* riescono a navigare meglio nel sistema istituzionale, assumendo un ruolo di traino in termini di opportunità di finanziamento e di cambiamento delle politiche (D'Angelo, 2015). In questo modo, possono garantire un margine di vantaggio ed esercitare un ruolo di *leadership*, attirando altre organizzazioni in *partnership*.

Una volta consolidate, queste organizzazioni tendono a divenire attori autonomi, che mirano a diventare auto-sostenibili, espandersi e svilupparsi, in cooperazione o in conflitto con altre organizzazioni, in maniera più o meno compatibile con i bisogni generali della vasta comunità di membri e potenziali utenti. Tuttavia, ciò che emerge dalle interviste è che i 'contatti principali' variano a seconda delle attività e delle circostanze; inoltre, le strutture e i modelli organizzativi non sono semplicemente guidati da astratti valori condivisi e idealistica fiducia, ma sono in gran parte dovuti a obiettivi comuni concreti e collegamenti personali non episodici.

Un elemento particolarmente significativo riguarda il coordinamento e la cooperazione tra le associazioni migranti a livello locale. La condivisione di risorse materiali e il lavoro congiunto svolto durante la pandemia hanno accresciuto la fiducia reciproca e rafforzato la capacità di lavorare in rete. Ad esempio, nel caso del progetto S.E.E.D.S., per la sua formalizzazione e la strutturazione della *partnership* è stato necessario il supporto di ActionAid.

L'esperienza vissuta durante la pandemia ha successivamente portato alla nascita del *Coordinamento degli Immigrati in Campania* (CIC)<sup>3</sup>, organismo che mira a garantire autonomia alle associazioni di immigrati nella presentazione di progetti e nell'accesso ai fondi pubblici, superando la dipendenza dalle organizzazioni autoctone. Nella competizione per l'aggiudicazione dei bandi di gara rivolti alla progettazione sociale – in tema di immigrazione e integrazione – le associazioni di immigrati sono state finora svantaggiate rispetto alle cooperative sociali autoctone, percepite come più credibili e

<sup>3</sup> Oltre alle associazioni degli immigrati delle cinque provincie campane, hanno aderito al Coordinamento degli Immigrati in Campania anche alcune organizzazioni autoctone che hanno sostenuto la sua realizzazione.

affidabili dalle istituzioni pubbliche. L’istituzione del CIC mira a colmare questo divario, avviando un dialogo con l’Assessorato all’Immigrazione della Regione Campania per istituire una nuova Consulta regionale degli Immigrati e riformare la normativa regionale in materia di immigrazione e integrazione (Gatti, 2023b). Tuttavia, a tre anni dalla sua istituzione, questo obiettivo non è ancora stato raggiunto, evidenziando le sfide strutturali che le associazioni migranti continuano ad affrontare.

Anche se la dimensione politica non è sempre centrale nelle identità dichiarate delle associazioni formalizzate, gli orientamenti politici delle *leader* rivestono un ruolo importante, influenzando la mobilità individuale, rapporti di fiducia e forme di cooperazione (o mancanza di esse) a livello organizzativo (D’Angelo, 2015).

I risultati della ricerca evidenziano che cittadinanza e capitale sociale non sono concetti necessariamente alternativi, ma correlati e in grado di rafforzarsi reciprocamente, sia come strumenti analitici che politici (Lister, 2005). La politica informale delle donne migranti – intesa come espressione della cittadinanza politica – non solo contribuisce al rafforzamento del loro capitale sociale, ma attingendo alle risorse sociali ne rafforza anche la capacità di cittadinanza (*cfr.* Lister, 2005, p. 25). Il rafforzamento delle tali capacità può generare una maggiore equità nella capacità di aspirare, espandendo il campo dell’immaginazione e ampliando gli orizzonti di speranza (*cfr.* Appadurai, 2014, p. 405). Di conseguenza, attraverso la partecipazione politica, si espandono le capacità (o libertà) di esercitare un controllo sulle proprie vite.

Un aspetto emergente della ricerca è la capacità delle donne migranti di immaginare mondi e futuri possibili alternativi (hooks, 1989; Bracke, 2016; Appadurai, 2014; Yuval-Davis, 2015; Gatti, 2022a). Immaginare sé stesse e la propria vita fuori dagli schemi imposti dall’etichettamento a cui sono sottoposte in quanto migranti consente loro di *resistere* al presente e ‘uscire dal margine’ (hooks, 1989, 2020). La loro capacità di aspirare (Appadurai, 2004), intesa come capacità sociale e collettiva, le rende effettivamente capaci di contestare e trasformare le condizioni di riconoscimento, rivendicando il diritto a essere ascoltate e contate (Gatti, 2023a, 2024).

#### **4. I significati di cittadinanza**

La ricerca qualitativa svolta in questo studio offre un quadro delle esperienze quotidiane della cittadinanza vissuta dalle donne migranti e dei significati che essa assume. La cittadinanza non si limita alla dimensione legale e formale, ma si estende alle dimensioni sostanziale, morale e performativa,

che ne definiscono i significati e modellano le pratiche dell'appartenenza (*cfr.* Appadurai e Holston, 1996, p. 200).

L'adozione di un approccio sintetico alla cittadinanza, come suggerito da Lister (1997, 2003), che predilige una sua comprensione dinamica in cui le sue diverse dimensioni stanno in una relazione dialettica tra loro, consente di superare le dicotomie tradizionali (formale/informale, pubblico/privato). Un tale approccio alla cittadinanza consente di far emergere il suo carattere processuale, relazionale, situato ed intersezionale. Attraverso i racconti delle donne migranti, la cittadinanza emerge al contempo come concetto teorico fluido, pratica vissuta nel quotidiano e forma di attivismo politico.

L'etnografia rivela come queste donne non producano una «singola forma totalizzante di cittadinanza» (Ong, 2005), ma esprimano diverse forme di cittadinanza nei diversi contesti sociali che frequentano Tale approccio consente di esplorare come nelle vite quotidiane, le differenze e i confini possono essere fluidi e sfumati, le dimensioni della cittadinanza sovrapporsi, i significati mutare in relazione a contesti, circostanze specifiche e storie personali.

A partire dalle esperienze di partecipazione civica e politica delle donne migranti incontrate a Napoli, i racconti biografici si soffermano sulle diverse dimensioni della cittadinanza. Le esperienze delle donne migranti di prima generazione dimostrano che l'acquisizione dello *status* giuridico di cittadinanza non è una priorità venendo richiesta dopo molti anni dall'arrivo, anche in caso di matrimoni con cittadini italiani. L'acquisizione o meno della cittadinanza italiana è motivata da un intreccio di ragioni *strumentali* e *affettive* (Aptekar, 2015; La Barbera e Finotelli, 2025; Gatti, 2023a), mostrando come le diverse sfere dell'esistenza e le diverse dimensioni della cittadinanza si plasmano a vicenda. Diversamente dalla posizione delle *madri*, per le *figlie* lo *status* di cittadinanza assume un forte valore identitario e simbolico, oltre che pratico.

La legge sulla cittadinanza (e la burocrazia ad essa collegata) appare un ostacolo che impedisce il riconoscimento della loro identità (e dignità). Guardando alle esperienze delle *figlie*, la legge italiana sulla cittadinanza appare in tutto il suo portato discriminatorio. Questo porta le giovani di seconda generazione a orientare la loro partecipazione civica e politica verso la lotta per il riconoscimento e il cambiamento legislativo.

La presenza e le istanze delle giovani di seconda generazione ci interroga e spingono a riarticolare il discorso attorno alla cittadinanza, rappresentando una sfida sia per la sua teoria che per la prassi politica.

La cittadinanza come *pratica* è concepita e vissuta in varie forme che sono accomunate dal carattere performativo e dal radicamento al contesto

locale specifico, sia in termini di appartenenza che di partecipazione. La cittadinanza si configura come un’esperienza «spazialmente localizzata» (Gatti, 2023a), che intreccia appartenenza (identificazione e ancoraggio emotivo-affettivo) e partecipazione (pratiche e atti).

L’adozione di una prospettiva femminista consente di estendere l’analisi alle dimensioni quotidiane e intime della cittadinanza, sfidando la dicotomia pubblico/privato e includendo tutti i soggetti, indipendentemente dallo *status* giuridico o dalla durata del soggiorno (Lister, 2007; Yuval-Davis, Wemyss, e Cassidy, 2018). L’introduzione della dimensione intima della cittadinanza, come parte costitutiva delle dimensioni civica, sociale e politica, consente un allargamento dei confini entro cui la cittadinanza è stata inquadrata nella ricerca sulle migrazioni internazionali, uscendo dalle categorizzazioni rigide verso una sua comprensione sintetica (Lister, 1997; Lister *et al.*, 2007). In quanto sintesi di *status* giuridico e pratica vissuta, la cittadinanza implica processi dinamici di negoziazione e lotta che hanno luogo in una varietà di contesti locali, nazionali e transnazionali.

L’analisi qualitativa evidenzia l’ambivalenza della cittadinanza, al tempo strumento di inclusione ed esclusione, stabilizzazione e mobilità. Sebbene rappresenti una dimensione stabilizzante, essa può facilitare ulteriori migrazioni. Le dimensioni formale e sostanziale della cittadinanza sono tra di loro in una relazione dinamica e l’acquisizione dello *status* di cittadino può non coincidere con migliori *chance di vita*, producendo esiti non scontati come la scelta di effettuare una seconda migrazione (Gatti, 2022a). La ricerca qualitativa, approfondendo le motivazioni alla base delle scelte individuali, mette in discussione il concetto di cittadinanza «strumentale», che implica l’idea di una «cattiva condotta» dei migranti, sostituendolo con il concetto di cittadinanza «strategica», che sembra essere più coerente con la crescente complessità delle attuali configurazioni della cittadinanza. Questa concezione riconosce come le scelte di acquisizione della cittadinanza siano parte di una strategia più ampia praticata per realizzare l’aspirazione a una buona vita per sé e per gli altri (*ibidem*).

Questi risultati invitano a superare la falsa unitarietà della categoria ‘donna immigrata’ e a considerare il carattere «intersezionale» della cittadinanza (Yuval-Davis, 2007), che assume significati diversi in virtù dei multipli posizionamenti vissuti nei contesti locali.

I discorsi sulla cittadinanza delle donne immigrate a Napoli analizzati in questo volume offrono alcuni spunti di riflessione sul modo in cui coloro i quali sono esclusi dalla cittadinanza formale si definiscono in contesti diversi, come vedono loro stessi in relazione alla società maggioritaria e ciò che questo implica per la loro comprensione della cittadinanza.

L’analisi delle esperienze delle donne migranti visibili e mobilitate nella sfera pubblica di Napoli suggerisce che la cittadinanza è una «sintesi di *status* e pratica vissuta» – immaginata e re-immaginata dai cittadini in modi diversi in virtù dei loro diversi posizionamenti e dei contesti specifici in cui è esperita. Pertanto, essa andrebbe compresa in termini fluidi e trasversali alle categorie teoriche.

Nonostante i risultati si riferiscano ad un gruppo selezionato di soggetti e non abbiano alcuna pretesa di rappresentatività, essi possono contribuire ad implementare quella letteratura critica su genere, migrazione e cittadinanza che rappresenta una sfida non solo per la teorizzazione ma anche per la politica della cittadinanza. Estendere questa analisi ad altri contesti e alle donne migranti invisibili e non mobilitate potrebbe arricchire ulteriormente la comprensione del fenomeno.

Questo studio mette in luce il carattere complesso, intersezionale e fluido della cittadinanza. La prospettiva teorica e metodologica adottata, basata su un approccio qualitativo (biografico ed etnografico), evidenzia come la cittadinanza sia vissuta, negoziata e trasformata dalle donne migranti in modi che sfidano le categorizzazioni tradizionali. Un approccio che valorizzi i significati situati della cittadinanza potrebbe favorire la promozione di una società più equa e inclusiva.

La spinta delle associazioni civili e dei giovani di seconda generazione verso la necessità di una riforma<sup>4</sup> della attuale legge sulla cittadinanza (legge n. 91/1992) rappresenta un’opportunità concreta per riorientare la politica della cittadinanza in senso più inclusivo, adeguandola ai cambiamenti intercorsi nella società italiana, sempre più caratterizzata da multietnicità, multilinguismo e pluralismo religioso.

## 5. Sull’integrazione di risultati misti in ottica femminista

Una delle possibilità offerte da questa ricerca consiste nel riflettere sull’integrazione di risultati misti attraverso la lente degli obiettivi della ricerca femminista (Hesse-Biber, 2012, 2020).

L’utilizzo di dati e metodi differenti ha avuto l’obiettivo di svelare la conoscenza dominata, secondo il progetto femminista che mette la triangolazione al servizio della giustizia e del cambiamento sociale in favore delle

<sup>4</sup> Mentre vengono scritte queste pagine si profila un’opportunità concreta di modificare la legge sulla cittadinanza grazie al referendum che si terrà l’8 e il 9 giugno 2025, che propone di ridurre gli anni di residenza in Italia da 10 a 5 anni.

donne (Hesse-Biber, 2012). In tale ottica, questo volume può rappresentare un esempio concreto di strategia di ricerca femminista applicata.

L’idea di catturare le complessità delle dinamiche di genere, migrazione e cittadinanza ha portato ad esaminare l’oggetto di studio da diversi angoli visuali (Darlington e Scott, 2002), combinando un approccio femminista con uno integrato a metodi misti (Hodgkin 2008; Hesse-Biber 2012, 2020).

Dal punto di vista metodologico, questo lavoro si inserisce nel campo emergente degli studi che utilizzano approcci femministi e metodi misti (*cfr.* Hodgkin 2008, p. 64), contribuendo al dibattito sul ruolo di strategie innovative nella comprensione delle migrazioni contemporanee e delle esperienze di cittadinanza delle donne migranti nei Paesi di destinazione.

I risultati ottenuti dimostrano che la prospettiva integrata consente di trarre vantaggio dalle prospettive multiple offerte da metodi complementari, che insieme contribuiscono a nuove intuizioni in un campo complesso e intersecato. Lo studio sottolinea, infatti, «l’importanza di perseguire risultati *contrastanti* come un modo per rivelare nuove vie di comprensione e nuove domande di ricerca» (Hesse-Biber, 2012, p. 145).

Nonostante i risultati ottenuti con metodi diversi non siano completamente sovrapponibili o facilmente confrontabili, è tuttavia possibile tracciare delle piste di riflessione integrate, per cogliere il fenomeno della partecipazione sociale e politica delle donne immigrate nei contesti di insediamento, come forma di cittadinanza vissuta.

I dati quantitativi hanno fornito un quadro generale del fenomeno, evidenziando diversi tipi e livelli di partecipazione, concentrandosi sulle determinanti alla base di queste differenze partecipative e le implicazioni legate al genere e ad altre variabili intersezionali. Tuttavia, non hanno offerto spiegazioni approfondite sulle motivazioni dietro i bassi livelli di partecipazione sociale e politica, né sulle ragioni delle disparità persistenti. In questo contesto, i dati qualitativi si sono rivelati cruciali, consentendo di rendere più nitido *per contrasto* il quadro fornito, approfondendo le storie e i percorsi di partecipazione di un piccolo gruppo di donne migranti mobilitate e visibili nella sfera pubblica locale.

I dati quantitativi hanno evidenziato i bassi livelli di partecipazione sociale e politica delle donne rispetto agli uomini, i diversi livelli di partecipazione tra gruppi di donne di origini diverse, i diversi livelli di partecipazione sulla base di altri fattori determinanti oltre al genere e l’etnia. Al contempo, ci dicono che chi si impegna in qualche forma di partecipazione sociale ha una maggiore probabilità di impegnarsi anche a livello politico. Ma non sono riusciti a spiegare il perché delle loro differenze, perché i loro livelli di partecipazione sociale e politica sono così bassi e perché le differenze partecipative persistono.

«I risultati quantitativi non raccontano l'intera storia», come osserva Hodgkin (2008); mentre «i dati qualitativi hanno fornito la storia dietro le statistiche» (p. 314).

L'utilizzo delle interviste biografiche e dell'osservazione partecipante ha arricchito le correlazioni statistiche con dettagli preziosi, permettendo di approfondire le motivazioni, i valori e le aspirazioni alla base delle scelte e dei modelli di partecipazione. Le narrazioni hanno fatto emergere ciò che conta per le donne immigrate, come vivono la cittadinanza nella pratica e quali significati vi attribuiscono, offrendo una visione più completa e articolata del fenomeno

L'indagine sulla popolazione condotta dall'ISTAT (SCIF, 2011-2012), sebbene non aggiornata al periodo attuale<sup>5</sup>, ha rappresentato un contributo significativo, fornendo un *set* di dati su larga scala che ha consentito di testare ipotesi e identificare variabili determinanti per le differenze nella partecipazione politica, fornendo una panoramica del fenomeno a livello macro. La ricerca qualitativa ha evidenziato come i diversi posizionamenti delle donne immigrate influenzino le modalità e i livelli della loro partecipazione, nonché i significati che attribuiscono a tali esperienze. Le fonti qualitative mostrano come le donne immigrate costruiscano la propria identità multipla descrivendo loro stesse e le loro attività partecipative nella relazione tra sfera pubblica e sfera privata, identità individuale e collettiva, quella di donne 'immigrate e cittadine' nei luoghi in cui vivono.

L'integrazione dei dati quantitativi e qualitativi, identificando la presenza di *dati dissonanti*, ha consentito di scoprire, non solo un *gender gap* nella partecipazione politica degli immigrati residenti in Italia, ma anche la presenza di meccanismi che contribuiscono ad invisibilizzare la partecipazione delle donne migranti. I metodi qualitativi hanno fornito la possibilità di includere la conoscenza situata delle donne migranti, rivelando nuove prospettive per comprendere e valorizzare il loro ruolo nella sfera pubblica quali cittadine attive e attiviste.

<sup>5</sup> Si tratta dell'unica indagine nazionale finora disponibile che consente di analizzare la partecipazione sociale e politica degli immigrati residenti in Italia su un ampio campione rappresentativo.

## 6. L'approccio relazionale a genere, migrazione e cittadinanza

Diversi autori hanno cercato di rispondere alla domanda su cosa renda le persone *categorialmente ineguali* (Massey, 2007) – o, detto diversamente, *quale differenza fa la differenza* (Crenshaw, 1991) – nelle *chance di vita* dei soggetti. L'analisi proposta in questo volume pone al centro il tema delle categorie della differenza e dell'uso dello *status* di cittadinanza come categoria analitica per indagare le diseguaglianze. Questo approccio rivela che la cittadinanza non è neutra rispetto alle categorie, ai contesti e alle relazioni sociali; al contrario, essa emerge come intersezionale, situata e relazionale. Le diverse dimensioni della cittadinanza nella vita quotidiana si sviluppano simultaneamente, definite e ridefinite secondo un processo dinamico di rivendicazione e negoziazione (Stasiulis and Bakan, 1997).

Questo processo va oltre lo spazio pubblico e la relazione tra Stato e individui, coinvolgendo anche lo spazio privato – intimo e domestico – nella relazione orizzontale tra individui. Tale dinamica genera mutamenti profondi nelle strutture familiari e nelle relazioni di genere (Lister, 1997; Dobrowol-sky e Tastsoglou, 2006).

L'analisi delle pratiche di cittadinanza delle donne migranti, intesa come capacità di agire politicamente, sfida il sistema binario che ha tradizionalmente definito la migrazione e la cittadinanza. Essa propone un modello dialettico capace di ri-problematizzare la divisione tra formale/informale, pubblico/privato, lavoro/cura (Lister, 1997, 2003; Yuval-Davis, 1997). I risultati della ricerca indicano che un approccio relazionale, che impieghi strumenti e metodi diversificati, sia particolarmente promettente per lo studio integrato di *genere, migrazione e cittadinanza*. Questo approccio è in grado di cogliere il complesso intreccio di fattori e livelli diversi, superando le rigide categorizzazioni tradizionali e offrendo nuove prospettive teoriche e metodologiche.

## 7. La proposta di un approccio teorico integrato

Proseguendo in questa riflessione, è possibile approfondire e ampliare i temi emersi, concentrando l'attenzione sulla costruzione di un approccio teorico integrato che ripensi le intersezioni tra genere, migrazione e cittadinanza. Gli studi su migrazione e cittadinanza continuano a essere profondamente influenzati dal concetto di Stato-nazione e dalla cittadinanza formale ad esso associata. Una delle questioni centrali riguarda la critica alla costruzione di categorie fisse e naturalizzate, che riflettono il controllo degli Stati-nazione. I concetti di migrante e cittadina(o) sono socialmente costruiti e

assumono significati diversi: quelli del diritto e della politica, quelli del dibattito pubblico, dei dati e delle discipline, e della pratica vissuta.

Integrare una prospettiva intersezionale nella ricerca sociale su migrazione e cittadinanza consente di andare oltre l'essenzializzazione delle identità sociali, analizzando le dinamiche di potere e l'interazione tra *agency* e struttura.

Spostando l'attenzione dalle etichette attribuite ai soggetti alle loro azioni pratiche e ai significati da loro attribuiti alla cittadinanza, emerge che l'*agency* delle donne migranti «non corrisponde all'eroismo di un soggetto resistente autoreferenziale» (Colombo e Rebughini, 2016, p. 450). Essa si radica nell'intersezione delle categorie sociali all'interno di relazioni contestuali che includono vincoli e opportunità, spazi di adattamento, resistenza e cambiamento (Näre, 2014). L'agire delle donne della ricerca è situato, ossia è conseguenza del loro posizionamento sociale all'interno di un contesto ed una situazione temporalmente e spazialmente specifica. La loro posizione di cittadine attive e attiviste emerge come un processo contestato di creazione, resistenza e lotta in un campo di relazioni di potere.

L'approccio intersezionale (McCall, 2005) consente, inoltre, di esplorare l'interazione dinamica tra spazio e tempo, spesso trascurata nel dibattito *agency*/struttura, proponendo un'analisi localizzata e storizzata delle strutture che influenzano i processi di cittadinanza. Ciò conduce all'introduzione della nozione di *agency situata*, che tenga conto della natura contestata della cittadinanza e delle possibili interazioni del soggetto con gli altri attori e le strutture (Pfister, 2012).

Un'area promettente ma ancora poco approfondita riguarda le aspirazioni dei migranti-cittadini, intese come costruzioni che delineano futuri possibili (Boccagni, 2017; Borselli e van Meijl, 2021; Carling e Schewel, 2018; de Haas, 2021; Näre, 2014). Integrare l'analisi delle capacità e delle aspirazioni dei soggetti in funzione delle opportunità percepite nel quadro degli studi su genere, migrazione e cittadinanza, potrebbe rivelarsi essenziale per comprendere le differenze non solo nei progetti migratori individuali ma anche nei processi di inclusione e cittadinanza nei luoghi di residenza.

Studiare la migrazione e la cittadinanza attraverso le capacità e le aspirazioni consente di collocare le dinamiche di migrazione e cittadinanza all'interno di più ampi processi di trasformazione sociale. Questo approccio consente di superare prospettive unidimensionali (Bloemraad, 2018; Baglioni, 2020), di sviluppare una comprensione *sintetica*, capace di superare le dicotomie (Lister, 1997, 2003), evidenziando il legame tra le diverse configurazioni di cittadinanza e le diverse *chance di vita* dei soggetti (Baglioni e Vitate, 2016; Baglioni, 2020).

Parallelamente, per comprendere *le diverse storie di partecipazione dei cittadini*, è cruciale approfondire il rapporto tra *agency*, partecipazione e *voice*, integrando le nozioni di *capacities* e *capabilities* (Sen, 1992, 1999; Appadurai, 2004). In questo contesto, l'*agency* emerge dall'interdipendenza tra diversi attori, istituzioni e fattori partecipativi, in cui entrano in gioco libertà e poteri diversi (Bifulco, 2013). *Voice* e *capabilities* si rafforzano reciprocamente: il *voice* stimola la capacità di aspirare, che a sua volta amplifica la capacità di protestare.

L'analisi qualitativa conferma che le donne migranti della ricerca sono capaci di immaginare futuri possibili alternativi per sé e per gli altri, mettendo in scena nella sfera pubblica pratiche e atti performativi con valore politico, volti al riconoscimento e alla trasformazione sociale.

Pratiche e atti di cittadinanza osservati sono resi possibili grazie ad un contesto di interazioni dinamiche in cui visioni del futuro, capitali, *agency* e *voice* si co-costruiscono. Rispetto a *cosa fa la differenza* nella partecipazione delle donne migranti, sembra che una maggiore capacità di aspirare sia indispensabile per immaginare futuri alternativi possibili e rafforzare il loro impegno sociale e politico, come capacità di cittadinanza.

La capacità di usare i capitali disponibili e immaginare una buona vita per sé e per gli altri consente alle donne migranti di attuare pratiche che trasformano lo stato delle cose e ridefiniscono il riconoscimento reciproco.

Impegnarsi in progetti che abbiano un impatto concreto sulle vite di persone marginalizzate stimola autostima e fiducia reciproca e *voice*, rafforzando la lotta per il riconoscimento politico.

Studiare le pratiche e agli atti di cittadinanza (Isin, 2008) consente di considerare le donne migranti come soggetti *critici* e *politici*, capaci di sfidare i confini imposti dalle categorie sociali.

La sintesi di un'epistemologia femminista intersezionale (Mügge e de Jong, 2013) con gli studi su migrazione e cittadinanza apre nuove questioni per lo studio delle categorie sociali e politiche, suggerendo lo sviluppo di nuovi strumenti metodologici e teorici più ampi.

L'adozione di un *framework* congiunto – come il nesso migrante-cittadina (Dahinden e Anderson, 2021; Gatti, 2022) – de-migrantizza (Dahinden, 2016) e de-nazionalizza (Anderson, 2019) lo studio della migrazione e della cittadinanza. Inoltre, il *framework agency-capabilities-aspirations-voice* offre una prospettiva innovativa per sviluppare una teoria integrata più ampia per studiare il nesso genere, migrazione e cittadinanza (Gatti, 2022a), consentendo di analizzare con maggiore attenzione alle disuguaglianze e ai processi di mutamento sociale.

## Considerazioni finali e prospettive future

Questo volume ha esplorato il complesso intreccio tra genere, migrazione e cittadinanza, mettendo in evidenza l'importanza di un approccio metodologico integrato. L'adozione di metodi misti, arricchita dalla lente della ricerca femminista, ha consentito di svelare aspetti altrimenti invisibili delle esperienze di migrazione e cittadinanza delle donne immigrate e di contribuire a una comprensione più completa del fenomeno.

L'adozione della lente di genere ha permesso di superare le rappresentazioni dominanti che spesso riducono le donne migranti a vittime passive, mostrando invece la loro capacità di agire come soggetti politici attivi e critici. Attraverso un approccio sintetico-relazionale, la cittadinanza è stata interpretata come un processo dinamico e intersezionale, in cui *status* e pratica coesistono e l'*agency* emerge come capacità trasformativa sia individuale che collettiva. Le donne migranti si definiscono, vivono e agiscono da cittadine, sfidando vincoli strutturali e cogliendo opportunità, reimmaginando il proprio ruolo politico e sociale attraverso pratiche partecipative che promuovono l'inclusione e la trasformazione sociale.

In prospettiva, questo lavoro invita a esplorare ulteriori ambiti, come il ruolo delle donne migranti meno visibili, che non ricoprono ruoli di *leadership* o che restano escluse dalla partecipazione politica. Inoltre, invita a promuovere indagini campionarie *ad hoc* sulla partecipazione politica dei migranti, che utilizzi strumenti sensibili alle questioni rivelanti per le donne migranti in tema di partecipazione politica.

Questa ricerca rappresenta un invito a ripensare la cittadinanza, sia come concetto teorico che come prassi quotidiana, in maniera maggiormente inclusiva, capace di riconoscere le identità multiple e valorizzare il potenziale generativo delle donne migranti. Solo attraverso un approccio inclusivo e orientato alla giustizia sociale sarà possibile affrontare le sfide attuali, contribuendo alla costruzione di politiche più eque e sostenibili, attente alle trasformazioni sociali in corso.

# Appendici

## Appendice I

Tab. 1 – Distribuzione delle variabili del modello per genere. Percentuali e medie.

Variabili	Modalità	Totale	Donne	Uomini
<b>Variabili Dipendenti</b>				
<i>Interesse Politico</i>	No	47,8	52,2	42,5
	Si	52,2	47,8	57,5
<i>Partecipazione Politica</i>	No	89,2	90,6	87,6
	Si	10,8	9,4	12,4
<b>Variabili Strutturali</b>				
<i>Genere</i>	Uomini	45,8	0,0	100,0
	Donne	54,2	100,0	0,0
<i>Paese di origine</i>	Romania	21,4	22,4	20,2
	Albania	10,3	8,7	12,2
	Bulgheria	1,1	1,4	0,8
	Polonia	2,5	3,6	1,3
	Ucraina	5,0	7,8	1,7
	Moldavia	3,0	3,9	1,9
	Sri Lanka	1,8	1,5	2,1
	Cina	3,9	3,4	4,4
	Filippine	2,9	3,0	2,8
	India	2,4	1,9	3,1
	Marocco	9,8	8,0	11,9
	Tunisia	2,3	1,4	3,3
	PSA	5,6	6,1	5,0
	Est Europa EU	0,7	1,2	0,2
	Est Europa NON EU	6,1	6,1	6,1
	Nord Africa	2,1	1,1	3,3
	Resto Africa	6,2	5,1	7,4
	Resto Asia	4,4	3,2	5,7
	America Latina	8,6	10,3	6,7
<i>Età media</i>		(37,5)	(38,2)	(36,6)
<i>Area geografica di residenza</i>	Nord	61,7	60,4	63,3
	Centro	24,4	24,9	23,7
	Sud and Isole	13,9	14,7	13,0

<i>Livello Educativo</i>	Basso	43,9	39,5	49,0
	Medio	44,7	46,9	42,2
	Alto	11,4	13,6	8,8
<i>Stato Occupazionale</i>	Occupato	63,3	53,2	75,3
	Disoccupato	9,5	9,1	10,0
	Inattivo	27,2	37,7	14,8
<b>Variabili Situazionali</b>				
<i>Sposati o conviventi</i>	No	33,9	33,0	35,0
	Sì	66,1	67,0	65,0
<i>Numero di figli</i>	Nessun figlio	38,4	32,4	45,5
	Avere un solo figlio	21,4	24,6	17,7
	Avere due figli	24,8	27,5	21,6
	Avere tre o più figli	15,4	15,5	15,1
<b>Variabili legate alla migrazione</b>				
<i>Generazione Migratoria</i>	Prima Generazione	83,2	86,6	79,1
	Seconda generazione	16,8	13,4	20,9
<i>Età metà dalla migrazione</i>		(10,6)	(9,8)	(11,5)
<i>Conoscenza dell'Italiano</i>	Bassa	30,8	30,6	31,0
	Media	32,3	32,1	32,6
	Alta	36,9	37,3	36,4
<i>Naturalizzazione e orientamento verso la cittadinanza italiana</i>	Naturalizzato	5,3	4,6	6,1
	Non naturalizzato che vuole acquisire la cittadinanza	66,5	66,1	67,0
	Non naturalizzato che non vuole acquisire la cittadinanza italiana	28,2	29,3	26,9
<b>Variabili relative al gruppo</b>				
<i>È stato discriminato</i>	No	71,8	73,9	69,4
	Sì, almeno una volta	28,2	26,1	30,6
<i>Sentirsi a casa in Italia</i>	No	3,9	4,2	3,6
	Più no che sì	13,5	13,1	13,9

	Più sì che no	40,8	39,2	42,7
	Sì	41,8	43,5	39,8
<i>Fiducia Sociale</i>	No	72,2	71,8	72,6
	Sì	27,8	28,2	27,4
<i>Coinvolgimento associativo</i>	No	95,0	96,0	93,9
	Sì	5,0	4,0	6,1
<b>Totale</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati SCIF. Gatti, 2021.

## Appendice 2

Tab. 1 – La densità organizzativa delle associazioni di immigrate a Napoli

<i>Posizione per numerosità nazionalità</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>N. donne</i>	<i>N. associazioni</i>	<i>Densità organizzativa</i>
34	Somalia	86	3	28,6
38	Burkina Faso	37	1	37
37	Messico	45	1	45
32	Costa d'Avorio	96	1	96
28	Tunisia	161	1	161
27	Bielorussia	162	1	162
25	Kirghizistan	168	1	168
10	Capo Verde	609	2	304,5
7	Fed. Russa	990	3	330
13	Perù	424	1	424
11	Nigeria	524	1	524
9	Bulgaria	715	1	715
2	Ucraina	7.067	3	2.356
151	<i>Totale</i>	<i>30.035</i>	<i>20</i>	

Fonte: Gatti, 2021.

Nota: la densità organizzativa è stata calcolata su dati Istat 2019 e senza aggiungere nel numero delle associazioni quelle rilevate dopo il 2021.

## *Riferimenti Bibliografici*

- Abbatecola E. e Bimbi F. (2013). “Introduzione. Engendering migrations”, *Mondi Migranti*, 3: 31-47.
- Adamson, G. (2007), *Immigrants and political participation–Background, theory, and empirical suggestions*, Fundamental Rights Agency, Wien.
- Aguilar, Jr. F. V. (1999), “The triumph of instrumental citizenship? Migrations, identities, and the nation-state in Southeast Asia”, *Asian Studies Review*, 23, 3: 307-336.
- Allegrini, G. (2020), *Partecipazione, spazi e pratiche di costruzione di comunità in Paltrinieri*, R., a cura di, *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica rigenerazione urbana e costruzione di comunità*, FrancoAngeli, Milano, 15-39.
- Amaturo, E. e Punziano, G. (2016), *I Mixed Methods nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Ambrosini, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini, M. (2016), “Cittadinanza formale e cittadinanza dal basso. Un rapporto dinamico”, *SocietàMutamentoPolitica*, 7, 13: 83-102.
- Ambrosini, M., Cinalli, M. and Jacobson, D., eds. (2020), *Migration, Borders and Citizenship Between Policy and Public Spheres*. Palgrave Macmillan.
- Ambrosini, M. e Erminio, D. (2020), *Volontari inattesi. L'impegno sociale delle persone di origine immigrata*, Ed. Erikson, Trento.
- Ambrosini, M. e Erminio, D. (2023), *Partecipo quindi dono. L'impegno solidale delle persone di origine immigrata oltre la pandemia*, CSVnet – Centro studi Medi.
- Amelina, A. (2016), *Transnationalizing inequalities in Europe: Sociocultural boundaries, assemblages and regimes of intersection*, Routledge.
- Andall, J. (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*, Ashgate, Aldershot.
- Anderson, B. (2019), “New directions in migration studies: towards methodological de-nationalism”, *Comparative Migration Studies*, 7:36.
- Andrijasevic, R. (2010), *Migration, Agency, and Citizenship in Sex Trafficking*, Palgrave Macmillan.

- Angelucci, A. (2017), *Gender, Space, and Urban Citizenship: An Intersectional analysis. A comparative study between Milan and Rotterdam*. Tesi di dottorato.
- Anthias, F. (2008), “Thinking through the lens of translocal positionalities: an intersectionality frame for understanding identity and belonging”, *Translocations: Migration and social change*, 4, 1:” 5-20.
- Anthias, F. (2012), “Transnational Mobilities. Migration Research and Intersectionality. Towards a translocal frame”, *Nordic Journal of Migration Research*, 2, 2: 102-110.
- Anwar, M., and Kohler, D. (1975), *Participation of Ethnic Minorities in the General Election*.
- Anwar, M. (1998), *Ethnic Minorities and the British Electoral System: A Research Report*, Centre for Research in Ethnic Relations, University of Warwick.
- Appadurai, A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition, Culture and Public Action*, Stanford University Press.
- Appadurai, A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Cortina Raffaello Editore, Milano.
- Appadurai, A., and Holston, J. (1996), “Cities and citizenship”, *Public Culture*, 8, 2: 187-204.
- Aptekar, S. (2009), “Organizational life and political incorporation of two Asian immigrant groups: A case study”, *Ethnic and Racial Studies*, 32, 9: 1511-1533.
- Aptekar, S. (2015), *The road to citizenship: What naturalization means for immigrants and the United States*, Rutgers University Press.
- Arat-Koc S. (1992), Immigration Policies, Migrant Domestic Workers and the Definition of Citizenship in Canada, in Vic Satzewich, ed., *Deconstructing a Nation: Immigration, Multiculturalism and Racism in 90's Canada*, Fernwood Publishing, Halifax, 29-242.
- Arendt, H. (1973), *The origins of totalitarianism* [ed. or. 1951], New York.
- Arendt, H. (1998), *The Human Condition* [ed. or. 1958], University of Chicago Press, Chicago.
- Artero, M. (2025), “Citizens here and there against the crisis: immigrant organizations’ transnational solidarity during the COVID-19 pandemic”, *Frontiers in Sociology*, 10: 1519301.
- Artero, M., and Ambrosini, M. (2022), “Citizenship beyond the normative script: young immigrants’ volunteering as a practice of ‘citizenship from below’”, *Citizenship Studies*, 26, 2: 203-220.
- Artero, M., and Ambrosini, M. (2024), “Immigrant Solidarity Amid the COVID-19 Crisis in Italy: Forms of Help, Intergroup Solidarity, and Recognition”, *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 1-12.
- Asgi e Fieri, (2005), *La Partecipazione Politica degli Stranieri a Livello Locale*. Provincia di Torino, Torino.
- Atkeson, L. and Rapoport, R (2003), “The more things change the more they stay the same: examining gender differences in political attitude expression, 1952–2000”, *Public Opinion Quarterly*, 67, 4: 495–521.

- Balbo, L. (1978), "La doppia presenza", *Inchiesta*, 32, 8: 3-11.
- Balibar, É. (2012), *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Balsamo F., a cura di (1997), *Da una sponda all'altra del Mediterraneo: donne immigrate e maternità*, L'harmattan Italia, Torino.
- Baglioni, L. G. (2009), *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubettino, Catanzaro.
- Baglioni, L. G. (2011), "L'interpretazione sociologica della cittadinanza. Una lettura in chiave figurazionale", *Cambio*, 1, 2: 185-195.
- Baglioni, L. G. (2020), "Per una nuova definizione di cittadinanza. Note sociologiche essenziali", *Studi di Sociologia*, 1: 63-80.
- Baglioni, L. G. e Vitale, T. (2016), "Persone, contesti e istituzioni. Una riflessione sulla sociologia della cittadinanza con Tommaso Vitale", *Società Mutamento Politica*, 7, 13: 397-410.
- Barbagli, M. e Macelli, A. (1985), *La partecipazione a Bologna*, Il Mulino, Bologna.
- Barnes, S. H., and Kaase, M. (1979), *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Sage Publications, Beverly Hills and London.
- Barrett, J., and Sigona, N. (2014), "The citizen and the other: New directions in research on the migration and citizenship nexus", *Migration Studies*, 2, 2: 286-294.
- Barrett, M. and Brunton-Smith, I. (2014), "Political and Civic Engagement and Participation: Towards an Integrative Perspective", *Journal of Civil Society*, 10, 1: 5-28.
- Bastenier, A., e Dassetto, F. (1990), *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*, in AA. VV., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, pp. 3-64.
- Battistoni, L. e Oursana, S. (2012), *1° Rapporto sull'associazionismo delle donne immigrate in Italia*, Fondazione Nilde Iotti, Venezia.
- Bauböck, R. (1991), "Migration and citizenship", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 18, 1: 27-48.
- Bauböck, R. (1994), *Transnational Citizenship. Membership and Rights in International Migration*, Edward Elgar, Aldershot.
- Bauböck, R. (2003), "Reinventing urban citizenship", *Citizenship studies*, 7, 2: 139-160.
- Bauböck, R. (2019), "Genuine links and useful passports: evaluating strategic uses of citizenship", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45, 6: 1015-1026.
- Bauböck, R., Krämer, A., Martiniello, M., and Perchinig, B. (2006), *Migrants' citizenship: legal status, rights and political participation*, in Penninx, R., Berger, M. and Kraal, K., eds., *The dynamics of international migration and settlement in Europe. A state of art*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 65-98.
- Beck, U., and Sznaider, N. (2010), "Unpacking cosmopolitanism for the social sciences: a research agenda", *The British journal of sociology*, 61: 381-403.
- Bedolla LG. (2007), "Intersections of Inequality: Understanding Marginalization and Privilege in the Post-Civil Rights Era", *Politics & Gender*, 3, 2: 232-248.

- Benhabib, S. (2006), *Another Cosmopolitanism*, The Berkeley Tanner Lectures Oxford University Press, New York.
- Berger, M., Galonska, C. and Koopmans, R. (2004), “Political integration by a detour? Ethnic communities and social capital of migrants in Berlin”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30, 3: 491-507.
- Bernacchi, E. (2018), *Femminismo interculturale. Una sfida possibile? L'esperienza delle associazioni interculturali di donne in Italia*, Aracnè, Roma.
- Bernardini, M. G., La Spina, E., Taramundi, D. M., e Parolari, P. (2021), “(Un)doing Gender and Migration Stereotypes. Per un’analisi critica degli stereotipi nel rapporto tra genere e migrazioni”, *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 10, 20.
- Bertani, M. (2012), “Il capitale sociale nello studio delle migrazioni: riflessioni introduttive”, *Sociologia e Politiche Sociali*, 15, 1: 9-29.
- Bichi, R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e pensiero, Milano.
- Blangiardo, G. C., e Mirabelli, S. M. (2018). *Misurare l'integrazione*, in *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, ISTAT, Roma, pp. 361-381.
- Bloemraad, I. (2000), “Citizenship and immigration a current review”, *Journal of International Migration and Integration/Revue de l'integration et de la migration internationale*, 1: 9-37.
- Bloemraad, I. (2006), *Becoming a Citizen: Incorporating Immigrants and Refugees in the United States and Canada*, University of California Press, Berkeley.
- Bloemraad I. (2018), “Theorising the power of citizenship as claims-making”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 1: 4-26.
- Bloemraad, I. and Vermeulen, F. (2014), *Immigrants' Political Incorporation*, in Martiniello, M. and Rath, J., eds., *An Introduction to Immigrant Incorporation Studies: European Perspectives*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 227-250.
- Bifulco, L. (2013), “Citizen participation, agency and voice”, *European Journal of Social Theory*, 16, 2:174–187.
- Boccagni P. (2012), *La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano*, in Ambrosini, M., a cura di, *Governare città plurali*, Milano, FrancoAngeli, Milano.
- Boccagni, P. (2017), “Aspirations and the subjective future of migration: comparing views and desires of the ‘time ahead’ through the narratives of immigrant domestic workers”, *Comparative Migration Studies*, 5, 4.
- Boccagni, P. e Ambrosini, M. (2012), *Cercando il benessere nelle migrazioni. L'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino*, FrancoAngeli, Milano.
- Boffi, M., Riva, E., and Rainisio, N. (2014), *Positive change and political participation: Well-being as an indicator of the quality of citizens' engagement*, in *Enabling positive change: flow and complexity in daily experience*, De Gruyter Open, pp. 105-122.

- Böhning, W. R. (1984), *A Typology of Contemporary Migration*, in *Studies in International Labour Migration*, Palgrave Macmillan, UK, pp. 47-57.
- Bonifazi, C., Fellini, I., Strozza, S., Sciortino G., eds. (2025), *Eternal Beginners? Italy as a Country of Immigration*, Springer.
- Borselli, M., and Van Meijl, T. (2021), “Linking migration aspirations to integration prospects: The experience of Syrian refugees in Sweden”, *Journal of refugee studies*, 34, 1: 579-595.
- Bose, C. E. (2006), “From the SWS President: Immigration ‘Reform’ Gender, Migration, Citizenship, and SWS”, *Gender and Society*, 20, 5: 569-575.
- Bourdieu P. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna.
- Bourdieu, P. (2002), *Science de la science et réflexivité. Cours du Collège de France 2000-2001*, Éditions Raisons d’Agir, Paris (trad. it. di A. Serra, Il mestiere di scienziato, Feltrinelli, Milano 2003).
- Bourdieu, P. et Wacquant, L. (1992), *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, 4, Editions du Seuil, Paris.
- Bousetta, H. (1997), “Citizenship and political participation in France and the Netherlands: Reflections on two local cases”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 23, 2: 215-231.
- Bracke S. (2016), “Is the subaltern resilient? Notes on agency and neoliberal subjects”, *Cultural Studies*, 30, 5: 839-855.
- Brady, H.E. (1998), *Political Participation*, in Robinson, J. P., Shaver, P. R. and Wrightsman, L. S., eds., *Measures of Political Attitudes*, Academic Press, San Diego, pp. 737-801.
- Brettell, C. B. (2016), “Entering the public sphere: the citizenship practices of US immigrants”, *Border Crossing*, 6, 1: 94-106.
- Brettel, C. B. (2020), *The political and civic engagement of immigrants*, American Academy of Arts & Sciences, Cambridge.
- Brown, N. E. (2014), “Political Participation of Women of Color: An Intersectional Analysis”, *Journal of Women. Politics & Policy*, 35, 4: 315-348.
- Bueker, C. S. (2005), “Political Incorporation Among Immigrants from Ten Areas of Origin: The Persistence of Source Country Effects”, *International Migration Review*, 39, 1: 103-140.
- Buonomo, A., Di Bello, A. e Gatti, R. (2025), *La partecipazione politica degli immigrati. Il ruolo svolto dalla partecipazione associativa e dal senso di appartenenza*, in Buonomo, A., Benassi, F., de Filippo, E., e Strozza, S., a cura di *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*, FrancoAngeli, Milano.
- Burns, N., Schlozman, K. L., and Verba, S. (2001), *The Private Roots of Public Action: Gender, Equality, and Political Participation*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Burns, N., Schlozman, L. K. and Verba, S. (1997), “The Public Consequences of Private Inequality: Family Life and Citizen Participation”, *The American Political Science Review*, 91, 2, 373-389.
- Butler, J. (2004), *Undoing gender*, Routledge, New York.

- Butler, J. and Spivak, G. C. (2007), *“Who Sings the Nation-State? Language, Politics, Belonging”*, Seagull Books, London-New York-Calcutta.
- Birkvad, S. R. (2019), “Immigrant meanings of citizenship: mobility, stability, and recognition”, *Citizenship Studies*, 23, 8, 798-814.
- Çaglar, A., and Glick Schiller, N. (2018), *Migrants and city-making: Dispossession, displacement, and urban regeneration*. Duke University Press, Durham and London.
- Caliandro, A. (2017), “Digital Methods for Ethnography: Analytical Concepts for Ethnographers Exploring Social Media Environments”, *Journal of Contemporary Ethnography*, 1-28.
- Cambi, F., Campani, G. e Ulivieri, S. (2003), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, ETS, Pisa.
- Campani, G. (1991), *Donne immigrate. Stranieri in Italia*, Istituto Cattaneo, Bologna.
- Campani, G. (1993), *I reticolari delle donne immigrate in Italia*, in Delle Donne M., Melotti U., Petilli S., a cura di, *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*, Cediss, Roma, pp. 263-283.
- Campani, G. (1994), *Amiche e sorelle*, in Vicarelli G., a cura, *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma, p. 180-195.
- Campani, G. (2000a), “Les femmes immigrantes et le marché du travail: intégration et exclusion. Le contexte italien”, *Recherches féministes*, 13, 1: 47-67.
- Campani, G. (2000b). *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione identità*, ETS, Pisa.
- Campani, G. (2003), *Genere, etnia e classe: categorie interpretative e movimenti femministi*, in Cambi, F., Campani, G., Ulivieri, S., a cura, *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, ETS, Pisa.
- Campani, G. (2007), *Gender and Migration in Italy: State of the Art*, Working Paper No. 6-WP4.
- Campani, G. (2011), “Les femmes immigrées dans une société bloquée: parcours individuels et organisations collectives en Italie”, *Cahiers du Genre*, 51: 49-67.
- Cappiali, M. T. (2015), *Activism and participation among people of migrant background: discourses and practices of inclusiveness in four Italian cities*, Tesi di dottorato, Université de Montréal.
- Cappiali, M. T. (2016), *Beyond the Political Opportunity Structure Approach: Studying Agency Through the 'Local Realm of Immigration'*, in Lehmkuhl, U., Lüsebrink, H-J. and McFalls, L., eds., *Spaces of Difference: Conflicts and Cohabitation*, Maxmann, Munster-New York.
- Caponio, T. (2005), “Policy networks and immigrants’ associations in Italy”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31, 5: 931-50.
- Caponio, T. (2006a), *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Il Mulino, Bologna.

- Caponio, T. (2006b), *Quale partecipazione politica degli stranieri in Italia? Il caso delle consulte elettorali nei comuni dell'Emilia-Romagna*, IX Convegno nazionale della Società italiana di studi elettorali, Firenze.
- Caponio, T. (2015), *Paths of Legal Integration and Migrant Social Networks: the cases of Filipina and Romanian female domestic workers in Italy*, in L. Rayan, U. Erel and A. D'Angelo, eds., *Migrant Capital. Networks, Identities and Strategies*, Palgrave Macmillan, London, pp. 172-187.
- Cardano, M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Carocci, Roma.
- Carchedi, F. (2000), *L'associazionismo immigrato*, in Pugliese, E., a cura di, *Rapporto Immigrazione: Lavoro, Sindacati, Società*, Ediesse, Roma, pp. 156-67.
- Caritas italiana, a cura di (2005), *Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto*, Edizioni Idos, Roma.
- Carling, J. (2005), "Gender dimensions of international migration", *Global migration perspectives*, 35, 1: 1-26.
- Carling, J. and Schewel, K. (2018), "Revisiting aspiration and ability in international migration", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 6: 945-963.
- Carstensen-Egwuom, I. (2014), "Connecting intersectionality and reflexivity: Methodological approaches to social positionalities", *Erdkunde*, 68, 4: 265-276.
- Caselli, M., a cura di (2006), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*. FrancoAngeli, Milano.
- Caselli, M. (2008), "Flussi Globali, integrazione locale: il caso delle associazioni migranti in provincia di Milano", *Mondi Migranti*, 2: 109-129.
- Caselli, M. (2010), "Integration, participation, identity: Immigrant associations in the province of Milan", *International Migration*, 48, 2: 58-78.
- Castles, S. (2005), "Hierarchical citizenship in a world of unequal nation-states", *PS: political science & politics*, 38, 4: 689-692.
- Castles, S., de Haas H. and Miller M. J., eds. (1993), *The age of migration. International Population Movement in the Modern Word*, Palgrave Macmillan, New York.
- Castels, S., e Miller, M. J. (2012), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoya, Bologna.
- Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di (2014), *Report della mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, Edizioni Idos, Roma.
- Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di (2022), *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Edizioni Idos, Roma.
- Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di (2024), *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, Edizioni Idos, Roma.
- Cherubini, D. (2017), *Migrant Women's Intimate Struggles and Lived Citizenship: Experiences from Southern Europe*, in Warming, H. and Fahnøe K., eds., *Lived Citizenship on the Edge of Society*, Palgrave, pp. 199-223.
- Cherubini, D. (2018), *Nuove cittadine, nuove cittadinanze? Donne migranti e pratiche di partecipazione*, Melteni, Milano.

- Cherubini, D. (2022), “La pratica della cittadinanza ‘dal basso’ nelle associazioni di donne migranti”, *Mondi migranti*: 1, 63-81.
- Chiappelli, T. e Bernacchi, E. (2024), *Genere e generazioni. Forme di attivismo femminista e antirazzista delle nuove generazioni con background migratorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Cinalli, M., and Giugni, M. (2011), *Institutional opportunities, discursive opportunities and the political participation of migrants in European cities*, in Morales, L., Giugni, M., eds., *Social capital, political participation and migration in Europe: Making multicultural democracy work?*, Palgrave Macmillan, London, pp. 43-62.
- Cockburn, C. (1998), *The space between us: Negotiating gender and national identities in conflict*. Zed books.
- Coll, K. (2010), *Remaking Citizenship: Latina Immigrants and New American Politics*, Standford University Press.
- Collins, P.H. and Bilge, S. (2016), *Intersectionality*, Polity Press, Malden, MA.
- Colombo, A. (2003), “Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia”, *Polis*, 17, 2: 317-344.
- Colombo, E. (2010), “Changing citizenship: everyday representations of membership, belonging and identification among Italian senior secondary school students”, *Italian Journal of Sociology of Education*, 1: 129-153.
- Colombo, E., Leonini, L., and Rebughini, P. (2009), “Different but not stranger: everyday collective identifications among adolescent children of immigrants in Italy”, *Journal of ethnic and migration studies*, 35, 1: 37-59.
- Colombo, E. and Rebughini, P. (2016), “Intersectionality and beyond”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3: 439-459.
- Coffe', H. (2013), “Women stay local, men go national and global? Gender differences in political interest”, *Sex Roles*, 69, 5-6: 323-38.
- Corazzin, F. (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro (CNEL), Roma.
- Corbetta, P., and Cavazza, N. (2008), “From the parish to the polling booth: Evolution and interpretation of the political gender gap in Italy”, 1968–2006, *Elector al Studies*, 27, 2: 272-284.
- Crenshaw, K. (1989), “Demarginalizing the intersection of race and sex: A black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics”, *University of Chicago Legal Forum*, 1, 8: 139-168.
- Crenshaw, K. (1991), “Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color”, *Stanford Law Review*, 43, 6: 1241-1299.
- Crisantino, A. (1992), *Ho trovato l'occidente: Storie di donne immigrate a Palermo* (Vol. 31). La Luna.
- Dahrendorf, R. (1995), *Economic Opportunity, Civil Society and Political Liberty*, UNRISD Discussion Papers.
- Dahinden, J. (2016), “A plea for the ‘de-migrantization’ of research on migration and integration”, *Ethnic and Racial Studies*, 39, 13: 2207–2225.

- Dahinden, J., Fischer, C. and Menet, J. (2020), "Knowledge production, reflexivity, and the use of categories in migrations studies: Tackling challenges in the field", *Ethnic and Racial Studies*, 1-20.
- Dahinden J. and Anderson, B. (2021), "Exploring New Avenues for Knowledge Production in Migration Research: A Debate Between Bridget Anderson and Janine Dahinden Pre and After the Burst of the Pandemic", *Swiss Journal of Sociology*, 47, 1: 7-32.
- Dahl, R. A. (1961), "The behavioral approach in political science: Epitaph for a monument to a successful protest", *American Political Science Review*, 55, 4: 763-772.
- Darlington, Y. and Scott, D. (2001), *Qualitative Research in Practice. Stories from the field*, Routledge, London.
- Della Porta, D., and Diani, M. (1999), *Social movements*, Oxford.
- de Filippo, E., (1994), *Le lavoratrici 'giorno e notte'*, in G. Vicarelli, a cura di, *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Rome.
- de Filippo, E., Gatti, R. e Strozza S. (2025), *Il verso dell'integrazione: riscontri empirici tra gruppi e caratteristiche*, in Buonomo, A., Benassi, F., de Filippo, E., & Strozza, S., a cura di. (2025). *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*. Milano: FrancoAngeli.
- de Haas, H. (2021), "A theory of migration: the aspirations capabilities framework", *Comparative Migration Studies*, 9, 8.
- de Nardis, F., e Simone, A. (2022), "Oltre la sociologia pubblica e di servizio. Per una sociologia trasformativa e di posizione", *SocietàMutamentoPolitica*, 13, 25: 161-174.
- de Rooij, E. A. (2012), "Patterns of immigrant political participation: Explaining differences in types of political participation between immigrants and the majority population in Western Europe", *European sociological review*, 28, 4: 455-481.
- de Wenden, C. W. (1988), "Trade unions, Islam and immigration", *Economic and Industrial Democracy*, 9, 1: 65-82.
- de Wenden, C. W. (1995), "Generational change and political participation in French suburbs", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 21, 1: 69-78.
- Denzin, N. (1970), *Strategies of multiple triangulation*, in *The research act in sociology: A theoretical introduction to sociological method*, McGraw-Hill, New York, pp. 297-313.
- Denzin, N (2012), "Triangulation 2.0", *Journal of Mixed Methods Research*, 6, 2: 80-88.
- Desforges, L., Jones, R., and Woods, M. (2005), "New geographies of citizenship", *Citizenship studies*, 9, 5: 439-451.
- Diana, P., e Montesperelli, P. (2005), *Analizzare le interviste ermeneutiche*, Carocci, Roma.
- Dietz, M. G. (1987), "Context is all: Feminism and theories of citizenship", *Daedalus*, 1-24.

- Dickinson, J., Andrucki, M. J., Rawlins, E., Hale, D., and Cook, V. (2008), Introduction: Geographies of everyday citizenship, *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 7, 2: 100-112.
- Dirksen, V., Huizing, A., and Smit, B. (2010), “Piling on layers of understanding”: the use of connective ethnography for the study of (online) work practices”, *New Media & Society*, 12, 7: 1045-1063.
- Dobrowolsky A. and Tastsoglou E., eds. (2006), *Crossing Boundaries and Making Connections in Women, Migration and Citizenship: Making Local, National and Transnational Connections*, Routledge, pp. 1-35.
- Donati, P. (2011), *Introduzione alla sociologia relazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Donati, P. (2016), “On the Social Morphogenesis of Citizenship: A Relational Approach”, *Società Mutamento Politica*, 7, 13: 41-66.
- Donato, K. M., D. Gabaccia, J., Holdaway, *et al.* (2006), “A glass half full? Gender in migration studies”, *International Migration Review*, 40, 1: 3-26.
- D’Angelo, A. (2015), *Migrant organisations: embodied community capital?*, in Ryan, L., Erel, U. and D’Angelo, A., eds., *Migrant capital: Networks, identities and strategies*, Palgrave Macmillan, Hounds mills, pp. 83-101.
- Dyck, I. (2005), “Feminist geography, the ‘everyday’, and local-global relations: hidden spaces of place-making”, *Canadian Geographer/Le Géographe canadien*, 49, 3: 233-243.
- Eggert, N. and Giugni M. (2010), “Does Associational Involvement Spur Political Integration? Political Interest and Participation of Three Immigrant Groups in Zurich”, *Swiss Political Science Review*, 16, 2: 175-210.
- Ehrenreich, B. e Hochschild, A. R. (2004), *Donne Globali. Tate, Colf e Badanti*, Feltrinelli, Milano.
- Eisinger, P. K. (1973), “The conditions of protest behavior in American cities”, *American political science review*, 67, 1, 11-28.
- Erel, U. (2007), Constructing Meaningful Lives: Biographical Methods in Research on Migrant Women, *The Open University Sociological Research Online*, 12, 4: 5.
- Erel, U. (2009), *Migrant women transforming citizenship: life-stories from Britain and Germany*, Ashgate.
- Erzberger, C., and Prein, G. (1997), “Triangulation: Validity and empirically-based hypothesis construction”, *Quality and quantity*, 31, 2: 141-154.
- Faist, T., Fauser, M., and Reisenauer, E. (2013), *Transnational migration*, John Wiley & Sons.
- Farris, E. M. and Holman, M. R. (2014), “Social capital and solving the puzzle of Black women’s political participation”, *Politics, Groups, and Identities*, 2, 3: 331-349.
- Fauser, M. (2012), *Migrants and cities: the accommodation of migrant organizations in Europe*, Ashgate.
- Fauser, M. (2017), “Mixed Methods and Multisited Migration Research: Innovations From a Transnational Perspective”, *Journal of Mixed Methods Research*, 1-19.

- Fava, T. e Vicentini A., a cura di (2001), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Fondazione Corazzin, Venezia.
- Favarro, G. e Tognetti Bordogna, M. (1980), *Donne straniere a Milano: Tipologie migratorie e uso dei servizi sociosanitari*, in Cocchi, G., a cura di, *Stranieri in Italia*, Misure/Istituto Cattaneo, Bologna, pp. 481-492.
- Favarro, G. e Tognetti Bordogna, M. (1991), *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini e Associati, Milano.
- Fennema M. and Tillie J. (1999), “Political participation and political trust in Amsterdam: Civic communities and ethnic networks”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 25, 4: 703-726.
- Fennema M. and Tillie J. (2001), “Civic community, political participation and political trust of ethnic groups”, *Connections*, 24, 1: 26-41.
- Fennema, M., and Tillie, J. (2004), *Do immigrant policies matter? Ethnic civic communities and immigrant policies in Amsterdam, Liège and Zurich*, in Penninx, R., Kraal, K., Martiniello, M. and Vertovec, S., eds. *Citizenship in European cities. Immigrants, local politics and integration policies*, Ashgate, pp. 85-106.
- Ferrín, M., Fraile, M., García-Albacete, G. M. and R. Gómez (2019), “The gender gap in political interest revisited”, *International Political Science Review*, 41, 4: 473-489.
- Fetters, M. F., Molina-Azorin, J. F. (2018), “JMMR has a new “Commentaries” feature”, *Journal of Mixed Methods Research*, 12, 2: 130-132.
- Finotelli, C., La Barbera, M., and Echeverría, G. (2018), “Beyond instrumental citizenship: The Spanish and Italian citizenship regimes in times of crisis”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 14: 2320-2339.
- Flick, U., Garms-Homolova, V., Herrmann, W. J., Kuck, J., and Röhnsch, G. (2012), “‘I Can’t Prescribe Something Just Because Someone Asks for It...’ Using Mixed Methods in the Framework of Triangulation”, *Journal of Mixed Methods Research*, 6, 2: 97-110.
- Fox, J. (2005), “Unpacking transnational citizenship”. *The Annual Review of Political Science*, 8, 1: 171-201.
- Fox, S. (2014), “Is it Time to Update the Definition of Political Participation?”, *Parliamentary Affairs*, 67, 2: 495-505.
- Fraile, M. (2014), “Do women know less about politics than men? The gender gap in political knowledge in Europe”, *Social Politics*, 21, 2: 261-89.
- Fraile, M., and Gomez, R. (2017), “Bridging the enduring gender gap in political interest in Europe: The relevance of promoting gender equality”, *European Journal of Political Research*, 56, 3: 601-18.
- Fraile, M. and I. Sánchez-Vitores (2019), “Tracing the Gender Gap in Political Interest Over the Life Span: A Panel Analysis”, *Political Psychology*, 41, 1: 89-106.
- Freedman, J., Sahraoui, N., and Tatsoglou, E. (2022), *Thinking about gender and violence in migration: an introduction*, in Freedman, J., Sahraoui, N. and Tatsoglou, E., eds., *Gender-Based Violence in Migration: Interdisciplinary, Feminist and Intersectional Approaches*, Springer, Cham, pp. 3-28.

- Gabaccia, D. (1993), "Italian American Women: A Review Essay", *Italian Americana*, 12, 1: 38-61.
- Gallo, E. and Scrinzi, F. (2016), *Migration, masculinities and reproductive labour. Men of the Home*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Garcia, A.C., Standee, A.I., Bechkoff J. and Cui, Y. (2009), "Ethnographic approaches to the internet and computer-mediated communication", *Journal of Contemporary Ethnography*, 38, 1: 52-84.
- Garofalo, S. (2015), *Non è colpa del mare: una riflessione teorica sul Mediterraneo*, in Fantozzi, P., Fedele, V. e Garofalo, S., a cura di, *Sfide del multiculturalismo: tra teorie e prassi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 169-177.
- Gatti, R. (2016), "Pratiche di cittadinanza: l'associazionismo migrante femminile nel napoletano", *Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia*. SMP, 7, 13: 341-357.
- Gatti, R. (2020), *Campania Rapporto immigrazione 2020*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Edizioni Idos, Roma, pp. 413-419.
- Gatti, R. (2022a), "Seeking Better Life Chances by Crossing Borders: The Existential Paradox and Strategic Use of Italian Citizenship by Migrant Women", *Borders in Globalization Review*, 4, 1: 53-66.
- Gatti, R. (2022b), "Citizenship from below and inclusive solidarity. The transversal alliance between migrants and citizens during the Covid-19 pandemic in Naples", *Mondi Migranti*, 1: 83-100.
- Gatti, R. (2023a), "Vivere da cittadine a Napoli. I significati e le esperienze di cittadinanza delle donne immigrati", *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 3: 461-488.
- Gatti, R. (2023b), *L'esperienza dell'associazione Hamef Onlus: la capacità di lavorare in rete nel segno della solidarietà*, in Ambrosini, M. e Erminio, D., a cura di, *Partecipo quindi dono. L'impegno solidale delle persone di origine immigrata oltre la pandemia*. CSVnet – Centro studi Medi, 121-130.
- Gatti, R. (2024), *The Speech of Migrant Women: Audibility in Public as a Performative Exercise of Citizenship*, in Tasis Moratinos, E., Chang, T-H. and Moreno Giménez, A., eds., *A Transdisciplinary Study of Global Mobilities. Identity on the move*. Palgrave Macmillan, Cham, pp. 99-126.
- Gatti, R., Buonomo, A. and Strozza, S. (2021), "Immigrants' political engagement: attitudes and behaviors among immigrants in Italy by country of origin", *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXXV, 3: 17-28.
- Gatti, R., Buonomo, A., Strozza, S. (2022), "Passive or active subjects? Immigrants' political participation in Italy", *Mobile people & Diverse Society, Eurac Blog*, <https://doi.org/10.57708/b121965735>.
- Gatti, R., Buonomo, A. and Strozza, S. (2022), "La partecipazione politica delle donne immigrate in Italia: un'analisi intersezionale quantitativa", *Culture e Studi del Sociale*, 7, 2: 193-214

- Gatti, R., Buonomo, A. and Strozza, S. (2024), "Immigrants' political engagement: gender differences in political attitudes and behaviours among immigrants in Italy", *Quality & Quantity*, 58, 1753–1777.
- Gatti, R. e Strozza, S. (2024), *Acquisizioni di cittadinanza e nuovi cittadini: quadro evolutivo e situazione recente*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di (2024), *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, Edizioni Idos, Roma, pp. 206-214.
- Geddes, A. (1998), "Race Related Political Participation and Representation in the UK" [Participation et représentation politique des minorités raciales au Royaume-Uni], *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 14, 2: 33-49.
- Gidengil, E., Giles, J. and M. Thomas (2008), "The gender gap in self-perceived understanding of politics in Canada and the United States", *Politics & Gender*, 4, 4: 535–61.
- Gidengil E. and Stolle D. (2009), "The Role of Social Networks in Immigrant Women's Political Incorporation", *The International Migration Review*, 43, 4: 727-763.
- Gilbertson, G., and Singer, A. (2003), "The emergence of protective citizenship in the USA: naturalization among Dominican immigrants in the post-1996 welfare reform era", *Ethnic and Racial Studies*, 26, 1: 25-51.
- Giovannetti, M. (2004), *Donne migranti e percorsi di cittadinanza*, Report finale del progetto "Citizenship and New Inclusion".
- Giugni M., Michel N. and Gianni M. (2014), "Associational Involvement, Social Capital and the Political Participation of Ethno-Religious Minorities: The Case of Muslims in Switzerland", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40, 10: 1593-1613.
- Giugni, M. and Grasso, M. (2019), *Street Citizens. Protest Politics and Social Movement Activism in the Age of Globalization*, Cambridge University Press.
- Giugni, M. and Grasso, M. (2021), *Citizenship and Migration: Mapping the Terrain*, in Giugni, M., and Grasso, M., eds., *Handbook of citizenship and migration*, Edward Elgar Publishing, pp. 1-19.
- Gobo, G. (2001), *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma.
- Gray, B. (2008), "Putting Emotion and Reflexivity to Work in Researching Migration", *Sociology*, 42, 5: 935–952.
- Grundy, J., and Smith, M. (2005), "The politics of multiscalar citizenship: The case of lesbian and gay organizing in Canada", *Citizenship Studies*, 9, 4: 389-404.
- Guarnizo, L. E., Chaudhary, A. R. and Sørensen. N. N. (2019), "Migrants' transnational political engagement in Spain and Italy", *Migration Studies*, 7, 3: 281–322.
- Haas, C. (2001), *What Is Citizenship?*, The Danish University of Education.
- Hagan, J. M. (1998), "Social Networks, Gender, and Immigrant Incorporation: Resources and Constraints", *American Sociological Review*, 63, 1: 55-67.
- Hall, T. and Williamson, H. (1999), *Citizenship and Community*, Youth Work Press, Leicester.

- Hall, T., Coffey, A., and Williamson, H. (1999), "Self, space and place: Youth identities and citizenship", *British journal of sociology of education*, 20, 4: 501-513.
- Hallett, R. E., and Barber, K. (2014), "Ethnographic research in a cyber era", *Journal of Contemporary Ethnography*, 43, 3: 306-330.
- Halsaa, B., Roseneil, S., and Sümer, S. (2011), *Gendered citizenship in multicultural Europe: the impact of contemporary women's movements*, Working Paper. Femcit, Bergen, Norway.
- Hancock, A. M. (2007), "Intersectionality as a normative and empirical paradigm", *Politics & Gender*, 3, 2: 248-254.
- Hanrahan, K. B., and Smith, C. E. (2020), "Interstices of care: Re-imagining the geographies of care", *Area*, 52, 2: 230-234.
- Haraway, D. (1988), "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective", *Feminist Studies*, 14, 3: 575-599.
- Harding, S. (1993), *Rethinking standpoint epistemology: What is 'strong objectivity'?*, in Alcoff, L. and Potter, E., eds., *Feminist epistemologies*, Routledge, pp. 19-82.
- Harding, S. G., ed. (2004), *The feminist standpoint theory reader: Intellectual and political controversies*, Routledge, New York.
- Harpaz, Y., and Mateos, P. (2019), "Strategic citizenship: Negotiating membership in the age of dual nationality", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45, 6: 843-857.
- Hearn, J. (2010), *Global/transnational gender/sexual scenarios*, in Jónasdóttir, A. G., Bryson, V. and Jones, K. B., eds., *Sexuality, Gender and Power. Intersectional and Transnational Perspectives*, Routledge, New York, pp. 223-240.
- Herman B. and Jacobs D. (2015), *Ethnic Social Capital and Political Participation of Immigrants*, in Ryan, L., Erel, U. and D'Angelo, A., eds., *Migrant capital: Networks, identities and strategies*, Palgrave Macmillan, Hounds mills, pp. 117-132.
- Hernes, H. M. (1987), *Welfare state and woman power: Essays in state feminism: essays in state feminism*, Norwegian University Press.
- Hess, B. B., and Ferree, M. M., eds. (1987), *Analyzing gender: A handbook of social science research*, Sage, Newbury Park.
- Hesse-Biber, S. (2010), "Qualitative Approaches to Mixed Methods Practice", *Qualitative Inquiry*, 16, 6: 455-468.
- Hesse-Biber, S. (2012), "Feminist Approaches to Triangulation: Uncovering Subjugated Knowledge and Fostering Social Change in Mixed Methods Research", *Journal of Mixed Methods Research*, 6, 2: 137-146.
- Hesse-Biber, S. (2020), "Taking Public Action on Private Troubles: The Power of Hybrid Methodology Mixed Methods Research in the Public Sphere", *Qualitative Inquiry* 26, 2: 153-164.
- Hine, C. M. (2000), *Virtual ethnography*, Sage, London.
- Hine, C. (2011), "Towards ethnography of television on the internet: A mobile strategy for exploring mundane interpretive activities", *Media, Culture & Society*, 33, 4: 567-582.

- Hine, C. M. (2015), *Ethnography for the internet: embedded, embodied and everyday*, Bloomsbury, London.
- Hörschelmann, K., and Refaie, E. E. (2014), “Transnational citizenship, dissent and the political geographies of youth”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 39, 3: 444-456.
- Hyatt, S. (1992), ‘Putting Bread on the Table’. *The Women's Work of Community Activism*, Work & Gender Research Unit, University of Bradford.
- Hochschild, A. (2000), *Global Care Chains and Emotional Surplus Value*, in Giddens A. and Hutton, W., eds., *On the Edge: Living with Global London*, Jonathan Cape Capitalism, pp. 130–146.
- Hodgkin, S. (2008), “Telling It All. A Story of Women's Social Capital Using a Mixed Methods Approach”, *Journal of Mixed Methods Research*, 2, 4: 296-316.
- Holston, J. (1999), *Cities and citizenship* (Vol. 8, No. 2), Duke University Press.
- hooks, b. (1989), “Choosing the margin as a space of radical openness”, *Framework: The Journal of Cinema and Media*, 36, 15-23.
- hooks, b. (2020), *Elogio del margine*, Tamu, Napoli.
- Hondagneu-Sotelo, P. (1994), *Gendered Transitions: Mexican Experiences of Immigration*, University of California Press, Berkeley.
- Hondagneu-Sotelo, P. (2000), “Feminism and Migration in Annals of the American Academy of Political and Social Science”, *Feminist Views of the Social Sciences*, 571: 107-120.
- Hondagneu-Sotelo, P. (2001), *Trabajando “sin papeles” en Estados Unidos: hacia la integración de la calidad migratoria*, in Tuñón Pablos, E., ed., *Mujeres en las fronteras: trabajo, salud y migración (Belice, Guatemala, Estados Unidos y México)*, Plaza y Valdés editores.
- Hondagneu-Sotelo, P. (2003), *Gender and Immigration, A retrospective and Introduction*, in Hondagneu-Sotelo, P., ed., *Gender and US immigration. Contemporary Trends*, University of California, Los Angeles.
- Hondagneu-Sotelo, P., and Cranford, C. (1999), *Gender and migration*, in Saltzman Chaffetz, J., ed., *Handbook of the sociology of gender*, Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York, pp. 105–126.
- Horvath, K. and Latcheva R. (2019), “Mixing Methods in the Age of Migration Politics: A Commentary on Validity and Reflexivity in Current Migration Research”, *Journal of Mixed Methods Research*, 13, 2: 127-131.
- Inglehart, R. and Norris, P. (2000), “The developmental theory of the gender gap: Women's and men's voting behavior in global perspective”, *International Political Science Review*, 21, 4: 441-463.
- Ip, D., Inglis, C. and Wu, C. T. (1997), “Concepts of citizenship and identity among recent Asian immigrants in Australia”, *Asian and Pacific Migration Journal*, 6, 3-4: 363-384.
- Ireland, P. (1994), “Asking for the moon: the political participation of immigrants in the European Community”, *Revue européenne des migrations internationales*, 10, 1: 127-144.

- Isin, E. F. (1999), "Introduction: cities and citizenship in a global age", *Citizenship Studies*, 3, 2: 165–171.
- Isin, E. F. (2008), *Theorizing Acts of Citizenship*, in Isin, E. and Nielsen, G. M., eds., *Acts of Citizenship*, Zed Books, London, pp. 15–43.
- Isin, E. F. (2009), "Citizenship in Flux: The Figure of the Activist Citizen", *Subjectivity*, 29: 367–388.
- Isin E. F. and Turner B. S., eds. (2002), *Handbook of Citizenship Studies*, SAGE Publications, London.
- Isin, E. and Turner G. M., eds. (2008), *Acts of Citizenship*, Zed Books - Being Political. London.
- Itzigsohn, J. and Giorguli-Saucedo, S. (2005), "Incorporation, Transnationalism, and Gender: Immigrant Incorporation and Transnational Participation as Gendered Processes", *International Migration Review*, 39, 4: 895–920.
- Jacobs D., Phalet K. and Swyngedouw M. (2004), "Associational membership and political involvement among ethnic minority groups in Brussels", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30, 3: 543–559.
- Jacobs D. and Tillie J. (2004), Introduction: Social Capital and Political Integration of Migrants, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30, 3: 419–427.
- Jeong, H.O. (2017), "Chinese-Americans' Political Engagement: Focusing on the impact of mobilization", *Trames*, 21, 2: 115–132.
- Jones, E. and Gaventa, J., (2002), *Concepts of citizenship: a review*. Development Research Centre on Citizenship, Participation and Accountability (IDS). Brighton: IDS, 19.
- Jones-Correa, M. (1998), "Different Paths: Gender, Immigration and Political Participation", *International Migration Review*, 32, 2: 326–49.
- Junn, J. (1997), *Assimilating or Coloring Participation? Gender, Race, and Democratic Political Participation*, in Cohen, C. J., Jones, K.-B. and Tronto, J. C., eds., *Women Transforming Politics: An Alternative Reader*, New York University Press, New York, pp.387–397.
- Kaldur, K., Fangen, K., and Sarin, T. (2012), "Political inclusion and participation", *Policy brief EUMARGIN*, (6).
- Kallio, K. P. (2018), "Citizen-subject formation as geosocialization: a methodological approach on 'learning to be citizens'", *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 100, 2: 81–96.
- Kallio, K. P., and Mitchell, K. (2016a), "Introduction to the special issue on transnational lived citizenship", *Global Networks*, 16, 3: 259–267.
- Kallio, K. P., and Mitchell, K. (2016b), "Re-spatializing transnational citizenship", *Culture*, 17, 3: 445–465.
- Kallio, K. P., Wood, B. E., and Häkli, J. (2020), "Lived citizenship: Conceptualising an emerging field", *Citizenship studies*, 24, 6: 713–729.
- Kam, C.D., Zechmeister, E.J. and Wilking, J.R. (2008), "From the Gap to the Chasm: Gender and Participation among Non-Hispanic Whites and Mexican Americans", *Political Research Quarterly*, 61, 2: 205–18.

- Kessler, C., and Rother, S. (2016), *Democratization through migration? Political remittances and participation of Philippine return migrants*, Lexington Books.
- King, R., ed. (2001), *The Mediterranean passage: Migration and new cultural encounters in Southern Europe* (Vol. 9), Liverpool University Press, Liverpool.
- Kitschelt, H. P. (1986), “Political opportunity structures and political protest: Anti-nuclear movements in four democracies”, *British journal of political science*, 16, 1: 57-85.
- Kittilson, M. C., and Schwindt-Bayer, L. A. (2012), *The gendered effects of electoral institutions: Political engagement and participation*, Oxford University Press.
- Kivistö, P. (2004), “Review Essay Inclusion: Parsons and Beyond”, *Acta Sociologica*, 47, 3: 291-297.
- Kofman, E. (1995), “Citizenship for some but not for others: spaces of citizenship in contemporary Europe”, *Political Geography*, 14, 2: 121-137.
- Kofman, E. (1999), “Female ‘Birds of Passage’ a Decade Later: Gender and Immigration in European Union”, *International Migration Review*, 33, 2: 269-299.
- Kofman, E., Phizacklea, A., Raghuram, P., and Sales, R. (2005), *Gender and international migration in Europe: Employment, welfare and politics*, Routledge, London.
- Koopmans, R., and Statham, P. (2000), “Migration and ethnic relations as a field of political contention: An opportunity structure approach. Challenging immigration and ethnic relations politics”, *Comparative European perspectives*, 13-56.
- Koopmans, R., Statham, P., Giugni M. and Passy, F. (2005), *Contested Citizenship. Immigration and Cultural Diversity in Europe. Social Movements, Protest, and Contention* (Vol. 25), University of Minnesota Press, Minneapolis-London.
- Kosic, A. (2013), “La partecipazione civica dei migranti: lo scenario europeo”, *Studi Emigrazione*, 50, 82-103.
- Kosic A., Triandafyllidou A. (2005), *Active civic participation of immigrants in Italy*, Politis Country Report, Oldenburg.
- Kosnick, K. (2011), *Gender and Diversity* VS Verlag für Sozialwissenschaften, pp. 161-169.
- Kozinets, R. V. (2010), *Netnography: The marketer’s secret weapon*. White paper, 1-13.
- Kraal, K., and Zorlu, A. (1997), *City Template Amsterdam*, Institute for Migration and Ethnic Studies, University of Amsterdam, Amsterdam.
- Krawatzek, F., and Müller-Funk, L. (2019), “Political remittances and transnationalism: Two centuries of links between ‘here’ and ‘there’”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46, 6: 1003-1024.
- Kriesi, H. (2004), *Political context and opportunity*, in Snow, D.A., Soule, S.A. and Kriesiin, H., eds., *The Blackwell companion to social movements*, Wiley, pp. 67-90.
- Krzyżanowski, M., Triandafyllidou, A., and Wodak, R. (2018), „The mediatization and the politicization of the ‘refugee crisis’ in Europe”, *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 16, 1-2: 1-14.

- Krupetsa, Y., Morrisb, J., Nartovaa, N., Omelchenko, E and Sabirovaa, G. (2016), “Imagining young adults’ citizenship in Russia: from fatalism to affective ideas of belonging”, *Journal of youth studies*, 20, 2: 252-267.
- Kymlicka, W., and Norman, W. (1994), “Return of the citizen: A survey of recent work on citizenship theory”, *Ethics*, 104, 2: 352-381.
- Leighley, J. E. (2001), *Strength in numbers? The political mobilization of racial and ethnic minorities*, Princeton University Press.
- Lanari, E. (2022), “Speaking up, rising above: Latina lived citizenship in the metropolitan US South”, *Citizenship Studies*, 26, 1: 38-54.
- Langer, P. C. (2009), *Why do I do what I do. On interdependencies of biographical experiences and academic work in the third generation*, in Misselwitz, C. and Siebeck, C., eds., *Dissonant Memories Fragmented Present. Exchanging Young Discourses between Israel and Germany*, Bielefeld: transcript Verlag, pp. 25-34.
- Latcheva, R. and Herzog-Punzenberger, B. (2011), *Integration trajectories: A mixed method approach*, in Wingens, M., Windzio, M., de Valk, H. and Aybek, C., eds., *A life-course perspective on migration and integration*, Springer, Dordrecht, Netherlands, pp. 121-142.
- Laumann, E. O., and Knoke, D. (1987), *The organizational state: Social choice in national policy domains*, University of Wisconsin Press.
- La Barbera, M., and Finotelli, C. (2025), “Head or heart? Unpacking the subjective dimension of citizenship acquisition: insights from migrants’ narratives in Spain”, *Citizenship Studies*, 1-22.
- Leveau, R., de Wenden, C. W., and Mohsen-Finan, K. (2001), *New Citizenships: Refugees and Undocumented Migrants in Europe*, IFRI: Institut Français des Relations Internationales. Paris (Travaux et recherches de l’Ifri).
- Levitt, P. (1998), “Social remittances: Migration driven local-level forms of cultural diffusion”, *International migration review*, 32, 4: 926-948.
- Lewis, G. (2004), *Citizenship: Personal lives and social policy*, The Policy Press.
- Lien, P.-T. (2001), *The Making of Asian America Through Political Participation*, Temple University Press, Philadelphia.
- Lijphart, A. (1997), “Unequal participation: democracy’s unresolved dilemma presidential address”, *American Political Science Association*, 91, 1: 1-14.
- Lister, R. (1997), “Citizenship: Towards a feminist synthesis”, *Feminist Review*, 57: 28-48.
- Lister, R. (2002a), *Sexual citizenship*, in Turner, B. S. and Engin I. F., eds., *Handbook of citizenship studies*, Sage publications, London, pp. 191-207.
- Lister, R. (2002b), “The dilemmas of pendulum politics: balancing paid work, care and citizenship”, *Economy and Society*, 31, 4: 520-532.
- Lister, R. (2003), *Citizenship. Feminist perspective*. Palgrave Macmillan.
- Lister, R. (2005), *Feminist Citizenship Theory: An Alternative Perspective on Understanding Women’s Social and Political Lives*, in Franklin, J., ed., *Women and social capital*, Families & Social Capital ESRC Research Group Paper (No. 12), London South Bank University, London, pp. 18-26.

- Lister, R. (2007), "Inclusive Citizenship: Realizing the Potential", *Citizenship Studies* 11, 1: 49-61.
- Lister, R. (2012), *Citizenship and gender*, in Amenta, E., Nash, K. and Scott, A., eds., *The Wiley-Blackwell Companion to Political Sociology*, Blackwell Publishing Ltd, pp. 372-382.
- Lister, R., Smith, N., Middleton, S. and Cox, L. (2003), "Young people talk about citizenship: Empirical perspectives on theoretical and political debates", *Citizenship studies*, 7, 2: 235-253.
- Lister R, Williams F, Anttonen A, Bussemaker J, Gerhard U, Heinen J, Johansson S, Leira A, Siim B, Tobio C, with Gavanas A. (2007), *Gendering Citizenship in Western Europe. New challenges for citizenship research in a cross-national context*, Policy Press, Bristol, UK.
- Lutz, H. (2019), *Gender relations and migration. Introduction to the current state of the debate*, in Amelina, A. and Lutz, H., eds. (2019). *Gender and Migration. Transnational and Intersectional Prospects*. New York: Routledge, pp. 1-25.
- Macbeth, D. (2001), "On 'reflexivity' in qualitative research: Two readings, and a third", *Qualitative inquiry*, 7, 1: 35-68.
- Macedo, S. et al. (2005), *Democracy at Risk: How Political Choices Undermine Citizen Participation and What We Can Do About It*, Brookings Institution Press, Washington, DC.
- Macioti, M. I. (2000), *La solitudine e il coraggio: donne marocchine nella migrazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Macioti, M. I. e Pugliese, E. (1991), *Gli Immigrati in Italia*, Laterza, Bari.
- Mahler, S., and P. Pessar (2006), "Gender matters: ethnographers bring gender from the periphery toward the core of migration studies", *International Migration Review*, 40, 1: 27-63.
- Mantovan, C. (2007), *Immigrazione e Cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Mantovan, C. (2013), "Cohesion without participation: immigration and migrants' associations in Italy", *Patterns of Prejudice*, 47, 3: 253-268.
- Mantovan, C. (2021), "Bangladeshi immigrants' self-organization and associationism in Venice (Italy)", *Migration Letter*, 18, 1: 111-122.
- Manza, J., and Brooks, C. (1998), "The gender gap in US presidential elections: When? Why? Implications?", *American Journal of Sociology*, 103, 5: 1235-1266.
- Marciniak, K., and Tyler, I., eds. (2014), *Immigrant protest: Politics, aesthetics, and everyday dissent*, State University of New York Press, New York.
- Marcus, G. E. (1995), "Ethnography in/of the world system: The emergence of multi-sited ethnography", *Annual review of anthropology*, 24, 1: 95-117.
- Marshall, T H., (1950), *Citizenship and social class* (Vol. 11), Cambridge University Press, New York.

- Martinez-Damia, S., Paloma, V., Luesia, J. F., Marta, E., and Marzana, D. (2023), “Community participation and subjective wellbeing among the immigrant population in Northern Italy: An analysis of mediators”, *American Journal of Community Psychology*, 71, 3-4: 382-394.
- Martiniello, M. (1997), “Citizenship, ethnicity and multiculturalism: Post-national membership between Utopia and reality”, *Ethnic and Racial Studies*, 20, 3: 635-641.
- Martiniello, M. (2005), *Political participation, mobilisation and representation of immigrants and their offspring in Europe*, IMER working paper 1(05), Malmö.
- Mason, J. (2006), “Mixing methods in a qualitatively driven way”, *Qualitative research*, 6, 1: 9-25.
- Massey, D. S. (2007), *Categorically unequal: The American stratification system*, Russell Sage Foundation.
- Mavroudi, E. (2008), “Palestinians and pragmatic citizenship: Negotiating relationships between citizenship and national identity in diaspora”, *Geoforum*, 39, 1: 307-318.
- McAuliffe, M. and Ocho L.A., eds., (2024). *World Migration Report 2024*, International Organization for Migration (IOM), Geneva.
- McCall, L. (2005), “The Complexity of Intersectionality”, *Signs*, 30, 3: 1771–1800.
- McIlwaine, C. and Bermúdez, A. (2011), “The Gendering of Political and Civic Participation among Colombian Migrants in London”, *Environment and Planning A: Economy and Space*, 43, 7: 1499-1513.
- McNevin, A. (2011), *Contesting citizenship: Irregular migrants and new frontiers of the political*, Columbia University Press.
- Meli, A. and Enwereuzor, U. C. (2003), *Participation of foreigners in public life at the local level*, COSPE National focal point Italy.
- Merrill, H. (2001), “Making space for antiracist feminism in Northern Italy”, *Feminism and antiracism: International struggles for justice*, 17-36.
- Merrill, H. (2004), “Space agents: anti-racist feminism and the politics of scale in Turin, Italy”, *Gender, Place & Culture*, 11, 2: 189-204.
- Mertens, D. (2007), “Transformative Paradigm: Mixed Methods and Social Justice”, *Journal of Mixed Methods Research*, 1, 3: 212–225.
- Mezzadra, S. (2002), *Introduzione a T.H. Marshall, Cittadinanza e classe sociale*, in Mezzadra, S. *Diritti di cittadinanza e Welfare State. Citizenship and Social Class di Tom Marshall cinquant'anni dopo*, Laterza, Roma-Bari.
- Mezzadra, S. (2006), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Nuova edizione ampliata, Ombre corte.
- Mezzetti, P. (2012), *Partecipazione e associazionismo dei migranti: fattori di influenza e traiettorie delle associazioni senegalesi in alcuni contesti locali in Italia*, in Ceschi, S., a cura di, *Processi migratori e percorsi di cooperazione: Analisi e riflessioni a partire da un'esperienza di co-sviluppo*, Carocci, Roma.
- Miller-Idriss, C. (2006), “Everyday Understandings of Citizenship in Germany”, *Citizenship studies*, 10, 5: 541-570.

- Milton, K. and Svašek, M., eds. (2020), *Mixed emotions: anthropological studies of feeling*, Routledge.
- Mindus, P. (2014), *Cittadini e no. Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*, Firenze University Press, Firenze.
- Miranda, A. (2008), *Migrare al femminile. Appartenenza di genere e situazioni migratorie in movimento*, McGraw-Hill, Milano.
- Montesperelli, P. (1998), *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano.
- Montoya, L. J., Hardy-Fanta, C. and Garcia, S. (2000), "Latina Politics: Gender, Participation, and Leadership", *Political Science and Politics*, 33, 3: 555–61.
- Moon, S. (2012), "Local meanings and lived experiences of citizenship: voices from a women's organization in South Korea", *Citizenship Studies*, 16, 1: 49-67.
- Moore, H. L. (1994), *A passion for difference: Essays in anthropology and gender*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis.
- Moore, H. L. (2007), *The subject of anthropology: gender, symbolism and psychoanalysis*, Polity Press, Cambridge.
- Morales, L. (1999), "Political Participation: Exploring the Gender Gap in Spain", *South European Society and Politics*, 4, 2: 223-247.
- Morales, L. (2014), Political participation: Exploring the gender gap in Spain, in *Gender Inequalities in Southern Europe*, Routledge, pp. 223-247.
- Moro, G. (2013), "La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano", *Studi Emigrazione*, 189: 103-123.
- Moro, G. (2020), *Cittadinanza*, Mondadori Education, Segrate.
- Moro, G. et al (2022), *La cittadinanza in Italia, una mappa*, Carocci Editore, Roma.
- Morokvasic, M. (1984), "Birds of Passage are also Women...", *International Migration Review* (Special Issue: Women in Migration), 18, 4: 886-907.
- Morokvasic, M. (1987), "Immigrants in the Parisian garment industry", *Work, Employment and Society*, 1, 4: 441-462.
- Morokvasic, M. (2003), *Transnational mobility and gender: a view from post-wall Europe*, in *Crossing Borders and Shifting Boundaries: Vol. I: Gender on the Move*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, pp. 101-133.
- Morokvasic, M. (2008), "Femmes et genre dans l'étude des migrations: un regard rétrospectif", *Les cahiers du CEDREF. Centre d'enseignement, d'études et de recherches pour les études féministes*, 16, 33-56.
- Morokvasic, M. (2011), "L'(in)visibilité continue", in Miranda A. et al., Visibilité et mobilisations des femmes en situation migratoire en Europe, *Cahiers du Genre (Migrantes et mobilisées)*, 51, 2 : 25-47.
- Morokvasic, M. (2014), "Gendering Migration. Migration and Ethnic Themes", *IMIN/Institute for Migration and Ethnic Studies*, 30, 3 : 355–378.
- Mottura G., a cura di, (1992), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma.
- Mügge, L. (2013), "Women in transnational migrant activism: Supporting social justice claims of homeland political organizations", *Studies in social justice*, 7, 1: 65-81.

- Mügge, L. and de Jong S. (2013), "Intersectionalizing European politics: bridging gender and ethnicity", *Politics, Groups and Identities*, 1, 3: 380-389.
- Munday, J. (2009), "Gendered Citizenship", *Sociology Compass*, 3, 2: 249–266.
- Näre, L. (2014), "Agency as capabilities: Ukrainian women's narratives of social change and mobility", *Women's Studies International Forum*, 47: 223–231.
- Nawyn S. J. (2010), "Gender and migration: Integrating feminist theory into migration studies", *Sociology Compass*, 4, 9: 749-765.
- Neal, S., and Murji, K. (2015), "Sociologies of everyday life: Editors' introduction to the special issue", *Sociology*, 49, 5, 811-819.
- Niemi, R. G., Stanley, H. W., and Evans, C. L. (1984), "Age and turnout among the newly enfranchised: Life cycle versus experience effects", *European Journal of Political Research*, 12, 4: 371-386.
- Nightingale, A. J. (2003), "A feminist in the forest: Situated knowledges and mixing methods in natural resource management", *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 2, 1: 77-90.
- Oldenburg, R. (1999), *The great good place: Cafes, coffee shops, bookstores, bars, hair salons, and other hangouts at the heart of a community*, Da Capo Press, Cambridge, MA.
- Oldfield, A. (1990), *Citizenship and Community. Civic Republicanism and the Modern World*, Routledge, London.
- Oldmalm, P. (2005), *Migration Policies and Political Participation: Inclusion or Intrusion in Western Europe?*, Palgrave Macmillan, Hounds mills.
- Ong, A. (1996), "Cultural citizenship as subject-making: Immigrants negotiate racial and cultural boundaries in the United States", *Current Anthropology*, 37: 737–762.
- Ong, A. (1999), *Flexible citizenship: The cultural logics of transnationality*, Duke University Press, Durham & London.
- Ong, A., (2005), *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Cortina Raffaello, Milano.
- Ortensi, L. E. e Riniolo, V. (2020), "Do Migrants Get Involved in Politics? Levels, Forms and Drivers of Migrant Political Participation in Italy", *Journal of International Migration and Integration*, 21: 133–153.
- Orum, A. M., Cohen, R. S., Grasmuck, S., and Orum, A. W. (1974), "Sex, socialization and politics", *American Sociological Review*, 197-209.
- Østergaard-Nielsen, E. K. (2001), "Transnational political practices and the receiving state: Turks and Kurds in Germany and the Netherlands", *Global Networks*, 1, 3: 261-282.
- Palenga-Möllenbeck, E. (2013) "Care chains in Eastern and Central Europe: Male and female domestic work at the intersections of gender, class, and ethnicity", *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 11, 4: 364-383.
- Palidda, S. (2000), *Polizia postmoderna: etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli Editore, Milano.

- Palidda, S., ed. (2010), *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*. Studi e Ricerche Meso-gea.
- Pantoja, A. D., Ramirez, R., and Segura, G. M. (2001), "Citizens by choice, voters by necessity: Patterns in political mobilization by naturalized Latinos", *Political Research Quarterly*, 54, 4: 729-750.
- Parreñas, R. S. (2001), "Transgressing the Nation-State: The Partial Citizenship and 'Imagined (Global) Community' of Migrant Filipina Domestic Workers", *Signs S.I. Globalization and Gender*, 26, 4: 1129-1154.
- Parreñas, R. S. (2009), Inserting feminism in transnational migration studies, in *Feminist Research Methods*, Centre for Gender Studies, Stockholm University Sweden, 4-6 february.
- Pascoe, C. J. and Bridges, T. (2015), *Exploring Masculinities: Identity, Inequality, Continuity, and Change*, Oxford University Press, New York.
- Pateman, C. (1988), *The patriarchal welfare state*, Degruyter.
- Predelli, L. N., Halsaa, B., and Thun, C. (2012), 'Citizenship is not a word I use': *how women's movement activists understand citizenship*, in Halsaa, B., Roseneil, S. and Sümer, S., eds., *Remaking Citizenship in Multicultural Europe: Women's Movements, Gender and Diversity*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 188-212.
- Pepe, M. (2008), *La pratica della distinzione: uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Tesi di dottorato, Università di Roma La Sapienza.
- Pepe, M. (2009), *La pratica della distinzione. Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Unicopli.
- Pepe, M. (2015), *Giochi distintivi. Le donne migranti e la pratica associativa nel segno della mobilità sociale*, in De Feo A. e Pitzalis M., a cura di, *Produzione, riproduzione e distinzione. Studiare il mondo sociale con (e dopo) Bourdieu*. CUEC Editrice, Cagliari, pp. 236-252.
- Pfister, T. (2012), "Citizenship and capability? Amartya Sen's capabilities approach from a citizenship perspective", *Citizenship Studies*, 16, 2: 241-254.
- Phillips, A. (2003), *Recognition and the struggle for political voice*, in B., ed., *Recognition struggles and social movements: Contested identities, agency and power*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 263-73.
- Phillips, C. D. and Lee T. (2018), "Superficial Equality: Gender and immigration in Asian American political participation", *Politics, Groups, and Identities*, 6, 3: 373-388.
- Picciolini, A. (1991), *La donna migrante*, in Sergi, N., Carchedi, F., a cura di, *L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione*, Edizioni Lavoro, Roma, pp.79-93.
- Pilati, P. (2010), *La partecipazione politica degli immigrati. Il caso di Milano*, Armando Editore, Roma.
- Pilati, K. (2016), *Migrants' Political Participation in Exclusionary Contexts: from Subcultures to Radicalization*, Palgrave-Macmillan, Basingstoke.
- Pilati, K., and Morales, L. (2016), "Ethnic and immigrant politics vs. mainstream

- politics: the role of ethnic organizations in shaping the political participation of immigrant-origin individuals in Europe”, *Ethnic and Racial Studies*, 39, 15: 2796–2817.
- Pilati K. and Herman, B. (2019), “Comparing engagement by migrants in domestic and in country-of-origin political activities across European cities”, *Acta Polit.*
- Pinelli, B. (2009), *La vita diasporica di Augustina ed Emeka: esclusione e opportunità di vita delle migrazioni contemporanee*, in Bellagamba, A. (a cura) (2009), *Inclusi/Esclusi. Prospettive africane sulla cittadinanza*, Utet Università, Novara, pp. 169-187.
- Pinelli, B. (2011), *Donne come le altre. Soggettività, relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l'Italia*, Ed.it, Firenze-Catania.
- Piore, M.J. (1979), *Birds of passage: Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge University Pres.
- Piper, N. (2005), Gender and migration, *Policy analysis and research programme of the Global Commission on International Migration*, 7.
- Piper, N. (2006), Gendering the Politics of Migration, *International Migration Review*, 40, 1:133–164.
- Piper, N. (2008), International migration and gendered axes of stratification, Introduction, in Piper, N. *New perspectives on gender and migration: Livelihood, rights and entitlements*, Routledge, New York.
- Plummer, K. (2003), *Intimate Citizenship: Private Decisions and Public Dialogues*, University of Washington Press, Seattle.
- Pojman, W. (2006), *Immigrant Women and Feminism in Italy*, Burlington: Ashgate, Aldershot.
- Portes, A. (1999), “Conclusion: Towards a new world-the origins and effects of transnational activities”, *Ethnic and racial studies*, 22, 2: 463-477.
- Portes, A., and R. G. Rumbaut (2006), *Immigrant America: A portrait*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Prodolliet, S. (1999), “Spezifisch weiblich: Geschlecht und Migration: Ein Rückblick auf die Migrationsforschung”, *Zeitschrift für Frauenforschung*, 17, 1/2: 26-42.
- Putnam, R. D. (1993), “The prosperous community: Social capital and public life”, *The american prospect*, 13, 4.
- Putnam, R. D. (2000), *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon and Schuster, New York.
- Quaranta, M., and Dotti Sani, G. M. (2018), “Left behind? Gender gaps in political engagement over the life course in twenty-seven European countries”, *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society*, 25, 2: 254-286.
- Raelin, J. A. (2020), “Toward a methodology for studying leadership-as-practice”, *Leadership*, 16, 4: 480-508.
- Raghuram, P., and Kofman, E. (2004), “Out of Asia: Skilling, re-skilling and de-skilling of female migrants”, *Women's Studies International Forum*, 27, 2: 95–100.

- Ramakrishnan, K. S. and Bloemraad, I., eds., (2008), *Civic Hopes and Political Realities: Immigrants, Community Organizations and Political Engagement*, Russell Sage Foundation.
- Rapp, C. (2020), “National attachments and the immigrant participation gap”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46, 13: 2818–2840.
- Rapoport, R. B. (1981), “The sex gap in political persuading: Where the ‘structuring principle’ works”, *American Journal of Political Science*, 32:48.
- Rapoport, R. B. (1985), “Like mother, like daughter: Intergenerational transmission of DK response rates”, *Public Opinion Quarterly*, 49, 2: 198-208.
- Rath, J. (1983), “Political participation of ethnic minorities in the Netherlands”, *International Migration Review*, 17, 3: 445–469.
- Rebughini, P. (2017), *Practices of Dignity and Respect: Children of Immigrants and Justness*, in *Human Dignity: Establishing Worth and Seeking Solutions*, 127-141.
- Reddy, S. (2019), “Going global: Internationally mobile young people as caring citizens in higher education”, *Area*, 51, 4: 644-652.
- Richardson, D. (1998), “Sexuality and citizenship”, *Sociology*, 32, 1: 83-100.
- Riley, D. (1992), “Citizenship and the welfare state”, *Political and economic forms of modernity*, 179-227.
- Richardson, D. (2000). “Claiming citizenship? Sexuality, citizenship and lesbian/feminist theory”, *Sexualities*, 3, 2: 255-272.
- Riniolo, V., and Ortensi, L. E. (2021), “Young generations' activism in Italy: Comparing political engagement and participation of native youths and youths from a migrant background”, *Social Indicators Research*, 153, 3: 923-955.
- Rosaldo, R. (1994), “Cultural citizenship and educational democracy”, *Cultural anthropology*, 9, 3: 402-411.
- Roos, C., and Zaun, N. (2016), “The global economic crisis as a critical juncture? The crisis’s impact on migration movements and policies in Europe and the US”, *Journal of ethnic and migration studies*, 42, 10: 1579-1589.
- Rumbaut, R. G. (1999), *Assimilation and its discontents: Ironies and paradoxes*, in *The handbook of international migration*, Russell Sage Foundation, New York, 172-195.
- Rumford, C. (2006), “Theorizing Borders”, *European Journal of Social Theory*, 9, 2: 155–169.
- Ruokonen-Engler M.-K. and Siouti I. (2013), “‘Doing Biographical Reflexivity’ as a Methodological Tool in Transnational Research Settings”, *Transnational Social Review: A Social Work Journal*, 3, 2:247-261.
- Ruokonen-Engler M.-K. and Siouti I. (2016), “Biographical Entanglements, Self-Reflexivity, and Transnational Knowledge Production”, *Qualitative Inquiry*, 22, 9: 745 –752.
- Russo, M. (2010), *Vincoli di fiducia e processi di costruzione dell’alterità nell’associazionismo migrante: il caso di “Donne dell’Est”*, in Carchedi F. e Mottura G., a cura di, *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell’associarsi tra immigrati*, FrancoAngeli, Milano.

- Shachar, A., Bauböck, R., Bloemraad, I., and Vink, M., eds. (2017). *The Oxford handbook of citizenship*, Oxford University Press, Oxford.
- Salih, R. (2001), "Moroccan Migrant Women: Transnationalism, Nation-States and Gender", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27, 4: 655-71.
- Salih, R. (2003), *Gender in Transnationalism: Home, longing and belonging among Moroccan Migrant Women*, Routledge, New York.
- Salih, R. (2005), *Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini*, in Salvatici S., *Confini, Costruzioni, Attraversamenti, Rappresentazioni*, Rubettino, Catanzaro.
- Saggiomo, V. (2019), "L'associazionismo migrante a Napoli e la cooperazione allo sviluppo", *Italian Journal of Social Policy*, 2: 121-134.
- Sánchez-Vitores I. (2019), "Different Governments, Different Interests: The Gender Gap in Political Interest", *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society*, 26, 3: 348–369.
- Sani, G. (1996), *Partecipazione Politica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali* (vol. VI), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 502-508.
- Santoro, M., a cura di (2015), *Forme di capitale*, Armando editore, Roma.
- Sartori L., Tuorto, D. and Ghigi R. (2017), "The Social Roots of the Gender Gap in Political Participation: The Role of Situational and Cultural Constraints in Italy", *Social Politics*, 24, 3: 221–247.
- Santos, A.C. (2013), *Social Movements and Sexual Citizenship in Southern Europe*, Palgrave MacMillam.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Editore, Milano.
- Schildkraut, D. (2005), "The rise and fall of political engagement among Latinos: the role of identity and perceptions of discrimination", *Political Behaviors*, 27, 3: 285–312.
- Schlozman, K., Burns, N. and Verba, S. (1994), "Gender and the pathways to participation: the role of resources", *The Journal of Politics*, 56, 4: 963–990.
- Schütze, F. (2008), *Biography Analysis on the Empirical Base of Autobiographical Narratives: How to Analyze Autobiographical Narrative Interviews*. Part I and II.
- Sciortino, G. (2010), "A single societal community with full citizenship for all": Talcott Parsons, citizenship and modern society", *Journal of Classical Sociology*, 10, 3: 239–258
- Sciortino, G. (2021), "A Blueprint for Inclusion: Talcott Parsons, the Societal Community and the Future of Universalistic Solidarities", *The American Sociologist*, 52: 159-177.
- Sen, A. (1992), *Inequality Reexamined*, Russell Sage and Harvard University Press, New York and Cambridge, MA.
- Sen, A. (1999), *Development as Freedom*, Knopf, New York.
- Sergi, N. (1986), *L'immigrazione straniera in Italia*, Edizioni Lavoro, Roma.

- Sergi, N. e Carchedi F. (1991), *L'immigrazione straniera in Italia: il tempo dell'integrazione*, Edizioni Lavoro, Rome.
- Shinozaki, K. (2012), "Transnational dynamics in researching migrants: self-reflexivity and boundary-drawing in fieldwork", *Ethnic and Racial Studies*, 35, 10: 1810–1827.
- Shinozaki, K. (2015), *Migrant Citizenship from Below: Family, Domestic Work, and Social Activism in Irregular Migration*, Palgrave Macmillan US.
- Siim, B. (2000), *Gender and citizenship: Politics and agency in France, Britain and Denmark*, Cambridge University Press.
- Siim, B. and Squires, J. (2008), *Contesting Citizenship*, Routledge, London.
- Siméant, J. (1998), *La cause des sans-papiers*, Presses de Sciences Po, Paris.
- Simonsen, K. B. (2022), "Who's a good citizen? Status and power in minority and majority youths' conceptions of citizenship", *The British Journal of Sociology*, 73, 11: 154–167.
- Smith, J. and Edmonston, E., eds. (1997), *The New Americans: Economic, Demographic, and Fiscal Effects of Immigration*, National Academy of Sciences, Washington.
- Smith, M. P., and McQuarrie, M., eds. (2011), *Remaking urban citizenship: organizations, institutions, and the right to the city* (Vol. 1), Transaction Publishers.
- Spivak, G. C. (2005), "Scattered speculations on the subaltern and the popular", *Postcolonial studies*, 8, 4: 475–486.
- Sredanovic, D. e Della Puppa F. (2017), "Lasciare l'Italia? Le seconde migrazioni tra cittadinanza e crisi economica", *Studi Emigrazione*, 205: 111-128.
- Staeheli, L. A. (2011), "Political geography: Where's citizenship?". *Progress in Human Geography*, 35, 3: 393-400.
- Staeheli, L. A., Ehrkamp, P., Leitner, H., and Nagel, C. R. (2012), "Dreaming the ordinary: Daily life and the complex geographies of citizenship", *Progress in Human Geography*, 36, 5: 628-644.
- Stasiulis, D. and Bakan, A. B. (1997), "Negotiating Citizenship: The Case of Foreign Domestic Workers in Canada", *Feminist Review (Citizenship: Pushing the Boundaries)*, 57: 112-139.
- Stasiulis, D. K. and Bakan, A. B. (2003), *Negotiating Citizenship. Migrant Women in Canada and the Global System*, Palgrave Macmillan, London.
- Steiner, N. (2009), *International migration and citizenship today*, Taylor & Francis.
- Stoetzler, M. and Yuval-Davis, N. (2002), "Standpoint theory situated knowledge and the situated imagination", *Feminist Theory*, 3, 3: 315–333.
- Stokes, W. (2005), *Women in contemporary politics*. Polity Press, Cambridge.
- Stolle, D., and Gidengil, E. (2010), "What do women really know? A gendered analysis of varieties of political knowledge", *Perspectives on Politics*, 8, 1: 93-109.
- Strozza, S., Conti, C. e Tucci, E. (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.

- Strozza, S. e Biasciucci, F. (2025), *I figli degli immigrati stranieri crescono: quanti restano stranieri in patria?*, in de Filippo E., a cura di, *Traiettorie. Storie di cittadinanza di ragazzi e ragazze con background migratorio*, Napoli.
- Svašek, M., ed. (2012), *Emotions and Human Mobility: Ethnographies of Movement*, Routledge.
- Tabar, P. (2014), “‘Political remittances’: The case of Lebanese expatriates voting in national elections”, *Journal of Intercultural Studies*, 35, 4: 442-460.
- Tarrow, S. (1994), *Power in Movement: Social Movements, Collective Action and Mass Politics in the Modern State*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tastsoglou, E., and Dobrowolsky, A., eds. (2006), *Women, Migration and Citizenship. Making Local, National and Transnational Connections*, Ashgate Publishers, Aldershot, U.K.
- Tillie, J. (2004), “Social capital of organisations and their members: explaining the political integration of immigrants in Amsterdam”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30, 3: 529-541.
- Tilly, C. (1978), *Studying social movements/studying collective action*, CRSO Working Paper 168, University of Michigan, Ann Arbor.
- Tilly, C. (1995), “To explain political processes”, *American Journal of Sociology*, 100, 6: 1594-1610.
- Tilly, C. (2008), *Contentious performances*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tintori G. (2011), “The transnational political practices of Latin American Italians”, *International Migration*, 49, 3: 168-188.
- Togeby, L. (1994), “Political implications of increasing numbers of women in the labour force”, *Comparative Political Studies*, 27, 2: 211-40.
- Togeby, L. (2004), “It depends... how organisational participation affects political participation and social trust among second-generation immigrants in Denmark”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30, 3: 509-528.
- Tognetti Bordogna, M. (1991), *I reticolari nella migrazione*, in Favaro, G. e Tognetti Bordogna, M., a cura di, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini e Associati, Milano.
- Tognetti Bordogna, M. (2004), *Lavoro e immigrazione femminile in Italia: una realtà in mutamento*, in Delle Donne M. e Melotti U., a cura di, *Immigrazione in Europa. Strategie di inclusione-esclusione*. Ediesse.
- Tognetti Bordogna, M. (2010), “Le badanti e la rete delle risorse di cura”, *Autonomie locali e servizi sociali*, 33, 1: 61-78.
- Tognetti Bordogna M. (2012). *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*. FrancoAngeli.
- Trenz, H. J., and Triandafyllidou, A. (2017), “Complex and dynamic integration processes in Europe: intra EU mobility and international migration in times of recession”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43, 4: 546-559.
- Turner, B. S. (1997), “Citizenship studies: A general theory”, *Citizenship studies*, 1, 1: 5-18.

- Turner, J. (2016), “(En)gendering the political: Citizenship from marginal spaces”, *Citizenship Studies*, 20, 2: 141-155.
- Tyler, I., and Marciniak, K. (2013), “Immigrant protest: An introduction”, *Citizenship studies*, 17, 2: 143-156.
- Uhlamer, C. J. (1991), *Political Participation and Discrimination: A Comparative Analysis of Asians, Blacks, and Latinos*, in Crotty, W., ed., *Political Participation and American Democracy*, Greenwood Press, New York, pp. 139-170.
- Vadacca, D. (2014), *Dall'esclusione alla partecipazione. Donne, immigrazioni e organizzazioni sindacali*, Armando Editore.
- van Deth, J. W. (2001), *Studying political participation: Towards a theory of everything*, in *Joint sessions of workshops of the European consortium for political research*, Grenoble.
- van Deth, J.W. (2014), “A conceptual map of political participation”; *Acta Politica*, 49: 349–367.
- Verba, S., Nie, N. H., and Kim, J. O. (1978), *Participation and political equality: A seven-nation comparison*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Verba, S., Schlozman, K. L. and Brady, H. E. (1995). *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American politics*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Verba, S., Burns, N. and Schlozman, K. L. (1997), “Knowing and Caring about Politics: Gender and Political Engagement”, *The Journal of Politics*, 59, 4: 1051–1072.
- Verge Mestre, T. and Tormos Marín, R. (2012), “La persistencia de las diferencias de género en el interés por la política”, *Revista española de investigaciones sociológicas*, 138.
- Vertovec, S., Tillie, J., and Rogers, A. (2001), *Introduction: Multicultural policies and modes of citizenship in European cities*, in *Multicultural policies and modes of citizenship in European cities*, Ashgate, pp. 1-13.
- Vianello, F. A. (2009), *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia: Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Vianello, F. A. (2013), Engendering migration. Un percorso attraverso trent'anni di dibattito, *Mondi Migranti*, 3: 49-66.
- Vianello, F. A. (2013), Genere e migrazioni, Guerini, Milano.
- Vicarelli, G., a cura di (1994), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma.
- Vignoli, D., Paterno, A., a cura di (2025), *Rapporto sulla popolazione. Verso una demografia positiva*, Il Mulino, Bologna.
- Villanueva, A. C. and Chakraborty, A. (2025), “Mapping the Intersection of Migration and Gender-Based Violence”, *Partecipazione e Conflitto*, 18, 1: 132-146.
- Voet, R. (1998), *Feminism and Citizenship*, Sage, London.
- Vogel, D. and Triandafyllidou, A. (2005), *Civic activation of immigrants - An introduction to conceptual and theoretical issues*, University of Oldenburg, POLITIS-Working paper n.1.
- Walby, S. (1994), “Is citizenship gendered?”, *Sociology*, 28, 2: 379-395.

- Weeks, J. (1998), "The sexual citizen", *Theory, culture & society*, 15, 3-4: 35-52.
- Welch, S. (1977), "Women as political animals? A test of some explanations for male-female political participation differences", *American Journal of Political Science*, 21: 711-30.
- Wenger, E. (1998), *Communities of practice - Learning, meaning, and identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Werbner, P., and Yuval-Davis, N. (1999), *Introduction: Women and the new discourse of citizenship*, in N. Yuval-Davis and P. Werbner, eds., *Women, citizenship, and difference*, ZedBooks, New York, pp. 1-38.
- White, S., Nevitte, N., Blais, A., Gidengil E. and Fourneir P. (2008), "The political resocialization of immigrants: resistance or lifelong learning?", *Political Research Quarterly*, 61: 268-281.
- Williams, R. (2012), "Using the margins command to estimate and interpret adjusted predictions and marginal effects", *Stata Journal*, 12, 2: 308-331.
- Wimmer, A., and Schiller, N. G. (2002), "Methodological nationalism and the study of migration", *European Journal of Sociology/Archives Européennes de Sociologie*, 43, 2: 217-240.
- Wimmer, A., and Glick Schiller, N. (2002), "Methodological nationalism and beyond: nation-state building, migration and the social sciences", *Global networks*, 2, 4: 301-334.
- Wimmer, A., and Schiller, N. G. (2003), "Methodological nationalism, the social sciences, and the study of migration: An essay in historical epistemology", *International migration review*, 37, 3: 576-610.
- Wong, J. S., Lien, P.-T. and Conway, M. M. (2005), "Group-based resources and political participation among Asian Americans", *American Politics Research*, 33: 545-576.
- Wong, J. S., S. K. Ramakrishnan, Lee, T. and Junnet, J. (2011), *Asian American Political Participation: Emerging Constituents and Their Political Identities*, Russell Sage Foundation.
- Wood, B. E. (2013), "Young people's emotional geographies of citizenship participation: Spatial and relational insights", *Emotion, Space and Society*, 9: 50-58.
- Wood, B. E., and Black, R. (2018), *Spatial, Relational and Affective Understandings of Citizenship and Belonging for Young People Today: Towards a New Conceptual Framework*, in Halse, C., eds., *Interrogating Belonging for Young People in Schools*, Palgrave Macmillan, Cham, pp. 165-185.
- Yang, P. Q. (1994), "Ethnicity and naturalization", *Ethnic and Racial Studies*, 17, 4: 593-618.
- Young, I. M. (1989), "Polity and group difference: A critique of the ideal of universal citizenship", *Ethics*, 99, 2: 250-274.
- Young, I. M. (1990), *Justice and the Politics of Difference*, Princeton University Press, Princeton, N.J.

- Young, I. M. (1995), *Polity and Group Difference: A Critique of the Ideal of Universal Citizenship*, in Beiner, R., ed., *Theorizing Citizenship*, University of New York, Albany, N.Y. State.
- Yuval-Davis, N. (1997), "Women, Citizenship and Difference", *Feminist Review*, 57: 4-27
- Yuval-Davis, N. (1999), "The 'multi-layered citizen'", *International feminist journal of politics*, 1, 1: 119-136.
- Yuval-Davis N. (2006), "Intersectionality and Feminist Politics", *European Journal of Women's Studies*, 13, 3: 193-209.
- Yuval-Davis, N. (2007), "Intersectionality, Citizenship and Contemporary Politics of Belonging", *Critical Review of International Social and Political Philosophy*, 10, 4: 561-574.
- Yuval-Davis, N. (2015), "Situated intersectionality and social inequality", *Raisons politiques*, 2, 58: 91-100.
- Yuval-Davis, N. and F. Anthias, eds., *Woman-nation-state*, Macmillan, London.
- Yuval-Davis, N. and Stoetzler, M. (2002), "Imagined Boundaries and Borders. A Gendered Gaze", *The European Journal of Women's Studies*, 9, 3: 329-344.
- Yuval-Davis, N., Wemyss, G. and Cassidy K. (2018), "Everyday Bordering, Belonging and the Reorientation of British Immigration Legislation", *Sociology*, 52, 2: 228-244.
- Zapata-Barrero R., Gabrielli L., Sánchez-Montijano E., and Jaulin, T., eds. (2013), *The political participation of immigrants in host countries: An interpretative framework from the perspective of origin countries and societies*, INTERACT RR2013/07 EUI RSCAS.
- Zapata-Barrero, R. and Gropas, R. (2012), *Active Immigrants in Multicultural Contexts: Democratic Challenges in Europe*, in Triandafyllidou, A., Modood, T. and Meer, N., eds., *European Multiculturalisms: Cultural, Religious and Ethnic Challenges*, Edinburgh University Press, pp. 167-191.
- Zincone, G. (1992), *Da Sudditi A Cittadini*, Il Mulino, Bologna.
- Zincone, G. (2006), *Familismo legale. (Non) Diventare italiani*, Laterza, Roma.
- Zukin, C., Keeter, S., Andolina, M., Jenkins, K., and Delli Carpini, M.X. (2006), *A new engagement? Political Participation, civic life, and the changing American citizen*, Oxford University Press, New York.



## OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

**FrancoAngeli**



# Vi aspettiamo su:

[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



---

Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria  
Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali

## FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891747013

*Da Migranti a Cittadine* esplora le pratiche e i significati della cittadinanza vissuta dalle donne migranti in Italia, adottando un approccio analitico integrato. Attraverso una prospettiva intersezionale, analizza le interconnessioni tra genere, migrazione e cittadinanza, evidenziando le dinamiche di inclusione ed esclusione a cui sono sottoposte le donne immigrate nel contesto italiano.

Combinando un approccio femminista intersezionale con un disegno di ricerca a metodi misti, il volume indaga le forme di partecipazione sociale e politica delle migranti attraverso strumenti quantitativi e qualitativi. L'analisi quantitativa evidenzia i fattori che influenzano la partecipazione politica e le diseguaglianze intersezionali che ne derivano; mentre quella qualitativa offre una lettura situata delle strategie di negoziazione della cittadinanza nella vita quotidiana. In entrambe le prospettive, emerge il ruolo cruciale del capitale sociale. Il volume mostra come la partecipazione sociale rappresenti uno spazio di azione, soggettivazione e riconoscimento politico che va oltre lo status legale.

L'adozione della lente di genere evidenzia il protagonismo delle donne migranti nei processi di partecipazione, confutando la narrazione della loro passività politica. L'approccio intersezionale consente di superare categorizzazioni rigide, mostrando come genere, classe sociale, etnia e status migratorio si intreccino nella costruzione delle traiettorie di cittadinanza.

Attraverso un'analisi critica dei confini quotidiani dell'appartenenza, *Da Migranti a Cittadine* propone nuove prospettive teoriche e metodologiche per lo studio della cittadinanza nell'era della mobilità globale da una prospettiva di genere intersezionale. Oltre ad arricchire il dibattito accademico, ridefinisce la cittadinanza come spazio di negoziazione e mutamento sociale, portando il genere dal margine al centro degli studi su migrazioni e cittadinanza.

Rosa Gatti è ricercatrice in Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, dove insegna 'Politiche integrate per il benessere sociale' al Corso di Laurea Magistrale in Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali e 'Sociologia delle migrazioni' al Master in Gestione delle Migrazioni e dei Processi di Accoglienza e Integrazione (GeMPrAI). È responsabile per la Campania del Dossier Statistico Immigrazione/Centro Studi e Ricerche Idos.